<mimesi>

Rassegna Stampa Enti Locali ed Economia

Articoli del 06/11/2007

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

Brescia Oggi

- 06/11/2007 Brescia Oggi 14
Finanza degli enti locali: Brescia modello virtuoso

Corriere del Mezzogiorno

- 06/11/2007 Corriere del Mezzogiorno 16
«Giusta l'Irpef, canone Rai da abolire»

Corriere del Veneto

- 06/11/2007 Corriere del Veneto 18
Canone Rai, Ici, benzina, le tasse più odiate E tra i Veneti crolla la fiducia nello Stato

Corriere della Sera

- 06/11/2007 Corriere della Sera 20
TASSE CONTINUA A PAGINA 46
la lettera di tiziano treu

- 06/11/2007 Corriere della Sera 21
I TRENTA DENARI DELLA DISCORDIA
l'analisi di Pietro Ichino

- 06/11/2007 Corriere della Sera 22
«Ticket sanitari, non c'è copertura»: scontro Ragioneria-Tesoro

- 06/11/2007 Corriere della Sera 23
Bersani: Telecom Italia, i soci decidano in fretta

Corriere di Verona

- 06/11/2007 Corriere di Verona 25
Canone Rai, Ici, benzina le tasse più odiate dai veneti Erolla la fiducia nello Stato Canone Rai, Ici, benzina le tasse più odiate dai veneti Erolla la fiducia nello Stato

Finanza e Mercati

06/11/2007 Finanza e Mercati	28
Gli italiani preferiscono l'Irpef all'Ici	

Giornale di Brescia

06/11/2007 Giornale di Brescia	30
Fiscalità ed economia locale: Brescia per due giorni capitale	

Il Giornale

06/11/2007 Il Giornale	32
L'Ici, il lusso e lo Stato predatore	

Il Messaggero

06/11/2007 Il Messaggero	35
Sulle coperture Ragioneria in trincea	

06/11/2007 Il Messaggero	36
Telecom, giochi ancora aperti Pressing di Bersani	

Il Riformista

06/11/2007 Il Riformista	38
Occorrono regole semplici e adattabili per tutelare ma anche per gestire il lavoro	

l'intervento di michel tiraboschi

Il Sole 24 Ore

06/11/2007 Il Sole 24 Ore	41
Graziati gli eco-incentivi	

06/11/2007 Il Sole 24 Ore	43
Apprendisti senza Cassa straordinaria	

06/11/2007 Il Sole 24 Ore	44
Una carta d'integrità per tutti i dipendenti	

06/11/2007 Il Sole 24 Ore	46
Responsabilità sociale: un vantaggio competitivo per le imprese	
06/11/2007 Il Sole 24 Ore	48
Otto aziende rappresentano l'Italia alla Borsa dell'etica	
06/11/2007 Il Sole 24 Ore	50
«Da privatizzare anche Pmi cinesi»	
06/11/2007 Il Sole 24 Ore	52
Un pool di imprese leader salvagente dei distretti	
06/11/2007 Il Sole 24 Ore	53
Solo l'8 per cento rinvia la pensione	
06/11/2007 Il Sole 24 Ore	54
La prescrizione innalza i limiti	
06/11/2007 Il Sole 24 Ore	55
Contributi e pensioni penalizzano i giovani	
06/11/2007 Il Sole 24 Ore	57
Cure mediche nella Ue verso la liberalizzazione	
06/11/2007 Il Sole 24 Ore	58
Rifiuti elettrici, parte l'operazione-recupero	
06/11/2007 Il Sole 24 Ore	59
Cessioni quinto, recessi critici	
06/11/2007 Il Sole 24 Ore	60
Lavoro in reperibilità, scatta il recupero riposi	
06/11/2007 Il Sole 24 Ore	62
Interessi non detraibili se manca la voltura	
06/11/2007 Il Sole 24 Ore	63
Portabilità delle ipoteche, trattative interrotte	
06/11/2007 Il Sole 24 Ore	64
Ricalcolo a ostacoli per l'Irap	
06/11/2007 Il Sole 24 Ore	66
Iva auto, prime richieste poco oltre gli 800 milioni	
06/11/2007 Il Sole 24 Ore	67
Ma le istruzioni restano fondamentali nella pratica	

06/11/2007 Il Sole 24 Ore	68
Il nodo risorse sulle tariffe sociali	
06/11/2007 Il Sole 24 Ore	69
A Firenze un'ordinanza anti-venditori abusivi	
06/11/2007 Il Sole 24 Ore	71
Investimenti e lavoro, le leve del reddito	
06/11/2007 Il Sole 24 Ore	73
Il Ragioniere e il ministro	
06/11/2007 Il Sole 24 Ore	74
La manovra passa il test Non si esclude la fiducia	
06/11/2007 Il Sole 24 Ore	76
Legnini: i tagli? 400 milioni	
06/11/2007 Il Sole 24 Ore	77
Ridurre i gettoni rende di più	
06/11/2007 Il Sole 24 Ore	79
Circolari? «Pura dottrina»	
06/11/2007 Il Sole 24 Ore	81
Bersani in pressing su Telco: subito i manager Telecom	
06/11/2007 Il Sole 24 Ore	82
BREVI Dal Fisco	
06/11/2007 Il Sole 24 Ore	83
L'Anci: risparmi sovrastimati	

Il Tempo

06/11/2007 Il Tempo	86
Marco De Luca	
06/11/2007 Il Tempo	87
Tagli ai piccoli Comuni A rischio gli equilibri di bilancio	
06/11/2007 Il Tempo	88
L'inflazione corre, Comuni e Regioni dormono	
06/11/2007 Il Tempo	89
Laura Della Pasqua	
06/11/2007 Il Tempo	90
Mutui, consumatori all'attacco «Troppi rinvii dalle banche»	
06/11/2007 Il Tempo	91
In scena la «strana coppia» Dini-Padoa	

ItaliaOggi

06/11/2007 ItaliaOggi	93
Borse, pesano i subprime	
06/11/2007 ItaliaOggi	94
Per i tributaristi Ancot un riconoscimento europeo	
06/11/2007 ItaliaOggi	95
Studi di settore, c'è la guida	
06/11/2007 ItaliaOggi	97
È bagarre sulle scadenze fiscali	
06/11/2007 ItaliaOggi	98
Enti locali, spazio all'outsourcing	
06/11/2007 ItaliaOggi	99
Apprendistato escluso dalla Cigs	
06/11/2007 ItaliaOggi	100
Riposi senza interruzioni	
06/11/2007 ItaliaOggi	101
Picchetti per le vittime di infortuni	

06/11/2007 ItaliaOggi	102
Riordino degli enti previdenziali	
06/11/2007 ItaliaOggi	103
Rito flash per le mini-cause civili e commerciali nell'Ue	
06/11/2007 ItaliaOggi	104
In arrivo nel 2008 discarica all'europea	
06/11/2007 ItaliaOggi	106
Interessi passivi derogabili	
06/11/2007 ItaliaOggi	108
Intermediari, a rischio l'Iva sulle provvigioni	
06/11/2007 ItaliaOggi	110
Iva auto, 229 mila istanze per 834,6 milioni di euro	
06/11/2007 ItaliaOggi	111
Tecnorifiuti, si parte	
06/11/2007 ItaliaOggi	112
Portabilità dei mutui, salta il tavolo tra banche e consumatori	
06/11/2007 ItaliaOggi	113
La circolare si può applicare. O no	
06/11/2007 ItaliaOggi	114
Versamenti all'IspeSI con l'F24	
06/11/2007 ItaliaOggi	115
Per l'edilizia i primi 100 milioni targati Inail	
06/11/2007 ItaliaOggi	116
Senza fondi la gestione crediti	
06/11/2007 ItaliaOggi	117
L'Esperto Risponde / 2	
06/11/2007 ItaliaOggi	119
Inpdap, il silenzio-assenso non va	
06/11/2007 ItaliaOggi	120
Tarsu, un mese in più per pagare	
06/11/2007 ItaliaOggi	121
E in Finanziaria rispuntano i concorsi biennali per i prof	

06/11/2007 ItaliaOggi	122
Precari, anche gli scatti	
06/11/2007 ItaliaOggi	123
Per i docenti di ruolo pronte 150 ore per tornare a studiare	
06/11/2007 ItaliaOggi	124
Incarichi allungati ai supplenti	
06/11/2007 ItaliaOggi	126
Maturità, la scuola tirata a sorte	
06/11/2007 ItaliaOggi	128
Bic Lazio assiste le imprese	
06/11/2007 ItaliaOggi	129
Manovra, dietrofront sull'energia	
06/11/2007 ItaliaOggi	130
Nuove pmi, fondi a Bari	
06/11/2007 ItaliaOggi	131
Opere sbloccate in Lombardia	
06/11/2007 ItaliaOggi	133
Le isole europee si organizzano	
06/11/2007 ItaliaOggi	134
Una sola strategia per il turismo torinese	
06/11/2007 ItaliaOggi	135
Agrigento punta sui congressi	
06/11/2007 ItaliaOggi	136
Il porto di Amburgo va in borsa	
06/11/2007 ItaliaOggi	138
Escluse esenzioni sull'antidumping	
06/11/2007 ItaliaOggi	139
Italia-Cina, cresce import-export	
06/11/2007 ItaliaOggi	141
Dieci regole per il risparmiatore	
06/11/2007 ItaliaOggi	142
Spunta la tassa sui simboli di partito	

06/11/2007 ItaliaOggi	143
Commercialisti, la cassa unificata non interessa più a nessuno	
06/11/2007 ItaliaOggi	148
Padoa Schioppa fa lo slalom tra le insidie delle coperture	
06/11/2007 ItaliaOggi	150
Cassazione, sì al danno agli eredi	
06/11/2007 ItaliaOggi	151
Istat, restano al lavoro pochi potenziali pensionati	
06/11/2007 ItaliaOggi	152
Frau debutta nei palacongressi	
06/11/2007 ItaliaOggi	153
Un marchio per la logistica	
06/11/2007 ItaliaOggi	155
Costa container tedesca al 100%	
06/11/2007 ItaliaOggi	156
Detrazione con data certa	
06/11/2007 ItaliaOggi	157
35% italiani: via l'Ici Irpef per tutti	
06/11/2007 ItaliaOggi	158
Il contratto della scuola	
06/11/2007 ItaliaOggi	175
Per i manager il tetto di stipendio c'è. A discrezione del premier	

L Unita

06/11/2007 L Unita	178
«Emergenza sociale» La Cisl rilancia la questione salariale	
06/11/2007 L Unita	179
Pensioni, il 7,9% prolunga il lavoro	
06/11/2007 L Unita	180
Eni terza tra le società «più responsabili»	
06/11/2007 L Unita	181
Telecom, pressing di Bersani	
06/11/2007 L Unita	182
Usa, bufera sui vertici delle banche d'affari	
06/11/2007 L Unita	184
Fioroni intervenga sullo squadristo nelle scuole italiane	
06/11/2007 L Unita	185
Per il vertice di Confindustria si fa largo Bombassei	
06/11/2007 L Unita	186
Tetto ai compensi Rai, scoppia la polemica	

La Nazione

06/11/2007 La Nazione	188
Uno sconto sull'Ici del 40% a chi installa i pannelli solari	
06/11/2007 La Nazione	189
Mutui, salta il tavolo «L'Abi non rispetta la legge»	

La Repubblica

06/11/2007 La Repubblica	191
"Consulenza del Tesoro sui derivati"	
06/11/2007 La Repubblica	192
Cisl: i dipendenti vanno detassati Damiano apre: ok ma non subito	

La Stampa

Competitività Bruxelles boccia l'Italia

La Voce di Romagna

06/11/2007 La Voce di Romagna	196
I comuni regionali spendono sempre di più per il "sociale"	

Libero Mercato

06/11/2007 Libero Mercato	198
Venezia nella City per vendere le case gioiello	
06/11/2007 Libero Mercato	199
Bianchi rovina la festa a Fioroni	
06/11/2007 Libero Mercato	200
LA RIVOLUZIONE DEI CONTRATTI DI SECONDO LIVELLO <i>editoriale</i>	
06/11/2007 Libero Mercato	202
Ma per le imprese «l'integrazione è ok»	
06/11/2007 Libero Mercato	203
Solo un lavoratore su 10 allontana l'età pensionabile	

MF

06/11/2007 MF	205
Parte la sfida al dopo Montezemolo	
06/11/2007 MF	206
Taglia-stipendio anche per Draghi	

Brescia Oggi

1 articolo

FISCO E TERRITORIO. La città ospiterà la Conferenza nazionale dell'Anci presentando numeri da leader

Finanza degli enti locali: Brescia modello virtuoso

di Giovanni Armanini Da «Leonessa» a «Capitale dei Comuni d'Italia». Una soddisfazione doppia per Brescia, che da una parte avrà l'onore, l'8 e 9 novembre prossimo, di ospitare la conferenza nazionale dell'Associazione nazionale comuni italiani (Anci) presieduta dal Sindaco di Firenze Leonardo Domenici, e dall'altra conferma il suo ruolo di modello virtuoso di gestione delle risorse finanziarie sia per quanto riguarda i dati del capoluogo che per quelli che riguardano i 206 Comuni della Provincia. LA GESTIONE delle risorse pubbliche, in questo momento, è sotto i riflettori e visto il tema di stringente attualità il Sindaco Paolo Corsini ed il presidente dell'Associazione Comuni Bresciani Carlo Panzera possono così rivendicare con orgoglio la positività del «caso Brescia». «Siamo uno dei 5 Comuni italiani con rating AA - ha tenuto a precisare Corsini presentando l'evento - un giudizio che non è ulteriormente innalzabile (visto che tecnicamente meriteremmo anche un AA+) solo perché un Comune non può avere un livello superiore rispetto a quello dello Stato nazionale a cui appartiene». La città vanta infatti un bilancio virtuoso in cui i debiti ammontano a 34 milioni («ma saranno dimezzati con la prossima manovra di assestamento di bilancio» garantisce Corsini) ed una autonomia finanziaria che supera il 93% (meglio solo Sondrio e Lodi). Da qui la rivendicazione del Sindaco: «Impossibile far polemica, come ho sentito, a proposito dei debiti del Comune, alla luce di analisi che tengono conto delle nostre politiche di investimento nella totalità. LE ANALISI de Il Sole 24 Ore inoltre danno un riconoscimento al carattere virtuoso indicando Brescia come terzo comune europeo per gli indici di bilancio, sottolineato dallo stesso Corsini: «Un dato importante che se analizzato nei particolari dice di una realtà che ha incrementato il proprio patrimonio, anche in seguito alle operazioni condotte da Asm, mentre ad esempio Dresda, che risulta prima, lo è in seguito ad operazioni di alienazione del patrimonio pubblico». Ma Brescia si distingue anche per la presenza di una associazione di Comuni, prima in Italia a livello provinciale. Una occasione che porta condivisione di esperienze ed elaborazione di nuovi servizi: «In particolare - ha sottolineato Carlo Panzera - l'80% dei comuni ha colto l'opportunità della gestione diretta in forma associata delle competenze catastali, mentre a livello di immigrazione sono state create reti di sportelli capaci di gestire al meglio i flussi». Ora si tratta di «rendere pubblica la nostra unicità provinciale», ha aggiunto Panzera, che fra le altre cose sta producendo iniziative di cooperazione per l'ottimizzazione della gestione finanziaria delle risorse (in un momento in cui il tema dell'indebitamento dei Comuni verso gli Istituti di Credito è in primo piano). L'OCCASIONE della conferenza nazionale sarà inoltre, per Corsini: «Un giusto riconoscimento alla città, oltre che il momento per un omaggio a Pietro Padula, ex Sindaco che dal 1992-1995 guidò l'Anci con lungimiranza e moderazione in anni difficili di transizione dalla Prima alla Seconda Repubblica».

Corriere del Mezzogiorno

1 articolo

Sud, presentata a Roma «Progetto popolare» (associazione vicina ad An): venerdì a Napoli incontro sul welfare

«Giusta l'Irpef, canone Rai da abolire»

Tasse, sondaggio Publica Res-Swg. I campani si fidano dei Comuni

NAPOLI - La tassa più giusta? L'Irpef per il 29% dei campani. Quella da abolire immediatamente, invece, è il canone Rai, almeno nei desiderata del 36% dei cittadini regionali. E se qualcosa si deve ridurre, per il 24% dei campani è l'accisa sulla benzina. Tasse e tartassati, o meglio, «le imposte viste dai cittadini» come recita il sondaggio condotto per Anci ed Ifel da Publica Res-Swg (sarà presentato oggi a Roma) su un campione di 2.400 italiani, chiamati a dare un parere sull'utilità di alcune imposte e sugli enti a cui vanno erogate. Il sondaggio, al di là del dato puro e semplice, testimonia un rapporto di odio-amore fra cittadini e fisco. Se alcune tasse sembrano uno scippo per l'esosità dei prelievi, tuttavia alcune sono ritenute giuste laddove sostengano servizi al cittadino. Inoltre, la ricerca mette in luce la fiducia che i cittadini campani hanno nei confronti dell'ente che li amministra. Così, se è vero il 66% dei campani vorrebbe ricevere servizi sanitari, scuola e sicurezza direttamente dallo Stato, il 59% pagherebbe le tasse volentieri esclusivamente al Comune, e sempre dal Comune il 51% si sentirebbe meglio tutelato. Insomma, il contatto più diretto con i sindaci e gli amministratori permette, probabilmente, di instaurare un rapporto più trasparente e fiduciario con la cittadinanza, se confrontato con le modalità di governo delle istituzioni più grandi come lo Stato e le Regioni. Tornando al sondaggio, il 41% dei campani pagherebbe volentieri la tassa sui rifiuti al fine di ricevere servizi migliori; il 24% pagherebbe tasse più alte rispetto alle attuali per concorrere alle spese sanitarie; una tassa giusta, invece, per il 59% dei campani è l'Ici ma «solo sulle seconde case di proprietà e sulle successive» (sbagliata per il 34 e sempre giusta per il 7%) e casomai la si dovesse abbattere il 55% dei campani la vedrebbe sostituita esclusivamente da un'altra tassa legata al reddito. Insomma, un welfare possibile, anche grazie al fisco è possibile. E di welfare ma soprattutto di Mezzogiorno si occuperà «Progetto popolare», associazione di cultura e politica nata dall'idea di dodici parlamentari di An, presentata ieri a Roma da Pasquale Viespoli, Silvano Moffa e Andrea Augello. Venerdì a Napoli, l'associazione ha organizzato un incontro con cui si vuole anche lanciare il tema del bonus per i giovani precari. «Welfare e Mezzogiorno: soggetti e territori della marginalità» è l'argomento della riunione.

Rosanna Lampugnani Patrizio Mannu

Corriere del Veneto

1 articolo

SONDAGGIO ANCI

Canone Rai, Ici, benzina, le tasse più odiate E tra i Veneti crolla la fiducia nello Stato

VENEZIA - Chissà se il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa è ancora convinto che le tasse sono una «cosa bellissima». Di certo, farebbe fatica a convincere i veneti della «beltà» del canone Rai e dell'Ici. E se lasciasse decidere a queste latitudini, l'unica istituzione che potrebbe battere cassa sarebbe il Comune. È questo il quadro che emerge da un sondaggio effettuato per Anci e Ifel da Publica Res-Swg su un campione di 2400 italiani, chiamati a dare un parere sull'utilità di alcune imposte e sugli enti a cui vanno erogate.

«Prevedibile - commenta Dario Menara, direttore dell'associazione dei Comuni in Veneto - . I cittadini si sentono rappresentati dal Comune, che conoscono e controllano direttamente». Secondo il sondaggio, l'imposta giudicata «più giusta» è l'Irpef (34%), seguita dalla tassa sui rifiuti (33%). Il 40% degli intervistati invece abolirebbe immediatamente il canone Rai, il 27% l'Ici e il 25% l'accisa sulla benzina. Tre balzelli che, d'altro canto, occupano anche il podio tra quelli che «sarebbe necessario ridurre», seguiti a pochi punti percentuali dalla tanto odiata Iva. Dai soldi pagati, alla scelta di chi deve incassare. Sanità, sicurezza e istruzione, il 45% dei veneti vorrebbe fosse la Regione a gestirle. . Il nodo dell'istituzione «che ti fa sentire più tutelato» sposta poi l'attenzione ancora più verso il basso: il 56% delle persone si sente sicuro con il Comune, il 26% con la Regione e il 12% con lo Stato. Di qui, la domanda chiave: allo scopo di avere maggiori e migliori servizi, a chi pagherebbe più volentieri le tasse? È la debacle per Roma. L'11% pagherebbe allo Stato, il 12% alla Provincia, il 32% alla Regione e il 45% al Comune.

IMPOSTA L'Ici tra le più criticate

Corriere della Sera

4 articoli

la lettera di tiziano treu

TASSE CONTINUA A PAGINA 46

di TIZIANO TREU

Si al dialogo tra i moderni Caro Direttore, la questione salariale è tornata al centro dell'attenzione. Si sapeva da anni che si stava aggravando. La novità sta nel fatto che la denuncia ora non viene più solo dai sindacati, e dalla sinistra politica, ma anche dal Governatore della Banca d'Italia. L'attenzione al tema è ulteriormente sollecitata dalla proposta delle tre confederazioni sindacali unitariamente, di ridurre le tasse sui salari per aumentare il netto in busta paga. Anche qui, come nota Dario Di Vico sul *Corriere* del primo novembre, si è rilevata una sorta di inversione dei ruoli; una proposta come la riduzione delle tasse tradizionalmente propria della destra è fatta propria a «sinistra». Si tratta di fatti nuovi che possono vivacizzare un dibattito finora confinato in circoli di esperti. Ma il senso delle denunce e quindi delle possibili risposte si presta ad equivoci, su entrambi i versanti. Le basse retribuzioni non si correggono aumentando le richieste di aumenti salariali nelle piattaforme dei contratti. E non si correggono così neppure le disuguaglianze nella distribuzione del reddito che sono molto cresciute nell'ultimo periodo, fino a fare dell'Italia uno dei Paesi più diseguali d'Europa. La correzione delle disuguaglianze è un compito enorme che richiede misure di welfare attivo e non assistenziale, una politica economica rivolta alla promozione delle opportunità e dei meriti. Le debolezze retributive si combattono attaccandone le radici che sono almeno due: la bassa produttività del nostro sistema economico e una struttura contrattuale rigida troppo centrata sul contratto collettivo nazionale che lega la dinamica retributiva al «vagone più lento del convoglio», cioè alle imprese e settori meno competitivi dell'economia (ma al tempo stesso spesso le comprime). Su entrambi questi punti i progressi del nostro Paese sono troppo lenti. Gli investimenti privati e gli incentivi pubblici all'innovazione sono ancora scarsi; le agevolazioni contributive ai salari contrattati a livello decentrato introdotte dal governo sono uno stimolo utile, ma appena avviato; e la contrattazione aziendale stenta a decollare. Questo ritardo è ora messo in mora dalle iniziative di imprenditori di successo di offrire unilateralmente ai dipendenti consistenti aumenti retributivi. Gli aumenti indicano provocatoriamente la centralità dell'iniziativa aziendale nel determinare le dinamiche retributive. Se il sindacato non reagirà ridando spazio alla contrattazione decentrata, le iniziative unilaterali si ripeteranno. Un legame virtuoso fra salari e produttività si può realizzare solo in azienda: e solo una contrattazione che lo sappia stimolare può dare un contributo sia ad una migliore distribuzione del reddito sia all'innovazione produttiva. La proposta sindacale di ridurre le tasse sul lavoro dipendente è una provocazione utile, se combinata con lo sviluppo della contrattazione dei salari di produttività, cioè se si concentra su questa parte della retribuzione e serve ad aumentarne il peso relativo sulla retribuzione totale. Uno sconto fiscale indifferenziato per tutti gli incrementi salariali sarebbe non solo molto costoso ma anche di dubbia giustificazione. Non si vede perché gli aumenti retributivi dovrebbero avere un trattamento privilegiato rispetto al resto del salario e agli altri redditi se non rivestono un particolare valore di premio e stimolo della produttività. Finalizzare bene gli incentivi fiscali agli aumenti retributivi di produttività è essenziale se si vuol rendere proficuo il dialogo fra moderni di cui parla Di Vico. La riduzione delle tasse sui salari di produttività non risolve il problema generale della adeguatezza dell'imposizione fiscale sui redditi e del peso eccessivo che essa carica sui redditi medi, specie di lavoro. Ma questo è un tema più vasto, ancora troppo oggetto di contrapposizioni ideologiche; qui più che mai serve approfondire il dialogo fra riformatori e moderni.

l'analisi di Pietro Ichino

Salari bassi e contratti difficili

I TRENTA DENARI DELLA DISCORDIA

di PIETRO ICHINO

«Dietro l'aumento unilaterale di 30 euro dato dalla Fiat ai suoi dipendenti c'è un attacco al contratto nazionale, che è l'elemento vero di eguaglianza», afferma Paolo Nerozzi, segretario nazionale della Cgil, su *l'Unità* del 29 ottobre. È difficile dissentire da questa lettura del gesto della Fiat, imitato nei giorni scorsi da molte altre imprese. Il messaggio che le aziende forti del Centro-nord lanciano a sindacato e lavoratori è sostanzialmente proprio questo: i salari aumentano di più e più facilmente se si consente che una parte maggiore di essi venga contrattata al livello aziendale. «Già, ma non ci sono solo le aziende forti! - obietta la Cgil -. Non svendiamo la solidarietà con i lavoratori più deboli per 30 denari». Questo vuol dire Nerozzi con quell'accento all'*eguaglianza*. I lavoratori delle grandi aziende lottano per un contratto nazionale che vale soprattutto per chi ha meno difese. Quanto alle aziende che non reggono nemmeno lo standard minimo nazionale - in questo ordine di idee - meglio che esse chiudano e che i loro dipendenti si trasferiscano dove il lavoro è meglio valorizzato. Il primo problema è che in Italia le aziende incapaci di rispettare lo standard nazionale non chiudono affatto. In quelle aziende lavorano almeno tre milioni di persone, se non quattro; e da decenni noi le lasciamo sopravvivere nell'economia sommersa, soprattutto al Sud. A quei lavoratori uno standard minimo nazionale di fatto disapplicato non serve a molto. Essi avrebbero bisogno, invece, di un sindacato capace di negoziare su tutto, a 360 gradi, al livello regionale e a quello aziendale, per attirare nel Mezzogiorno il meglio dell'imprenditoria mondiale. Il nostro sistema sindacale fortemente centralizzato, poi, funziona male anche al Nord. È sempre più difficile assoggettare rigidamente a una minuziosa disciplina dettata al livello nazionale aziende con strutture e livelli di produttività sempre più diversi. Questo è particolarmente evidente nel settore metalmeccanico, dove con un unico contratto si pretende di disciplinare inderogabilmente l'organizzazione del lavoro, gli orari e le retribuzioni dell'azienda aerospaziale come dell'azienda che produce posate, delle case di *software* come dei cantieri navali, o delle fonderie. Non c'è da stupirsi che il rinnovo di questo contratto arrivi sempre con grande difficoltà e fuori tempo: c'è semmai da stupirsi che si riesca ancora a stipularlo. Anche quando, poi, si riesce faticosamente a raggiungere l'accordo, si ottiene un risultato commisurato alla capacità delle aziende più deboli del settore. E si vincola l'intera categoria a un unico modello di organizzazione del lavoro e di struttura della retribuzione (quello dei metalmeccanici è rimasto invariato dal 1973!), impedendo la sperimentazione di modelli diversi, che potrebbero consentire aumenti rilevanti della produttività e del reddito. Certo, un contratto nazionale è sempre utile per tutte le imprese medio-piccole dove la contrattazione aziendale non ha corso. Ma sarebbe più facile rinnovarlo - puntualmente alla sua scadenza e senza tanti drammi - se gli affidassimo soltanto una funzione sussidiaria, di rete di sicurezza. Mentre tutti i lavoratori trarrebbero beneficio dalla possibilità di confronto tra modelli aziendali diversi in un sistema di relazioni industriali più aperto all'innovazione. Ai lavoratori pagati di meno può giovare molto la concorrenza nel mercato del lavoro di aziende che pagano meglio. Probabilmente più di quanto giovi loro il vecchio e faticoso rito del rinnovo di un contratto nazionale che pretende di regolare inderogabilmente tutto, ma proprio per questo è sempre in ritardo rispetto alle parti più dinamiche del tessuto produttivo.

il Caso

«Ticket sanitari, non c'è copertura»: scontro Ragioneria-Tesoro

Mario Canzio, nato nel 1947, è il diciannovesimo Ragioniere generale dello Stato dal 1870, quando la carica fu istituita ROMA - «Vi prego, non fatemi domande sul ticket sanitario». Il Ragioniere generale dello Stato, Mario Canzio, si defila in mezzo al gruppo dei giornalisti che lo aspettano. «È un argomento molto delicato» sospira, allargando le braccia. Lo dice per scusarsi il Ragioniere. Anche se le sue parole rivelano la reale entità del problema. «Molto delicato», appunto, perché sulla Finanziaria in discussione in Parlamento, tra il ministro dell'Economia, che l'ha scritta, e la Ragioneria, che deve certificare la bontà dei conti, è in atto un braccio di ferro. L'apice di uno scontro istituzionale in atto da tempo. Canzio si rifiuta di mettere il «bollino» della Ragioneria sull'emendamento 3.2000 del relatore alla Finanziaria, Giovanni Legnini del Pd, concordato con il governo. Di certificare, cioè, che gli 834 milioni di euro che servono per l'abolizione del ticket sanitario sulla diagnostica nel 2008 siano effettivamente presenti nel bilancio e non si traducano in deficit. Secondo la Ragioneria la copertura trovata dal relatore e dal governo è solo formale, ma carente dal punto di vista sostanziale. Per un importo di 326 milioni di euro, l'abolizione del ticket viene spesa ricorrendo al Fondo rotativo per l'attuazione delle politiche comunitarie. Ma secondo la Ragioneria questo avrà comunque un impatto negativo sull'indebitamento netto, cioè sul deficit del 2008, che il ministero dell'Economia, invece, esclude categoricamente. Ricordando, per giunta, che nel marzo scorso la Ragioneria aveva «bollinato» la stessa identica copertura per l'eliminazione dei ticket per il 2007. Canzio, però, è irremovibile. Ha segnalato a Padoa-Schioppa e a Palazzo Chigi il problema, non una, ma più volte. Ha provato a suggerire una strada alternativa, di finanziare cioè l'abolizione del ticket per i soli primi sei mesi del 2008, ma non c'è stato niente da fare. Il ministro dell'Economia, persuaso di aver operato correttamente, ha disposto invece che la copertura dell'emendamento venisse «autocertificata» dal governo. L'emendamento, tra le proteste del centrodestra, è passato senza il bollino di Canzio. E così la Finanziaria si presenta nell'Aula del Senato, benché la Ragioneria abbia ribadito ancora ieri mattina, a poche ore dall'avvio della discussione, tutte le sue riserve. Il Tesoro, a questo punto, non esclude qualche aggiustamento nel corso dell'esame della Finanziaria alla Camera. Con la Ragioneria, però, il problema resta e non è marginale. Tommaso Padoa-Schioppa non ha mai avuto un feeling particolare con Mario Canzio, nominato da Giulio Tremonti al posto di Vittorio Grilli (che a sua volta sostituì Andrea Monorchio). E la Ragioneria, a onor del vero, non ha mai legato con questo ministro del Tesoro. Problemi erano emersi già con la Finanziaria dell'anno scorso poi, ancora più seri, a luglio di quest'anno, sul decreto che spendeva il primo tesoretto. Parte di quei soldi, un miliardo e mezzo di euro, venne utilizzata per compensare i minori risparmi ottenuti con il comma 507 della Finanziaria 2006 che tagliava la spesa dei ministeri. Doveva portare 4 miliardi l'anno, ma nel 2007 se ne sono risparmiati solo 2,5. La Ragioneria segnalò che il problema si sarebbe ripresentato anche negli anni successivi, ma il buco nei conti pubblici del comma 507 è stato coperto dal Tesoro solo per quest'anno. Un'altra incognita, secondo la Ragioneria, sui conti del 2008. Mario Sensini

Sondato anche Burgio. Il ministro: investimenti bloccati sulla rete senza i manager

Bersani: Telecom Italia, i soci decidano in fretta

Passera: sceglieremo i vertici migliori nei tempi adatti

MILANO - La fase di incertezza sui vertici di Telecom Italia deve finire. I soci di Telco decidano «in modo rapido e autorevole» a chi affidare la guida del gruppo. A chiederlo è Pierluigi Bersani. Sul tavolo, ha fatto notare ieri il ministro dello Sviluppo economico, ci sono molte questioni da definire, a cominciare dal destino della rete e dagli investimenti nelle infrastrutture. «Lo Stato è pronto a fare la sua parte», ma serve un interlocutore chiaro e autorevole con cui discutere. Che però, a due settimane di distanza dalla firma del closing che ha portato Mediobanca, Generali, Intesa Sanpaolo, Telefonica e Sintonia a prendere il controllo del gruppo, ancora non c'è. «Speravo che questo problema si fosse già risolto», ha detto Bersani, esortando gli azionisti di Telco a fare in fretta: «Che decidano». «Non voglio assolutamente entrare nella scelta degli azionisti» ha precisato il ministro parlando ieri a Milano a margine di un convegno. «Il Paese - ha spiegato - deve dotarsi di un ciclo di investimenti nel settore delle infrastrutture delle telecomunicazioni e lo Stato è disposto anche a fare la sua parte nei limiti delle norme comunitarie», ma «se la principale azienda non assesta i suoi equilibri e non offre una risposta dal lato della conduzione manageriale in modo rapido e autorevole» questo non è possibile. Gli azionisti di Telco ci stanno lavorando. Tra Mediobanca e Intesa Sanpaolo ci sono stati contatti nel fine settimana e ieri Corrado Passera ha detto che una decisione sarà presa «nei tempi più adatti». Oggi il confronto sulle nomine dovrebbe riprendere con un nuovo faccia a faccia tra Intesa e Mediobanca, mentre ieri alcuni manager e consulenti dei soci di Telco si sarebbero visti per delle verifiche tecniche post-closing. Il negoziato si concentrerà sulla poltrona di amministratore delegato, dopo che su Gabriele Galateri di Genola presidente sembra esserci un gradimento ampio. Secondo alcune voci nella rosa dei candidati sarebbe spuntato un nome nuovo: quello di Gabriele Burgio. L'amministratore delegato della spagnola Nh Hoteles sarebbe stato sondato da Intesa Sanpaolo, con la quale il manager ha costruito l'operazione su Jolly Hotel, ma godrebbe anche dell'appoggio di Telefonica. Che possa essere questa la soluzione, tuttavia, è da verificare. La partita, infatti, è ancora aperta e la strada tutt'altro che in discesa anche se nelle ultime ore qualcosa sembra essersi sbloccato. Se solo qualche giorno fa la scadenza di giovedì prossimo, in cui è convocato il consiglio di Telecom, non era più ritenuta vincolante per prendere una decisione, adesso attorno al dossier si registra una certa pressione da parte dei soci di Telco per cercare di fare in tempo. Il board dovrebbe intanto cooptare i due rappresentanti di Telefonica, che dovrebbero essere il presidente, Cesar Alierta, e il direttore generale, Julio Linares. L'ingresso è previsto per giovedì, anche se uno slittamento non viene escluso. Così come non viene escluso che i vertici del gruppo telefonico, Pasquale Pistorio, Carlo Buora e Riccardo Ruggiero, possano fare in questa occasione il gesto di mettere il mandato a disposizione dei nuovi soci. Federico De Rosa

Foto: Il ministro per lo Sviluppo, Pierluigi Bersani

Corriere di Verona

1 articolo

Canone Rai, Ici, benzina le tasse più odiate dai veneti Ecrolla la fiducia nello Stato

Il sondaggio dell'Anci: nove intervistati su dieci vorrebbero pagare a Comune, Provincia o Regione
Sondaggio Anci: 9su 10 vorrebbero pagare al Comune Per iveronesi il balzello «meno antipatico»èla tariffa rifiuti

VENEZIA - Chissà se il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa è ancora convinto che le tasse sono una «cosa bellissima». Di certo, farebbe fatica a convincere i veneti della «beltà» del canone Rai e dell'Ici. E se lasciasse decidere a queste latitudini, l'unica istituzione che potrebbe battere cassa sarebbe il Comune. È questo il quadro che emerge da un sondaggio effettuato per Anci e Ifel da Publica Res-Swg su un campione di 2400 italiani, chiamati a dare un parere sull'utilità di alcune imposte e sugli enti a cui vanno erogate. «Prevedibile - commenta Dario Menara, direttore dell'associazione dei Comuni in Veneto -. I cittadini si sentono rappresentati dal Comune, che conoscono e controllano direttamente ».

LA TASSA «GIUSTA» - Tasse, balzelli, imposte, bolli. Secondo il sondaggio, l'imposta giudicata «più giusta» è l'Irpef (34%), seguita dalla tassa sui rifiuti (33%). Il 40% degli intervistati invece abolirebbe immediatamente il canone Rai, il 27% l'Ici e il 25% l'accisa sulla benzina. Tre balzelli che, d'altro canto, occupano anche il podio tra quelli che «sarebbe necessario ridurre», seguiti a pochi punti percentuali dalla tanto odiata Iva.

Che l'Irpef sia una tassa meno antipatica rispetto ad altre, è ribadito anche in un'altra domanda: quali tra queste imposte dovrebbe essere pagata da tutti?. Il 38% degli intervistati sceglie l'Irpef e il 23% la tassa sui rifiuti. Tasse che poi sono anche in vetta tra quelle che si pagano «più volentieri al fine di avere servizi migliori»: il 40% dei veronesi vota quella sui rifiuti e il 34% dei trevigiani sceglie l'Irpef.

A CHI PAGARE? - Dai soldi pagati, alla scelta di chi deve incassare. Stato, Regione, Provincia, Comune: sono questi gli enti con i quali i contribuenti lottano sul ring delle imposte. Sanità, sicurezza e istruzione, il 45% dei veneti vorrebbe fosse la Regione a gestirle. Solo il 33% sceglie lo Stato. Federalismo, dunque. Il nodo dell'istituzione «che ti fa sentire più tutelato» sposta poi l'attenzione ancora più verso il basso: il 56% delle persone si sente sicuro con il Comune, il 26% con la Regione e il 12% con lo Stato. Di qui, la domanda chiave: allo scopo di avere maggiori e migliori servizi, a chi pagherebbe più volentieri le tasse? È la debacle per Roma. L'11% pagherebbe allo Stato, il 12% alla Provincia, il 32% alla Regione e il 45% al Comune. Anche perché il 48% giudica «corretto» che le tasse siano applicate solo a livello locale.

A corollario, tutta un'altra serie di preferenze provinciali. Il 25% dei vicentini pagherebbe di più per i servizi sanitari. Il 49% dei padovani tasserebbe solo la seconda casa. Il 50% dei veneziani incrementerebbe i fondi per l'abbattimento degli interessi sui mutui, per permettere alle giovani coppie di acquistare un'abitazione.

FEDERALISMO FISCALE - Dall'Anci, il direttore Menara è entusiasta: «Dal sondaggio emergono i tratti salienti del rapporto dei veneti con le tasse. Ne paghiamo troppe, ma soprattutto manca il riscontro di quanto viene versato. Il grande tema del federalismo fiscale è sempre attuale. È tempo di passare ai fatti».

Menara commenta i singoli balzelli e sostanzialmente condivide le priorità dettate dagli intervistati: «Non ci capisce perché la Rai costi così tanto. Ma il vero problema è che in Veneto torna solo il 6 per cento delle tasse che paghiamo. Si pensi all'Irpef: ai Comuni vengono restituiti semplici accenti su

quanto versano. Una iniquità che non è giustificabile».

Mauro Pigozzo

Finanza e Mercati

1 articolo

Gli italiani preferiscono l'Irpef all'Ici

GIANLUIGI RAIMONDI

«Non date a Cesare ciò che sarebbe meglio dare al sindaco». Non si tratta di uno slogan elettorale ma del proverbiale campanilismo italiano che si riflette sui criteri preferenziali di tassazione. Secondo un sondaggio condotto da Pubblica res su un campione di 2.400 cittadini e di 500 sindaci per indagare il livello di gradimento della popolazione verso gli enti pubblici e il giudizio dei sindaci sulla Legge Finanziaria, il 54% degli italiani afferma di pagare più volentieri le tasse al Comune di residenza, allo scopo di avere servizi migliori. Una percentuale decisamente più alta rispetto a quelli che invece le pagherebbero alle Regioni (17%), alle Province (8%) e allo Stato (21%). E questo scenario, secondo la ricerca, deriva dal fatto che per il 50% dei cittadini intervistati il proprio comune è l'ente che utilizza al meglio i soldi del contribuente. Per contro, solamente il 10% degli intervistati reputa che lo Stato amministri le tasse in maniera affidabile ed efficiente. La percentuale resta poi costante al 10% per le Regioni e scende addirittura al 6% per le Province. Numeri alla mano, se il Fisco vuole assecondare le preferenze dei cittadini, deve però fare attenzione. Quando infatti l'indagine scende nel dettaglio delle singole «gabelle», si scopre che, in base al campione preso in considerazione, ben il 59% degli italiani sostituirebbe volentieri l'Ici con una tassa pagata in base al reddito. Come, per esempio, l'Irpef, imposta che ottiene il 35% di gradimento. Ma non è tutto. Dal sondaggio risulta che il 44% dei cittadini ritiene che, per aiutare le giovani coppie ad acquistare un'abitazione, sia necessario incrementare i fondi per l'abbattimento degli interessi sui mutui, percentuale che supera quella di chi ritiene invece più utile (36%) ridurre le tasse sulla prima casa e sul reddito per almeno cinque anni. I governanti ora sono avvisati.

Giornale di Brescia

1 articolo

CONFERENZA NAZIONALE

Fiscalità ed economia locale: Brescia per due giorni capitale

I ministri Giuliano Amato e Pierluigi Bersani BRESCIA - Brescia capitale dei Comuni d'Italia. Lo sarà il prossimo 8 e 9 novembre in occasione della prima conferenza nazionale su fiscalità ed economia locale promossa dall'Anci (l'associazione nazionale dei comuni italiani) e dell'Ifel (l'istituto per la finanza e l'economia locale). All'appuntamento interverranno esponenti del Governo come il ministro dell'Interno Giuliano Amato, il vice ministro dell'Economia Vincenzo Visco e il ministro dello Sviluppo economico Pier Luigi Bersani. Se inizia ora al Senato il dibattito sulla nuova Finanziaria, mentre i Comuni cominciano a programmare i bilanci per il prossimo anno, diventa di particolare rilevanza il primo tema in discussione giovedì a Brixia Expo: «L'autonomia e la fiscalità locale verso il federalismo». Oltre al sindaco Paolo Corsini e al presidente della Provincia, Alberto Cavalli, interverrà il presidente della Regione, Roberto Formigoni. Pochi giorni fa abbiamo scritto su queste colonne che i Comuni bresciani, nel 2005, hanno superato la soglia dei 500 milioni di investimenti annui. Somma che aggiunta agli 825 milioni di spesa corrente e ad altre voci di spesa, raggiunge la cifra di oltre un miliardo e mezzo di milioni di euro annui. Importo che le 206 amministrazioni hanno sostenuto in parte con l'autofinanziamento, in parte con i trasferimenti di Stato e Regioni e per ultimo con un mutuo bancario. Pertanto «Il ruolo dei Comuni per lo sviluppo del territorio e le politiche Comunali d'investimento», tema della sessione pomeridiana del primo giorno di dibattito, sarà di interesse per tutti gli amministratori locali visto che interverranno Corrado Faissola, Presidente dell'Abi, Corrado Passera, amministratore delegato di Intesa S. Paolo, Maurizio Beretta, direttore generale di Confindustria e Alfonso Iozzo, presidente della cassa depositi e prestiti. Era particolarmente soddisfatto il sindaco Corsini nella conferenza stampa di ieri in Loggia alla presentazione dell'evento. «È la prima volta che Brescia ha la possibilità di ospitare tutti i sindaci d'Italia (circa 1.500). Un appuntamento di questo tipo è un riconoscimento che viene dato alla nostra città per la sua storia e per la sua attività. Giusto per non far polemica (con l'amministrazione provinciale che secondo Corsini registra in bilancio un debito di 458 milioni di euro, ndr), vorrei ricordare che in una recente classifica redatta dal Sole24Ore, quello di Brescia è il 3° comune più virtuoso d'Italia e con il prossimo piano di assestamento dei debiti siamo certi di diventare il primo nel Paese e il secondo in Europa senza aver ceduto il proprio patrimonio pubblico e mantenendo la doppia "A" nel giudizio di rating fatto da Standard's&poor». Logicamente anche questo sarà argomento di discussione venerdì, 9 novembre, con i colleghi Letizia Moratti e Sergio Chiamparino, rispettivamente sindaci di Milano e Torino. (e.bis.) ©

Il Giornale

1 articolo

L'INTERVENTO

L'Ici, il lusso e lo Stato predatore

CORRADO SFORZA FOGLIANI*

Dalla riduzione dell'Ici prevista dalla nuova Finanziaria sarebbero dunque esclusi - secondo un emendamento del relatore di maggioranza e salvo incidenti di percorso - gli immobili «di lusso» (questo il «messaggio» passato sulla stampa), identificati tout court in quelli delle categorie catastali A/1, A/8 e A/9. Una domanda, però, viene subito spontanea. Di questi tempi, infatti, esponenti del governo non fanno altro che predicare una cosa: che il Catasto è inadeguato, è anzi iniquo, va rifatto (e su base patrimoniale, tanto per stare al sicuro ed essere cioè certi di incassare di più, perfino il triplo). Ma se è iniquo, e non aggiornato, perché rifarsi al Catasto? La ragione c'è, eccome. Se si fosse voluta fare, per identificare le case «di lusso», una scelta oggettiva, lo strumento ci sarebbe infatti stato. È il D.M. 2.8.1969 n. 1072, che stabilisce - papale papale - le «caratteristiche delle abitazioni di lusso». Le stabilisce in modo oggettivo, tanto per i contribuenti che per il Fisco. La tabella allegata al provvedimento è inequivoca, e valida in ogni tempo: fa riferimento alla superficie delle unità immobiliari, ai materiali usati, alle previsioni degli strumenti urbanistici e così via. Il Catasto, invece, non ha un'impostazione di questo tipo, uguale per tutta Italia. Anzi, è esattamente il contrario. Il Catasto ha un carattere «comparativo», si basa sul confronto con «unità tipo» diverse da zona a zona (e le zone censuarie sono centinaia e centinaia). I «quadri di classificazione» (che servono per attribuire con l'operazione di classamento - la categoria e classe ad ogni unità immobiliare) si riferiscono dal canto loro alla qualità media degli immobili delle varie zone. Una casa che può essere classificata in un modo in una zona, può essere classificata diversamente in un'altra. Secondo il Comune di Roma - tanto per fare un esempio - sono da considerarsi in A/1, ai fini Ici, perfino «miniappartamenti ricavati dal frazionamento di ville, qualora si trovino in posizioni di particolare pregio o prestigio» (una realtà all'evidenza presente - fatto salvo il giudizio sulla categoria ritenuta nella fattispecie equa - solo nella capitale). Davanti a parametri fissi come quelli della normativa citata ed a criteri estremamente vari come quelli del Catasto, perché - allora prendere a base quest'ultimo strumento? La verità è che, sotto l'«immobile di lusso», c'è il gambero. Allargare il campo degli immobili di lusso modificando una normativa che dà buona prova di sé da decenni (tant'è che non si è mai sentito il bisogno di modificarla: ha criteri che si aggiornano da soli), sarebbe stato troppo scoperto. Meglio, allora, riferirsi al Catasto. E ritenere «di lusso», per cominciare, gli immobili di categoria A/1 (che, peraltro, non sono definiti - a Catasto - «di lusso», sibbene «signorili»); «di lusso» pure quelli di categoria A/8 (le «ville», sempre per il Catasto: e ciascuno di noi sa bene quante ve ne siano non proprio «di lusso») e - per finire - gli immobili di categoria A/9 (che - anche qua - non sono i soli «castelli», come impropriamente dice la relazione che accompagna l'emendamento di maggioranza sulla loro esclusione dai nuovi benefici Ici, ma i «castelli» ed anche i «palazzi di eminenti pregi artistici e storici»: tutti, finora, fiscalmente tutelati, per i costi di manutenzione che comportano ed a mero ristoro dei vincoli statali di destinazione ed uso che su di loro gravano, e ora - al contrario penalizzati). Ma non è tutto. Il ricorso al Catasto è ingegnoso anche per altri motivi: ai Comuni sono stati di recente attribuiti poteri in materia di classamento (l'operazione di cui s'è già detto) degli immobili ed anche (con un provvedimento all'esame della giustizia amministrativa, su ricorso della Confedilizia) in materia di attribuzione dell'estimo ai singoli immobili, senza che debbano neppure interpellare l'Agenzia del territorio: ci penseranno loro, dunque, a «mettere le cose a posto». C'è da scommettere che cominceranno una grande campagna per

azzerare la (fittizia) riduzione promessa portando una caterva di immobili in A/1 soprattutto, ma anche nelle altre due categorie escluse dalla stessa (fittizia) riduzione. Se poi si aggiunge che il Governo si è opposto (e si oppone) all'introduzione nel nostro ordinamento di un rimedio di merito a proposito degli estimi, cioè a proposito della base imponibile delle varie imposte immobiliari (il rimedio che c'è ora è solo di legittimità; e di questi tempi interessa invece proprio quello di merito, sulla congruità delle tariffe...), si vede subito in che Stato viviamo, e vogliono farci vivere. Altro che Stato di diritto. Viviamo in uno Stato predatore, e basta. * Presidente di Confedilizia

Il Messaggero

2 articoli

IL CASO

Sulle coperture Ragioneria in trincea

I malumori di Canzio dopo il mancato "bollino" sui ticket sanitari I MILIONI DELLA DISCORDIA 326

Mario Canzio È la somma che deve essere prelevata dal Fondo per le politiche Ue per contribuire a coprire la cancellazione del ticket sanitario ROMA K «È un argomento molto delicato». Così Mario Canzio, introducendo un seminario sulla riforma del Bilancio, ha glissato sul tema di quei 326 milioni che ancora ieri sono stati al centro della polemica parlamentare. Il Ragioniere sapeva probabilmente di essere lui stesso in qualche modo oggetto di questa diatriba; e in effetti, mentre si preparava lo scontro parlamentare sulle pregiudiziali alla Finanziaria, i rappresentanti della Casa delle Libertà al Senato spiegavano che la tensione tra governo e Ragioneria aveva raggiunto un livello decisamente alto, al punto che lo stesso Canzio avrebbe ventilato l'ipotesi di proprie dimissioni. Una voce che certo fa gioco all'opposizione, e che di fatto non ha trovato conferme. Quanto avvenuto nella notte tra mercoledì e giovedì della settimana scorsa resta però abbastanza singolare. Ricapitolando, si trattava di trovare la copertura per la definitiva cancellazione, a partire dal 2008, del ticket da 10 euro sull'assistenza sanitaria specialistica. Una partita da 834 milioni di euro, per trovare i quali sono state fatte una serie di ipotesi. Alla fine, accanto ad un'ulteriore stretta sulle spese della pubblica amministrazione e sui costi della politica, si è scelto di attingere per 326 milioni al "Fondo destinato al coordinamento delle politiche riguardanti l'appartenenza dell'Italia alla Comunità europea", cioè il serbatoio cui si attinge per finanziare la parte italiana dei progetti europei. La copertura in sé non è una novità: era già stata usata - per 411 milioni - per cancellare lo stesso ticket relativamente all'anno 2007. Allora, nel maggio scorso, questa soluzione era stata ritenuta valida. Il fatto di farvi nuovamente ricorso potrebbe comunque suscitare dubbi: da una parte perché si tratta di coprire una voce di spesa corrente (il finanziamento del Fondo sanitario nazionale) con una in conto capitale, dall'altra perché questa copertura potrebbe non essere strutturale, come non lo è stata per l'anno in corso. Così all'emendamento numero 3.2000 del relatore è mancata la famosa "bollinatura", il via libera della Ragioneria generale dello Stato necessario per tutte le modifiche che vanno a toccare i saldi finanziari. Il governo ha pensato allora di superare l'ostacolo con una lettera a firma del sottosegretario Sartor, in virtù della quale si assume la responsabilità della scelta tecnica. E questa procedura è stata ritenuta valida da Enrico Morando, presidente della commissione Bilancio. Circostanza che avrebbe contribuito ad irritare il Ragioniere generale.

TOTO-NOMINE

Telecom, giochi ancora aperti Pressing di Bersani

Oggi vertice Pagliaro-Miccichè Galateri favorito ma manca l'a.d.

ROMA - C'è la voglia di chiudere la partita delle nomine in Telecom entro il consiglio di giovedì prossimo - anche di fronte al pressing del mercato e del governo - ma ancora le posizioni di Mediobanca e Intesa Sanpaolo restano divergenti sul nuovo vertice. Stamattina sarebbe previsto un nuovo incontro tra Renato Pagliaro di Mediobanca e Gaetano Miccichè di Intesa Sanpaolo. «Ci sono 50% possibilità che si arrivi a una fumata bianca per il prossimo cda di Telecom», riferiscono fonti vicine a uno dei soci forti, facendo intendere che l'altro 50% potrebbe portare a una nuova fumata nera. All'ordine del giorno del board del gruppo di tlc figura al momento solo l'approvazione della trimestrale e non invece le deliberazioni conseguenti alle dimissioni di Claudio De Conto e Carlo Puri Negri: cioè la cooptazione di Cesar Alierta e Julio Linares di Telefonica. C'è tempo, però, fino al giorno prima per integrare il palinsesto. «Speravo che questo problema fosse risolto», ha detto ieri Pierluigi Bersani, ministro per le attività produttive riferendosi al toto-nomine. E alludendo alla necessità di far presto. «I soci sceglieranno i migliori vertici nei tempi più adatti», dice il timoniere di Intesa Corrado Passera anche se le sue parole non sono una risposta a Bersani in quanto il top banker le ha pronunciate qualche ora prima. Sul nome di Gabriele Galateri di Genola da giorni si sta coagulando il consenso: Telefonica lo appoggia apertamente, a Mediobanca va bene e anche dentro Intesa riscuote qualche sostenitore. Ma più che accordi sui singoli nomi si punta a un'intesa complessiva sull'intero vertice. In pratica ci vorrebbe una candidatura unitaria per la poltrona di a.d. collegata a quella per la presidenza. Che allo stato non c'è. Non prende quota la soluzione-ponte della conferma di Pasquale Pistorio e l'innesto di Galateri alla vicepresidenza: sarebbe un primo segnale di svolta. Ma bisognerebbe trovare l'accordo su chi dare le deleghe gestionali. Nelle ultime ore spuntano alcuni nomi nuovi di manager non delle tlc. Ieri ci sarebbe stato un incontro a livello tecnico tra i soci di Telco: c'erano anche i rappresentanti di Madrid. Si sarebbe iniziato a parlare della rete dove Alierta ha già detto la sua: no alla separazione. Una posizione che deve conciliarsi con quella di Agcom. Il giorno dopo il board di Telecom, cioè venerdì 9 ci sarà il cda di Pirelli. «Si investirà nel core business» ha detto Puri Negri riferendosi ai soldi incassati dalla vendita di Olimpia. Occhi puntati sul 39% di Tyre venduto alle banche. Ma sembra che l'unica decisione della Bicocca sia la distribuzione di un dividendo straordinario: circa 1 miliardo.

Il Riformista

1 articolo

l'intervento di michel tiraboschi

TERZIARIO. PIÙ FLESSIBILITÀ, ANCHE IN USCITA

Occorrono regole semplici e adattabili per tutelare ma anche per gestire il lavoro

DI MICHELE TIRABOSCHI

L'appello di Francesco Rivolta - sulle pagine del Riformista della scorsa settimana, in merito alla irrisolta questione del terziario - non può essere lasciato cadere nel nulla. A destare forte preoccupazione non è solamente lo stallo delle trattative per il rinnovo di un contratto importante, come quello del commercio e dei servizi, che interessa oltre 820 mila aziende e quasi 2 milioni di lavoratori. Ancor più allarmante è, in effetti, il vuoto di progettualità se non proprio l'aperta ostilità verso un settore, quello del terziario, che, come bene dimostrano tutte le indagini internazionali e comparate, è sempre più centrale nelle dinamiche dello sviluppo economico e sociale. Il presidente della Commissione lavoro di Confcommercio ha giustamente evidenziato l'impatto devastante, sulle logiche di settore e sulle stesse trattative sindacali per il rinnovo del contratto nazionale, di talune norme di dettaglio contenute nelle ampie deleghe al governo in attuazione del protocollo sul welfare dello scorso luglio: eliminazione del job on call, penalizzazione del part-time, irrigidimento del contratto a termine. L'intervento annunciato dal governo ripropone inequivocabilmente un modello culturale di riferimento, quello industrialista, proprio della fabbrica fordista-taylorista incentrata su rapporti di lavoro statici e standardizzati, che si credeva oramai definitivamente superato dalle più recenti evoluzioni del nostro diritto del lavoro. Non tanto, a ben vedere, in ragione di una indubbia maggiore flessibilità tipologica dei contratti di lavoro introdotta a seguito del pacchetto Treu e della legge Biagi, quanto piuttosto in ragione della adozione di norme "aperte" e, in quanto tali, maggiormente in sintonia con i moderni modelli organizzativi del lavoro e con le peculiarità di ciascun settore produttivo. Soprattutto a seguito della riforma del contratto di lavoro a tempo determinato del 2001, il quadro normativo italiano si era decisamente indirizzato verso una linea di superamento di quella cultura industrialista del lavoro, che per lungo tempo ha condizionato i processi di produzione normativa, adottando tecniche di regolazione dei rapporti del lavoro - poi potenziate e generalizzate dalla legge Biagi - particolarmente innovative e idonee a rappresentare le multiformi realtà del settore del terziario, della distribuzione e dei servizi. Non si comprende davvero perché ora fare bruscamente retromarcia. Pare del resto ben difficile imputare a questa linea evolutiva dell'ultimo decennio uno stravolgimento della ratio di tutela dell'ordinamento posto dal diritto del lavoro. Le più recenti riforme si sono limitate a chiarire agli operatori economici e aziendali i punti di equilibrio tra i valori di efficienza produttiva, di cui è portatore il potere organizzativo dell'imprenditore, e i valori di giustizia sociale resi spesso precari nel nostro Paese da un ragionamento giuridico formalistico e ideologicamente orientato. Ma forse è proprio questo che, al di là delle singole norme di dettaglio, non piace a una certa sinistra massimalista e radicale del pacchetto Treu e della Legge Biagi. È infatti evidente che, in questa nuova prospettiva, il diritto del lavoro diventa non solo tecnica unilaterale di tutela del cosiddetto contraente debole, ma anche strumento di organizzazione e produzione secondo modelli gestionali aderenti ai diversi contesti aziendali e settoriali. Proprio questa nuova e più moderna concezione delle regole di funzionamento del mercato del lavoro è l'elemento strategico di una tecnica di normazione che supera la tecnica normativa di matrice fordista e industrialista del passato. Non più dunque norme chiuse e tassative, secondo modelli organizzativi statici, perché

predeterminati in astratto dal legislatore e verificati in concreto dal giudice, ma piuttosto norme aperte e flessibili affidate alle direzioni del personale e alla dialettica sindacale. In questo senso la vera flessibilità introdotta dalla legislazione più recente non sta, a ben vedere, nella singola tipologia contrattuale in sé, ma nell'utilizzo variabile e su misura che se ne può fare. Le regole del diritto del lavoro sono sempre state viste dal mondo delle imprese italiane come un vincolo e un freno allo sviluppo. Tanto è vero che non mancano, a partire proprio dal settore dei servizi, ampi fenomeni di elusione normativa e contributiva che vanno arginati e contrastati anche in ragione di logiche di corretta competizione tra le imprese. Eppure, se consapevolmente utilizzato e non delegato a legali e consulenti esterni alla azienda, il diritto del lavoro è molto di più di una vetusta tecnica di tutela o di emancipazione di un soggetto caratterizzato da sottoprotezione sociale e dipendenza economica. Indubbiamente, sia per definizione dogmatica che per sviluppo storico, il diritto del lavoro è un diritto sociale e distributivo, ma è anche altro e, precisamente, un diritto della produzione, vale a dire uno strumento di gestione aziendale e di regolamentazione delle modalità di incontro tra capitale e lavoro destinato ad assumere un ruolo sempre più rilevante nell'ambito di processi organizzativi e gestionali soprattutto là dove, come nel settore del terziario, al centro del sistema si ponga il «cliente» e, dunque, non questo o quel prodotto, ma il «servizio» e, conseguentemente, i variabili modelli organizzativi che sono diretti a realizzarlo nel modo più efficiente e dinamico. Un importante spunto in questa direzione - colpevolmente sottovalutato nei tavoli della concertazione e in quelli di tutti i più recenti rinnovi contrattuali - è contenuto nel Libro verde della Commissione Europea sulla modernizzazione del diritto del lavoro che ha avviato in Europa un importante dibattito pubblico, i cui esiti sono stati resi noti in questi giorni, che ci ha solo parzialmente sfiorato. Eppure il Libro verde, ancora una volta ben al di là delle singole norme di dettaglio, è netto nel prospettare uno scenario di regole semplici e adattabili maggiormente in sintonia con le dinamiche del terziario, sul presupposto che gli obiettivi di tutela del lavoro non sono una variabile astratta o, come si diceva ai tempi della fabbrica fordista, una «variabile indipendente», ma anch'essi devono coniugarsi e coordinarsi nella nuova economia con le esigenze di flessibilità e competizione delle imprese. Si spiega così perché il Libro verde e anche i più recenti documenti comunitari sulla flexicurity parlino senza reticenze della necessità di maggiore flessibilità del lavoro, anche in uscita. È del resto sotto gli occhi di tutti l'utilizzo distorto, o comunque improprio, della flessibilità tipologica (termine, interinale, lavoro a progetto) e dei contratti formativi dovuto, in larga parte, a un eccesso di rigidità della normativa di utilizzo delle prestazioni lavorative standard: «clausole e condizioni di lavoro eccessivamente protettive - sostiene ora la Commissione Europea - possono scoraggiare i datori di lavoro dall'assunzione durante i periodi di ripresa economica, mentre modelli alternativi di rapporti contrattuali possono rafforzare la capacità delle imprese a sviluppare la creatività del loro personale nel suo insieme e a sviluppare i vantaggi concorrenziali». Ebbene, ci pare proprio questa la vera considerazione da cui partire per rimettere coraggiosamente in discussione gli attuali modelli organizzativi e gestionali del lavoro nel settore del terziario.

Il Sole 24 Ore

30 articoli

Lo Stato «verde». Il ministero dell'Ambiente smentisce la cancellazione delle risorse dalla Finanziaria
Graziati gli eco-incentivi

Per il triennio 2007-2009 sono previsti 200 milioni di euro l'anno FRAINTENDIMENTO Quello sulla soppressione del fondo per le misure di attuazione del protocollo di Kyoto non sarebbe altro che un semplice equivoco LA NOVITÀ Presentato un emendamento che allunga la durata del finanziamento quando ne trae beneficio un ente pubblico

PAGINA A CURA DI Chiara Conti Nessun taglio ai fondi per l'attuazione del protocollo di Kyoto. Dal ministero dell'Ambiente assicurano che si sarebbe trattato soltanto di un errore di interpretazione del testo della nuova legge Finanziaria per il 2008, in discussione in Parlamento. Il fondo rotativo. «Dal momento che non vi è alcun richiamo al fondo per le misure di attuazione al protocollo di Kyoto, si è creato l'equivoco della sua soppressione - dichiara Valerio Angelelli della segreteria tecnica del ministro dell'Ambiente -. Invece, proprio l'assenza di ogni esplicito riferimento comporta che le risorse vengano prorogate alle stesse condizioni, in quanto l'abolizione si sarebbe potuta disporre solo con una norma di legge che espressamente lo avesse previsto». Non solo: a riprova della sua esistenza, dal ministero aggiungono di aver presentato un emendamento alla Finanziaria per allungare la durata del finanziamento nel caso in cui il beneficiario in questione sia una pubblica amministrazione. Restano fermi gli stanziamenti già decisi per il triennio 2007-2009, che ammonterebbero a 200 milioni di euro all'anno da distribuirsi equamente su tutto il territorio nazionale. Ma il condizionale è d'obbligo: gli incentivi non sono stati ancora assegnati. La stesura del decreto interministeriale (fra Ambiente e Sviluppo economico), a cui spetta stabilire le norme di applicazione e le modalità di gestione, si è dimostrata complessa, sia per il funzionamento innovativo del fondo, sia per l'iter burocratico (una volta licenziato va poi approvato dalla Conferenza unificata, sede congiunta della Conferenza Stato-Regioni e di quella Stato-Città e Autonomie locali). Si tratta, infatti, di un fondo di garanzia che assegna non finanziamenti in contanti ma mutui a tasso agevolato. Dal ministero, in ogni caso, sono ottimisti e sono convinti che a breve il provvedimento dovrebbe concludere l'iter. E che entro circa un mese e mezzo dovrebbe essere pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Per quanto riguarda il meccanismo del fondo rotativo, le risorse vengono affidate in gestione dall'Ambiente alla Cassa depositi e prestiti e poi attribuite sotto forma di mutuo a soggetti privati (privati e imprese, enti eccetera) e pubblici (enti locali); mentre per il tasso applicato, in relazione agli aiuti per il fotovoltaico, siamo nell'ordine dell'1,5-2% (contro il 5-6% concesso in genere dalle banche). Ma quali attività si vanno a sostenere? Nel 2002, con la ratifica del Protocollo, l'Italia si è assunta l'impegno di ridurre, entro il 2012, le emissioni nazionali di gas a effetto serra del 6,5% rispetto al 1990. Ma in verità si sta già lavorando sul periodo successivo, sul cosiddetto "Kyoto-2", con l'obiettivo europeo, entro il termine del 2020, di tagliare del 20% le emissioni di anidride carbonica e raggiungere il 20% di fonti rinnovabili di energia. I mutui concessi aiuteranno le imprese che adottano misure per diminuire le emissioni di anidride carbonica. Saranno finanziate operazioni quali l'installazione di impianti di piccola taglia che sfruttino fonti rinnovabili (primi fra tutti gli impianti fotovoltaici che utilizzano l'energia solare); l'installazione di impianti di microgenerazione, che cioè recuperano e utilizzano il calore generato durante la fase di combustione; attività per l'efficientamento energetico degli edifici, per produrre energia evitando gli sprechi. Questo sistema di razionalizzazione dei consumi, però, si aggiunge ai due già a regime, vale a dire quelli indicati come "Conto energia" e il "Bonus energia". Il "Conto Energia". L'obiettivo è di far decollare anche in Italia il settore fotovoltaico, sul l'esempio della Germania dove, paradossalmente, il numero di ore di sole è quasi la metà (in media 700 contro 1.300). Il "Conto energia" (decreto interministeriale Economia e Sviluppo economico del 19 febbraio

2007) è il meccanismo in base a cui viene stabilito un incentivo e tariffe speciali per 20 anni, destinato a privati, imprese ed enti pubblici che installino pannelli fotovoltaici. L'incentivo è proporzionale all'energia prodotta. Appena si comincia a creare energia il Gestore servizi elettrici (Gse) riconosce ed eroga una tariffa più vantaggiosa rispetto a quanto normalmente si spende per comprarla dalla rete elettrica, dopo di che si potrà decidere se vendere l'energia prodotta al libero mercato o al gestore di rete cui l'impianto è collegato. Il "Bonus energia". La legge Finanziaria per il 2007 (comma 344 dell'articolo 1 della legge 296/2006) ha previsto benefici fiscali anche per chi realizza opere di riqualificazione energetica con l'impiego di combustibili innovativi. I decreti attuativi della legge di bilancio hanno così aperto alle imprese l'accesso alla detrazione d'imposta del 55% per interventi finalizzati al risparmio energetico degli edifici (è il caso, fra gli altri, della sostituzione degli impianti di riscaldamento con l'installazione di pannelli solari). In più all'industria, oltre a questa agevolazione Ires e Irpef con un tetto che può arrivare a 100mila euro da scaglionarsi in tre anni, è stato concesso un ulteriore sgravio del 20% per la sostituzione di motori elettrici di vecchia generazione con nuovi impianti ad alta efficienza.

ESTENSIONE ESCLUSA

Apprendisti senza Cassa straordinaria

Virginio Villanova La cassa integrazione guadagni straordinaria (Cigs) non può essere riconosciuta ai lavoratori assunti con contratto di apprendistato. Lo ha ribadito ieri il ministero del Lavoro rispondendo a un interpellato. La questione è strettamente legata al riconoscimento da parte dell'Inps del trattamento Cigs anche per i lavoratori assunti con contratto di formazione e lavoro, in ottemperanza alla sentenza del Tar del Lazio n. 8138/05 con la quale veniva censurata la prassi contraria adottata fino ad allora dall'Istituto. Con l'entrata in vigore del decreto legislativo 276/03, il contratto di apprendistato è di fatto l'unico a contenuto formativo esistente, ed è andato a occupare anche lo spazio un tempo riservato al contratto di formazione e lavoro (Cfl). Partendo da tale presupposto, l'interpellante chiede che il diritto alla Cigs riconosciuto ai lavoratori con Cfl venga esteso anche agli apprendisti. La risposta del ministero è negativa, e si ricollega alle disposizioni normative che la legge Biagi riserva al contratto di apprendistato. Al riguardo, il comma 4 dell'articolo 53 del decreto legislativo 276/03 prevede che per il nuovo contratto di apprendistato si applichi la precedente disciplina previdenziale e assistenziale di cui alla legge 25/55. E a ben guardare, nell'elenco delle forme di previdenza e assistenza applicabili all'apprendista, non rientra la tipologia delle integrazioni salariali. Per i Cfl, l'applicazione del regime delle integrazioni salariali si giustifica con l'assenza di deroghe alle disposizioni specifiche che regolano la materia, condizione che non si ritrova nel contratto di apprendistato.

La storia/3. UniCredit ha aggiornato il codice di comportamento

Una carta d'integrità per tutti i dipendenti

LA CONSUETUDINE Ogni anno le 170mila risorse umane della banca dedicano una giornata alla riflessione sui valori etici applicati al lavoro I CUSTODI ESTERNI Venti Ombudsmen vigilano sull'integrità della reputazione aziendale riferendo direttamente al consiglio d'amministrazione

- Non c'è una figura formalmente denominata Csr manager. Poco importa: per UniCredit la responsabilità di impresa è la leva con cui costruire quella legittimità sociale che fa da cornice allo sviluppo del business. «In altri termini - chiarisce Giorgio Capurri, 45 anni, che dall'inizio dell'anno si occupa di sostenibilità nell'ambito della direzione comunicazione del gruppo - significa fare bene il nostro mestiere. La sostenibilità non è un compito in classe, un qualcosa che si deve fare ma un valore, un vero e proprio approccio metodologico al business». L'identikit del gruppo di piazza Cordusio in tema di Cr è ben definito: è all'interno di due importanti indici di sostenibilità (il Dow Jones sustainability index e lo Ftse4Good Index); da quest'anno è entrato nel Climate disclosure leadership index, l'indice di sostenibilità che raccoglie nel proprio paniere le aziende che diffondono informazioni sul controllo e la riduzione del gas serra. Ha due fondi etici (il Global Ethical Equità e l'obbligazionario Euro Corporate Etico). Dal punto di vista della rendicontazione, quest'anno ha pubblicato un bilancio integrato, dimostrando in questo modo di guardare a un'integrazione continua dei processi. «L'iniziativa - spiega Marcello Pellini, 29 anni, responsabile progetto Rischi reputazionali - dimostra la volontà del gruppo di integrare la più classica informazione finanziaria con altri indicatori di responsabilità. È un po' la logica che sottende a tutta la Cr. Viene messo in primo piano il collegamento e l'interdipendenza tra responsabilità di impresa e performance, che sono due facce della stessa medaglia». Il gruppo bancario si è dato anche un codice di comportamento: «Si chiama Carta di integrità - interviene Capurri -. L'abbiamo adottata nel 2005 affinché la sostenibilità del business fosse un elemento comune a tutti i 170mila dipendenti. Che ogni anno, in occasione della giornata dell'integrità, sono chiamati a riflettere sui contenuti della Carta». Per assicurare l'integrità dei comportamenti in ambito aziendale, sia sul fronte dei dipendenti sia su quello dei processi, è stato individuato un gruppo di soggetti "terzi" (gli Ombudsmen), una ventina di persone, tra l'Italia e l'estero, che da una parte riferiscono periodicamente al consiglio di amministrazione nel caso di processi aziendali poco coerenti con la Carta; dall'altra attivano soluzioni di mediazione qualora siano i comportamenti dei dipendenti a discostarsi dai valori espressi dal codice. La strategia di Cr dell'istituto di credito passa anche attraverso la promozione di un dialogo costante con il territorio, i cui protagonisti fanno parte della famiglia degli stakeholder: «Siamo nati dall'aggregazione di sette banche - spiega Capurri -. Sono stati creati dei comitati locali con il compito di approfondire i temi legati allo sviluppo del territorio in senso lato. Sono luoghi in cui si realizza un confronto di idee, a cui partecipano rappresentanti delle istituzioni, del l'imprenditoria, del mondo accademico, del volontariato. Alla fine la discussione produce iniziative concrete». Il dialogo tra azienda e portatori di interesse è continuo. L'anno scorso la banca guidata da Alessandro Profumo aveva aderito a un progetto di finanziamento di una centrale nucleare a Belene, in Bulgaria, in una zona sismica. La decisione è stata oggetto di contestazione: «Sollecitati dalle proteste - racconta Capurri - abbiamo deciso di dotarci di una policy sulla quale ci siamo successivamente confrontati con le Ong, nel quadro di un dialogo franco che dura tuttora ma senza alcuna commistione di ruoli». UniCredit si è ritirata da Belene e ha elaborato una policy di partecipazione al nucleare fondata su criteri ben definiti.

Foto: Giorgio Capurri, 45 anni, si occupa di sostenibilità

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Informazione pubblicitaria

Responsabilità sociale: un vantaggio competitivo per le imprese

Le Camere di Commercio lombarde promuovono le pratiche socialmente responsabili delle PMI.

Come fa un imprenditore ad assicurare alla sua impresa vantaggio competitivo incrementando la reputazione e consolidando i rapporti di fiducia con i clienti, i fornitori, le banche, le istituzioni? Nel mercato globale la sfida diventa ogni giorno più complessa e impegnativa. Per affrontarla con successo la parola d'ordine dell'imprenditoria europea è Responsabilità Sociale d'Impresa (o CSR- Corporate Social Responsibility, termine internazionale), definita dalla Commissione Europea nel Libro Verde del 2001 come "l'integrazione volontaria delle preoccupazioni sociali ed ecologiche delle imprese nelle operazioni commerciali e nei rapporti con le parti interessate". In altre parole, le aziende socialmente responsabili sono quelle che si preoccupano e s'impegnano a rispondere alle attese economiche, sociali e ambientali della collettività. Ma cosa vuol dire? Essere socialmente responsabili significa proteggere e migliorare l'ambiente, investire nel capitale umano, inella comunità locale e nelle relazioni con clienti, fornitori, soci/azionisti, comunità finanziaria, istituzioni, con un impegno volontario che va oltre gli obblighi di legge. Modi e forme sono molteplici. Tutte le imprese hanno la possibilità di decidere liberamente ambiti e modalità di azione tra quelli più in linea con la propria filosofia e obiettivi. E gli imprenditori che meglio individuano gli ambiti e i modi di intervento più appropriati sono anche quelli che hanno più successo. Nel mercato, locale o globale, le imprese non hanno un'esistenza a sé stante, ma agiscono all'interno di un tessuto sociale che comprende vari soggetti tra cui una società civile attenta all'operato aziendale e alle sue ripercussioni nel contesto in cui opera. L'imprenditore responsabile deve saper individuare i legami fra la dimensione economica della sua attività e la dimensione sociale e ambientale: il futuro dell'impresa è strettamente interconnesso con quello del contesto economico, sociale e ambientale. La Responsabilità Sociale d'Impresa è un investimento strategico che influenza l'andamento dell'impresa e la competitività, intesa come capacità di avere successo e di durare, migliorandone le prospettive di vita e di sviluppo. La Responsabilità Sociale d'Impresa ha avuto un grande slancio con il Vertice del Consiglio Europeo di Lisbona nel 2000, in cui è stato fissato l'obiettivo strategico da raggiungere entro il 2010: fare dell'Unione Europea "l'economia della conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, capace di una crescita economica sostenibile accompagnata da un miglioramento quantitativo e qualitativo dell'occupazione e da una maggiore coesione sociale". Il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, a partire dal Libro Verde della Commissione Europea, si è occupato di CSR dal 2001 con lo sviluppo di pratiche adeguate alla realtà italiana, orientate soprattutto alle PMI, forza economica fondamentale del nostro Paese. Ciò che caratterizza l'approccio CSR è la capacità di integrare le tematiche della responsabilità sociale nelle linee strategiche di sviluppo tanto nelle grandi imprese multinazionali quanto nelle PMI. Data la natura flessibile e la prossimità alla comunità locale, le PMI in realtà sono spesso quelle più capaci di reagire alle esigenze e alle attese della collettività. Nel semestre di Presidenza italiana del Consiglio Ue, la Responsabilità Sociale d'Impresa è stata inserita tra le priorità del programma politico italiano. Nel novembre 2003, il Governo ha varato il Progetto CSR-SC (Corporate Social Responsibility- Social Commitment) come "il contributo italiano alla campagna di diffusione della CSR in Europa". Tale progetto definisce le linee guida e i parametri flessibili adatti alle PMI per sviluppare percorsi di CSR, mira a sensibilizzare le imprese sulle tematiche della sostenibilità e a diffondere la cultura della Responsabilità Sociale d'Impresa agli interlocutori sociali, economici e istituzionali. Il CSR-SC è uno strumento che consente all'imprenditore di valutare i risultati dell'impegno nella CSR, trovare stimoli e indicazioni per aderire a

questo percorso. Nel 2003 l'Unione Italiana delle Camere di Commercio si è fatta promotrice della CSR sottoscrivendo un protocollo d'intesa con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali per supportare iniziative di sensibilizzazione e di sviluppo del CSRSC. Il progetto si è avviato con azioni di formazione del personale camerale che ha acquisito le competenze e gli strumenti necessari a svolgere il ruolo di promozione e di prima interfaccia sul tema della CSR. In Lombardia, motore economico e produttivo italiano grazie alla presenza di oltre 700 mila PMI, nel 2004 le Camere di Commercio, con il supporto di Unioncamere Lombardia e in coordinamento con l'Unione Nazionale delle Camere di Commercio, si sono attrezzate, aprendo sportelli dedicati alla CSR, per assistere e guidare le imprese nella CSR partendo dai primi passi fino allo sviluppo di strumenti di autovalutazione dell'impatto sociale quali il bilancio sociale, il codice etico e il Social Statement. Attraverso i siti internet o presso le Camere di Commercio gli imprenditori possono richiedere tutte le informazioni di cui hanno bisogno, come il supporto nell'individuazione e nella progettazione di pratiche socialmente responsabili, gli aggiornamenti sull'evoluzione legislativa, le informazioni su agevolazioni e finanziamenti europei e regionali. La CSR non è estranea al DNA degli imprenditori lombardi: la loro proverbiale concretezza sembra riconoscere alle pratiche di responsabilità sociale quella funzione di stimolo allo sviluppo economico locale che è una condizione irrinunciabile per il successo dell'impresa. Investire nella collettività e nell'ambiente vuol dire investire nel futuro dell'azienda. In Lombardia, grazie al sistema camerale, molte PMI lo stanno già facendo.

La manifestazione. Il 29 novembre si terrà a Bruxelles il mercato della Csr

Otto aziende rappresentano l'Italia alla Borsa dell'etica

PASSI IN AVANTI Secondo Sodalitas sul fronte della responsabilità sociale d'impresa l'Italia sta recuperando il ritardo e ora tallona Francia e Germania LA POLITICA COMUNITARIA L'Unione europea consiglia alle imprese di condividere tra loro le esperienze filantropiche, per imparare di più l'una dall'altra

Michela Finizio Sono otto le aziende italiane selezionate per partecipare allo European Marketplace on Csr, la manifestazione sulla responsabilità sociale d'impresa che si terrà a Bruxelles il prossimo 29 novembre. L'obiettivo è creare un punto d'incontro e di scambio per le aziende europee impegnate sul fronte dell'etica e della sostenibilità. A promuoverlo è il Csr Europe, il network della Commissione europea che oggi riunisce oltre 65 multinazionali (di cui quattro italiane) più 23 organizzazioni partner negli Stati membri. L'Italia sarà rappresentata da 80 imprese, con i progetti di Cereria Terenzi, Holcim Italia, Indesit Company, Intesa Sanpaolo, Monte dei Paschi di Siena, STMicroelectronics, Telecom Italia e Poste Italiane. Negli ultimi anni, sotto l'impulso della strategia di Lisbona, la situazione è cambiata. «Oggi possiamo dire di essere sul podio - spiega Alessandro Beda, vicepresidente di Sodalitas, il partner italiano di Csr Europe -. Dopo la Gran Bretagna, storicamente prima in questo campo, ci sono Francia e Germania con risultati ormai molto simili ai nostri. Quando la Commissione tracciò le prime linee di sviluppo, l'Italia era molto indietro. Poi è stato istituito un premio nazionale, si sono moltiplicate le iniziative ed è cresciuto l'interesse delle istituzioni». Ad esempio, all'edizione del 2006 del Sodalitas Social Award, il premio nazionale per le imprese responsabili, hanno partecipato nel complesso 225 aziende con 271 progetti, rispetto alle 73 imprese e agli 82 progetti della prima edizione. Numeri in crescita anche per quanto riguarda il "caused related marketing", che è solo un piccolo aspetto della Rsi, per lo più considerato "di nicchia" perché, spiega Beda, «non tutti possono permettersi di pubblicizzare le proprie azioni». Nel 2006 il numero delle campagne umanitarie pubblicizzate è cresciuto dell'11,1% rispetto all'anno precedente (299 rispetto a 269) per un investimento lordo di oltre 109 milioni di euro (+18,4% rispetto al 2005), principalmente destinato ad annunci su quotidiani e periodici. Di fianco alle donazioni dirette di tipo filantropico (principalmente a sostegno di progetti contro l'emarginazione sociale e in campo sanitario), in Italia crescono soprattutto le "buone pratiche" interne alle aziende. Da una ricerca effettuata sui progetti presentati negli ultimi cinque anni al Social Award emerge, infatti, che il 35% è indirizzato alla comunità locale di riferimento, il 18,5% alla sostenibilità del prodotto (processi produttivi più sicuri e innovativi), il 14% ai dipendenti (per le pari opportunità, volontariato d'impresa, eccetera), e il 9,7% per una governance migliore (codice etico, bilancio sociale). Sempre secondo i dati di Sodalitas, il 74% dei progetti viene dal Nord del Paese, il 18% dal Centro e solo il 6,57% dal Sud. Quanto poi al settore di appartenenza, oltre il 16% scaturisce dal settore bancario-finanziario-assicurativo. «Resta un buco enorme in Italia - dice Beda - : il coinvolgimento delle piccole medie imprese, vero tessuto economico del Paese». Delle 225 realtà che hanno partecipato al Social Award, solo 23 erano Pmi. Alla "Borsa etica" di Bruxelles partecipa anche un'azienda di dimensioni più contenute, la Cereria Terenzi. «Spesso un imprenditore - afferma il titolare, Paolo Terenzi - mette in atto pratiche responsabili senza saperlo. Per acquistare consapevolezza, però, serve una politica indirizzata, non un sistema di finanziamenti a pioggia. Senza contare che spesso manca il sostegno per dare visibilità ai propri progetti: il riflesso di marketing sull'impresa non è immediatamente percepito, anche perché spesso non ci sono le risorse per comunicare». Tra le ultime iniziative promosse dalla Commissione europea sul tema della Csr c'è l'Alleanza per una impresa competitiva e sostenibile, firmata dagli Stati membri nel marzo 2006. Il documento ribadisce il carattere volontario di queste pratiche aziendali e fissa le priorità da

inseguire attraverso dei laboratori sperimentali: in una serie di appuntamenti, promossi a livello nazionale ed europeo, le imprese impegnate a proporre soluzioni innovative sono chiamate periodicamente a condividere le loro esperienze. L'obiettivo è quello di definire progetti sempre migliori. www.sodalitas.it

I NUMERI

8 Le aziende Sono le imprese italiane che presentano i propri progetti all'European Marketplace on Csr, la manifestazione promossa dal Csr Europe, il network della Commissione europea che oggi riunisce oltre 65 multinazionali (di cui quattro italiane) più 23 organizzazioni partner negli Stati membri. 11,1% La crescita In aumento le campagne umanitarie pubblicizzate nel 2006. L'investimento lordo è stato di oltre 109 milioni di euro (+18,5% rispetto al 2005), principalmente destinato ad annunci su quotidiani e periodici. 35% La quota Sono i progetti di responsabilità sociale che negli ultimi cinque anni sono stati presentati alla comunità locale di riferimento. Il 18,5% è andato alla sostenibilità del prodotto (processi produttivi più sicuri e innovativi); il 14% ai dipendenti (pari opportunità, volontariato di impresa) e il 9,7% per una governance migliore (codice etico, bilancio sociale). 74% Le iniziative I casi di responsabilità sociale che secondo i dati di Sodalitas provengono dal Nord Italia, contro un 18% che è stato messo in campo dal Centro e appena il 6,5% che arriva dal Sud.

INTERVISTA Xiong Yan Ceo Cbex

«Da privatizzare anche Pmi cinesi»

OCCHI SUL BELPAESE E le medie imprese interessate alla moda acquistano marchi come know how

Micaela Cappellini MILANO Non ci sono solo i giganti a fare shopping all'estero: la nuova ondata delle acquisizioni cinesi trasporta aziende di medie dimensioni. Le stesse che, in patria, si avviano sempre più verso il processo di privatizzazione. A parlare delle potenzialità delle Pmi dell'ex Celeste impero è il professor Xiong Yan, 51 anni, amministratore delegato di Cbex (China Beijing equity exchange), il più importante degli istituti governativi cinesi che si occupano della privatizzazione delle imprese pubbliche: da qui passa infatti il 50% delle aziende statali del Paese. Xiong stamattina è a Milano per tenere a battesimo Cmex, il braccio italiano del suo Cbex, al quale gli investitori italiani si potranno rivolgere per raccogliere informazioni sulle imprese cinesi in via di privatizzazione e partecipare alle gare per aggiudicarsele. Mister Xiong, perché avete scelto proprio l'Italia? L'obiettivo è quello di accrescere il valore degli investimenti italiani in Cina. Il Giappone, gli Usa e alcuni Stati europei guidano la lista dei maggiori investitori, ma sono anche già strutturati per operare nel nostro Paese. L'Italia, invece, aveva bisogno di un canale diretto per investire. Stiamo valutando operazioni del genere anche con la Corea del Sud e Singapore. Cbex svolge anche il ruolo di consulente delle imprese cinesi che vogliono andare a investire all'estero. C'è interesse da parte loro per l'Italia? Ora sono anche le piccole e medie imprese cinesi a voler andare all'estero. Vanno in cerca di marchi, oltre naturalmente alle materie prime. E sul fronte del brand l'Italia può offrire loro molto. Penso alla moda, più in generale a tutti i prodotti di lusso. Alle scarpe, in particolare: le imprese cinesi sono interessate a questo settore non solo in termini di design, ma anche di canali distributivi e know how produttivo. Fra tre o sei mesi un gruppo di aziende cinesi verrà in Italia proprio per discutere di possibili cooperazioni nel ramo delle calzature. Il tessuto produttivo italiano è fatto prevalentemente di Pmi. Che chance hanno di aggiudicarsi le gare di privatizzazione di aziende pubbliche cinesi? Ottime chance, perché anche la Cina è ricca di piccole e medie imprese pubbliche. L'anno scorso Cbex ha dato vita a transazioni per un totale di 52,8 miliardi di yuan (circa 5 miliardi di euro). Quest'anno tratteremo un totale di 4mila operazioni: di queste, solo il 7% riguarda grandi compagnie cinesi. Sempre di queste 4mila, solo 30 sono in grado di generare offerte d'acquisto superiori ai 500 milioni di yuan. Le aziende italiane si sono già affacciate sulla piattaforma di scambio del Cbex? Diverse imprese hanno svolto transazioni al Cbex. La maggiore, in termini economici, è stata quella dell'Ilva di Saronno, che nel 2005 si aggiudicò il 33% di Chanyu, la terza azienda di liquori cinesi. L'offerta maggiore, in realtà, proveniva da un concorrente portoghese, ma l'Ilva vinse perché fornì maggiori garanzie in termini di piano industriale e di sviluppo dell'impresa ma anche dell'area. Un criterio, questo, molto importante per aggiudicarsi qualsiasi gara di privatizzazione in Cina che transiti attraverso la nostra piattaforma pubblica. Che ha fatto fare un grande passo in avanti al mercato cinese in termini di apertura verso l'estero: quello di aver reso le procedure di accesso alle gare standardizzate, e quindi più trasparenti. micaela.cappellini@ilsole24ore.com

Foto: IMAGOECONOMICA

Foto: Xiong Yan. 51 anni

OGGI A MILANO

Nasce il Cmex Oggi a Milano, presso la sede di Assolombarda dalle 9,30, si tiene il convegno «Acquisizioni societarie in Cina». L'occasione è il lancio di Cmex, branch italiana della cinese Cbex: una partnership ideata dallo studio legale Carone & Partners per aiutare le imprese che vogliono

investire in Cina. Franco Debenedetti è presidente del Cda di Cmex , mentre Alessandro De Nicola è a capo dell'advisory board.

Industria. Studio Intesa Sanpaolo: si allarga il gap tra aziende globali e Pmi

Un pool di imprese leader salvagente dei distretti

Passera: serve un fisco di favore Morandini: il modello regge

Luca Benecchi MILANO La provocazione entra in scena con Filippo Marazzi, proprio quello della ceramica di Sassuolo. «Il distretto ormai è diventato un limite, come unico ruolo ha quello di difendere le aziende più piccole e deboli. Mentre la sfida dell'internazionalizzazione si gioca nella tana del lupo, negli Stati Uniti, in Russia. E lì bisogna avere massa critica, essere i numeri uno, altrimenti è impossibile pensare di farcela». E poi: «Sono contrario a qualsiasi intervento di politica industriale che si sostituisca all'imprenditorialità come primo valore della competizione». Che i distretti abbiano avuto un andamento ciclico è fuori discussione. Che siano stati dati per morti già parecchie volte pure. Sicuramente sono al centro di una nuova fase di profonde trasformazioni. E come ha detto l'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo Corrado Passera «negli ultimi anni si vede un nuovo modello, diverso da quello degli anni '80 e '90». Aprendo il convegno «I distretti industriali del terzo millennio: dalle economie di agglomerazione alle strategie di impresa», Passera ha sottolineato che occorrono politiche fiscali per sostenere la crescita. Lo studio presentato ieri a Milano da Fabrizio Guelpa (Intesa Sanpaolo) e Stefano Micelli (Venice International University) indica che il mutamento dei distretti vede come protagonista un insieme ristretto di imprese vincenti, in grado di gestire le nuove leve strategiche: innovazione, internazionalizzazione, marketing, distribuzione ed efficienza dei progetti. Un esempio su tutti secondo il presidente della Camera della Moda Mario Boselli e proprio l'inatteso recente rafforzamento del tessile-abbigliamento di qualità. C'è un però: le imprese leader, a differenza del passato, fanno fatica a trainare le più piccole e il rischio è di perderle per sempre. Quindi si pone il problema di cosa fare. «Dove non c'è managerialità la prima cosa è quella di cercare di favorire le aggregazioni - ha spiegato il direttore del Censis Giuseppe Roma - ma senza utilizzare finanziamenti a pioggia». Contrario a interventi mirati anche il ministro dello Sviluppo economico Pier Luigi Bersani. «È chiaro che stiamo andando verso una nuova concezione del made in Italy. Non sarà più concentrato soltanto sul prodotto ma assumerà maggiore importanza la qualità del processo organizzativo e produttivo. La cartina di tornasole è la capacità innovativa delle imprese che, se vincente, si tradurrà in una forte spinta all'internazionalizzazione». Dunque fare da sé ma non da soli. Che vuol dire sì a politiche industriali per la competitività ma no a qualcosa di specifico per i distretti. Chi invita invece a non pensare che il modello dell'economia territoriale sia ormai superato è Giuseppe Morandini, della Piccola Industria di Confindustria. «I cinesi, alle prese con macrofenomeni come le migrazioni interne e la tutela dell'ambiente, ci chiedono di importare il distretto italiano come una nuova forma di sviluppo compatibile. Un'occasione - sottolinea - che potrebbe rivelarsi unica per rafforzare la nostra presenza in quel Paese». Dunque bisogna fare attenzione a dare per superato un modello che fa ancora gola all'estero. «Con tutto quello che è successo negli ultimi anni (globalizzazione, rivoluzione tecnologica, euro) - ha concluso il direttore generale di Intesa Sanpaolo Pietro Modiano - possiamo dire che è stato un miracolo aver perso solo 180mila imprese salvaguardando l'occupazione. Ora serve un'ulteriore sforzo per rendere le imprese dimensionalmente più forti».

Previdenza. Sondaggio Istat su chi ha i requisiti per anzianità o vecchiaia

Solo l'8 per cento rinvia la pensione

Solo un lavoratore su cinque tra i 50 e i 59 anni pensa di andare in pensione prima dei 60 anni, l'8% circa continua a lavorare anche se potrebbe andare in pensione e meno del 3% degli occupati tra i 50 e i 69 anni ha ridotto l'orario di lavoro in vista dell'uscita dalla vita lavorativa. Sono alcune delle conclusioni cui arriva l'Istat nello studio sulla "Transizione verso la pensione e conclusione dell'attività lavorativa" che si basa sulle risposte fornite da 32mila intervistati (poco meno del 22% del totale del campione relativo alle rilevazioni sulle forze lavoro). Scaturisce un'età media alla pensione di 57,1 anni, con uno scarto di 24 mesi tra i ritirati degli ultimi 8 anni e i precedenti. Si tende ad andare in pensione prima al Nord (56,3 anni) che nel Mezzogiorno (58,3 anni), in conseguenza anche delle maggiori difficoltà iniziali incontrate dagli ex occupati delle regioni meridionali. Per quanto riguarda il ritiro dall'attività lavorativa, tra gli occupati 50-59enni il 40,9% pensa di concludere l'attività non prima dei 65 anni, mentre il 39,9% tra 60 e 64 anni; al contempo, tuttavia, il 19,2% prevede di ritirarsi prima dei 60 anni. Il 7,9% degli occupati tra 50 e 69 anni (405mila unità) al momento dell'intervista stava volontariamente prolungando l'attività lavorativa nonostante avesse già maturato il diritto a percepire una pensione di anzianità o vecchiaia. Va segnalato, inoltre, che nel secondo trimestre 2006 otto lavoratori su cento risultavano occupati e, al contempo, percettori di pensione (88,6 per cento). Sono invece soltanto 49mila gli occupati 50-69enni che stanno prolungando l'attività lavorativa a fronte di un incentivo monetario. Il 62,5% di questa esigua quota è rimasto al lavoro per guadagnare di più; il 17,8% motiva il prolungamento dell'attività con l'obiettivo di incrementare l'importo della futura pensione.

Pacchetto sicurezza. Il disegno di legge della Giustizia punta a scoraggiare le tattiche dilatorie

La prescrizione innalza i limiti

Decorrenza ferma per ricusazione e rinnovazione delle prove

Giovanni Negri MILANO La prescrizione non deve più essere a disposizione delle tattiche dilatorie delle difese. E per questo vanno sterilizzati gli effetti di istituti, oggetto anche di recenti riforme, che hanno dato troppo spesso luogo a eccessi e abusi. È anche a questo obiettivo che risponde l'intervento del Governo sulla disciplina della prescrizione, approvato la scorsa settimana nell'ambito del Pacchetto sicurezza. A uscirne radicalmente cambiata è la legge ex Cirielli che, nel 2005, aveva, tra l'altro riscritto i termini cancellando il vecchio sistema a scaglioni. Con il disegno di legge sulla certezza della pena, scritto dal ministero della Giustizia e da quello dell'Interno, sono ridisegnate le cause di sospensione e di interruzione della prescrizione. Tra queste ultime, risolvendo contrasti di giurisprudenza all'interno della stessa Cassazione, sono stati inseriti atti come l'interrogatorio delegato dal pubblico ministero e l'avviso di conclusione delle indagini preliminari. Sospendono invece il corso della prescrizione tutte le ipotesi di stasi processuali da ricondurre all'attività dell'imputato. In particolare, l'effetto di arresto dei termini è provocato dalla presentazione di una dichiarazione di ricusazione: la sospensione agisce dalla data della presentazione della stessa fino alla comunicazione all'autorità giudiziaria, davanti alla quale è in corso il processo, del provvedimento che dichiara la sua inammissibilità (per quanto riguarda invece la remissione, istituto per altri versi assimilato alla ricusazione, già è prevista la sospensione). Stessa conseguenza per la concessione di un termine a difesa nel caso di rinuncia, revoca, incompatibilità e abbandono della difesa, per un periodo corrispondente al termine concesso. Prescrizione sospesa anche nel caso di rinnovazione, su richiesta dell'imputato, delle prove assunte in dibattimento, dopo che è cambiata la persona fisica del giudice. Lo stop dura per tutto il tempo necessario alla rinnovazione. La misura però non si applica ai coimputati cui non si riferisce la richiesta di rinnovazione. Allo stesso obiettivo, cioè scoraggiare le mosse della difesa indirizzate solo a ottenere il risultato della prescrizione, si rivolge poi la norma sui ricorsi in Cassazione: viene infatti stabilito che, in caso di pronuncia di inammissibilità del ricorso, il termine si deve ritenere sospeso al momento della pronuncia della sentenza di condanna di secondo grado, con esclusione quindi dei casi in cui a proporre il ricorso sia stato il pubblico ministero. In termine generali, come testimoniato dalla tabella pubblicata sopra, relativa ad alcuni dei principali e più tipici reati, la riforma della prescrizione che adesso passa all'esame del Parlamento ha come effetto un generale innalzamento dei termini (frutto del cambiamento della regola base: da una prescrizione pari al massimo della pena, come adesso, a una uguale al massimo della pena aumentato della metà, e della neutralizzazione tra circostanze aggravanti e attenuanti), mentre invece i limiti minimi per i delitti (6 anni) e per le contravvenzioni (4 anni) sono identici sia nel caso della ex Cirielli sia nel caso del progetto Mastella.

Previdenza. Il conto dare-avere per commercialisti e avvocati in base all'età

Contributi e pensioni penalizzano i giovani

Le nuove leve versano il doppio e riceveranno la metà

Laura Cavestri MILANO Sono tutti destinati a pagare di più e a ricevere meno dei padri. Versando sino al doppio con la prospettiva di incassare, quando toccherà a loro, la metà o meno. Vale per il sistema di calcolo contributivo («tanto pago, tanto prendo»). Ma in parte anche con il retributivo, legato ai livelli di reddito e sganciato dai versamenti. La tendenza investe non solo la previdenza pubblica ma - come dimostrano le simulazioni chieste dal Sole-24 Ore alle Casse di previdenza di avvocati e dottori commercialisti - anche quella professionale. Che chiede ai figli, in nome delle solidarietà tra le generazioni, di contribuire a pagare il conto di una promessa previdenziale generosa fatta ai padri. La simulazione che presentiamo in questa pagina è costruita ipotizzando professionisti appartenenti a tre fasce di età - 36 anni, 50 e 60 - e altrettanti livelli di reddito medio, 25mila euro, 50mila e 80 mila. Con queste variabili l'obiettivo è determinare l'importo della pensione di vecchiaia di "ipotetici" iscritti alle Casse degli avvocati e dei dottori commercialisti (tuttavia, l'anzianità di iscrizione agli enti non coincide). La prestazione dei legali, calcolata applicando il sistema retributivo, è costituita da più quote: quella sino al 31 dicembre 2001 sui migliori dieci anni di reddito; quella sino al 2007 che considera i più redditizi 20 anni su venticinque. E, infine, quella che dal 1° gennaio impegna tutta la vita lavorativa. Per i dottori commercialisti, invece, all'importo stimato si applica il principio del pro-rata: una prima quota di anzianità su base retributiva sino al 31 dicembre 2003 e una successiva con il solo criterio contributivo. Per i dottori commercialisti si è ipotizzata un'aliquota contributiva, dal 1° gennaio 2004, del 12 per cento. Per gli avvocati questa misura è stata presa a riferimento per i versamenti dal 1° gennaio 2008. Per entrambi gli Enti, lo sviluppo è in assenza di inflazione e a un tasso annuo reale di rivalutazione dell'1,5 per cento. Con queste basi, anche se si semplificano molte variabili del mercato, il quadro risulta inequivocabile. Per un giovane dottore commercialista di 36 anni iscritto nel 2002 e con un reddito di 25mila euro (costanti) i versamenti per arrivare alla pensione (nel 2039) ammontano a 126.728 euro. Contro i 54.283 euro versati dal padre 60enne, iscritto nel 1977, che riceverà, dal 2015, una pensione annua di 24.800 euro circa. Invece, il figlio, quando andrà in pensione, percepirà 12.500 annui. Il divario tra giovani e anziani si ritrova anche considerando 45mila euro di reddito: i primi si ritroveranno a pagare contributi doppi rispetto ai padri e riceveranno assegni ridotti della metà. La forbice è un po' meno ampia se riferita a professionisti con 80mila euro di reddito. «I dati - spiega il presidente della Cassa dei dottori commercialisti, Antonio Pastore - confermano che il sistema non poteva più reggere una promessa previdenziale irragionevolmente generosa. Per i giovani la penalizzazione è così evidente perché la pensione è frutto del solo calcolo contributivo. Dunque occorre affiancare un robusto pilastro complementare. Per chi si avvicina alla pensione, l'assegno riflette i diritti acquisiti e il pro-rata». Lo squilibrio nel monte contributi si spiega anche con il fatto che i dottori commercialisti più anziani hanno versato, fino a metà degli anni 80, una contribuzione molto modesta. «Fino al 1983 versavano tutti 84mila lire l'anno - ha spiegato ancora Pastore - poi su tre anni si era alzata la quota a 960mila lire. Solo dal 1987, con la legge 21/86, il versamento è stato parametrato al reddito». Nonostante questo vantaggio, però, una parte dei pensionati, vecchi iscritti, sta difendendo i diritti acquisiti con l'opposizione, davanti ai giudici, al contributo di solidarietà (dal 2 al 7% dell'assegno calcolato con il retributivo). Anche la Cassa forense fa i conti con assegni pensionistici in progressivo calo. La sfida, per la Cassa, è la sostenibilità di lungo periodo e la dignità delle future pensioni a fronte di un progressivo impoverimento dei redditi dei giovani legali, che stanno diventando sempre di più. I 15mila euro di pensione retributiva che

potrebbero spettare ai legali under 40 di oggi rispetto ai quasi 20mila dei padri con reddito pari a 25mila euro, nell'ipotesi di un passaggio della Cassa al contributivo finirebbero per dimezzarsi a 7.129 euro annui. Per un cinquantenne, grazie al pro rata, l'assegno sarebbe invece di 13.809 euro, contro una pensione retributiva determinata in 17.186 euro. Gli importi degli assegni contributivi sarebbero più che dimezzati anche per gli under 40 più "ricchi", con redditi annui di 45mila o 80mila euro. «Entro l'anno la Cassa forense dovrà scegliere tra due strade», ha spiegato il presidente Paolo Rosa. «O mantenere il retributivo raffreddando molto le prestazioni e aumentando sia l'anzianità contributiva che l'età pensionabile. Oppure passare, in modo graduale, al contributivo, elevando le aliquote e puntando alla complementare. Tuttavia, il problema vero è che la giovane avvocatura si impoverisce mentre la "riserva" previdenziale richiederà più cospicui investimenti». www.ilsole24ore.com Oggi sul sito il videoforum sul futuro delle professioni contabili e i cambiamenti per i cittadini

Platee crescenti

129.359 Avvocati in attività Sono gli avvocati attivi della Cassa forense in base ai dati 2006 22.997 Avvocati pensionati Sono gli avvocati che ricevono una pensione dalla Cassa forense. Il rapporto tra attivi e pensionati è del 5,15 45.353 «Dottori» in attività Sono i dottori commercialisti attivi alla Cassa di categoria 4.634 Commercialisti pensionati Sono i dottori che ricevono una pensione. Il rapporto tra attivi e pensionati è del 9,79

Salute. Un progetto di direttiva per rimuovere gli ostacoli alle terapie

Cure mediche nella Ue verso la liberalizzazione

Ma gli Stati temono conseguenze sui bilanci

Marzio Bartoloni Giuseppe Di Marco Se la lista d'attesa a Roma è troppo lunga e le condizioni di salute non consentono più di aspettare gli italiani potranno curarsi negli ospedali di Londra, Parigi o Berlino. Con la certezza che al ritorno si vedranno rimborsare le spese sostenute, in base alle tariffe italiane. Non solo. Si potranno fare le valigie, senza vedersi opporre rifiuti ingiustificati, anche quando all'estero si possono ottenere cure migliori e più «appropriate». A scrivere nero su bianco le attesissime regole sulla mobilità dei pazienti europei è la Commissione Ue che entro novembre presenterà una direttiva a dir poco esplosiva. Sulla bozza - anticipata da «Il Sole-24 Ore Sanità» 43/2007 - si annuncia già battaglia tra Bruxelles e molti dei 27 Paesi membri preoccupati dall'impatto economico di una fuga all'estero dei propri pazienti. Finora nell'Unione non più dell'1% dei cittadini europei si fa curare, ogni anno, in un altro Stato membro, ma è chiaro che ora il fenomeno potrebbe allargarsi a macchia d'olio. La direttiva, messa a punto dopo le tante sentenze firmate dalla Corte di giustizia del Lussemburgo che più volte ha sancito il diritto a curarsi all'estero, punta in 23 articoli a spazzare via i tanti ostacoli e la burocrazia che finora ha reso difficile la mobilità nel Vecchio Continente. Le regole Ue prevedono, innanzitutto, che per le prestazioni al di fuori dell'ospedale non sia necessaria alcuna autorizzazione. Che, invece, dovrà essere richiesta alla propria Asl in caso di cure ospedaliere. Ma con una novità importante rispetto al passato: l'autorizzazione non potrà essere rifiutata se il ricovero in un altro Paese è più «appropriato» per le condizioni di salute del paziente. E cioè quando i «benefici attesi per la salute - recita l'articolo 7 con una formula piuttosto generica - superano le conseguenze negative». Insomma, se all'estero un tumore o una malattia cardiaca è curata in modo migliore e più efficace, non si potrà più trattenere il malato. I pazienti non dovranno neanche aspettare troppo, soprattutto se lo stato di salute non lo permette e anche se le liste d'attesa nazionali non sono così lunghe. Quando le gravi condizioni mediche, il livello di dolore, il tipo di disabilità e le ripercussioni sul lavoro non consentono più di perdere altro tempo il paziente potrà fare subito le valigie. La Commissione europea, a sua volta, potrà fissare una serie di limiti temporali per determinate patologie e casi specifici, oltre i quali non sarà possibile bloccare i pazienti alla frontiera. Infine la bozza di direttiva fa le prove generali per la nascita di una "ricetta europea": le prescrizioni effettuate da un medico (o un altro operatore autorizzato) potranno essere utilizzate in tutta l'Unione europea per consentire a tutti i cittadini di acquistare ovunque il farmaco di cui hanno bisogno.

Il progetto

Autorizzazione Le richieste per cure ospedaliere in un altro Stato membro non potranno essere rifiutate se il trattamento è «appropriato» rispetto alle condizioni di salute del paziente
Rimborsi Il rimborso delle spese sostenute in un altro Stato membro sarà a carico del Paese d'origine secondo le tariffe previste a livello nazionale
Tempi massimi Non si potrà far aspettare troppo tempo a chi vuole farsi curare in un altro Paese: in particolare conteranno le condizioni cliniche del paziente. La Commissione può fissare tempi massimi per specifiche patologie
Prescrizioni Sarà possibile acquistare un farmaco in un altro Paese Ue con una ricetta scritta da una persona autorizzata nel Paese di origine

Ambiente. Tra quattro mesi punti raccolta nei Comuni

Rifiuti elettrici, parte l'operazione-recupero

LA GESTIONE I costi per il riciclo di beni come frigo, computer e tv sono a carico dei produttori riuniti in consorzi in competizione tra loro

Jacopo Giliberto Parte la raccolta e il riciclo di frigoriferi rotti, stampanti fuori uso, computer impazziti, lampadine al neon bruciate, condizionatori sfiatati, telefonini defunti e televisori ciechi. E in generale il riciclo di tutti i prodotti elettrici ed elettronici fuori servizio. Ieri sulla «Gazzetta Ufficiale» 257 è stato pubblicato il decreto 25 settembre 2007, n.185, che rende applicabile il decreto 151/05 con cui l'Italia ha recepito le direttive 2002/95/Ce, 2002/96/Ce e 2003/108/Ce. Il ministro dell'Ambiente, Alfonso Pecoraro Scanio, ha parlato di un sistema innovativo. I rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (chiamate con la brutta sigla Raee) devono essere raccolti e riciclati da sistemi organizzati dai produttori di questi beni. I costi del servizio sono a carico delle aziende produttrici. I cittadini dovranno consegnare i rifiuti ai servizi pubblici di raccolta: i Comuni che non hanno già il servizio dovranno allestire entro quattro mesi "ecopiazze", "isole ecologiche" o "ritiro rifiuti ingombranti"; il ritiro potrà essere svolto anche dai rivenditori o installatori di prodotti nuovi. Buona parte dei maggiori produttori di apparecchiature hanno costituito quelli che i decreti definiscono "sistemi collettivi", cioè dieci consorzi e due Srl. Questi "sistemi collettivi" sono modellati sull'esempio dei consorzi Cobat e Oli usati, in alcuni casi è stato preferito il modello del consorzio imballaggi Conai. Migliaia di produttori però non hanno ancora aderito. Si stima che in Italia 11 mila aziende in Italia producono apparecchi elettrici ed elettronici, per un fatturato di 32 miliardi di euro. È previsto sul prezzo finale del prodotto un contributo, che non comprende i costi di gestione del consorzio. I consorzi maggiori sono l'Ecodom, l'Ecolamp, l'Ecor'it. Alcuni sono più generalisti, altri più specialistici. L'Ecodom - il più robusto - raccoglie le aziende dei grandi elettrodomestici, come i frigoriferi, le lavatrici e le cappe aspiranti della cucina. L'Ecolamp e l'Ecolight sono specializzati nelle lampade al neon. L'Ecor'it riciclerà tutte le tipologie, anche dal settore professionale, ma concentra la sua attività nel segmento dell'information technology, come i telefonini, i video e le stampanti laser. Il Ridomus è mirato a condizionatori e deumidificatori. Diverse le scelte della gestione dei costi. L'Ecodom preferisce dare visibilità del contributo al riciclo già sull'etichetta di vendita al cliente finale, e ha scelto di far pagare già dai prossimi giorni il contributo su tutti i prodotti messi in vendita, qualunque sarà l'andamento della raccolta; il contributo va dai 16 euro di un frigo, ai 6 euro di un condizionatore ai 22 centesimi per una lampadina al neon. L'Ecor'it invece ha preferito inglobare nel prezzo finale del prodotto anche il riciclo futuro, ha stabilito che il contributo sarà fisso a forfait e applicherà il contributo solamente a consuntivo, in rapporto con gli andamenti effettivi della raccolta. Le attività dei 12 consorzi saranno coordinate dal Centro di coordinamento dei sistemi collettivi, presieduto da Giorgio Arienti (Ecodom).

Le indicazioni dell'Inps sui «disconoscimenti»

Cessioni quinto, recessi critici

Arturo Rossi Molti pensionati hanno utilizzato il disconoscimento del consenso alla cessione del quinto della pensione in presenza di contratti di finanziamento che stavano rimborsando con pagamento diretto. Una situazione segnalata dalle sedi Inps, che hanno indotto l'Istituto a fornire dei chiarimenti. Con messaggio 26351/07, l'Inps ricorda che per i contratti notificati prima del 23 febbraio 2007 (data di entrata in vigore del decreto attuativo), in considerazione dell'ampio lasso di tempo che poteva essere intercorso tra la stipula del contratto e l'avvio delle trattenute sulla pensione, si dovesse procedere, nella fase di istruttoria, a chiedere al pensionato l'eventuale disconoscimento del consenso alla cessione del quinto. La possibilità concessa ai pensionati di disconoscere il consenso alla cessione del quinto era legata a due ipotesi: non veridicità della firma apposta sul contratto e mancata esecuzione del contratto. Il coordinamento generale legale ha evidenziato che in presenza di un "disconoscimento" la sede deve contattare il pensionato invitandolo a chiarire per iscritto le motivazioni sottostanti al disconoscimento. Se il pensionato sostiene che il disconoscimento riguarda la firma, si tratta di un'eccezione di nullità del contratto tra pensionato e società finanziaria, che dà luogo a un'oggettiva situazione di dubbio nell'Inps quale debitore ceduto. In questo caso, sarà compito della sede contattare il soggetto finanziatore scrivendo, per conoscenza, anche al pensionato, comunicando che, vista l'eccezione prodotta, non può provvedere alla trattenuta della rata, fino a quando la situazione non sia chiarita dalle parti, o in sede giudiziaria. Si dovrà seguire lo stesso comportamento se il pensionato afferma di aver inviato il disconoscimento dopo la mancata erogazione del prestito. In caso di inerzia del pensionato nel dichiarare le ragioni alla base del suo disconoscimento, è necessario contattare entrambe le parti, per far conoscere all'Inps se debba procedere o meno all'avvio delle trattenute. Se il pensionato sostiene di aver inviato il disconoscimento perché sta provvedendo direttamente al rimborso del finanziamento, manifestando la volontà di continuare a provvedere personalmente al pagamento delle rate di ammortamento, ci si trova di fronte a un recesso unilaterale di dubbia legittimità, non potendo il pensionato svincolarsi unilateralmente dalle obbligazioni assunte con il contratto, la cui efficacia era semplicemente differita all'entrata in vigore del decreto n. 313 del 2006. In tal caso, l'Inps dovrà dare esecuzione al contratto di cessione, avendo l'accortezza di evitare ogni duplicazione di pagamento. La sede dovrà contattare la società finanziaria invitandola a comunicare, entro 30 giorni, il piano aggiornato.

Welfare. Il ministero individua le regole per i casi di richiamo in servizio

Lavoro in reperibilità, scatta il recupero riposi

Non è possibile computare le ore già utilizzate

Nevio Bianchi Barbara Massara La prestazione resa dal lavoratore che durante la reperibilità è stato richiamato in servizio interrompe la fruizione del riposo giornaliero o settimanale. Questi decorrono di nuovo dalla cessazione della prestazione, senza possibilità di computare le ore di riposo eventualmente già fruite. È la risposta del ministero del Lavoro all'interpello 31/07, presentato dal Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro e relativo alle modalità di fruizione dei riposi giornalieri o settimanali da parte di quei lavoratori che, addetti alla manutenzione degli impianti e dei macchinari, devono garantire la reperibilità, per espressa previsione del contratto collettivo. La risposta del ministero si basa sul principio fondamentale della disciplina dell'orario (decreto legislativo 66/03): la necessità di garantire la salute e la sicurezza dei lavoratori. Affinché la tutela psicofisica sia reale, il lavoratore deve effettivamente fruire delle interruzioni dell'attività previste dalla legge. Gli articoli 7 e 9 del decreto legislativo 66/03, che disciplinano il riposo giornaliero e settimanale, prevedono che il riposo debba essere fruito dal dipendente in modo consecutivo, senza sovrapposizioni, salvo specifiche deroghe. La durata minima del riposo giornaliero è pari a 11 ore consecutive ogni 24 ore, calcolate dall'inizio della prestazione lavorativa, fatta eccezione per le attività per natura svolte in modo frazionato (come l'attività del personale addetto alle pulizie, circolare del Lavoro 8/05). I contratti, gli accordi collettivi nazionali e i contratti di secondo livello, in conformità a quanto previsto dagli stessi accordi nazionali, possono - articolo 17, comma 1 del decreto legislativo 66/03 - prevedere altre deroghe in materia di riposo giornaliero, a condizione che al lavoratore siano concessi riposi compensativi o una protezione appropriata (articolo 17, comma 4 del decreto legislativo 66/03). Le regole del riposo settimanale, pari a 24 ore consecutive in sette giorni, tendenzialmente coincidenti con la domenica, possono essere derogate dai contratti collettivi in base all'articolo 9, comma 2, lettera d) del decreto legislativo 276/03. Anche in questo caso la deroga è ammessa - alle condizioni stabilite dall'articolo 17, comma 4 del decreto legislativo 66/03 - in presenza di un interesse apprezzabile e nei limiti della ragionevolezza (circolare del Lavoro 8/05). La questione della non sovrapposizione dei riposi giornaliero e settimanale è stata di recente affrontata dal Lavoro: in generale i riposi devono essere fruiti in maniera consecutiva, salvo le eccezioni stabilite dall'articolo 9, comma 2, lettere a), b), c) (per esempio per i lavoratori turnisti) e le deroghe previste dalla contrattazione collettiva. Stavolta il caso sottoposto al ministero è diverso: riguarda i lavoratori per contratto soggetti all'obbligo della reperibilità, che possono trovarsi nella situazione di interrompere il riposo giornaliero o settimanale, in quanto chiamati a prestare servizio. Secondo il Lavoro il datore che richiami il dipendente in reperibilità, una volta terminato l'intervento, dovrà far nuovamente decorrere ex novo la durata del permesso, azzerando quindi le ore eventualmente già fruite. La risposta comporta per le aziende pesanti conseguenze in termini di organizzazione e pianificazione dell'orario e quindi della produzione. Le aziende potrebbero infatti trovarsi nella condizione di non poter contare sulla prestazione di lavoratori che nel turno di reperibilità sono stati coinvolti in un intervento (in quanto devono fruire dell'intero riposo interrotto) e quindi nella necessità di doverli sostituire. I prossimi contratti collettivi potrebbero studiare specifiche ipotesi di deroga delle modalità di fruizione dei riposi giornalieri e settimanali per i lavoratori in reperibilità.

I principi base

Riposo giornaliero La disciplina legale prevede 11 ore consecutive ogni 24 ore, calcolate dall'inizio della prestazione. Le deroghe riguardano attività che per natura sono svolte in modo frazionato (per

esempio addetti alle pulizie) o specifiche ipotesi dei contratti collettivi nazionali e di secondo livello

Riposo settimanale La disciplina legale prevede 24 ore consecutive nell'arco di sette giorni, di regola coincidenti con la domenica. Il riposo deve cioè essere fruito ogni sei giorni di lavoro. I contratti collettivi possono prevedere deroghe, a condizione che ai lavoratori siano concessi un riposo compensativo o una protezione appropriata. Il riposo giornaliero e quello settimanale devono essere fruiti in modo consecutivo, senza sovrapporsi, per garantire un riposo cumulativo complessivo, ogni sei giorni di lavoro, di 35 ore. Secondo una passata pronuncia del ministero, l'obbligo di cumulare i due riposi non significa che questi debbano essere consecutivi, in quanto la legge già prevede specifiche eccezioni (per esempio lavoratori turnisti, ovvero altre previsioni dei contratti collettivi)

La reperibilità In risposta all'interpello 31/2007, il ministero del Lavoro chiarisce che nel caso di lavoratore in reperibilità, richiamato in servizio durante la fruizione del riposo giornaliero o settimanale, i riposi si interrompono, cosicché una volta terminato l'intervento, iniziano a decorrere ex novo, senza considerare le ore eventualmente già fruito

Mutui. Per le case al rustico serve il permesso

Interessi non detraibili se manca la voltura

Angelo Busani Non è riconosciuta la detrazione dall'Irpef degli interessi passivi dipendenti dalla stipula di un mutuo contratto per ultimare un'abitazione comprata "al grezzo", se l'acquirente non ha richiesto al Comune la voltura a suo nome del permesso di costruire, rilasciato dal Comune stesso all'impresa venditrice. Lo afferma l'agenzia delle Entrate nella risoluzione 310/E diffusa ieri. La regola L'articolo 15, comma 1-ter, del Tuir riconosce una detrazione del 19% dell'ammontare complessivo (ma comunque non superiore a 2.582,28 euro) degli interessi passivi e degli altri oneri accessori pagati in dipendenza di mutui ipotecari per la costruzione dell'unità immobiliare da adibire ad abitazione principale. Secondo il Dm 30 luglio 1999, n. 311, la detrazione è ammessa (articolo 1, comma 3) a condizione che: - i lavori di costruzione abbiano inizio nei sei mesi antecedenti o successivi alla data di stipula del contratto di mutuo da parte di colui che sarà il proprietario dell'unità immobiliare da costruire; - l'edificio sia adibito dal mutuatario ad abitazione principale entro sei mesi dal termine dei lavori. Pertanto, la detrazione non spetta se i lavori di costruzione dell'unità immobiliare non sono iniziati nei sei mesi antecedenti o successivi alla data di stipula del contratto di mutuo e se questi lavori non sono ultimati entro il termine stabilito dalla concessione edilizia per la costruzione dell'immobile o in quello successivamente prorogato (articolo 2, comma 3). Il caso Ai lavori di costruzione ex novo di un'abitazione sono equiparati i lavori di completamento di una casa comprata allo stato grezzo (priva cioè di pavimenti, rivestimenti, intonaci, impianti, infissi) poi ultimata dall'acquirente che finanzia con un mutuo i lavori di completamento (risoluzione 9 gennaio 2007, n. 1). Proprio quest'ultimo caso è quello della risoluzione 310/E, dedicata al completamento di lavori da parte di un soggetto che aveva ommesso di volturare a suo nome il permesso di costruire rilasciato all'impresa venditrice. Secondo le Entrate, la certezza della data di inizio lavori è fondamentale per poter verificare il rispetto della condizione temporale dei sei mesi. Pertanto, «non essendo possibile verificare se sia stato soddisfatto o meno il requisito temporale sopra citato» l'agenzia ritiene che il contribuente non possa essere ammesso a fruire della detrazione. Né può assumere rilevanza la data delle fatture comprovanti le spese sostenute per la costruzione dell'immobile, perché l'emissione delle fatture potrebbe essere successiva all'effettiva data di inizio dei lavori.

Immobili. Consumatori: nessuna intesa con Abi e notai

Portabilità delle ipoteche, trattative interrotte

Valentina Maglione ROMA È saltato sul problema dei costi il tavolo aperto da Abi, notai e consumatori per applicare le norme sulla portabilità dei mutui contenute nel decreto Bersani-bis. Durante l'incontro di ieri l'associazione delle banche si è opposta alla richiesta di regolare i profili economici delle operazioni necessarie per trasferire l'ipoteca da una banca all'altra. E le sigle dei consumatori, all'unanimità, hanno abbandonato le trattative. «Una scelta fatta con rammarico», ha assicurato Antonio Longo, presidente del Movimento difesa del cittadino. E che affonda le radici nel contrasto con l'Abi. «Abbiamo apprezzato le aperture dei notai», ha precisato Longo. Sotto accusa è la bozza portata ieri al tavolo dall'Abi. «L'accordo non include i profili economici», si legge. Perché «non possono che derivare dalle singole scelte effettuate nell'ambito del mercato». E il problema dei costi è risolto con l'auspicio «che le operazioni necessarie a effettuare la portabilità/surroga del mutuo siano poste in essere con oneri contenuti per la clientela». Troppo poco per i consumatori: «Per noi la portabilità è a costo zero», ha precisato Longo. Potrebbe fermarsi così il tentativo di Abi, Consiglio nazionale del notariato e associazioni dei consumatori di far partire le semplificazioni introdotte dal ministro per lo Sviluppo economico Pier Luigi Bersani (DI 7/2007). Le novità, infatti, non hanno fatto presa sui cittadini-consumatori. Una situazione che, per Bersani, si deve sbloccare. «La portabilità dei mutui deve diventare pienamente realtà», ha affermato ieri il ministro in una nota. E «la definizione di una procedura interbancaria può favorire lo sviluppo delle operazioni e consentire di superare i ritardi del mondo bancario nel dare corrette informazioni e assistenza alla clientela, ma solo se soddisfa i criteri di economicità, certezza dei tempi e semplificazione amministrativa». Abi e notai, del resto, fanno capire che lo stop alla concertazione potrebbe non essere definitivo. Per l'Abi, la base di lavoro resta la bozza di accordo portata ieri al tavolo. Il documento regola le incombenze che gravano sulle banche. Il cliente potrà presentare alla nuova banca una richiesta scritta per far partire la procedura e la banca, tramite un sistema di colloquio interbancario, si metterà in contatto con quella "vecchia" per conoscere, entro 15 giorni, l'importo del debito residuo. L'Abi ha però ribadito che dovranno essere i singoli istituti a fissare le condizioni economiche dell'operazione. Anche i notai sono al lavoro per approfondire i dettagli di una procedura che riunisca in un solo atto la stipula del nuovo mutuo, la quietanza del vecchio e la richiesta di surrogazione. «Stiamo studiando gli aspetti che riguardano la nostra professione», ha spiegato il presidente del Consiglio nazionale Paolo Piccoli. «Una convergenza con gli altri partecipanti al tavolo potrebbe ancora esserci». Dal canto loro, i consumatori aspettano novità dal punto di vista dei costi. Altrimenti, «continueremo a cercare intese con le singole banche», annuncia Longo. www.ilsole24ore.com/norme Edifici con patente energetica: la guida alla certificazione

Acconti 2007. Le valutazioni dei contribuenti alle prese con l'obbligo di fine novembre

Ricalcolo a ostacoli per l'Irap

I «vecchi» sconti riducono la convenienza del cuneo fiscale BONUS CONDIZIONATO Le agevolazioni sono alternative rispetto a quelle applicate l'anno scorso per il lavoro dipendente

Giorgio Gavelli Anche quest'anno il problema del versamento degli acconti di novembre per imprese e professionisti si pone in termini di rideterminazione delle somme matematicamente suggerite dal software sulla base dell'imposta dovuta per l'anno precedente. Diversamente dal solito, però, è quasi sempre l'Irap quest'anno a rivestire il ruolo più importante e, generalmente, si tratta di una facoltà a favore del contribuente. Se, infatti, alcune cause di ricalcolo dell'acconto comuni alle imposte dirette e al tributo regionale sono già state spesso anticipate dai contribuenti con il primo acconto (terreni su cui insistono i fabbricati strumentali, studi di settore) e a volte l'effetto sulle cifre da versare è poco significativo (spese telefoniche), solo una parte dei contribuenti ha scommesso a giugno-luglio sui benefici effetti delle deduzioni Irap volte a contrastare il cuneo fiscale, in attesa del definitivo via libera da parte della Commissione Ue, giunto con il comunicato stampa del 12 settembre scorso. Occorre fare affidamento su uno strumento come un decreto a perdere (DI 67/07), i cui effetti sono stati fatti salvi dalla legge 127/07 di conversione del successivo DI 81/07. Ciò comporta che l'effetto finanziario di possibile risparmio sulla seconda rata di acconto è in genere pressoché raddoppiato, dato che su di essa finisce per scaricarsi l'intero importo delle deduzioni. Ridurre il versamento, inoltre, non porta con sé i "cattivi auspici" di cui al DI "salva-Irap" 206/2006 (impedimento sia del ravvedimento operoso sia del pagamento ridotto in sede di contestazione di irregolarità), poiché tale provvedimento ha cessato i suoi effetti con il saldo 2006. Queste considerazioni nulla tolgono, tuttavia, al fatto che inoltrarsi nei calcoli che portano a un minor versamento è tutt'altro che semplice. Il comma 269 dell'articolo 1 della Finanziaria 2007 (legge 296/06) consente, infatti, di considerare il "bonus" già per gli acconti del periodo d'imposta in corso al 1° febbraio 2007, ma applicando le limitazioni dei precedenti commi 267 e 268. Il che significa, operativamente, rideterminare il valore della produzione Irap 2006 applicando le nuove deduzioni (5mila o 10mila euro per dipendente a tempo indeterminato, oltre alla totalità dei relativi contributi) ma con la "scansione" temporale del 2007 (nulla per il mese di gennaio, 50% da febbraio a giugno, 100% solo da luglio a dicembre) e conseguente ragguaglio ad anno, magari considerando dipendenti che, a oggi, non sono nemmeno più in forza. A questo si aggiunge - aspetto assai "delicato" su cui si auspicano chiarimenti dall'Agenzia - che dovrebbe valere anche in questa sede la regola base delle nuove deduzioni, ossia (nuovo comma 4-septies dell'articolo 11 del decreto legislativo 446/97) l'alternatività con quelle precedentemente concesse (articolo 11, comma 1, lettera a), n. 5, 4-bis 1, 4-quater, 4-quinquies e 4-sexies). In buona sostanza, nel riprendere i valori 2006, non dovrebbe essere sufficiente applicare correttamente le nuove deduzioni, ma occorrerebbe stornare con altrettanta attenzione quelle effettivamente applicate in questo periodo e che risultano incompatibili con le nuove (per esempio costi per il personale addetto alla ricerca e sviluppo). Un utile supporto in questo senso può essere fornito dal modello IQ presente in Unico 2007, il quale già prevedeva i righi e le istruzioni per le deduzioni in parola. Discorso a parte meritano le banche e gli altri soggetti finanziari, per i quali il cuneo è applicabile solo in sede di secondo acconto ma considerando il nuovo rapporto di deducibilità per gli interessi passivi (articolo 15-bis, comma 3 del DI 81/07). Appare assai difficile che la riduzione dell'acconto possa "superare" indenne i controlli dell'amministrazione e il conseguente presumibile invio di richieste di chiarimenti ("avvisi bonari"). Il sistema informativo dell'Agenzia non ha infatti modo di verificare la spettanza delle deduzioni e, per il "cervellone", questo minor importo (ove

non confermato dai dati del saldo) risulterà non giustificato e quindi passibile di sanzioni o, quanto meno, di un invito rivolto al contribuente a giustificarsi. I calcoli effettuati andranno quindi opportunamente formalizzati sui fogli di calcolo e ben memorizzati, atteso il loro probabile utilizzo.

Rimborsi. I dati sulle istanze con calcolo a forfait

Iva auto, prime richieste poco oltre gli 800 milioni

Marco Mobili Alla fine la montagna ha partorito un topolino. I rimborsi Iva per le auto aziendali, presentati entro il 22 ottobre in via telematica alle Entrate, sono stati 229.685, per un totale di «soli» 834.662.044 milioni. Meno di un quindicesimo di quanto il Governo, con la manovra per il 2007, aveva stanziato per coprire i rimborsi per Iva non detratta da imprese e professionisti sui costi di acquisto e gestione dei veicoli aziendali. Subito dopo la sentenza della Corte di giustizia Ue depositata il 14 settembre 2006, che condannò l'Italia per l'applicazione ultraventennale dei limiti alla detraibilità dell'Iva sulle auto, il Governo corse ai ripari, prima con un decreto legge che sospese ogni compensazione, poi con il collegato alla Finanziaria 2007 che stanziò le risorse per coprire i potenziali rimborsi e disciplinare le procedure di restituzione dell'Iva. Si ipotizzò, per il 100% delle richieste di rimborso che sarebbero state presentate, un'uscita di oltre 5 miliardi annui nel triennio 2007-2009. Per la copertura di questa somma si chiese allo stesso settore che avrebbe dovuto beneficiare dei rimborsi. Così la manovra 2007 ha negato o parzialmente ridotto la deducibilità dei costi auto ai fini delle imposte dirette e dell'Irap. Le somme dovute da imprese, professionisti sono così state pari proprio a quei 5 miliardi annui stimati dalla Ragioneria. Nel frattempo il Governo ha fortemente voluto e ottenuto da Bruxelles una deroga all'indetraibilità dell'Iva. Così, anziché dover rimborsare il 100% dell'Iva per i costi auto, il Fisco italiano è stato autorizzato a limitare la detrazione Iva al 40 per cento. Automaticamente i rimborsi dovuti per il passato 2003-2006 si sono ridotti al 40% degli oneri sostenuti. Somme alla mano, il Governo aveva in cassaforte almeno 2 miliardi in più, che lo scorso luglio la manovra correttiva ha restituito a imprese e professionisti reintroducendo la deducibilità dei costi auto ai fini delle dirette. A disposizione sono rimasti comunque almeno 3 miliardi a copertura dei potenziali rimborsi Iva attesi (tra un rinvio e l'altro dei termini di invio delle istanze). I differimenti sono serviti anche per semplificare le procedure di restituzione e alla fine si è arrivati a un doppio binario tra istanze a forfait e domande analitiche. Ieri, proprio dalle domande con calcoli a forfait, si è avuto il primo epilogo della vicenda Iva auto. L'agenzia delle Entrate ha diramato il primo dato ufficiale sull'intera operazione: poco più di 830 milioni chiesti a rimborso. Dalle tabelle pubblicate qui sopra si nota come la Lombardia stacchi tutte le altre Regioni con circa 60mila istanze per un totale di oltre 300milioni di Iva chiesta a rimborso. Il podio si completa con Emilia-Romagna (32mila domande, 102 milioni) e il Veneto (30mila istanze, 88 milioni). Ma la classifica si ribalta guardando l'importo medio dei rimborsi. Il Lazio passa dal quarto al primo posto con oltre 6mila euro di restituzioni medie richieste, seguito dalla Lombardia con rimborsi di poco superiori ai 5mila euro. Il Molise, da ultimo della classifica generale, passa al settimo posto. All'appello mancano però le società maggiori o quantomeno con parchi auto significativi, che procederanno alla domanda entro il 15 novembre 2008 in via analitica. Difficile quantificare le somme che potranno essere chieste da questo più ridotto numero di contribuenti. Ma difficilmente si arriverà a intaccare completamente i tre miliardi ipotizzati. Il numero ridotto di istanze pervenute al Fisco e le risorse più che sufficienti a coprire le attuali richieste potrebbero spingere Governo e agenzia delle Entrate a chiudere una vicenda che si trascina da 14 mesi. Il Fisco, infatti, potrebbe provare a dire rapidamente ai 229mila soggetti che hanno chiesto la restituzione dell'Iva «quando, come e dove» potranno recuperare le somme richieste. Tre «dettagli» rimasti finora in sospeso.

ANALISI

Ma le istruzioni restano fondamentali nella pratica

IL PROBLEMA Per i contribuenti poche possibilità di sfuggire alle indicazioni della prassi

Ogni giorno siamo in trepidante attesa delle circolari dell'amministrazione finanziaria, che, pur dirette formalmente agli uffici, finiscono per orientare praticamente i nostri comportamenti. Ma «la circolare interpretativa esprime, come è stato efficacemente detto, una "dottrina dell'amministrazione", vale a dire l'opinione di una parte (anche se "forte") del rapporto tributario, che, peraltro, può essere discussa e disattesa dal giudice tributario. E, qualora il giudizio di quest'ultimo corrisponda al parere espresso dall'amministrazione, in tal caso sarà pur sempre l'interpretazione del giudice che avrà esclusivo valore ed efficacia». Questa sembra l'affermazione più forte della sentenza (23031/2007) della Corte di cassazione a Sezioni unite che è stata depositata lo scorso 2 novembre (si veda l'articolo riportato sopra). La configurazione del diritto delle circolari come dottrina del Fisco, diffusa in Francia, era stata da noi ripetutamente sostenuta anche su queste colonne: ora, anche per la Cassazione, gli orientamenti dell'amministrazione espressi nelle circolari non valgono più della dottrina dei privati. La sentenza, per il resto, non contiene novità dirompenti rispetto alla recente giurisprudenza della Cassazione in materia, non fosse che per un punto: per la prima volta, si dice a chiare lettere che la circolare non vincola neppure gli uffici. Le sezioni unite affermano, infatti, che agli uffici gerarchicamente subordinati non è vietato disattendere la circolare, senza che per questo il provvedimento concreto adottato dall'ufficio possa essere ritenuto illegittimo per violazione della circolare: infatti, se l'interpretazione contenuta nella circolare è errata, «l'atto emanato sarà legittimo perché conforme alla legge, se invece l'interpretazione contenuta nella circolare è corretta, l'atto emanato sarà illegittimo per violazione di legge». Questo comporterà indubbiamente una maggiore responsabilità da parte degli uffici nell'interpretare la legge, nel non sentirsi vincolati solo dalla circolare. La sentenza su questo punto va addirittura oltre, affermando che non deve essere vincolata neppure la stessa autorità che ha emanato la circolare, la quale resta sempre libera di modificare, correggere e anche completamente disattendere l'interpretazione adottata. Ciò è tanto vero, prosegue la Cassazione, che si è posto il problema dell'eventuale tutela del contribuente di fronte al mutamento di indirizzo (interpretativo) adottato dall'amministrazione e si è escluso che tale tutela sia possibile anche sotto il profilo dell'affidamento, stante l'evidente collisione che si determinerebbe con il principio di inderogabilità delle norme tributarie, di indisponibilità dell'obbligazione tributaria, di vincolatezza della funzione di imposizione, di irrinunciabilità del diritto d'imposta. E infatti, in punto di giurisdizione, si legge nella sentenza che la circolare non è impugnabile né innanzi al giudice amministrativo, non essendo un atto generale di imposizione, né innanzi al giudice tributario, non essendo atto di esercizio di potestà impositiva. Resta, però, il profilo pratico della questione. Le circolari, come detto, influenzano i comportamenti dei contribuenti, quindi di fatto sono loro dirette. E l'unica alternativa, nel caso si ritenga errata la circolare, sarebbe quella di pagare e ripetere, facendo rivivere surrettiziamente (come aveva ammonito Enzo Capaccioli) la regola dichiarata incostituzionale del solve et repete. La via d'uscita potrebbe essere quella di un accertamento negativo del rapporto tributario in presenza di una circolare che puntualizzi l'interesse a ricorrere. Ma la Corte di cassazione ha sempre negato la possibilità di un accertamento di questo tipo in assenza di una concreta pretesa dell'amministrazione. di Enrico De Mita

Energia. Oggi vertice allo Sviluppo

Il nodo risorse sulle tariffe sociali

ROMA Nuovi ostacoli per le vere tariffe elettriche sociali che dovrebbero funzionare dal primo gennaio prossimo. Tutti d'accordo sui criteri di base: stop agli sconti a pioggia ora garantiti a tutti coloro, ricchi compresi, che consumano poca elettricità. A godere delle agevolazioni saranno solo le famiglie con indice di reddito, censito con i criteri Isee sul disagio sociale, sotto la soglia dei 7.500 euro: circa 5,2 milioni di beneficiari potenziali, poco più di un quinto del totale. Con uno sconto attorno al 20% sia sulla parte fissa (canone) che sui consumi di energia, da garantire anche ai cittadini che per motivi di salute sono costretti a ricorrere a dispositivi particolarmente "energivori". Ma ecco i punti cruciali ancora da chiarire. Chi paga per gli sconti garantiti ai bisognosi, visto che nulla potrà essere sottratto agli operatori che ormai operano in uno scenario liberalizzato? E chi controlla la correttezza nell'assegnazione degli sconti? L'accordo definitivo non c'è. E per garantire il funzionamento del nuovo meccanismo dall'inizio del prossimo anno si tenterà di far quadrare il cerchio oggi in una riunione al ministero dello Sviluppo economico tra i tecnici ministeriali, i manovratori dell'Authority e le associazioni dei consumatori. Sul primo punto (come finanziare le agevolazioni) la bozza del provvedimento, messa a punto dopo una lunga consultazione coordinata dall'Authority per l'energia, prevede una soluzione che si rifà a criteri già adottati per le vecchie tariffe amministrative: tutti gli oneri vanno "spalmati" sulla massa dei contratti elettrici. Le associazioni dei consumatori contestano. E anche nel Governo i pareri non sono uniformi: di voci aggiuntive, che appesantiscono le già salatissime bollette media italiana, ce ne sono già troppe. Meglio ricorrere alla fiscalità generale, spalmando l'onere su tutti i contribuenti e non solo sui consumatori elettrici. Quanto ai controlli antiabusi, potrebbe farsi largo la richiesta avanzata dalle associazioni dei consumatori: un sistema "extra" di verifiche patrimoniali e fiscali da concentrare sulle famiglie che si dichiareranno titolari del beneficio. F.Re.

Contraffazione. Il provvedimento segue quelli su lavavetri e parcheggiatori

A Firenze un'ordinanza anti-venditori abusivi

In dieci mesi sequestrati oltre 200mila prodotti falsi GLI INDUSTRIALI Gentile (Confindustria): siamo d'accordo, la legalità va ripristinata Il danno per grandi aziende come per le Pmi è grave

Cesare Peruzzi FIRENZE Oltre 200mila sequestri di merce contraffatta effettuati da gennaio a oggi dalla polizia municipale non sono bastati a fermare il commercio abusivo in città. E adesso l'Amministrazione comunale sta pensando di adottare un'ordinanza per fronteggiare il fenomeno. Dopo i lavavetri e i parcheggiatori senza licenza, Firenze si prepara a prendere di petto anche la piaga dei "tappetini" e dei prodotti taroccati offerti a prezzi stracciati a turisti e compratori più o meno inconsapevoli (16 le contravvenzioni fin qui elevate per incauto acquisto). «Vogliamo mettere a punto un provvedimento mirato», conferma Graziano Cioni, assessore alla sicurezza di Palazzo Vecchio e alfiere a livello nazionale della lotta degli amministratori locali contro l'illegalità urbana. Anche in questo caso, come per i lavavetri, l'intervento del Comune dovrebbe colpire l'attività abusiva, non solo dunque il reato della contraffazione, per il quale gli strumenti già esistono ma purtroppo non sono efficaci. «È prematuro parlare adesso di contenuti - commenta Cioni - ma una cosa è certa: per risolvere il problema è indispensabile intervenire sul l'abusivissimo in sé, tenuto conto che solo il 10% della merce esposta lungo i marciapiedi delle nostre strade risulta contraffatta». La dimensione illegale del business è gigantesca. In Italia, il giro d'affari dei falsi raggiunge i sette miliardi, la metà dei quali realizzati nel settore moda-abbigliamento. Solo gli articoli di pelletteria muovono 1,2 miliardi e la Toscana, uno dei territori con la più alta vocazione manifatturiera in questo campo, insieme a Marche e Lazio è tra le regioni maggiormente interessate dal fenomeno della contraffazione per quanto riguarda borse, cinture e accessori. Nè potrebbe essere diversamente. «Il danno per la nostra economia è grave, e tocca le grandi aziende come le piccole», sottolinea Giovanni Gentile, presidente di Confindustria Firenze. «Per fortuna vedo che c'è sintonia con le Amministrazioni locali e come industriali siamo pienamente d'accordo sulla necessità di studiare e attuare nuovi interventi che vadano nella direzione di ripristinare la legalità e la sicurezza nelle città - aggiunge - il provvedimento sui lavavetri è stato un buon inizio ma vogliamo che l'azione del Comune vada avanti, soprattutto sul fronte dei venditori abusivi di merce contraffatta, che è il nodo della questione, il problema dei problemi, l'attività dietro cui si nascondono gli interessi ramificati della malavita internazionale». Gentile - che ieri ha ospitato nella sede di Confindustria Firenze la presentazione del libro "Le navi delle false griffe" (edizioni del Sole 24 Ore) scritto da Rita Fatiguso - ribadisce quali siano le richieste degli imprenditori: «Politiche sui marchi; reciprocità nell'accesso ai mercati; maggior coordinamento nell'azione di promozione; forme di lotta davvero incisive all'illegalità e alla contraffazione, anche a quella di casa nostra». Comune e Provincia di Firenze annunciano campagne di comunicazione per scoraggiare l'acquisto di falsi (si veda l'articolo in pagina), intanto la mossa più forte e concreta la sta preparando ancora una volta il capoluogo toscano. E non dovrebbe tardare molto.

Foto: Borse e articoli di pelletteria in vendita al mercato in una via di Firenze

IL LIBRO DENUNCIA

Al tempo di Marco Polo erano spezie, oro e stoffe pregiate originali. Ora sono solo dei falsi che riproducono alla meglio campioni e linee di prodotti griffati e, non di rado, contenuti materiali dannosi per la salute. A trasportarli sono «Le navi delle false griffe» denunciate con ricchezza di dettagli dalla giornalista Rita Fatiguso sulle pagine del Sole-24ore. Un'inchiesta su un vero proprio malaffare che danneggia le aziende non solo italiane e che mette in luce le condizioni di lavoro di migliaia di sfruttati. Da quell'inchiesta è nato il titolo del libro - edito da Il Sole-24 Ore - sulle rotte della

contraffazione tra Cina-Europa, «un vero e proprio network criminale gestito da pirati-manager in giacca e cravatta». In Toscana contraffazione record Falso no grazie: è lo slogan della campagna per scoraggiare l'acquisto di falsi di Comune e Provincia di Firenze. La scritta comparirà in un ottagono rosso (a sinistra) come quello del cartello stradale dello stop su manifesti, depliant, borse della spesa, adesivi e magliette.

ANALISI

Investimenti e lavoro, le leve del reddito

OBIETTIVO PRODUTTIVITÀ Per guadagnare di più occorre aumentarla, anche dando ossigeno a competenza e merito e con tutele più eque

In tempi di Finanziaria, l'opinione pubblica è tornata ad interessarsi del rapporto tra i problemi della nostra economia e quelli della società. In particolare, hanno tenuto banco retribuzioni, consumi e produttività. Ha fatto scalpore l'aumento di 200 euro concesso ai suoi dipendenti dall'imprenditore marchigiano di Campofilone, così come le 30 euro della Fiat. Lo stesso Governatore della Banca d'Italia si è affacciato autorevolmente a più riprese sullo scenario dell'opinione pubblica, ora per segnalare l'affanno delle famiglie per i mutui, ora per tracciare con semplicità e chiarezza un quadro degli shortages socioeconomici italiani manifestatisi negli ultimi anni, quali ad esempio, gli andamenti deludenti del reddito disponibile e dei consumi familiari, che ormai ristagnano dal 2000. Dietro le quinte di una dinamica retributiva più che modesta (salari e stipendi italiani il 25% più bassi di quelli francesi) e di un mercato interno indebolito, c'è l'andamento depresso della produttività in Italia. Esso è dovuto essenzialmente ad un costante aumento dell'occupazione negli ultimi otto anni, in concomitanza "paradossale" con una crescita economica stagnante o ancora debole. Il contrario di quel che accadde nel nostro Paese tra il 1985 e il 1994, un periodo di jobless growth, di crescita senza occupazione. Per uscire dall'"intoppo" di redditi e consumi, salvaguardando i livelli occupazionali, la produttività dovrebbe crescere, spingendo il reddito disponibile per le famiglie e i consumi interni (60 euro di consumi in più, ogni 100 euro di aumento del reddito disponibile). La lezione di Mario Draghi a Torino ha segnato un momento simbolico per un'analisi condivisa sul rapporto tra società ed economia: l'ipotesi di associare produttività e salari (che potrebbero ulteriormente crescere per detassazione) o l'esigenza di restituire efficienza e competitività al sistema mediante una riforma delle regole dell'economia e della spesa pubblica. Tuttavia il rilancio della produttività come premessa ad una dinamica positiva di retribuzioni e consumi, non è facile da realizzare perché dipende da molti fattori. Il primo riguarda gli investimenti: anche essi ristagnano e sono un fattore della produttività. È interessante, al proposito, sottolineare la finanziarizzazione delle fonti del reddito nazionale, tanto che il maggior reddito familiare disponibile negli ultimi due anni è dovuto al buon andamento della borsa. Una propensione all'investimento finanziario che ci accosta più al Regno Unito che a Francia e Germania. La scarsa dinamica degli investimenti va vista poi come "intoppo" ulteriore allo sviluppo di nuove forme di economia (siamo solo trentottesimi nel settore Ict). La produttività cresce se gli investimenti si indirizzano in settori produttivi e nella crescita dell'economia reale. Un secondo approfondimento lo meriterebbe la cultura del lavoro. In una comunità, la produttività dipende in larga misura dall'etica del lavoro prevalente. Anche a questo proposito, registriamo un ritardo nell'affermazione di una cultura del lavoro diversa da quella "strumentale" del paradigma industrialista di venti anni fa, sostanzialmente disinteressata al contenuto serializzato del lavoro e attenta agli aspetti della tutela e del "posto" di lavoro. Occorrerebbe invece dare ossigeno a meccanismi di competenza e di merito, per puntare su una nuova cultura del lavoro che restituisca alla professionalità possibilità di esprimersi e all'individuo capacità di migliorare. Nella generazione dei nuovi valori quelli autoespressivi sono sempre più in primo piano, anche nel mondo del lavoro. Il terzo fattore della questione produttività si lega alla riforma del mercato del lavoro che è diventato una "giungla di tutele". Rientrerebbe infatti nella riforma delle regole dell'economia una riduzione dell'ampiezza attualmente consentita, grazie alla contrattualistica giuslavoristica, che separa la precarietà giornaliera del lavoro in affitto dalla garanzia

di un posto per tutta la vita. È urgente una perequazione delle tutele, magari legate al ciclo di vita e a una "pulizia" di privilegi nell'impiego pubblico, in debito di efficacia e di efficienza. Altri fattori ulteriori della produttività sono il grado di utilizzazione del capitale umano e la qualità del nostro capitale sociale. Due aspetti che ci vedono in coda in Europa secondo uno studio comparativo della Zeppelin University. Anni di bassa manutenzione del nostro capitale umano e sociale (istruzione, ricerca, ecc.) hanno contribuito all'intoppo produttivo. La produttività è dunque decisiva per la crescita economica e rivela anche il grado di efficienza e di competenza di una collettività. Il suo rilancio appare oggi un'operazione complessa e, come visto, richiede l'apertura di molti fronti di cambiamento. Riuscirà a farlo una classe dirigente fino ad oggi indecisionista? di Carlo Carboni

COPERTURA E ABOLIZIONE DEL TICKET

Il Ragioniere e il ministro

La copertura per l'abolizione del ticket sulla specialistica e la diagnostica da 10 euro (costo 824 milioni) è «argomento molto delicato», spiega Mario Canzio, ragioniere generale dello Stato, che al momento ha negato la "bollinatura", vale a dire il nulla-osta al relativo emendamento alla Finanziaria predisposto dal relatore, Giovanni Legnini. Allocuzione diplomatica, per dire che lui quell'emendamento, così come è coperto (in gran parte tagli alla spesa ma non tutti accertabili) non intende avallarlo. Le coperture «ci sono tutte», ribadisce il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa. La "rigida" logica contabile, contro le ragioni della politica? Non è la prima volta che si assiste a una diversità di posizioni tra chi governa i numeri con l'occhio attento alle compatibilità finanziarie, e chi deve tradurre quelle indicazioni in atti politicamente "sostenibili". Tuttavia, anche per l'attenzione che il Quirinale sta dedicando a questo passaggio della Finanziaria, appare indispensabile che le coperture rispettino a pieno il vincolo costituzionale (articolo 81). In caso contrario, potrebbe salvarsi il Governo, non la finanza pubblica.

La Finanziaria 2008 L'ESAME PARLAMENTARE

La manovra passa il test Non si esclude la fiducia

Canzio: delicata la bocciatura sulla copertura dei ticket

Marco Rogari ROMA Al Senato il Governo supera il primo banco di prova sulla Finanziaria. Con 161 no e 156 sì l'Aula di Palazzo Madama respinge le pregiudiziali di costituzionalità formulate dall'opposizione. Cinque voti di scarto, dunque, tra i quali quelli dei tre senatori a vita presenti (Levi Montalcini, Scalfaro e Colombo), questa volta non determinanti. «Abbiamo rinviato la spallata», commenta tra l'ironico e il soddisfatto, Romano Prodi, aggiungendo: «Il risultato dimostra ancora una volta che la maggioranza, quando è ora di votare, vota compatta». Ma la partita fuori e dentro l'Unione è ancora lunga come dimostrano le prime schermaglie sul ricorso alla fiducia. Il nodo fiducia L'Esecutivo afferma di voler evitare la blindatura: solo se necessario, dice il premier. Ma con il ministro Chiti pone una precisa condizione: è necessario che gli emendamenti dell'opposizione si riducano a non più di 200 (un terzo dei 630 correttivi presentati complessivamente in Aula). Forza Italia parla di ricatto ricordando l'esiguo numero dei correttivi formulati in occasione di questa manovra. Berlusconi definisce uno «scandalo» il ricorso alla fiducia. Ma An e Pier Ferdinando Casini (Udc) raccolgono la sfida e annunciano di essere pronti a "tagliare" ulteriormente i loro "ritocchi" «per non dare pretesti al Governo». Nella maggioranza c'è chi considera scontata la fiducia, anche perché in questo modo si eviterebbe il rischio di veder confluire i voti della Cdl su qualche emendamento dei "dissidenti" dell'Unione per fare andare "sotto" l'Esecutivo. Palazzo Chigi non esclude la blindatura, che però può comportare qualche pericolo. La decisione sarà presa domani, quando in Aula si comincerà a votare sui singoli emendamenti. Se non ci sarà la fiducia si andrà avanti fino al 14 novembre. Marcature a uomo L'Esecutivo deve fare anche i conti con "dissidenti" e possibili "dissociati". Il lavoro di tessitura avviato dal premier nei giorni scorsi prosegue a Palazzo Madama con tanto di marcature a uomo: in Aula c'è prima un colloquio tra il ministro Padoa-Schioppa e Dini; subito dopo una chiacchierata tra il ministro Santagata e la "coppia" Bordon-Manziona, già oggetto del pressing del sottosegretario Danieli. La Finocchiaro (Ulivo) considera scontato il sì di Dini su un'eventuale fiducia, ma meno tranquilla appare la situazione sui singoli emendamenti. Le incognite Il correttivo dei diniani (a firma D'Amico) contro la sanatoria dei precari nella Pa fa già bella mostra nell'elenco dei 630 correttivi per l'Aula. E anche Bordon è pronto a dare battaglia: «Ora vedremo come il Governo valuterà i nostri emendamenti. In Senato la maggioranza a volte langue». Elementi di incertezza che si vanno ad aggiungere alla linea dura già annunciata dal dissidente Turigliatto, (sua la metà dei ritocchi del centro-sinistra). L'altro dissidente Rossi si dice deluso per la mancanza di risposte da Palazzo Chigi. L'Udeur chiede l'aumento degli stipendi dei magistrati. E che il clima nell'Unione a Palazzo Madama non sia dei migliori lo conferma Franca Rame: «Dopo la Finanziaria darò le dimissioni da senatrice. Non pensavo di essere solo un numero», al Senato neppure ci si saluta, «è una sorta di frigorifero dei sentimenti». Le coperture Un altro tema caldo è quello delle coperture. La Cdl imputa all'Esecutivo di aver avallato in commissione Bilancio correzioni "scoperte". Maggioranza e Governo respingono le accuse. Ma sull'abolizione dei ticket restano delle tensioni. E le parole del Ragioniere generale Canzio, pronunciate poco prima di un vertice ad hoc a Palazzo Chigi tra Prodi e i ministri Padoa-Schioppa e Turco, lo fanno capire: è «un argomento molto delicato», risponde a chi gli chiede lumi sul mancato ok della Rgs a parte della copertura.

L'ITER NELLA FASE CRUCIALE L'esito La Finanziaria supera la prima prova a Palazzo Madama. L'Unione si compatta e consente all'Aula del Senato (nella foto il presidente Franco Marini), con 161 no e 156 sì, di respingere le cinque pregiudiziali di costituzionalità della Cdl che avrebbero fatto

decadere il provvedimento Le pregiudiziali Cinque le pregiudiziali di costituzionalità presentate dall'opposizione. Nel testo, del vicepresidente del Senato Mario Baccini (Udc) rilievi su «oneri che difettano di quantificazione e di copertura», misure che «minano gravemente il perseguimento dell'obiettivo del risanamento dei conti pubblici» e disposizioni «che non prevedono reale assistenza per famiglie, maternità, infanzia e gioventù» I presenti Aula completa. Nessun assente, infatti, né tra le fila della maggioranza, né in quelle dell'opposizione. La Cdl si è presentata compatta con i suoi 156 senatori, mentre ai 158 senatori della maggioranza si sono aggiunti i voti dei tre senatori a vita presenti: Emilio Colombo, Oscar Luigi Scalfaro e Rita Levi Montalcini. In congedo, ma solo per oggi, Giulio Andreotti. Era presente in Aula anche il senatore eletto in Argentina, Luigi Pallaro I nodi La manovra è arrivata in Aula dopo un esame molto critico di alcuni emendamenti in Commissione. Sia per gli equilibri politici della maggioranza sia per la copertura dei costi. Fernando Rossi (nella foto), ex Pdc, ora Movimento politico per i cittadini, è l'autore dell'emendamento al decreto fiscale che ha raddoppiato il bonus agli incapienti (da 150 a 300 euro). Il capitolo dell'abolizione dei ticket sanitari su specialistica a diagnostica costa da solo 834 milioni di euro. Altri punti controversi sono stati la stabilizzazione triennale dei precari nella pubblica amministrazione (25 milioni l'anno) e l'emendamento omnibus sulle «questioni fiscali aperte» che vale circa 240 milioni. In Commissione sono poi passate le norme sul tetto ai compensi delle società pubbliche e sullo stop al previsto taglio del 30% alle indennità dei magistrati L'iter prosegue Un altro test impegnativo per Unione e governo è previsto domani, quando inizieranno le votazioni sugli emendamenti al ddl bilancio e poi alla manovra. Se il Governo deciderà di non porre la fiducia, si andrà avanti con le votazioni fino al 14 novembre

Il voto di ieri

I punti più controversi

Legnini: i tagli? 400 milioni

ROMA Il relatore alla Finanziaria Giovanni Legnini conferma che i risparmi da costi della politica contenuti nella monovra 2008 ammontano a 400 milioni. Si tratta dei risparmi certi, cioè di quelli quantificabili. «Le norme sulla riduzione del numero dei ministeri, sugli Ato, sui dipendenti pubblici e sulle società pubbliche - aggiunge Legnini - non sono state quantificate ma porteranno, quando saranno attuate, ulteriori ingenti risparmi». Legnini ci tiene inoltre a sottolineare che «il risparmio che il testo originario portava a copertura della Legge finanziaria era soltanto di 73 milioni di euro». Frutto della riduzione delle comunità montane e del congelamento per cinque anni dell'adeguamento retributivo delle indennità parlamentari». La stretta sulle comunità montane, fra l'altro, porterà nel 2008 solo metà dei 66,8 milioni previsti a regime perché le Regioni avranno sei mesi di tempo per attuare la norma. «Le altre misure non erano come si dice "cifrate"» ha detto ieri in Aula il relatore. Legnini rivendica innanzitutto il pacchetto sui comuni: «Il taglio dei consiglieri comunali - sostiene - non comportava alcun risparmio per il 2008 ed è stata invece sostituita da norme più incisive come l'eliminazione dei cumuli di indennità e della possibilità di costruirsi lo stipendio mensile e l'eliminazione di funzioni e indennità per le commissioni elettorali comunali». Il tutto - ribadisce Legnini - porterà risparmi per 313 milioni a fronte di zero cifrato in Finanziaria. Come dire: il Parlamento ha fatto molto più di quanto aveva previsto il Governo. Ma la cifra viene contestata dall'Associazione dei Comuni. M. Se.

La lettera

Ridurre i gettoni rende di più

EFFETTI FINANZIARI Occorre distinguere tra l'efficacia «differita» della riduzione degli eletti e quella immediata del taglio delle indennità

Il titolo «Costi della politica, risparmi dimezzati» pubblicato sulla prima pagina del Sole 24 Ore di domenica è di grande effetto, ma del tutto infondato. Non credo di chiedere troppo se invito a distinguere tra l'efficacia finanziaria di una norma di riduzione del numero dei consiglieri comunali (per definizione, da attuarsi solo tra diversi anni, alla scadenza dei consigli) e quella di riduzione immediata delle indennità degli amministratori locali. Quanto all'emendamento Villone sugli organi costituzionali volto a fissare un tetto per la crescita della spesa, l'autrice dell'articolo Mariolina Sesto non avrebbe dovuto faticare molto per constatare che esso determinava quel limite non "al 50% dell'inflazione programmata", ma "al tasso di inflazione programmata", esattamente come hanno autonomamente deciso, con apposito e formale comunicato, gli organi di autogoverno degli stessi. Quanto alla soppressione degli Ato (rifiuti e servizio idrico), la norma vale certamente molte decine di milioni di euro, che non entrano nel bilancio dello Stato solo perché resteranno nelle tasche dei cittadini o serviranno per investimenti delle Province e dei Comuni proprio in quei settori (abbiamo acquedotti che perdono il 30% dell'acqua immessa). Che non si sia stati in grado di quantificare il relativo risparmio - malgrado le insistenti richieste in questo senso della Commissione Bilancio - dice molto sullo stato della Pubblica amministrazione italiana, ma non riduce per nulla la portata della norma (a spanne, in ogni province ci sono almeno due Ato). Quanto all'emendamento sui ticket per la diagnostica, mi piacerebbe sapere dove mai è stata concepita "l'originaria idea di coprire con questo capitolo (costi della politica) l'intera abolizione del ticket". È vero invece che non ci ha convinto la tesi del ministero dell'Economia sulla incomprimibilità (ulteriore rispetto a quella fissata dal Ddl Finanziaria) della spesa per acquisto di beni e servizi (Consip) e per la gestione degli immobili. Non ci ha convinti, ma abbiamo "obbedito". Vengo infine alla norma sugli emolumenti di dirigenti e amministratori pubblici. Anche in questo caso, il risparmio non è stato cifrato. Ma, delle due, l'una: o la norma non vale niente, perché non taglia lo stipendio di nessuno. Ma allora che c'entra il populismo rosso alla polpot che sento evocare? O riduce gli emolumenti di molti, e allora bisognerà essere seri e fare due cose elementari. La prima: qualificare meglio le eccezioni indispensabili (es: gli incarichi professionali in Rai). La seconda: definire con precisione il risparmio. Che non sarà, nemmeno a quel punto, irrilevante. "Cominciano a fioccare i primi dubbi sul reale applicabilità della misura"? Più che dubbi, a me paiono reazioni assai vivaci e diffuse, che andranno selezionate, per distinguere quelle fondate su esigenze reali da quelle ispirate all'obiettivo di difendere veri e propri privilegi. In ogni caso, proprio l'ampiezza delle reazioni chiarisce, al di là di ogni dubbio, le potenzialità della norma. Enrico Morando Presidente della Commissione Bilancio del Senato A cifra si risponde con cifra. I numeri, invece, non ci sono. Noi abbiamo tentato, con l'aiuto del relatore alla Finanziaria, di ricostruire quanto delle promesse riduzioni di spesa che il ministro Santagata (si legga il comunicato del 29 settembre ancora sul sito del Governo) aveva stimato in oltre un miliardo a regime fosse presente nella manovra 2008. Nessuno invece, né il Governo né il Senato, sono ancora riusciti a dire con certezza se quella promessa sia stata o no mantenuta. Di più: le poche certezze, come i risparmi che - secondo il senatore Morando - dovrebbero venire dalla «riduzione immediata delle indennità degli amministratori locali» vengono contestate dall'Anci che le ritiene sovrastimate. Quanto all'emendamento Villone, è vero che fissava il tetto alle spese degli organi costituzionali entro il tasso di inflazione programmato ma la versione fatta propria dal relatore, come il senatore può

facilmente appurare, restringeva ancora di più il limite di spesa portandolo al 50% dell'inflazione programmata: misura che avrebbe consentito risparmi certi per 45 milioni di euro nel 2008. Questi sì, erano stati quantificati ma in Finanziaria non ci sono più. M. Se.

Cassazione. Le note delle Entrate non vincolano i contribuenti, i giudici e nemmeno l'amministrazione
Circolari? «Pura dottrina»

Per la Corte sono l'opinione di una parte del rapporto tributario PESO RELATIVO Anche agli uffici «gerarchicamente subordinati» non è vietato disattendere gli orientamenti ministeriali

Beatrice Dalia ROMA Fisco fai da te, in barba alle istruzioni ministeriali. È il contribuente che dichiara, si autotassa e interpreta le norme; l'amministrazione è un interlocutore "di parte", forte sì, ma poco incisivo. Perciò, circolari e risoluzioni delle Entrate sono pura "dottrina", incapaci di vincolare i cittadini, i giudici tributari e persino gli uffici. La sentenza 23031 delle sezioni Unite della Cassazione (relatore Botta) non usa mezzi termini e spiega come mai agli atti interni del Fisco bisogna attribuire un peso relativo, talmente relativo che non è possibile nemmeno impugnarli davanti al Tar o a un magistrato ordinario. Sulla debole capacità di "persuasione" delle istruzioni delle Entrate, in verità, la Cassazione aveva già avuto modo di esprimersi. Nella sentenza 14619/00, infatti, la Sezione tributaria, nell'affermare la parità tra amministrazione e contribuente di fronte alle norme tributarie, aveva sottolineato che, «la cosiddetta interpretazione ministeriale (proveniente di solito da uffici centrali), sia essa contenuta in circolari o risoluzioni, non vincola né i contribuenti né i giudici, né costituisce fonte di diritto». Motivo per cui, su simili atti interni non può essere esercitato il controllo di legittimità. Però, almeno in quella occasione i supremi giudici avevano salvato l'efficacia per così dire "endogena" di atti «destinati ad esercitare una funzione direttiva nei confronti degli uffici dipendenti ma inidonei a incidere sul rapporto tributario». Adesso, la Corte va oltre e afferma la relatività delle circolari non solo verso il contribuente, ma anche nei confronti degli «uffici gerarchicamente subordinati ai quali non è vietato disattenderle». Insomma, sono solo «l'opinione di una parte del rapporto tributario, che può essere discussa e disattesa dal giudice». L'implicita conferma della "inefficacia" delle interpretazioni ministeriali, a detta della Corte, arriverebbe addirittura dalla Consulta (si veda «Il Sole-24 Ore» del 9 settembre 2007). Neanche due mesi fa, infatti, il giudice delle leggi ha precisato che «la risposta all'interpello, resa dall'amministrazione ai sensi dell'articolo 11 della legge 212 del 2000, deve considerarsi un mero parere, che non integra alcun esercizio di potestà impositiva nei confronti del richiedente», il quale resta libero di disattenderlo. Proprio come accade per le circolari. I consiglieri di legittimità si sono ritrovati stazione terminale di un complicato rimpallo di giurisdizione, volto a individuare il giudice competente a valutare la legittimità di una circolare interpretativa delle Entrate- direzione regionale della Sicilia, datata 31 maggio 2005, con la quale l'amministrazione, con contestuale invio di una direttiva agli uffici gerarchicamente subordinati - interpretando la legge regionale siciliana 2 del 26 marzo 2002 - aveva dato la sua versione sulle condizioni di accesso alle agevolazioni previste. Nello specifico, un beneficio su atti di compravendita finalizzati (o meno) alla ricomposizione della piccola proprietà contadina. Il Tar Catania, accogliendo il ricorso del locale Centro studi notariato, aveva annullato «il punto di vista» dell'amministrazione, estendendo la portata dei benefici. Le Entrate hanno deciso di riportare la questione sul terreno del giudizio ordinario, rivendicando la competenza del massimo giudice di legittimità. Ma senza successo. La Cassazione, dopo aver spogliato i provvedimenti interpretativi di ogni valore giuridico e amministrativo, ha declinato, per «difetto assoluto», la competenza. www.ilsole24ore.com/norme Il testo della sentenza

La massima

- Corte di cassazione, sentenza n. 23031, 2 novembre 2007

La circolare con la quale l'agenzia delle Entrate interpreta una norma tributaria, anche qualora contenga una direttiva agli uffici gerarchicamente subordinati perché vi si uniformino, esprime

esclusivamente un parere dell'amministrazione non vincolante per il contribuente, e non è, quindi, impugnabile né innanzi al giudice amministrativo, non essendo un atto generale di imposizione, né innanzi al giudice tributario, non essendo atto di esercizio di potestà impositiva.

I limiti

e La circolare in materia tributaria non vincola il contribuente, che resta pienamente libero di non adottare un comportamento a essa uniforme r La circolare non vincola nemmeno gli uffici ai quali non è vietato di disattenderla (evenienza, questa, che peraltro è raro che si verifichi), senza che per questo il provvedimento adottato dall'Ufficio (atto impositivo, diniego di rimborso eccetera) possa essere illegittimo «per violazione della circolare»: infatti, se l'interpretazione contenuta nella circolare è errata, l'atto emanato sarà legittimo perché conforme alla legge; se, invece, l'interpretazione contenuta nella circolare è corretta, l'atto emanato sarà illegittimo per violazione di legge t La circolare non vincola l'autorità che l'ha emanata, la quale resta libera di modificare, correggere e anche disattendere l'interpretazione adottata u La circolare non vincola, infine, il giudice tributario e, a maggior ragione la Corte di cassazione, dato che per l'annullamento di un atto impositivo emesso sulla base di un'interpretazione data dall'amministrazione e ritenuta non conforme alla legge, non dovrà essere disapplicata la circolare. L'ordinamento affida, infatti, esclusivamente al giudice il compito di interpretare la norma

Nomine. Giovedì il consiglio

Bersani in pressing su Telco: subito i manager Telecom

REVISIONI IN ARRIVO Con la pubblicazione del provvedimento Anatel avvenuta ieri, i soci della holding si preparano ad aggiornare il patto

MILANO C'è stato o non c'è stato l'incontro dei soci Telco? Bocche cucite, nessuna conferma e nessuna smentita secca. È nebbia fitta sul rinnovo del vertice di Telecom Italia, che dal 25 ottobre scorso ha nella compagine formata da Telefonica, Mediobanca, Generali, Intesa-Sanpaolo e Benetton il nuovo socio di riferimento. Ma intanto, dopo l'Authority delle tlc, anche il Governo interviene per sollecitare una rapida decisione. «Speravo che questo problema fosse già risolto», ha commentato il ministro per lo Sviluppo economico Pierluigi Bersani a margine di un convegno promosso da Intesa-Sanpaolo sui distretti industriali. Secondo il ministro, «il Governo ha in mente una sola cosa: il Paese deve dotarsi di un ciclo di investimenti nel settore delle infrastrutture e delle telecomunicazioni». Quanto allo Stato «è disponibile a fare la sua parte nei limiti della norma comunitaria». Bersani però ha sottolineato che «tutto questo non può avvenire se la principale azienda del settore non definisce i suoi equilibri e non offre una risposta dal lato della conduzione manageriale in modo rapido e autorevole». «Non voglio assolutamente entrare nella scelta degli azionisti - ha precisato Bersani - basta che decidano». L'amministratore delegato di Intesa-Sanpaolo, Corrado Passera, si è limitato a ribadire: «Abbiamo sempre detto che tutti insieme i soci decideranno i migliori vertici nei tempi più adatti». Secondo indicazioni che arrivano da più parti ci sarebbe un consenso di massima per affidare la presidenza di Telecom a Gabriele Galateri, ma ancora nessun accordo sulla guida operativa. Voci, non confermate, indicano che oggi potrebbe esserci un nuovo incontro tecnico tra Mediobanca e Intesa-Sanpaolo e domani una riunione di tutti i soci Telco. Potrebbe essere l'occasione per l'aggiornamento del patto, finalizzato a recepire le disposizioni dell'Authority brasiliana delle tlc che il 23 ottobre scorso ha disposto l'obbligo di separazione tra Vivo (joint Telefonica-Portugal Telecom) e Tim Brasil. Il provvedimento Anatel è stato infatti pubblicato ieri sulla "Gazzetta ufficiale" locale. Quanto alle nomine, non è scontato che la situazione si sblocchi in tempo utile per il cda Telecom, convocato giovedì alle 15, anche se tra i soci Telco c'è chi è più ottimista e chi reputa che invece ci vorranno ancora 10-15 giorni. Giovedì comunque dovrebbero essere cooptati i due rappresentanti di Telefonica - il presidente Cesar Alierta e il direttore generale Julio Linares - in sostituzione di Claudio De Conto e Carlo Puri Negri, che hanno rassegnato le dimissioni in coincidenza con la cessione di Olimpia a Telco da parte di Pirelli. Venerdì è prevista invece una conference call con gli analisti per illustrare l'andamento del trimestre. Ma, dovesse essere ancora irrisolta la questione del management, cosa potrà rispondere Telecom a chi chiederà lumi sull'aggiornamento del piano industriale e sullo stato delle trattative (al momento sospese) con l'Agcom su temi non proprio irrilevanti come il destino della rete? A.OI.

BREVI Dal Fisco

VOLONTARIATO Solo la successione elimina le imposte. È limitata agli acquisti avvenuti a seguito di donazione o successione l'esclusione da ogni imposta, sia diretta sia indiretta, per le organizzazioni di volontariato che perseguono fini di solidarietà sociale. Lo ha stabilito la Corte di cassazione con la sentenza 19212 del 14 settembre. Per le altre operazioni fiscalmente rilevanti, è prevista un'esenzione limitata a specifici tributi: all'Iva, per le operazioni di cessione di beni o prestazione di servizi, e alle imposte di registro e di bollo, per gli atti costitutivi e per quelli connessi all'attività delle organizzazioni medesime. **SONDAGGI ANCI-IFEL** Sostituire l'Ici con l'Irpef. Il 59% degli italiani sostituirebbe l'Ici con una tassa pagata in base al reddito. E il 54% preferisce pagare le tasse al Comune per avere servizi migliori, piuttosto che alle Regioni (17%), alle province (8%) e allo Stato 21 per cento. È quanto emerge da due sondaggi compiuti da Pubblica res per conto dell'Anci e dell'Ifel per indagare il livello di gradimento della popolazione verso gli enti pubblici e il giudizio dei sindaci sulla Finanziaria.

AGENZIA DELLE ENTRATE/1

Autotrasporto, corsi esenti da Iva se sotto controllo del ministero Sono esenti da Iva i corsi di formazione per l'accesso alla professione di autotrasportatore, se svolti sulla base di autorizzazione del ministero dei Trasporti e sotto controllo e vigilanza della pubblica amministrazione. Lo ha riconosciuto l'agenzia delle Entrate con la risoluzione n. 308 del 5 novembre, in risposta a un'istanza di interpello proposta da un ente di formazione, al quale è stata riconosciuta l'agevolazione in quanto operante sotto il controllo del ministero. Per l'Agenzia, che richiama diverse risoluzioni emanate in precedenza, l'articolo 10, n. 20 del Dpr 633/72 considera esenti da Iva le attività di insegnamento, come quella esaminata, se si verificano congiuntamente due requisiti. Il primo impone che l'insegnamento debba essere di natura educativa o didattica, ivi compresa l'attività di formazione, aggiornamento, riqualificazione e riconversione professionale. Il secondo prescrive che l'attività debba essere resa da istituti o scuole riconosciuti da pubbliche amministrazioni. (R.Po.)

AGENZIA DELLE ENTRATE/2

Per le ritenute dell'Ispesl spazio all'utilizzo del modello F24 L'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro (Ispesl) è obbligato a versare le somme relative alle ritenute operate utilizzando il modello F24. Lo ha precisato l'agenzia delle Entrate con la risoluzione 309/E, diffusa ieri. L'interpellante aveva chiesto all'amministrazione finanziaria se, come ente pubblico, fosse tenuto a versare le ritenute operate direttamente alle sezioni di tesoreria provinciale dello Stato oppure utilizzando l'F24. L'Ispesl è un organo tecnico-scientifico alle dipendenze del ministero della Sanità ed è titolare di contabilità speciale. Inoltre, è stato formalmente riconosciuto come ente di diritto pubblico. Tuttavia, l'istituto ritiene di non essere obbligato a effettuare i versamenti delle ritenute operate presso le sezioni di tesoreria provinciale dello Stato, ma di poter utilizzare il modello unificato. Soluzione interpretativa che è stata condivisa dall'agenzia delle Entrate. (Ser.Tro.)

La Finanziaria 2008 I COSTI DELLA POLITICA

L'Anci: risparmi sovrastimati

Gli interventi sui Comuni frutteranno meno dei 313 milioni calcolati in Senato IL CONTENZIOSO
Domenici scrive una lettera ai senatori: alle autonomie i conti non tornano Il relatore: calcoli affidabili, sono stati fatti dall'Economia

Mariolina Sesto ROMA «I risparmi che in Finanziaria vengono ricondotti ai tagli alle retribuzioni dei consiglieri comunali sono sovrastimati». Il vicepresidente dell'Anci, Fabio Sturani, lancia l'altolà al Senato. Che ha stimato in 313 milioni i tagli alle indennità dei rappresentanti delle amministrazioni locali limitando lo stipendio al solo gettone di presenza. E il presidente dell'Associazione dei Comuni Leonardo Domenici ha scritto una lettera ai senatori per contestare formalmente i conti che riguardano i risparmi provenienti dalle città. È dunque battaglia sul valore dei tagli ai costi della politica. Oggi Sturani è a Roma proprio per discutere con la maggioranza il valore di quei tagli che dovrebbero finanziare in parte l'eliminazione del ticket sulla diagnostica e la specialistica. L'associazione dei Comuni è ferma sulle sue posizioni e ha dato incarico all'Ifel, l'Istituto che fornisce le statistiche sulla finanza locale, di calcolare l'entità del taglio. Secondo l'Anci, la sovrastima deriva dal fatto che alcuni Comuni hanno già autonomamente deciso nei loro regolamenti di optare per il gettone di presenza come unica forma di retribuzione dei loro consiglieri. Ma il relatore alla Finanziaria Giovanni Legnini mantiene il punto: «Il calcolo lo ha fatto il ministero dell'Economia e si aggira sui 300 milioni. Si tratta di una cifra molto fondata, tenendo conto dei rilievi dell'Anci si potrà arrivare a 280 milioni, non meno». Intanto, il senatore ulivista ed ex presidente dell'Anci, Walter Vitali con un intervento in Aula ha fatto da cassa di risonanza della posizione dei Comuni. «Io sono un senatore di maggioranza - è la sua premessa - e in questo momento delicato non avrei alcun interesse a discostarmi dalla linea dell'Unione. Però se l'Associazione dei Comuni ritiene incongrua la stima di risparmi che la riguardano direttamente occorre ascoltarla e intervenire». Il senatore ribadisce inoltre la sua contrarietà alla norma che, secondo il relatore, sopprime circa 80 comunità montane (mentre secondo il ministero degli Affari regionali ne farebbe fuori oltre 110) e che, nell'ultima versione, sembra aver conservato il limite altimetrico di 500 metri per almeno l'80% del territorio comunale. «I comuni in questione non potranno permettersi di pagare da soli i servizi» ribadisce Vitali. Intanto il ministro per l'Attuazione del programma continua a tacere. Soddisfatto o insoddisfatto del lavoro fatto dal Parlamento sul pacchetto da lui messo a punto? Di certo non è piaciuto a Giulio Santagata lo stralcio del taglio del 20% ai consiglieri comunali che avrebbe portato fra cinque anni a risparmi per 205 milioni. Anche su questo punto fra l'altro non c'è concordanza sulle cifre. Nella relazione tecnica alla manovra questo capitolo non comportava risparmi nel 2008. Per il ministro Santagata invece i tagli sarebbero partiti già dal prossimo anno per via della tornata di amministrative prevista in primavera. Il piano per contenere le spese Il pacchetto di tagli ai costi della politica in Finanziaria era stato quantificato dal ministro Santagata in oltre un miliardo a regime. Al momento i risparmi certi ammontano a 419 milioni

1 I tagli a regime

LA STIMA DEL GOVERNO

1,3 miliardi I risparmi a regime derivanti dai tagli ai costi della politica nel testo d'entrata della Finanziaria quantificati dal ministro Santagata

2 I risparmi certi in Finanziaria

LE MISURE QUANTIFICATE

419 milioni I risparmi dai tagli ai costi della politica che è possibile quantificare al momento: il taglio più consistente riguarda i gettoni di presenza dei consiglieri

3 La riduzione delle spese dei Comuni

INDENNITÀ E GETTONI

313 milioni I risparmi ottenuti dal giro di vite sui comuni: stretta su indennità e gettoni di presenza dei consiglieri comunali e sulle aspettative

4 La stretta sulle comunità montane

NE SALTANO 80

66 milioni I risparmi attesi dalla stretta sulle comunità montane: prevista la soppressione di circa 80 comunità (rispetto alle 105 indicate dal Governo)

5 Il blocco degli stipendi dei parlamentari

NIENTE AUMENTI

20 milioni Il risparmio a regime (cioè fra 5 anni) del blocco degli aumenti degli stipendi dei parlamentari che frutta in ciascuna Camera circa 2 milioni all'anno

6 La decurtazione dei rimborsi elettorali ai partiti

FONDI RIDOTTI DEL 10%

20 milioni I risparmi ottenuti ogni anno dal taglio del 10 per cento del fondo con il quale vengono erogati i contributi elettorali ai partiti

Il Tempo

6 articoli

Marco De Luca

Marco De Luca

ATINA @BORDERO:#DELMAC-FROS@%@È quasi in dirittura d'arrivo la soluzione dei numerosi casi di incertezza dovuti alle dichiarazioni relative alle unità immobiliari sottoposte al pagamento dell'Ici e della Tarsu. Nei mesi scorsi, i tecnici del comune di Atina hanno scritto praticamente a tutti i cittadini perché chiarissero una volta per sempre le situazioni ingarbugliate o ancora in fase di definizione. E il risultato di questo martellante appello sarà un salutare aumento delle entrate quando arriveranno a pagamento l'Ici e la Tarsu. Ciononostante il comune ha sentito il bisogno di ricorrere a un mutuo (pare si aggiri sugli 800 mila euro) per finanziare alcuni lavori ritenuti impellenti. Tra gli interventi in progetto ci sono il rifacimento della pavimentazione di alcuni vicoli e il rinnovo e l'ammodernamento degli arredi urbani. Tra i primi la messa in sicurezza del vicolo Costantinopoli, tra i secondi la riverniciatura dei lampioni di ghisa che abbelliscono piazza Garibaldi. C'è chi sostiene che una tale iniziativa è mossa da esigenze elettoralistiche (a primavera si rinnova l'amministrazione), e che la riverniciatura non è proprio impellente. Si porta a esempio il fatto che alcune delle vie più caratteristiche di Atina presentano una illuminazione scadente se non addirittura inesistente come sulla via Amerigo Vecchione rimasta con una serie di sostegni, mentre la lampada e la sua protezione sono da anni sparite. Per la verità qualcuno vede in questo mutuo anche una sorta di polpetta avvelenata. Infatti chiunque andasse fra sette mesi al governo del paese si troverebbe da subito a restituire 800 mila euro più gli interessi. L'attuale amministrazione, invece, esordì nell'autunno del 2003 col vedersi ingiungere un pagamento di 627 mila euro per alcuni espropri: per quei fatti si denunciò l'ex sindaco Domenico Caira, oggi prosciolto da tutte le accuse.

Riduzione La rata dei trasferimenti erariali di ottobre è inferiore del 25 per cento - Totale La misura comporta la decurtazione dell'8 per cento dei fondi

Tagli ai piccoli Comuni A rischio gli equilibri di bilancio

CAMPOBASSO Tagli ai Comuni. Un terremoto nell'Anci: la riduzione dell'8 per cento dei trasferimenti erariali, per tutti i comuni italiani, rischia di far saltare gli assestamenti di bilancio previsti per novembre. Lorenzo Coia, della Consulta nazionale Anci Piccoli Comuni, afferma: «Un taglio indiscriminato».

Una vera doccia fredda per gli enti locali che ha fatto saltare i polsi ai vertici dell'Anci nazionale (Associazione nazionale comuni d'Italia). Sia il presidente Domenici, sia il coordinatore Anci Piccoli Comuni, Amalfitano, hanno inviato una lettera al sottosegretario dell'Interno, Francesco Bonato, lamentando il taglio sulle spettanze dei Comuni relativo alla rata di ottobre. Si parla di una decurtazione dell'8 per cento circa sul totale dei trasferimenti erariali per ciascun comune: soltanto la rata mensile spettante risulta ridotta del 25 per cento. Ma in cosa si traduce questo taglio? A rischio - secondo l'Anci - sono gli assestamenti di bilancio negli enti comunali che richiederanno «operazioni equilibristiche» da parte degli amministratori. Inoltre - secondo l'associazione dei Comuni italiani - si tratta di somme già impegnate in bilancio in precedenza.

Vista la gravità della situazione l'Anci chiede che «il ministro esamini la possibilità di sospendere l'esecutività della riduzione dei trasferimenti erariali verso i Comuni (prevista dal decreto Visco) in relazione all'aumento del gettito Ici conseguente all'ampliamento della base imponibile dovuto al riclassamento di determinate categorie di immobili».

In pratica si sostiene: l'aumento di introito Ici (stimato per 608 milioni di euro), considerando i tempi di emersione e quelli necessari alla riscossione, rende impossibile percepire queste somme entro l'anno. Dunque, meglio legare il taglio dei contributi erariali «all'eventuale maggior gettito accertato», evitando, così, tagli indiscriminati.

Una posizione che mette d'accordo sia Dominici, sia Amalfitano, perché eviterebbe tagli sui servizi essenziali da parte degli enti. In linea, anche la posizione di Lorenzo Coia che afferma: «Questo taglio non corrisponde alle entrate derivanti dal "presunto maggior gettito Ici" previsto dall'art. 2 del decreto Visco, ma è indiscriminato e mina i bilanci dei piccoli Comuni, oltre a vanificare lo sforzo fatto dalle amministrazioni per far quadrare i bilanci dopo i pesanti tagli sulla finanza locale operati dalle ultime Finanziarie». Nel box affianco gli importi dei tagli in relazione ad alcuni Comuni.

Il punto di GIANNI PASQUARELLI

L'inflazione corre, Comuni e Regioni dormono

IL NOSTRO Istituto di statistica (Istat) stavolta ha fotografato fedelmente la realtà: non sempre gli capita. I prezzi a ottobre di pane, pasta, frutta e verdura sono schizzati all'insù. Il pane più 10% che si somma a un più 7,5% in settembre, la pasta più 6,5% che si aggiunge a un altro più del 4,5% il mese prima, la frutta più del 5,4%: l'inflazione balza così al 2,1% annuo. Eppure la povertà non si ebbe da noi nemmeno quando l'inflazione si misurava a due cifre. Che sta succedendo? Si sente ripetere spesso come faccia a sbarcare il lunario un metalmeccanico con una paga netta mensile di 1200 euro. Ma 1200 euro corrispondono a 2milioni e 324mila lire, cifra che, all'inizio del 2002 non era certo da buttar via. Colpa dunque dell'euro? Nemmeno per sogno. Colpa, semmai, della gestione del cambio della lira con le altre valute europee.

Quando l'euro cominciò a circolare, la Banca centrale di Francoforte non lo stampò come banconota, ossia come biglietto al quale il consumatore italiano era abituato con le mille lire di carta, cosa che gli avrebbe impedito di cadere nella trappola di cinici speculatori che contabilizzavano un euro uguale a mille lire, anziché a 1937. Risultato: dalla fine del 2001 a oggi, un'elaborazione dei consumatori-Codacons su dati Istat e Bankitalia fa sapere che la spesa media per nucleo familiare è cresciuta più del 30 per cento circa. Si capisce perché la paga del metalmeccanico non gli consenta di arrivare a fine mese.

Che fare? Affidarsi al mercato che da solo metterebbe le cose a posto? Non direi proprio, soprattutto perché quello nostro è un mercato malato, spesso in balia di cinici speculatori, di monopoli e cartelli petroliferi, elettrici, istituzionali, assicurativi eccetera. Accorciamo la "filiera", si sente dire. Proviamo a dire cos'è raccontandola. Il prezzo di un chilo di grano sul campo costa 20 centesimi, il pane sulla tavola si paga 10 volte tanto. Perché? Perché nel tragitto s'inseriscono gli "stoccatore" che acquistano la materia prima dai produttori; poi i "mugnai" che trasformano il grano in semola o in farina; quindi "l'industria panificatrice"; infine "la piccola e grande distribuzione" che fissa il prezzo finale del pane sopportato dal solito consumatore. La filiera si può accorciare usando controlli intelligenti e fantasia creativa. Non s'invoca qui di riesumare il calmiere di Diocleziano, ci mancherebbe. Si auspica, invece, che al contenimento dei prezzi partecipino anche Comuni e Regioni perché il mercato non sta soltanto a Roma. E si auspica, pure, che a Roma ci si decida finalmente a ridurre tasse e accise sui carburanti, i cui prezzi galoppanti rimbalzano sul costo di beni e servizi essenziali: beni che faticiamo a esportare anche per via d'un euro sopravvalutato, e servizi (trasporti, sanità, luce, gas, riscaldamento, ecc.) che misurano, assai meglio del Pil, lo stato di salute del Paese.

Laura Della Pasqua

Laura Della Pasqua

l.dellapasqua@iltempo.it

Il tema dei salari sarà la priorità del governo dopo la Finanziaria. Fa discutere l'intervista de Il Tempo al ministro del Lavoro Cesare Damiano che ha anticipato alcune problematiche che ieri hanno avuto un ruolo centrale all'Assemblea della Cisl. All'appuntamento annuale del sindacato c'era un parterre bipartisan dal premier Prodi a Berlusconi, dal presidente del Senato Marini al leader di An Fini, da Damiano all'ex ministro del Welfare Maroni e poi il numero uno dell'Udc Casini, Fassino, il leader del Pd Veltroni, Gianni Letta e il segretario dell'Udc Lorenzo Cesa. Un parterre che si è dimezzato quando sul palco, dopo la relazione del segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni, è salito Prodi. I leader del centrodestra hanno preferito non assistere all'intervento del premier. Casini, Berlusconi, Fini e Maroni hanno lasciato la sala del Palazzo dei congressi dell'Eur.

Sia Prodi che Bonanni hanno insistito sul problema della rivalutazione dei salari. «I bassi salari non aiutano lo sviluppo della democrazia interna e la crescita economica del Paese». Per il premier «quello dei bassi salari è un tema da porre insieme alla questione della produttività». In sintesi per Prodi bisogna attuare «politiche di crescita di posti di lavoro ad alta produttività favorendo in particolare il settore della ricerca».

Ma Prodi è convinto che un aiuto alle retribuzioni c'è stato con la liberalizzazione dei mercati. «Ogni risparmio sui prezzi dei beni e dei servizi costituisce un aumento di reddito disponibile».

Per Bonanni però si è fatto poco e parla della questione salariale come di «un'emergenza sociale». I salari dei lavoratori italiani sono «i più bassi d'Europa, molte famiglie non riescono ad arrivare alla fine del mese sia per il costo della vita che per il peso dei mutui e per la necessità sempre più frequente e diffusa di ricorrere ai prestiti bancari per sbarcare il lunario».

La situazione si è aggravata negli ultimi anni. «C'è stato un forte logoramento dei salari e delle pensioni e la disuguaglianza sociale è diventata molto più grave che nel resto d'Europa e vicina all'America». A questo si aggiunge, dice il sindacalista, «un balzo dell'inflazione, che covava da tempo e che non sembra avere soste». Che fare? Bonanni sollecita una «nuova stagione di contrattazione di secondo livello», sostenuta da misure di incentivazione fiscale e previdenziale. Chiede al Governo una «significativa riduzione» del carico fiscale sui redditi da lavoro dipendente e da pensione. E invoca un «patto sociale per lo sviluppo» come unica via per uscire dalla condanna della bassa crescita.

Bonanni ha polemizzato con la sinistra radicale contraria, «per una vecchia pregiudiziale politica, all'abolizione della sovracontribuzione sul lavoro straordinario». E sulla questione dei salari il leader della Cisl ha detto che si attende a breve una convocazione da parte degli imprenditori. Chiede un tavolo di confronto per riformare i contratti giacché le regole del '93 «mostrano i segni del tempo». Le parole non cadono nel vuoto e il direttore generale della Confindustria Maurizio Beretta ribadisce che «da anni gli industriali stanno cercando di aprire un tavolo di confronto sul merito».

Il problema delle retribuzioni è legato strettamente a quello della precarietà. La flessibilità, secondo Bonanni non va demonizzata come invece fa la sinistra radicale, ma «chi è più flessibile deve essere pagato in più e deve essere maggiormente tutelato».

Damiano ha ribadito quanto ha anticipato a Il Tempo, ovvero che il governo pensa «nel medio periodo a una riduzione della pressione fiscale sulle retribuzioni».

Legge Bersani

Mutui, consumatori all'attacco «Troppi rinvii dalle banche»

Banche e consumatori ai ferri corti sui mutui. «La rottura del tavolo Abi, dimostra che le banche continuano a ignorare la legge Bersani, confermando in pieno le nostre denunce». Lo affermano in una nota Adusbef e Federconsumatori, denunciando le lungaggini dell'Associazione bancaria italiana «che istituisce tavoli solo per guadagnare tempo e disapplicare una norma chiara che impone la trasferibilità dei mutui senza alcun onere per i consumatori». I consumatori chiedono al governo «di far rispettare una legge dello stato disattesa e gravemente violata dalle banche per mere finalità speculative e per indebolire ulteriormente 1,9 milioni di famiglie a rischio insolvenza».

Nemicill senatore e il ministro scherzano in Aula e smentiscono i maligni

In scena la «strana coppia» Dini-Padoa

Una giornata particolare. Come quella raccontata da Ettore Scola nel suo famoso film. Con Sofia Loren, frustrata casalinga, che incontra Marcello Mastroianni, fragile omosessuale. Una coppia improbabile. Come quelle viste ieri a Palazzo Madama.

La coppia regina, la «più bella del mondo», è sicuramente quella formata da Lamberto Dini e Tommaso Padoa Schioppa. I due vengono normalmente descritti come acerrimi nemici e c'è chi giura che il premier Romano Prodi, per convincere Dini a non «tradirlo», gli abbia addirittura offerto la poltrona di via XX Settembre.

Sarà, ma ieri sembravano vecchi amici. Tutto è accaduto quando il relatore della Finanziaria Giovanni Legnini, in un Aula tutt'altro che attenta, si avviava stancamente verso la conclusione del suo intervento. I banchi del governo praticamente vuoti. Il ministro dell'Economia si volta, quattro sedie lo dividono dal presidente della commissione Esteri. Lo guarda, gli si avvicina e i due cominciano a parlare, ridono, sfogliano dei documenti. Forse Padoa Schioppa vuole convincere Dini della bontà della Manovra, vuole convincerlo a non farsi tentare dalle sirene della Cdl. Chissà se c'è riuscito.

Poco più in là, un'altra «strana coppia». È quella formata dal ministro della Salute Livia Turco e dalla senatrice teodem Paola Binetti. Divise sull'aborto, sulla fecondazione assistita, diverse su tutto. Anche loro chiacchierano amichevolmente, al Senato può succedere anche questo.

Come pure può accadere che Francesco Storace, il «fustigatore» dei senatori a vita, abbandoni il suo banco e si diriga verso quello di Oscar Luigi Scalfaro. Anche qui sorrisi, strette di mano, che sia la giornata della bontà?

E mentre Antonio Boccia, il «controllore» dell'Ulivo, ironizza sul voto dei colleghi dell'Udeur («Cusumano raramente sbaglia, Barbato quasi sempre»), c'è anche chi soffre in silenzio. È Franca Rame ormai ex senatrice dell'Idv e in procinto di abbandonare Palazzo Madama («dopo la Finanziaria mi dimetto»). Dopo aver abbandonato il gruppo di Di Pietro ha cambiato posto. Ora siede più in alto a fianco del verde Mauro Bulgarelli. Chiacchiera con Manuela Palmeri, scherza con Gerardo D'Ambrosio, ma alla fine sbotta: «Non pensavo di essere un numero, di essere solo un voto rosso o uno verde. Lo sa che al Senato non ci si saluta. È una sorta di frigorifero dei sentimenti». Anche a Palazzo Madama dura vita per i single.

Nic. Imb.

ItaliaOggi

51 articoli

Bancari e assicurativi innescano le vendite

Borse, pesano i subprime

Mibtel -0,82%. Euro: gli scambi in calo. La chiusura a 1,4467 dollari

Ancora una volta l'effetto mutui subprime ha depresso le borse. I timori per gli effetti della crisi hanno colpito soprattutto i titoli bancari e assicurativi, dopo che Citigroup ha annunciato l'addio del numero uno Charles Prince e ulteriori svalutazioni per almeno 8 miliardi di dollari. I listini europei hanno recuperato in parte nel pomeriggio, grazie a un dato macroeconomico rilasciato negli Stati Uniti: l'indice Ism servizi, in ottobre, è cresciuto a sorpresa a quota 55,8.

A Milano il Mibtel ha perso lo 0,82% a 30.727 punti, l'S&P/Mib lo 0,63% a 39.455, il Midex l'1,19% a 39.915, l'All Stars l'1,18% a 16.647. In Europa, vendite a Londra (-0,94%), Parigi (-0,71%) e Francoforte (-0,57%). A New York, a due ore dalla chiusura, il Dow Jones era in ribasso dello 0,32%, il Nasdaq dello 0,49%, l'S&P 500 dello 0,35%.

A piazza Affari, sul paniere principale, in forte ribasso Fastweb (-5,64%). Vendite anche su Tiscali (-2,62%), mentre ha chiuso poco sopra la parità Telecom Italia (+0,14%). Nel comparto auto, male Fiat (-3,31%); pesanti anche i titoli privilegiati (-2,6%) e di risparmio (-2,41%) del Lingotto. In controtendenza le utilities: sopra la parità Terna (+0,11%), Snam R.G. (+0,9%) ed Enel (+0,69%). In ordine sparso i petroliferi. Bene Saipem (+0,78%), mentre hanno archiviato le contrattazioni in ribasso Eni (-1,01%) e Tenaris (-2,39%). In discesa i bancari, dove ha brillato solo B. Desio (+1,94%). Ribassi accentuati per B. Popolare (-0,96%). Nel resto del listino, sotto la lente Fullsix: il titolo, dopo una sospensione per eccesso di rialzo, ha chiuso in progresso del 16,54% a 7,7 euro registrando la migliore performance di piazza Affari.

Nei cambi, euro in calo sotto 1,45 dollari. La moneta unica è stata scambiata nel finale a 1,4467. Euro-yen a 165,45.

Per i tributaristi Ancot un riconoscimento europeo

Arvedo Marinelli è intervenuto al congresso dei radicali

Il decreto legislativo approvato nel corso del Consiglio dei Ministri del 23 Ottobre 2007 ha di fatto sancito il riconoscimento delle associazioni professionali e tra queste anche quella dei tributaristi Ancot. "Nei giorni scorsi", ha detto il presidente dell'Associazione nazionale consulenti tributari Arvedo Marinelli - ho inviato ai nostri iscritti una lettera indicando che il 23 ottobre 2007 sarà per noi una data storica in quanto sancisce l'avvio dello sviluppo duale delle professioni".

Il presidente Marinelli intervenendo al Congresso nazionale dei Radicali Italiani sabato scorso non ha mancato di "ringraziare coloro che hanno dato il loro contributo per l'inserimento del riconoscimento delle Associazioni nel recepimento della direttiva sulle qualifiche Europee, Gianfranco Dell'Alba, capo gabinetto del ministero, Michele De Lucia unitamente all'azione svolta dai relatori della riforma delle professioni Mantini e Chicchi e al Governo anche a nome di Giuseppe Lupoi, coordinatore nazionale del Colap. Il nostro Convegno Nazionale di Solbiate Olona (VA) del 5 e 6 ottobre, con l'incontro tra Mantini e Dell'Alba, è stato sicuramente l'occasione che ha fatto scoccare la scintilla del "riconoscimento. Mi preme sottolineare come sia stato estremamente costruttivo il giusto confronto che si è instaurato negli ultimi mesi fra i rappresentanti dell'Ancot, del Colap ed Ministero delle Politiche Comunitarie conclusosi con l'accoglimento di quelle che erano le istanze delle associazioni non regolamentate che rischiavano di restare fuori dai tavoli delle piattaforme europee sulle professioni intellettuali". Sino ad arrivare all'invito a partecipare al congresso dei Radicali Italiani? "Il Ministro Emma Bonino ha voluto sancire questo stretto rapporto invitando sia me che il Responsabile dei Rapporti con l'Europa Dino Agostini al Congresso Nazionale dei Radicali Italiani per relazionare il lavoro svolto dal Governo ed in particolare dal Ministro Bonino nel campo del riconoscimento delle associazioni non regolamentate, dando così atto di quello che è stato ed è il reale impegno e ruolo dell'Ancot e del Colap sul fronte politico istituzionale. Era evidente il rischio che correavano le associazioni se nel recepimento non si fosse preso atto della loro funzione e del ruolo che ora sono state chiamate a svolgere. eppure in molti non hanno creduto in questa possibilità o semplicemente non erano informati sull'iter della Direttive Qualifiche". Il 23 Ottobre presidente rappresenta quindi lo spartiacque tra la richiesta di riconoscimento e l'inizio di una nuova fase? "Una nuova fase che è espressamente riportata nel testo della norma - ha detto Marinelli - ed è nostra ferma intenzione dare da subito la nostra disponibilità per individuare l'iter da seguire per dimostrare quei requisiti richiesti al fine di arrivare si spera in tempi brevi al riconoscimento che dovrà essere fatto alle varie associazioni, previo parere del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, con decreto del Ministero della giustizia di concerto con il Ministro per le politiche europee e del Ministro competente in materia". Quale saranno quindi le vostre prossime iniziative? "Il riconoscimento delle qualifiche professionali che ha recepito la direttiva 2005/36/CE promulgata con il Decreto Legislativo approvato nella seduta n. 71 del 23 Ottobre 2007 del Consiglio dei Ministri costituisce una tappa di una vicenda iniziata oltre vent'anni fa, ma che non si è definitivamente conclusa. "Nella prossima riunione del Colap prevista per il 14 novembre - ha concluso Marinelli - inizieremo a studiare una proposta per individuare l'iter da seguire per la presentazione delle domande da parte delle associazioni".

Uno strumento utile per difendersi in giudizio

Studi di settore, c'è la guida

Dalla Fondazione studi dell'Ancot il vademecum sulle gravi incongruenze
Maurizio Vannucci Comitato scientifico Ancot

A partire dalla legge finanziaria 2007 fino alla recente pubblicazione della circolare delle Entrate n. 31/E/07, si è assistito a una serie di interventi che hanno inciso e potranno incidere nel contenzioso tra contribuenti ed Amministrazione finanziaria sugli accertamenti emessi in base alle risultanze degli studi di settore, ed in particolare sulla portata del requisito delle «gravi incongruenze» tra i ricavi o i compensi dichiarati dal contribuente e quelli desumibili dall'applicazione dello strumento statistico in questione, requisito previsto dall'articolo 62 sexies del decreto legge n. 331/1993.

Qui di seguito si cercherà di evidenziare come tali contributi possono rappresentare degli utili spunti di approfondimento per chi, dinanzi agli organi della giustizia tributaria, è impegnato a resistere alle pretese impositive del fisco basate sull'applicazione dello strumento statistico.

L'art. 1, comma 23, lettera b, della Finanziaria 2007, andando a incidere sulla portata dell'art. 10 della legge n. 146/98, ha riconosciuto la possibilità per l'amministrazione finanziaria di emettere avvisi di accertamento basati sul semplice scostamento tra i ricavi o i compensi dichiarati e quelli desumibili dall'applicazione degli studi di settore.

Tale intervento è stato visto come un tentativo dell'amministrazione di arginare una falla che si era aperta con l'emersione di un chiaro orientamento della giurisprudenza tributaria che, sulla base del chiaro disposto dell'art. 62 sexies del decreto legge n. 331/93 (in base al quale si riconosce la possibilità di accertare solo in presenza di gravi incongruenze tra i ricavi o i compensi dichiarati e quelli derivanti dall'applicazione degli studi), di fatto vedeva riconosciute le ragioni del contribuente ogniquale volta che tale scostamento non possedesse il requisito della gravità.

Fondamentale in tal senso è stato il contributo apportato dalla sentenza n. 60/08/05 del 18 aprile 2005 della Ctp di Milano che, per prima, si è sforzata di quantificare tale requisito della «gravità» arrivando ad affermare che scostamenti inferiori a un 25/30% rispetto al risultato dello studio non potevano essere posti a fondamento della pretesa impositiva dell'erario. È indubbio che il comma 23, sulla cui natura innovativa da cui discende l'importante corollario della irretroattività non vi dovrebbero essere dubbi di sorta, offre ampi spazi di manovra in contenzioso, per lo meno fino agli accertamenti relativi al periodo d'imposta 2006.

Il fatto che il legislatore solo nel dicembre 2006 abbia ritenuto di intervenire modificando l'impianto della legge n. 146/1998, deve essere letto come una presa di distanze rispetto alla linea interpretativa delle Entrate che, in sede di controdeduzioni alle precise eccezioni dei ricorrenti in ordine alla mancanza delle gravi incongruenze, si dilungavano nel sostenere che la gravità delle stesse era da ricercarsi nel semplice scostamento, cercando in questo modo di «salvare» l'attività di accertamento.

Molti commentatori hanno parlato di autogol per l'amministrazione finanziaria in quanto è evidente che se ora si afferma in base alla novella legislativa citata che è sufficiente a «legittimare» l'accertamento il semplice scostamento non si fa altro che confermare che in passato non era così, a meno di non ritenere che l'intervento del legislatore è stato reso inutilmente.

Tali principi sono già stati fatti propri dalla giurisprudenza tributaria (Ctp Bari n. 228/08/06): è infatti rinvenibile un chiaro orientamento in base al quale si disconosce il carattere procedimentale della disposizione della finanziaria che pertanto potrà avere applicazione dal periodo d'imposta 2007 in avanti.

Sul punto è intervenuta l'amministrazione finanziaria la quale, resasi conto della portata di tale intervento legislativo sul contenzioso in essere e su quello in divenire (perlomeno fino al periodo di imposta 2006), con la circolare n. 11/E del 16/2/07, ha cercato di puntualizzare che la Finanziaria 2007 non aveva altra finalità che quella di ribadire, esplicitandola più chiaramente rispetto al testo previgente, la valenza probatoria dei ricavi e dei compensi stimati sulla base degli studi di settore: da molti tale circolare è stata letta come un tentativo di «riparare» le conseguenze dell'intervento del legislatore con l'ormai noto comma 23 e, nonostante il contenuto della circolare sopraccitata, si ritiene che accertamenti basati su uno scostamento minimo tra i ricavi o i compensi dichiarati dal contribuente e quelli derivanti dall'applicazione di Gerico abbiano scarse possibilità di passare indenni al vaglio giurisdizionale delle commissioni tributarie.

Sempre sul tema della rilevanza delle gravi incongruenze quale elemento fondamentale a supporto dell'attività di accertamento da studi di settore, va in questa sede segnalata la circolare n. 31/E del 22 maggio 2007 emessa sull'onda del clamore suscitato dall'applicazione degli indicatori di normalità economica approvati con decreto ministeriale 20 marzo 2007, i quali, come noto, hanno dato luogo a vibranti «proteste» da parte dei contribuenti, dei professionisti e delle associazioni di categoria.

Nella parte relativa all'utilizzo degli studi in sede di accertamento si legge infatti che: «tali gravi incongruenze, se da un lato non si possono considerare esistenti solo in presenza di elevate differenze tra ricavi dichiarati e quelli determinati in base agli studi di settore, non possono al tempo stesso ritenersi sussistenti in presenza di qualsiasi scostamento, indipendentemente dalla relativa rilevanza in termini assoluti o percentuali. Scostamenti di scarsa rilevanza in termini assoluti o in termini percentuali (in rapporto all'ammontare dei ricavi o compensi dichiarati) potrebbero infatti rivelarsi inadeguati ad integrare le sopra menzionate gravi incongruenze, oltre a determinare l'oggettiva difficoltà per il contribuente di contraddire le risultanze dello studio di settore». Sicuramente si obietterà da parte dell'amministrazione finanziaria che tali concetti si applicheranno solo dal periodo d'imposta 2006 in avanti, ma è indubbio che il riconoscimento da parte del fisco di tali tematiche «care» al contribuente e, soprattutto, il fatto che siano state messe nero su bianco da parte dell'Agenzia delle entrate quelle che erano considerazioni spessissimo rinvenibili negli scritti difensivi dei contribuenti, tutto questo avrà effetti nel libero convincimento dei giudici tributari i quali saranno chiamati a dirimere controversie legate al mancato conseguimento da parte del contribuente dei livelli di ricavi o compensi così come desumibili dall'applicazione degli studi di settore.

I consulenti del lavoro contestano l'anticipo delle date

È bagarre sulle scadenze fiscali

L'Ancl protesta vibratamente contro la scelta del governo. Marina Calderone: «È giusto»

Col passare delle settimane aumenta la preoccupazione tra i consulenti del lavoro che, da qui a pochi mesi, dovranno confrontarsi con le prime scadenze fiscali, irrazionalmente anticipate da un calendario fiscale redatto senza tenere conto della reale portata delle modifiche introdotte. In particolare, le prime scadenze (Cud 28 febbraio e 770 31 marzo) risultano materialmente incompatibili con il rispetto dei termini previsti dalla normativa vigente in materia di gestione dei rapporti di lavoro e degli adempimenti relativi alle chiusure di fine anno. Per tutti, per esempio, si pensi al conguaglio di imposta effettuabile entro il 28 febbraio, con adempimenti che riverberano nei mesi successivi (emissione cedolini, pagamento ritenute). Invece, nella stessa data bisognerà consegnare ai lavoratori i modelli Cud che contengono i dati riepilogativi. Stesso discorso vale per il modello 770 che la cui presentazione scadrà il 31 marzo. Cui prodest? La posizione ministeriale assunta è incomprensibile perché dettata da motivi non chiari e non chiariti, considerato che le numerose missive inviate sia dal Consiglio nazionale dell'Ordine che dall'Ancl non hanno avuto riscontro; né migliore sorte hanno avuto le richieste di attivazione di un tavolo tecnico per la risoluzione del problema. A complicare la situazione le novità in materia di gestione di rapporto di lavoro previsti dalla Finanziaria. «Non è possibile assistere passivamente a questi eventi», dice la presidente nazionale, Marina Calderone. «L'iniziativa del Sindacato va certamente condivisa. Chiederemo ulteriormente nei prossimi giorni un incontro chiarificatore».

Con l'esternalizzazione dei servizi costi contenuti per le p.a.

Enti locali, spazio all'outsourcing

Una ricerca condotta dai Consigli nazionali dei dottori commercialisti e dei ragionieri
Italo Barbagli

Ricorrere all'outsourcing, per gli enti locali, significa migliorare la qualità del servizio. E garantire un maggiore controllo dei costi. Lo afferma un'indagine sul fenomeno del ricorso all'esternalizzazione del servizio da parte dei comuni italiani, svolta del gruppo studi «servizi pubblici» della Commissione enti locali dei Consigli nazionali dei dottori commercialisti e dei ragionieri, guidato dai consiglieri nazionali delegati al settore pubblico, Giorgio Sganga (dottori) e Luciano Minafra (ragionieri). La ricerca, condotta in collaborazione con la Fondazione Aristeia (Istituto di ricerca dei dottori commercialisti) e riferita al periodo dal 2004 a oggi, nel dettaglio, è stata rivolta a individuare la tipologia di servizi affidati all'esterno dell'ente, le motivazioni che determinano l'esternalizzazione, le caratteristiche dei soggetti esterni cui si affida la gestione e l'erogazione dei servizi. Ed è emerso che gli enti locali affidano in prevalenza all'esterno i servizi educativi e formativi (15%), la gestione e manutenzione edifici e aree pubbliche (15%), la gestione dei rifiuti (13%), l'erogazione e distribuzione di servizi a rilevanza economica (12%), i servizi culturali, sportivi e per il tempo libero (10%), i servizi socio-assistenziali e la vigilanza e sicurezza (6%). Nella maggior parte dei casi, poi, la forma di gestione più ricorrente, da parte del comune, è l'impresa privata (39%), seguita dalle associazioni o cooperative sociali (15,8%) e dall'in house (9,8%). Per quanto riguarda invece le modalità di affidamento a privati della gestione dei servizi, lo studio ha evidenziato una netta preferenza per la gara a evidenza pubblica, in particolare per i servizi educativi e formativi e per la gestione e manutenzione edifici e aree pubbliche. La necessità di migliorare il servizio, poi, stando all'indagine, è la motivazione che determina, in maniera preponderante, la scelta di ricorrere all'outsourcing, seguita dall'esigenza di garantire un maggiore controllo dei costi. Il campione dell'indagine, infine, è stato di 42 comuni, con una popolazione complessiva di 713.960 abitanti. Si tratta, nel dettaglio, di 21 comuni con popolazione compresa tra 5 mila e 10 mila abitanti e 21 comuni che superano i 10 mila abitanti. Sei comuni sono del Sud, 12 del Nordest, 11 del Nordovest e tre del Centro. I comuni che hanno stipulato almeno un contratto di esternalizzazione sono 35 e i contratti sono complessivamente 184. In media, ogni comune ha stipulato cinque contratti di esternalizzazione: si va da un minimo di uno (11 casi) a un massimo di 38 (un caso).

Le integrazioni salariali inapplicabili al nuovo contratto

Apprendistato escluso dalla Cigs

Un interpello del ministero del lavoro chiarisce il regime vigente dopo il dlgs n. 276/2003
Daniele Cirioli

Apprendisti senza cassa integrazione. Nemmeno dopo la riforma del lavoro (dlgs n. 276/2003), che ha individuato nel contratto di apprendistato l'unico strumento di formazione e lavoro in sostituzione anche dei vecchi cfl e al quale, invece, il Tar Lazio ha riconosciuto il diritto alla tutela delle integrazioni salariali. È quanto precisato ieri dal ministero del lavoro nell'interpello n. 32/2007.

La cassa integrazione. I chiarimenti arrivano a risposta di un'istanza d'interpello della Fisascat Cisl, tendente a conoscere il parere ministeriale circa il riconoscimento della cassa integrazione guadagni straordinaria (cigs) ai lavoratori assunti con il nuovo contratto di apprendistato, disciplinato agli articoli 47 e seguenti del dlgs n. 276/2003 (riforma del lavoro). La cigs è uno dei due trattamenti (l'altro è la cig: cassa integrazione guadagni ordinaria) cosiddetti di integrazione salariale, attraverso i quali le imprese in difficoltà (per contrazione, sospensione, riorganizzazione o cessazione dell'attività) possono gestire il personale in esubero. Attraverso la cig (per le crisi temporanee e reversibili) o la cigs (per le crisi strutturali, di lunga durata e dall'esito incerto), in sostanza, le imprese ottengono la partecipazione pubblica (attraverso l'Inps) all'onere di retribuzione dei lavoratori, nel tentativo di salvaguardare i posti di lavoro. A fronte di tale tutela (per lavoratori e datori di lavoro), le imprese versano all'Inps uno specifico contributo sulle retribuzioni mensilmente erogate.

Tornando al quesito, la richiesta di chiarimento si fonda sul duplice presupposto: 1) che la cigs è stata riconosciuta dall'Inps (circolare n. 107/2006) ai lavoratori assunti con contratto di formazione e lavoro, in ossequio alla sentenza n. 8138/2005 del Tar Lazio; e 2) che il cfl, di fatto, è stato sostituito dal nuovo contratto di apprendistato.

I chiarimenti. Il ministero, in primo luogo, osserva che l'apprendistato, dopo la riforma del lavoro operata dal dlgs n. 276/2003, risulta effettivamente essere l'unico contratto di lavoro a contenuto formativo e destinato a esaurire l'ambito di operatività un tempo riservato al cfl. La nuova disciplina, tuttavia, non ha modificato le regole previdenziali (le novità di tutta la riforma del lavoro, infatti, riguardano esclusivamente gli aspetti contrattuali non quelli previdenziali), tanto che continua ad applicarsi la precedente disciplina dettata dalla legge quadro sull'apprendistato, la n. 25/1955 (così dispone il comma 4, dell'articolo 53, del dlgs n. 276/2003). L'articolo 21 di questa legge contiene l'elenco delle forme di previdenza e assistenza applicabili agli apprendisti, tra cui non figura la tipologia delle integrazioni salariali. Il che, logicamente, conduce alla sola conclusione che non è possibile estendere al vecchio come al nuovo apprendistato la disciplina della cigs (ma neanche della cig, poiché si tratta di tutte le integrazioni salariali). Peraltro, aggiunge il ministero, è di conforto a tale conclusione la Corte costituzionale (ordinanza n. 411/1987) che ha dichiarato inammissibile la questione di legittimità della normativa in materia di integrazioni salariali nella parte in cui, tra i beneficiari, non contempla gli apprendisti. E anche la Cassazione (sentenza n. 8229/1994) che ha escluso l'integrazione salariale per gli apprendisti in ragione del fine formativo perseguito dal contratto che mal si concilia e non può essere perseguito con la sospensione dell'attività produttiva dell'impresa.

Né sembrano essere di sostegno a una tesi contraria, spiega ancora il ministero, le motivazioni del Tar Lazio (sentenza n. 8138/2005) che ha esteso la tutela delle integrazioni salariali al cfl. In questo caso, infatti, non c'è una disciplina previdenziale specifica per il cfl al quale, pertanto, in mancanza di deroghe, non può che ritenersi applicabile la disciplina valida per i rapporti di lavoro ordinari.

La chiamata al lavoro fa ripartire la pausa

Riposi senza interruzioni

I chiarimenti del ministero in un interpello sull'obbligo di reperibilità
Carla De Lellis

Il riposo non ammette interruzioni. Se, per obbligo di reperibilità, si è richiamati al lavoro mentre si sta fruendo della sosta giornaliera o di quella settimanale, il riposo interrotto riprenderà nuovamente a decorrere dal termine della prestazione lavorativa fuori orario. Lo ha precisato ieri il ministero del lavoro nell'interpello n. 31/2007.

Interpello. Le precisazioni ministeriali arrivano in risposta all'interpello del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro sulle modalità di fruizione dei riposi giornalieri o settimanali dei lavoratori addetti alla manutenzione di impianti e macchinari cui si applica il contratto collettivo dei Cartai (industria), con obbligo di reperibilità. Precisamente, l'interpello chiede se in caso di chiamata per interventi di manutenzione al di fuori del normale orario di lavoro, comportante l'interruzione del riposo giornaliero o di quello settimanale, gli stessi riposi decorrano nuovamente dal termine della prestazione resa in regime di reperibilità oppure se si cumulano con le ore godute precedentemente alla chiamata.

I chiarimenti. Il ministero esclude ogni deroga sui riposi: vanno fruiti integralmente, senza possibilità di alcun tipo di interruzione/ripresa. Con la conclusione che, in caso di chiamate per interventi al di fuori dell'orario normale di lavoro, che comportino l'interruzione del riposo giornaliero o settimanale, il riposo interrotto decorre nuovamente (da principio) dal termine della prestazione, restando esclusa ogni ipotesi di cumulo con le ore godute precedentemente alla chiamata. A sostegno delle conclusioni, il ministero ricorda che la disciplina normativa vigente in materia di orario di lavoro e di riposo (dlgs n. 66/2003) individua tre condizioni irrinunciabili per la deroga in materia di riposi: 1) la sussistenza di interessi apprezzabili, 2) il rispetto della cadenza di un giorno di riposo ogni sei di lavoro (si veda ItaliaOggi del 12 ottobre) e 3) l'adozione di modalità tali da non superare i limiti della ragionevolezza con particolare riguardo alla tutela della salute e sicurezza dei lavoratori. Spiegando che la ratio sottesa alla normativa tende a dare effettività alla tutela psicofisica del lavoratore e a realizzare concretamente i principi dell'articolo 36 della Costituzione. Peraltro, aggiunge il ministero, la Corte costituzionale (sentenza n. 1560/1967 e n. 102/1976) ha già stabilito in materia che «la consecutività delle 24 ore è un elemento essenziale del riposo settimanale, in quanto consente di distinguerlo e di non sovrapporlo al riposo giornaliero e a quello annuale» e che «frazionare il riposo settimanale_ significa frustare la finalità del precetto voluto dal costituente» (sentenza n. 23/1982). Infine, il ministero ricorda l'orientamento comunitario in materia che conferma che la protezione della sicurezza e salute dei lavoratori si realizza per mezzo del beneficio di periodi di riposo adeguati ed effettivi (sentenza corte Ue del 9 settembre 2003).

Picchetti per le vittime di infortuni

iniziativa anmil

Picchetti contro il governo per le vittime del lavoro. È l'iniziativa dell'Anmil, l'Associazione nazionale fra mutilati e invalidi del lavoro, che da oggi presiederà i ministeri dell'economia e del lavoro «fino a quando non vedremo dare esiti concreti e positivi alle nostre rivendicazioni». Obiettivo delle manifestazioni, spiega il presidente Pietro Mercandelli, è «far comprendere all'opinione pubblica e alle istituzioni la gravità delle ripercussioni sulla vita di migliaia di lavoratori della mancata osservanza delle norme di sicurezza». Tra le varie richieste dell'Anmil l'estensione ai familiari delle vittime del lavoro dei benefici già previsti per le vittime del terrorismo, del dovere e della criminalità organizzata e l'abolizione del divieto di cumulo delle prestazioni Inail con pensioni o assegni per inabilità corrisposti dall'Inps. «In base a questo divieto», spiega Mercandelli, «mentre un qualsiasi cittadino può percepire l'indennizzo dalla propria assicurazione e la pensione di inabilità, ciò viene impedito a un infortunato sul lavoro».

Riordino degli enti previdenziali

civ inps

«È tempo che il governo ponga mano al progetto di riordino degli enti previdenziali». Questa è la posizione espressa dal Presidente del Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Inps, Franco Lotito, al margine dei lavori della prima giornata della conferenza organizzativa della Cisl.

«Il ministro del lavoro», ha spiegato Lotito, «ha tutti gli elementi per predisporre il piano industriale con il quale prospettare le cosiddette sinergie: vero primo passo sulla strada da percorrere verso la realizzazione del nuovo assetto previdenziale di cui il paese ha bisogno. I tempi sono davvero stretti; ma per fortuna le basi di questo progetto già sono disponibili e sono quelle indicate nella relazione con la quale la commissione bicamerale di controllo sull'attività degli enti previdenziali ha concluso l'indagine conoscitiva sulla situazione organizzativa degli enti medesimi». «Il Civ dell'Inps», ha concluso il presidente, «ha già dato prova di grande senso di responsabilità e di impegno riformatore promuovendo la realizzazione di un profondo progetto di riorganizzazione dei Comitati territoriali dell'Istituto, che ora attende solo la firma del governo».

Rito flash per le mini-cause civili e commerciali nell'Ue

Procedimento europeo per le controversie. In vigore dall'1/1/09
da Bruxelles Sabina Pignataro

Dal 1° gennaio 2009 i consumatori potranno beneficiare di un rito veloce per le cause civili e commerciali di modesta entità. È stato varato dalla commissione europea il regolamento CE 861/2007, che istituisce un procedimento europeo per le controversie transfrontaliere che abbiano valore non eccedente i 2 mila euro (esclusi gli interessi richiesti, i diritti e le spese). Scopo di questo regolamento è semplificare e accelerare, abbattendo le spese, i procedimenti relativi a questo tipo di controversie che fino ad oggi erano senza effettivo accesso alla giustizia per i costi elevati e le complicazioni giudiziarie transfrontaliere che i consumatori avrebbero dovuto affrontare per far valere i propri diritti, come il dover ricorrere ai servizi di due avvocati, sostenendo spese di traduzione e d'interpretazione e le spese di trasferta. Le parti non dovrebbero essere obbligate ad essere rappresentate da un avvocato o altro professionista del settore legale. Avviare il procedimento europeo per le controversie di modesta entità è facile: chi vuole promuovere l'azione compila l'apposito modulo e lo invia all'organo giurisdizionale competente. Questo procedimento europeo dovrebbe svolgersi in forma scritta, a meno che l'organo giurisdizionale non ritenga necessaria un'udienza (anche tramite videoconferenza). Per quanto riguarda modi e tempi del procedimento, l'organo giurisdizionale è tenuto ad emettere la sentenza entro 30 giorni dall'udienza fissata o, comunque, dalla ricezione delle informazioni necessarie ai fini della pronuncia. L'Adr (alternative dispute resolution), in particolare la conciliazione, rimane il modo migliore per far «incontrare» le parti, tant'è che il Regolamento prevede che «ove possibile, l'organo giurisdizionale tenta di pervenire ad una conciliazione tra le parti». Il Centro europeo consumatori (www.eccnetitalia.it) resterà punto di riferimento per assistere il consumatore nella determinazione dei propri diritti in base alla legge, nella valutazione della richiesta alla controparte, nella presentazione del reclamo di prima istanza. Questa forma semplice e veloce si conclude con una sentenza immediatamente esecutiva nello stato in cui viene resa ma che è anche riconosciuta ed eseguita in tutti gli stati membri. Non vi sarà più necessità di rivolgersi a una ulteriore autorità giudiziaria per ottenere una dichiarazione di esecutorietà nell'altro paese e non sarà possibile opporsi al suo riconoscimento. Il risultato è una «sentenza europea», valida in tutti i paesi Ue senza ulteriori formalità. Il regolamento è un elemento di deterrenza per comportamenti scorretti da parte di operatori commerciali, che in ambito transfrontaliero non temevano, fino a oggi, azioni giudiziali del consumatore, troppo costose e lunghe, complicate da problemi linguistici, tecnici, procedurali e dal bisogno di effettuare costosi spostamenti. Non si potrà fare ricorso a tale strumento processuale per la materia fiscale, doganale o amministrativa, per il contenzioso relativo alla responsabilità dello stato, per atti o omissioni nell'esercizio di pubblici poteri, per le controversie riguardanti lo stato e la capacità delle persone fisiche, il regime patrimoniale dei coniugi, i fallimenti e altre procedure concorsuali, la sicurezza sociale, l'arbitrato, il diritto del lavoro, l'affitto di immobili e infine gli atti incidenti sui diritti della personalità.

In arrivo nel 2008 discarica all'europea

Provvedimento Bonino sui vincoli Ue
Marco Gasparini

Discariche di rifiuti in regola con le direttive Ue entro il 1° ottobre del 2008. La stretta si applicherà anche sugli impianti destinati allo smaltimento dei materiali pericolosi che sino ad ora erano stati sottratti all'ambito di applicazione della direttiva n. 1999/31/Ce. Il governo stringe i tempi sul definitivo adeguamento dei siti interessati e altrimenti destinati a chiudere definitivamente i battenti. La novità è contenuta nello «schema di provvedimento» messo a punto dal ministro delle politiche europee, Emma Bonino, per sbarrare la strada ad una serie di procedure di infrazione avviate a seguito delle sentenze pronunciate dalla Corte di giustizia europea dalla Commissione Ue nei confronti del legislatore nazionale (si veda ItaliaOggi del 3 novembre scorso). Le norme sulle discariche saranno esaminate domani in pre-consiglio e modificano, in particolare, il regime autorizzatorio previsto dal dlgs n. 36 del 2003 ed entrato in vigore il 27 marzo dello stesso anno. Il decreto, a giudizio dei commissari di Bruxelles, aveva arbitrariamente escluso dalla portata della normativa comunitaria sia le discariche autorizzate a partire dal 16 luglio del 2001 (termine ultimo per il recepimento della direttiva n. 31 del '99), sia quelle destinate al trattamento dei rifiuti pericolosi. Entrambe le tipologie di sito considerate come discariche «preesistenti» all'attuazione della direttiva godono infatti di un regime agevolato ritenuto "illegittimo oltre che discriminatorio" rispetto a quello introdotto per le strutture realizzate successivamente. Il titolare dell'autorizzazione o il gestore delegato sono, infatti, tenuti a presentare "semplicemente" all'amministrazione un piano di adeguamento accompagnato dalla prestazione di idonee garanzie finanziarie. Ora lo stop della Bonino. Tutte le discariche, a prescindere dal regime sin qui applicato, dovranno ultimare in modo tassativo i lavori di adeguamento ai criteri di protezione dell'ambiente entro il 1° ottobre del 2008. La portata della norma viene dunque estesa agli impianti che non hanno presentato il piano di adeguamento entro i termini previsti dal dlgs n. 36/2003 (27 settembre dello stesso anno), il cui piano sia stato respinto, oppure preveda un termine finale per la conclusione dei lavori di ristrutturazione successivo alla data inserita nella bozza di articolato. In quest'ultimo caso, infatti, le scadenze eventualmente già concesse dalle amministrazioni per l'ultimazione dei lavori verranno automaticamente anticipate. Disposizioni più restrittive sono previste anche per quanto riguarda il monitoraggio dei bacini idrografici e il perseguimento degli obiettivi di qualità delle acque presenti sul territorio da parte delle regioni. La bozza Bonino contiene a tale proposito una serie di disposizioni volte a modificare il testo unico sull'ambiente (dlgs n. 152/2006). Entro il prossimo 31 dicembre i governatori dovranno trasmettere al ministero i piani di gestione e registro delle aree protette, nonché quelli di tutela dei corpi idrici. Se le nuove disposizioni saranno varate in tempo utile questi stessi documenti dovranno pertanto contenere un elemento in più. Quello dell'eventuale richiesta motivata di proroga della scadenza del 23 dicembre del 2015 come termine ultimo per il graduale raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale delle acque fissati dal testo unico peraltro con un primo traguardo intermedio di verifica al 31 dicembre del prossimo anno. Entro quella data, infatti, le operazioni di classificazione dei fiumi e dei più «significativi» bacini esistenti sul territorio dovranno essere concluse, mentre la qualità delle stesse acque dovrà risultare «sufficiente» sulla base dei parametri biometrici stabiliti nell'allegato uno del decreto. Le norme sulla consegna dei piani, ed è questa la novità principale, dovranno ora essere coordinate con i criteri previsti dallo schema di provvedimento in relazione al termine finale del 2015. Le regioni interessate ad usufruire del regime di proroga dovranno, infatti, farne specifica e motivata

richiesta all'interno del piano di gestione nonché di quello per la tutela delle acque che dovranno essere trasmessi al ministero dell'ambiente a partire dal 1° gennaio del 2009.

Interpelli in vista per disapplicare le norme

Interessi passivi derogabili

FINANZIARIA 2008/ Le modifiche sulla deducibilità introdotte in commissione
Duilio Liburdi

Una nuova stagione di istanze di interpello disapplicativo: dopo le società di comodo, il filone del 2008 sarà, con tutta probabilità, quello degli interessi passivi. Con l'istanza in questione, infatti, l'obiettivo sarà quello di eliminare il vincolo al riporto quinquennale degli interessi passivi non dedotti per incapienza in uno specifico periodo di imposta. Inoltre, sempre in materia di interessi passivi, la manovra per il 2008, nella versione approvata dalla commissione bilancio stabilisce regole ad hoc nel caso in cui si possiedano immobili patrimoniali.

Le nuove disposizioni. Come noto, la manovra per il 2008, riscrive la disciplina della deducibilità degli interessi passivi in relazione al comparto Ires con la contemporanea abrogazione delle disposizioni in materia di pro rata patrimoniale e di thin capitalization. Rispetto alla versione inizialmente presentata, la norma ha subito una importante modifica in sede di passaggio in commissione. Nella nuova formulazione, l'articolo 96 del Tuir prevede che, in caso di incapienza, gli interessi passivi e gli oneri assimilati indeducibili in un determinato periodo d'imposta sono dedotti dal reddito dei successivi periodi d'imposta, ma non oltre il quinto, se e nei limiti in cui, in tali periodi, l'importo degli interessi passivi e degli oneri assimilati di competenza, eccedenti gli interessi attivi e i proventi assimilati, sia inferiore al 30 per cento del risultato operativo lordo di competenza. Tale regola può però essere disapplicata su richiesta del contribuente che, attraverso una specifica istanza, deve dimostrare che l'indebitamento dipende da piani di riorganizzazione aziendale avviati o da avviare o dall'acquisizione di aziende prevalentemente con capitale di debito o dall'avvio di nuove iniziative economiche ovvero da altri elementi che renderebbero particolarmente oneroso procedere ad una ristrutturazione o rinegoziazione dei finanziamenti contratti. Da un punto di vista procedurale il contenuto della norma non appare del tutto lineare, in quanto :

-il rinvio sembrerebbe effettuato, contemporaneamente, alla istanza di disapplicazione di cui all'articolo 37 bis, comma 8, del dpr n. 600 del 1973;

-il termine per la risposta sembrerebbe invece fatto allo statuto dei diritti del contribuente e comunque fissato in sessanta giorni che non vengono interrotti nel caso di richieste istruttorie effettuate dall'amministrazione finanziaria. E' dunque ipotizzabile che, dopo l'approvazione della manovra, il 2008 potrebbe essere ancora un anno caratterizzato dalla numerosità delle istanze presentate dai contribuenti all'amministrazione finanziaria al fine di ottenere la disapplicazione di alcune norme previste dal sistema. Nella sostanza, potrebbe verificarsi la stessa situazione già riscontrata in materia di società non operative dove, peraltro, gli interventi previsti dalla stessa manovra per il 2008, dovrebbero in qualche modo limitare quello che è accaduto nel corso del 2007.

Gli altri interventi. Vanno segnalati, in materia di interessi passivi, due ulteriori significativi interventi che interessano, nello specifico, le società immobiliari che detengono immobili patrimonio. Il duplice intervento riguarda :

-una previsione che disciplina l'esclusione, dall'ambito dei componenti indeducibili di cui all'articolo 90, comma 2, del Tuir, quegli interessi passivi derivanti da finanziamento contratti per l'acquisizione degli immobili indicati al comma 1 dello stesso articolo 90. La disposizione del periodo precedente costituisce norma di interpretazione autentica. La modifica, quindi, supera la posizione espressa dall'amministrazione finanziaria nella circolare n. 6 del 2006 nella quale era stato affermato che anche gli interessi in questione, in quanto riferiti a finanziamento per l'acquisizione di immobili

patrimonio, costituivano componenti indeducibili nella determinazione del reddito. Peraltro, a questi fini, fondamentale il trattamento contabile riservato a tali interessi che, comunque, potrebbero ricadere nella disciplina generale di cui all'articolo 96 del Tuir;

-una previsione in base alla quale non rientrano nell'ambito applicativo dell'articolo 96 del Tuir gli interessi diversi da quelli derivanti da finanziamento e relativi agli immobili patrimonio. Ciò in quanto resta ferma l'applicazione prioritaria delle regole di indeducibilità assoluta previste dall'articolo 90, comma 2. Pertanto, con riferimento alle società immobiliari che svolgono prevalentemente attività di gestione, gli interessi diversi da quelli di finanziamento costituiranno comunque componenti indeducibili in virtù di una disposizione speciale quale appunto l'articolo 90 del Tuir.

Intermediari, a rischio l'Iva sulle provvigioni

Persiste il caos sul trattamento dovuto alla Finanziaria 2007
Franco Ricca

Persiste lo stato confusionale sul trattamento Iva delle provvigioni degli intermediari. In attesa che la Finanziaria 2008, o magari i decreti di attuazione dell'emananda legge comunitaria 2007, rimedino al pasticcio della Finanziaria 2007, i contribuenti continuano a operare in stato di rischio, in una situazione caratterizzata da una disposizione errata e da una norma di troppo. Rivediamo la questione, segnalata oramai da più parti, evidenziata per la prima volta da ItaliaOggi del 28 dicembre 2006.

La direttiva 112/2006. Nell'ambito della rifusione della sesta direttiva, il criterio speciale che disciplina la territorialità delle prestazioni rese dagli intermediari (diverse da quelle relative ai trasporti intracomunitari, alle attività accessorie ai trasporti intracomunitari e alle prestazioni elencate, nell'ordinamento nazionale, alla lettera d del quarto comma dell'art. 7, dpr 633/72), già enunciato al par. 3 dell'art. 28-ter, è stato ricollocato nell'art. 44 della direttiva 112 del 28/11/2006. È stata così sancita la portata generale del criterio specifico, il quale prevede che le prestazioni degli intermediari si considerano effettuate nel luogo di effettuazione dell'operazione principale, ma che se il committente dell'intermediazione è identificato ai fini Iva in uno stato membro diverso da quello nel quale è effettuata l'operazione principale, la prestazione dell'intermediario si considera effettuata nel territorio dello stato membro nel quale è identificato il committente.

L'articolo 40, comma 8, del dl 331/93. La norma comunitaria dell'art. 28-ter, par. 3, della sesta direttiva, a suo tempo venne (correttamente) trasfusa nell'art. 40, comma 8, del dl 331/93, il quale stabilisce che le prestazioni in esame si considerano effettuate in Italia se relative a operazioni ivi effettuate, con esclusione delle prestazioni rese a soggetti passivi stabiliti in altro stato membro, e che quelle rese a soggetti passivi italiani si considerano effettuate in Italia anche se l'operazione principale è effettuata in un altro stato membro. In base a tale disposizione, quindi, la prestazione dell'intermediario è localizzata in Italia: se l'operazione principale è effettuata in Italia e il committente dell'intermediario non è un soggetto passivo stabilito in altro stato membro; se l'operazione principale è effettuata in un altro stato membro e il committente dell'intermediario è un soggetto passivo italiano. La prestazione non si considera, invece, effettuata in Italia se il committente dell'intermediario è un soggetto passivo stabilito in altro Stato membro, oppure se l'operazione principale è effettuata fuori dell'Ue.

La lettera f-quinquies) dell'art. 7, dpr 633/72. Il comma 325 dell'art. 1 della legge n. 296/2006, al fine di recepire la norma della direttiva 112, ha aggiunto all'art. 7, quarto comma, del dpr 633/72 la lettera f-quinquies). Tale disposizione stabilisce che le prestazioni di intermediazione in parola si considerano effettuate in Italia quando l'operazione principale è ivi effettuata, a meno che non siano commesse da un soggetto passivo in altro stato membro dell'Ue; stabilisce inoltre che le suddette prestazioni si considerano «in ogni caso» effettuate in Italia se il committente è ivi soggetto passivo d'imposta. Quest'ultima parte della disposizione, come più volte rilevato, non è conforme alla norma comunitaria, in quanto attrae «in ogni caso» nel territorio dello stato le intermediazioni commissionate da soggetti passivi italiani, a prescindere dal luogo dell'operazione principale; attrazione che deve invece valere, come già previsto dall'art. 40, comma 8, del dl 331/93, solo se l'operazione principale è effettuata in ambito Ue. In definitiva, la lettera f-quinquies) finisce per considerare imponente la provvigione pagata da un soggetto passivo italiano all'agente che ha intermediato una vendita di beni

estero su estero.

La «sopravvivenza» dell'art. 40, comma 8. Altra incertezza si deve alla sopravvivenza del comma 8 dell'art. 40 del dl 331/93, che è fonte di dubbi in relazione agli adempimenti da osservare per la fornitura e acquisizione di prestazioni di intermediazione fra soggetti passivi comunitari. L'intermediario italiano che, in relazione ad un'operazione effettuata in ambito comunitario, percepisce la provvigione da un soggetto passivo stabilito in altro stato membro, non sa infatti se richiamare in fattura l'art. 40, comma 8, del dl 331/93, considerando quindi l'operazione «non imponibile», con i conseguenti riflessi (in materia di dichiarazione, plafond ecc.), oppure l'art. 7, quarto comma, lett. f-quinquies), che comporta la qualificazione dell'operazione «fuori campo» per difetto di territorialità.

Iva auto, 229 mila istanze per 834,6 milioni di euro

L'importo medio tra 1.000-1.500 . Picchi nelle grandi imprese
Antonella Gorret

Chiude con 229 mila richieste inviate all'Agenzia delle entrate entro il termine del 22 ottobre, 834.662.044 euro da restituire ai contribuenti e due proroghe (dal 15 aprile al 20 settembre, e poi al 22 ottobre), la partita dei rimborsi sull'Iva delle auto. Con un importo medio abbastanza ridotto che si attesta tra i 1.000 e i 1.500 euro. Che compensa i picchi rilevanti per le grandi imprese che hanno flotte aziendali considerevoli e che porterebbero la media matematica a poco più di 3.600 euro. Il maggior numero di richieste è arrivato dalla Lombardia (59.573 domande per 318.695.993 euro) dove c'è il maggior numero di imprese che forniscono le auto ai propri dipendenti. E che stacca di molto le altre regioni. Al secondo posto si piazza l'Emilia Romagna con 32.560 istanze e 102.349.710 euro da rimborsare, seguita da Veneto e Piemonte, rispettivamente con 30.569 e 19.112 domande, e 88.193.818 e 70.570.909 euro da restituire. Il Lazio è al quinto posto per numero di domande (10.203), ma al quarto per importi richiesti (70.637.161).

L'erario può, quindi, tirare un respiro di sollievo perché le cifre sono nettamente inferiori a quelle ipotizzate inizialmente dal governo per il pagamento del «buco» aperto dalla sentenza della Corte di giustizia Ue del 14 settembre (causa C-228/05) che ha dichiarato l'incompatibilità con la VI direttiva dell'art. 19-bis1 del dpr 633/1972 nella parte in cui limitava la detraibilità dell'imposta. Si parlava, infatti, di 2 milioni di richieste per un totale di 17,2 miliardi di euro.

La convenienza a presentare le domande è cresciuta a seguito della risposta fornita lo scorso 19 settembre dal sottosegretario al ministero dell'economia, Mario Lettieri, che rispondendo in commissione finanze della camera all'interrogazione di Maurizio Leo, ha eliminato l'ostacolo di una maggiore Iva da riversare sulla cessione del mezzo, che avrebbe azzerato i benefici. Da segnalare, poi, che le domande sono cresciute anche dopo la scadenza del 1° ottobre prevista per l'invio del modello Unico da parte dei professionisti.

Avevano diritto a presentare le domande di rimborso i contribuenti con partita Iva che avessero effettuato acquisti di auto tra il 1° gennaio 2003 e il 13 settembre 2006 all'epoca sottoposti all'indetraibilità totale dell'imposta sul valore aggiunto. Due le opzioni per il rimborso: il cosiddetto «semplificato», accettando la percentuale del 40% (35% per le imprese agricole e della pesca) sull'Iva non detratta; in alternativa, rimborso analitico, contenente i dati e gli elementi che provassero l'effettivo utilizzo.

Dal 12/11 ecotassa sul consumatore

Tecnorifiuti, si parte

In Gazzetta Ufficiale il decreto sul registro produttori hi-tech
Silvana Saturno

Raccolta ecologica dei tecnorifiuti, si parte. I produttori di pc, telefonini, frigoriferi, lavatrici ecc. hanno 90 giorni di tempo per iscriversi al nuovo «Registro Raee» (acronimo di «Rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche»), ovvero l'elenco delle imprese che finanzia e gestirà il sistema di riciclo e smaltimento a norma Ue. E dal 12 novembre arriva l'ecocontributo Raee, una sorta di mini tassa ambientale che graverà sul consumatore all'acquisto di un prodotto elettrico o elettronico e che contribuirà a sostenere le attività di recupero. Per fare un esempio, per un climatizzatore si spenderanno 6 euro in più. A dare il via al sistema è la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale di oggi del decreto che istituisce il Registro dei produttori di Raee. A prevederlo era la normativa madre in materia (il dlgs 151/05 che ha recepito le direttive 2002/95/Ce, 2002/96/Ce e 2003/108/Ce) che ora trova tutte le indicazioni per procedere alle iscrizioni e la tabella di marcia per partire con la gestione «ambientalmente corretta» dei tecnorifiuti.

Tempi certi. «La pubblicazione del decreto rappresenta un passo importantissimo», ha commentato Giorgio Arienti, direttore generale del consorzio Ecodom (grandi elettrodomestici e scaldacqua), «che elimina ogni ipotesi di ulteriore slittamento dei tempi e richiama tutti i soggetti interessati ad assolvere gli obblighi di legge». Il decreto prevede un regime transitorio di 120 giorni, dal 1° settembre al 31 dicembre 2007, che dovrebbe consentire a produttori, distributori ed enti locali di essere pronti per fine anno: «Un percorso graduale», ha chiarito Arienti, «per garantire il corretto passaggio di consegne e arrivare con l'inizio del 2008 alla piena applicazione del dlgs 151/05». Fino al 31 dicembre l'intera gestione dei rifiuti elettrici resterà di competenza degli enti locali, che riceveranno dai produttori un compenso forfetario.

L'ecocontributo Raee. Il decreto 151 consente ai produttori di applicare un ecocontributo per finanziare le attività di riciclo dei rifiuti elettrici ed elettronici: "sarà finalizzato esclusivamente", ha precisato Paolo Colombo, direttore generale del consorzio Ecolamp (apparecchiature d'illuminazione), «a coprire i costi di tutte le attività legate al processo di raccolta, recupero, trattamento e smaltimento dei rifiuti, non generando alcun profitto né per i produttori, né per i sistemi collettivi stessi». Ecodom ed Ecolamp inizieranno ad applicarli dal 12 novembre. Per esempio, per il freddo, si pagherà un ecocontributo di 16 euro (Iva inclusa), per lavaggio e cottura 5 euro, per i climatizzatori 6 euro. Per le sorgenti luminose (lampade fluorescenti e a risparmio d'energia) l'ecocontributo sarà di 0,22 euro + Iva al pezzo.

L'iscrizione al Registro. Dovrà avvenire, solo per via telematica entro 90 giorni dall'entrata in vigore del decreto. Competente è la camera di commercio nella cui circoscrizione si trova la sede legale dell'impresa. Il registro avrà due sezioni oltre a una sezione dedicata ai sistemi collettivi e misti (consorzi) istituiti per il finanziamento della gestione dei Raee. «Il sistema multi consortile è una grande innovazione», ha sottolineato ieri il ministro dell'ambiente Alfonso Pecoraro Scanio, «che dovrebbe garantire la nascita di diversi soggetti in grado di concorrere fra loro». Con l'ecorivoluzione normativa, ha ricordato Pecoraro Scanio, si punta a raggiungere sin dal primo anno gli obiettivi di raccolta e recupero fissati dall'Ue.

Portabilità dei mutui, salta il tavolo tra banche e consumatori

Salta il tavolo sulla portabilità dei mutui. Ieri le associazioni dei consumatori hanno abbandonato le trattative che erano in corso con Abi e Consiglio nazionale del notariato perché non è stato trovato l'accordo sulle spese per trasferire un mutuo da un istituto all'altro che lo offre a condizioni migliori. L'Abi, pur avendo predisposto una procedura interbancaria per la portabilità che consentirebbe al consumatore di rivolgersi direttamente alla nuova banca che provvederà con la vecchia al ricalcolo del mutuo nel giro di 15 giorni, ha respinto l'ipotesi di applicare il nuovo istituto senza la presenza obbligatoria del notaio come invece sostenuto da Adiconsum, Altroconsumo, Federconsumatori, Codacons e il movimento per la difesa del cittadino, presenti all'incontro. «Con rammarico siamo costretti a questa scelta dalla posizione dell'Abi», hanno dichiarato Antonio Longo e Lorenzo Mozzi, rispettivamente responsabili del Movimento difesa del cittadino e movimento consumatori «come associazioni siamo ferme nell'interpretare la Bersani nel senso di azzerare i costi della portabilità». Intanto, notai cercano una strada alternativa. «Nell'intento di contribuire ad individuare un percorso condivisibile che trovi l'accordo di tutte le parti», ha dichiarato Giulia Clarizio, portavoce del Notariato, «oltre all'ipotesi del mero atto di surrogazione, stiamo approfondendo anche una procedura semplificata, che consenta di contenere i costi notarili qualora si scelga la stipula contestuale di atto di mutuo, quietanza e surroga».

L'interpretazione non vincola gli uffici dell'amministrazione

La circolare si può applicare. O no

Le sezioni unite civili della Cassazione sulla portata delle note dell'Agenzia delle entrate
Antonella Gorret

Gli uffici dell'Agenzia delle entrate sono liberi di applicare o meno le circolari. Così come i contribuenti e la stessa amministrazione che può, in ogni momento, cambiare idea. A metterlo nero su bianco sono le sezioni unite civili della Corte di cassazione, che nella sentenza n. 23031 depositata lo scorso 2 novembre hanno stabilito, tra l'altro, che le circolari dell'amministrazione finanziaria non vincolano gli uffici che, al contrario, possono disattenderle. Senza che il provvedimento adottato possa essere ritenuto illegittimo «per violazione», appunto, «della circolare»: «Se (l'interpretazione contenuta nella) circolare è errata», si legge nel dispositivo, «l'atto emanato sarà legittimo perché conforme alla legge, se invece la (interpretazione contenuta nella) circolare è corretta, l'atto emanato sarà illegittimo per violazione di legge».

La sentenza delle sezioni unite ribadisce poi un principio ricavabile da altre pronunce della Suprema corte, ossia che contro la circolare non si può presentare un ricorso. Ma lo riafferma in modo più forte dichiarando il difetto assoluto di giurisdizione: sia del giudice amministrativo (bacchettando così il consiglio di giustizia amministrativa per la regione Sicilia che si era occupato del caso specifico) sia delle commissioni tributarie.

Insomma, le sezioni unite, partendo dal ricorso presentato al Tar prima e al Consiglio di giustizia amministrativa per la regione Sicilia poi, contro una circolare della direzione regionale dell'Agenzia delle entrate della Sicilia interpretativa della legge regionale n. 2 del 2002 (agevolazioni fiscali), mettono quattro paletti all'efficacia delle circolari dell'Agenzia delle entrate.

Innanzitutto, la circolare non vincola il contribuente che resta libero di adottare un comportamento difforme, in piena coerenza con la regola che in un sistema tributario basato essenzialmente sull'autotassazione, la soluzione delle questioni interpretative è affidata almeno in una prima fase, quella, appunto, della determinazione dell'imposta da corrispondere, direttamente al contribuente. Seconda considerazione dei supremi giudici è che la circolare non vincola nemmeno gli uffici gerarchicamente sott'ordinati, ai quali non è vietato di disattenderla, senza che per questo il provvedimento concreto adottato dall'ufficio possa essere ritenuto illegittimo «per violazione della circolare».

Terzo punto: la circolare «non vincola», scrivono i supremi giudici, «addirittura la stessa autorità che l'ha emanata che resta libera di modificare, correggere e anche completamente disattendere l'interpretazione adottata». Al contrario, ammettere che l'amministrazione, quando esprime opinioni interpretative, crea vincoli per sé e i giudici tributari, equivarrebbe, secondo la Cassazione, a riconoscerle un potere normativo in conflitto con il principio costituzionale della riserva di legge (art. 23).

Il quarto principio pronunciato dalla Cassazione stabilisce che la circolare non vincola, infine, le commissioni tributarie (e, a maggior ragione, la Corte di cassazione) perché esprime «l'opinione di una parte del rapporto tributario che può essere discussa e disattesa dal giudice». Tanto meno, secondo la Suprema corte, la circolare è impugnabile davanti al giudice amministrativo (che potrebbe annullarla con effetto erga omnes), altrimenti significherebbe precludere a tutti gli uffici dell'amministrazione finanziaria di accogliere quella interpretazione con il risultato, contrario ai principi costituzionali, di elevare il giudice amministrativo al rango di interprete autentico della norma tributaria.

Versamenti all'Ispesl con l'F24

risoluzione

Obbligo di versamento delle ritenute operate con utilizzo del modello di delega F24 e non in tesoreria per l'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro (Ispesl). Con la risoluzione 5/11/2007 n. 309/E, l'Agenzia delle entrate ha chiarito che l'ente istante, organo tecnico-scientifico del ministero della sanità e titolare di una contabilità speciale, di cui al comma 4, dell'art. 15, dpr n. 441/1994 è obbligato a effettuare il versamento delle ritenute operate, utilizzando il modello di delega F24.

Le Entrate escludono il versamento presso le tesorerie provinciali dello Stato, ai sensi della lettera h-bis), secondo comma, art. 3, dpr n. 602/1973, in quanto, ai fini dell'individuazione dell'ambito soggettivo, si rende necessario che l'ente pubblico sia incluso in almeno una delle tabelle A e B, allegata alla legge n. 720/1984 ed il soggetto istante non figura in detti elenchi.

Per l'edilizia i primi 100 milioni targati Inail

Emanuela Micucci

Per la prima volta l'Inail scende direttamente in campo per la sicurezza scolastica destinando parte delle proprie risorse per la messa a norma degli edifici scolastici. Cento milioni di euro per il triennio 2007-09 per finanziare progetti e piani d'intervento mirati per l'abbattimento delle barriere architettoniche e la messa in sicurezza strutturale degli istituti secondari di I e II grado. Dei fondi 30 milioni sono disponibili già per il 2007. È quanto prevede il protocollo d'intesa siglato il 2 novembre tra il ministro della pubblica istruzione Giuseppe Fioroni e il presidente dell'Inail Vincenzo Mungari, in applicazione della legge Finanziaria 2007. Un novità assoluta rispetto al passato. Finora infatti gli interventi dell'Inail hanno riguardato la promozione nella scuola della cultura della sicurezza, della salute e della prevenzione nei luoghi di lavoro e scolastici attraverso concorsi e borse di studio per gli studenti. Ora un bando dell'Inail regolerà l'accesso ai fondi che saranno ripartiti tra comuni e province su base regionale, tenendo conto del numero degli edifici scolastici, degli alunni, del personale, delle situazioni di handicap e degli infortuni indennizzati dall'Inail sul territorio.

Senza fondi la gestione crediti

civ inpdap
Daniele Cirioli

L'Inpdap non ha soldi a sufficienza per garantire a tutti le prestazioni creditizie, come finanziamenti e mutui agevolati. Una situazione critica che perdura già da qualche anno. Ma che ora si avverte con maggiore pericolosità per la sostenibilità finanziaria, a ragione della platea più ampia dei potenziali richiedenti le prestazioni (prestazioni a tutti gli effetti «esigibili» perché legate a una contribuzione) dovuta alla recente azione di reclutamento di nuovi adepti, tra pensionati e pubblici dipendenti, che si è conclusa a fine ottobre. È quanto si apprende da un ordine del giorno (il n. 52) approvato il 25 ottobre dal Civ, il consiglio di indirizzo e vigilanza dell'istituto previdenziale.

Le considerazioni dell'Inpdap si basano su due punti fondamentali. Da un lato, la denuncia di scarsità delle risorse finanziarie stanziata per l'erogazione delle prestazioni creditizie a fronte di numerose richieste degli iscritti; dall'altro la previsione di un ampliamento della platea degli iscritti che non potrà che comportare un ulteriore incremento delle richieste di prestazioni che l'Inpdap non potrà soddisfare, a causa di un inadeguato livello di copertura finanziaria. Nell'ordine del giorno del Civ la soluzione è quella di attuare le «necessarie iniziative al fine di definire la questione relativa all'equilibrio finanziario della gestione, in modo da garantire la sostenibilità e continuità delle prestazioni creditizie e sociali, mediante l'immediata individuazione di risorse finanziarie in grado di far fronte alle richieste degli iscritti».

Discorsi come questi hanno sempre condotto a un'unica soluzione: all'aumento delle aliquote di contribuzione. Non è detto che capiti pure ora. Ma resta il fatto che milioni dei potenziali nuovi iscritti dall'Inpdap vengono a sapere solo adesso, a termini spirati, che la nuova iscrizione previdenziale comporterà di sicuro soltanto un prelievo contributivo, oggi dello 0,35% della retribuzione (o 0,15% della pensione) e domani forse di qualche punto percentuale in più. Meno sicura, invece, sarà l'erogazione di un prestito agevolato o di una borsa di studio ai figli: oltre all'accesso per concorso, infatti, bisognerà far fronte anche alla scarsità delle risorse che, inevitabilmente, limiterà il numero dei beneficiari.

L'Esperto Risponde / 2

lettera firmata Nicola Mondelli Luigi Brisca Viterbo Nicola Mon

Inps e Inpdap in coppia

Premesso che dal 1956 al 1995 lo scrivente ha maturato 30 anni di contribuzione Inps e che dall'a.s. 1995/96 è docente con passaggio in ruolo dal settembre 2000, ad oggi ancora in servizio (scuola media superiore), quindi 13 anni di servizio e resterà in servizio ancora per l'anno 2008/2009 quindi 14 anni di contributi Inpdap, chiede cortesemente di avere risposte) ai seguenti quesiti: la pensione Inps (relativa ai 30 anni di contribuzione) come viene calcolata; i contributi Inpdap (14 anni) che all'atto del pensionamento lo scrivente andrà, nel caso, a trasferire all'Inps, vengono tutti valutati ai fini pensionistici o l'Inps utilizza per l'integrazione della pensione i soli anni necessari ai 40 di contribuzione? può restare in servizio, volendo, fino al settantesimo anno di età visto che non riesce a maturare i 20 anni minimi per la pensione Inpdap? potrebbero bastare i soli 15 anni di contribuzione Inpdap per ottenere una seconda pensione oltre a quella che sarà corrisposta dall'Inps?

Le risposte, in ordine, sono le seguenti: con il sistema di calcolo retributivo; 40 anni vengono valutati ai fini del trattamento pensionistico principale, i restanti 4 a titolo integrativo; la permanenza in servizio fino al settantesimo anno di età ai fini del raggiungimento dei 20 anni di contribuzione per il diritto alla pensione minima Inpdap è possibile chiederla solo se al compimento del 65° anno di età si posseggano 15 anni di contribuzione: non sembra che lei si trovi in dette condizioni. Infine, i 15 anni non sarebbero sufficienti a meno che lei non venga dichiarato inidoneo al servizio per motivi di salute. Il preruolo vale?

Sono un docente laureato immesso in ruolo nelle scuole superiori il 01/09/07 e (dovendo presentare domanda di computo, riscatto e ricongiunzione) desidero sapere come vanno riscattati i servizi preruolo prestati nelle scuole statali con contributi Inps.

Vanno chiesti a titolo di computo utilizzando l'apposito modulo Inpdap

Se i contributi sono diversi

Premesso che nel mio estratto conto Inps figurano contributi versati da scuole statali e contributi versati da scuole legalmente riconosciute e da lavoro autonomo, chiedo se è possibile chiedere il computo solo per i contributi Inps versati dalle scuole statali e la ricongiunzione ai sensi della legge 29/79 per tutti gli altri contributi Inps oppure quando si richiede la ricongiunzione ai sensi della legge 29/79 quest'ultima deve operare in toto per l'insieme di tutti i contributi Inps presenti nel mio estratto conto (statali, non statali, autonomi)? Cosa mi conviene fare?

Nella domanda di computo vanno indicati i soli servizi di pre-ruolo prestati nelle scuole statali. Congiuntamente alla domanda di computo può essere chiesto il riscatto dei servizi prestati nelle scuole legalmente riconosciute, e, volendo, anche il corso legale di laurea. Tali riscatti sono ovviamente onerosi, mentre il computo è senza oneri. La ricongiunzione ai sensi della legge 29/79 può essere chiesta solo per servizi non statali o non riscattabili.

Per valutare la convenienza occorrerebbe conoscere, oltre alla sua età anagrafica, i periodi riscattabili o ricongiungibili. In linea di massima corso di laurea e servizio nelle scuole legalmente riconosciute andrebbero riscattati. Per i periodi soggetti a ricongiunzione la convenienza o meno a chiederla dipende dalla loro incidenza sul requisito contributivo richiesto per l'accesso alla pensione. .
Come arrivare ai 70

Sono un dirigente di un liceo in regime di proroga ex art. 509 decreto legislativo n.16/4/94, n. 297 fino al 31.08.2008. A quella data non avrò compiuto i settanta anni. Chiedo se posso usufruire anche della proroga biennale riservata a tutti gli impiegati statali.

Il biennio di trattenimento in servizio previsto dal comma 1 dell'art. 16 del decreto legislativo n.503/1992, recepito nel comma 5 dell'art. 509, è consentito solo al raggiungimento del 65° anno di età. Di tale beneficio lei non potrà usufruirne avendo, come mi sembra di capire, non solo una età superiore a 65 anni, ma anche utilizzato il beneficio di cui al comma 2 dell'art. 509.

Carriera Ata

Sono una collaboratrice scolastica in ruolo da settembre 2007 e vorrei sapere, avendo tutti i titoli necessari, come passare alla qualifica superiore (assistente amministrativo e assistente tecnico).

Il passaggio alla qualifica superiore del personale ata può avvenire tramite i concorsi riservati che sono previsti dai contratti del personale della scuola. Tali concorsi dovrebbero essere banditi dal ministero con cadenza biennale. Una cadenza che da tempo non viene, purtroppo, rispettata. .

L'iscrizione al fondo creditizio può essere solo volontaria

Inpdap, il silenzio-assenso non va

Il decreto legge fiscale è stato modificato al senato: niente automatismi, è tutto da rifare
Nicola Mondelli

Il silenzio assenso non vale. Per iscriversi al fondo creditizio dell'Inpdap, l'Istituto nazionale di previdenza dei dipendenti pubblici, è necessaria una espressa volontà. L'abrogazione della iscrizione di diritto alla gestione unitaria delle prestazioni creditizie e sociali, prevista dal comma 1 del predetto decreto n. 45, è stata decisa dal senato, in sede di conversione in legge del decreto legge 1° ottobre 2007, n. 159, avvenuta lo scorso 26 ottobre. Si tratta del decreto fiscale, collegato alla Finanziaria, ora all'esame di Montecitorio. L'iscrizione alla gestione unitaria delle prestazioni creditizie e sociali dell'Istituto nazionale di previdenza dei pubblici dipendenti da parte dei pensionati già dipendenti pubblici che fruiscono di trattamento a carico delle gestioni pensionistiche Inpdap e dei dipendenti o pensionati di enti e amministrazioni pubbliche iscritti ai fini pensionistici presso enti o gestioni previdenziali diversi dall'Inpdap cessa dunque di essere automatica come invece disponevano i commi 1 e 2 dell'art. 2 del decreto del ministero dell'economia e delle finanze 7 marzo 2007, n. 45.

Cosa cambia

Con l'art. 3-bis, introdotto ex novo nel testo del decreto legge, si è stabilito che i pensionati già dipendenti pubblici che fruiscono di trattamento a carico delle gestioni pensionistiche dell'Inpdap e i pensionati e i dipendenti in servizio presso enti e amministrazioni pubbliche iscritti ai fini pensionistici presso enti o gestioni previdenziali diversi dall'Inpdap, se vogliono essere iscritti alla gestione unitaria, con l'obbligo del versamento di un contributo mensile rispettivamente dello 0,15% e della 0,35% dello stipendio in godimento, dovranno comunicarlo per iscritto all'istituto presieduto da Marco Staderini. Inoltre, per coloro che aderiscono alla gestione, l'iscrizione decorrerà a partire dal sesto mese successivo alla data di entrata in vigore della nuova disposizione.

Il contenuto dell'art. 3-bis stravolge profondamente quanto disponeva il decreto del ministero dell'economia e delle finanze.

Decorrenza ed effetti

Considerato che le modifiche all'art. 2 del decreto n. 45, introdotte ex novo nel decreto legge n. 159, avranno decorrenza dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del medesimo decreto legge (dopo l'approvazione della camera dei deputati e, quindi, presumibilmente entro il 1° dicembre), l'Inpdap dovrà inevitabilmente rivedere tutti i programmi predisposti in relazione alle disposizioni ora abrogate.

Non potranno, pertanto, essere più considerati iscritti di diritto alla gestione i pensionati e i dipendenti interessati che, entro lo scorso 31 ottobre, non hanno comunicato all'istituto la volontà di non adesione.

Le somme trattenute sulla pensione e sullo stipendio già dal mese di novembre dovranno essere restituite, la relativa, nuova trattenuta decorrerà a partire dal sesto mese successivo alla data di entrata in vigore del dl n. 157 come modificato nella legge di conversione.

Equitalia ha sospeso i sequestri dei conti delle scuole morose

Tarsu, un mese in più per pagare

Vertice ministero-Anci il 15 novembre per concordare un pagamento forfettario della tassa
Alessandra Ricciardi

Un mese di tempo. Il fisco sospenderà i sequestri dei beni delle scuole che negli anni passati non hanno pagato la tassa sui rifiuti per tutto il mese di novembre (si veda IO del 1° novembre). In attesa che il ministero della pubblica istruzione e l'Anci, l'associazione nazionale dei comuni, raggiungano un accordo sui tempi e i modi del pagamento della Tarsu inevasa. Un debito, questo contratto con i comuni per la tassa sullo smaltimento rifiuti, che è arrivato alla bella cifra di 200 milioni di euro. A bloccare gli agenti della riscossione, che stanno procedendo proprio in questi giorni ai pignoramenti, come rilevato da ItaliaOggi martedì scorso, devono fermarsi è stato l'amministratore delegato di Equitalia, Attilio Befera, con una nota inviata a tutte le agenzie di riscossione che fanno capo alla società. Una direttiva che innesta la retromarcia rispetto alla valanga di contestazioni e sequestri che stava prendendo piede sul territorio e che «minacciava di compromettere l'erogazione del servizio scolastico», ammettono fonti del ministero della pubblica istruzione. Insomma, c'era il rischio che alcune scuole chiudessero i battenti. Già, perché le agenzie di riscossione erano passate alla fase esecutiva nei confronti delle istituzioni scolastiche inadempienti, e dunque al sequestro dei beni. E nella scuola di beni che diano denaro, tanto quanto ne serve a pagare il debito Tarsu ai comuni, per un ammontare complessivo di circa 200 milioni di euro, non ce ne sono molti. L'unica era aggredire i conti correnti, dove transitano periodicamente i fondi accreditati dal ministero della pubblica istruzione per le spese di supplenze, l'acquisto dei materiali di cancelleria, il pagamento in generale delle forniture e delle attività integrative. Detto, fatto. In queste ultime settimane, le varie società di riscossione, a partire dalla Equitalia spa, i cui soci sono Agenzia delle entrate (51%) e Inps (49%), hanno cominciato a bloccare i cc. Fino a recupero dell'intero debito pregresso, più gli interessi legali e le spese per l'istruttoria. È il caso, per esempio, di un istituto di Lecce, a cui Equitalia spa ha congelato il conto fino a concorrenza del debito che ammonta a oltre 92 mila euro. O di un altro istituto, sempre a Lecce, il cui pignoramento è per circa 25 mila euro. E poi Cuneo, Cesena, Forlì, Ferrara_ Nel pignoramento dei conti sono finiti anche i contributi delle famiglie per le attività aggiuntive. La scorsa settimana si è svolto il faccia a faccia chiarificatore tra i vertici del ministero della pubblica istruzione ed Equitalia: i pignoramenti saranno sospesi per un mese, è stato concordato. E i conti eventualmente già bloccati rientreranno nella disponibilità degli istituti scolastici. «C'era il rischio che le azioni tese al recupero forzoso dei debiti pregressi potessero esasperare lo stato di tensione già esistente sulla questione dei debiti pregressi, compromettendo la faticosa azione di risanamento avviata con la finanziaria 2007», dicono da viale Trastevere. La svolta è attesa dal vertice che si terrà il 15 novembre tra il ministero della pubblica istruzione e l'associazione nazionale dei comuni, raggiungano un accordo per saldare forfettariamente il debito, superando il criterio dei metri quadri finora utilizzato per determinare l'ammontare. Una nota del ministero di chiarimento è attesa per fine novembre, quando alle scuole arriveranno anche gli ultimi due mandati di pagamento per l'anno 2007, pari a circa un quarto del finanziamento complessivo

E in Finanziaria rispuntano i concorsi biennali per i prof

Si torna alla vecchia regola dei concorsi biennali. Ogni due anni, sulla base del numero delle cessazioni dal servizio causa pensionamento, si dovrà indire un concorso ordinario. È quanto prevede un emendamento, presentato da Rifondazione comunista e approvato dalla commissione bilancio del senato, alla legge finanziaria, da ieri all'esame dell'assemblea di Palazzo Madama (si veda ItaliaOggi di venerdì scorso).

L'emendamento è inequivocabile: «Sono abrogati l'articolo 5 della legge 28 marzo 2003 e il decreto legislativo 17 ottobre 2005, n. 227», in pratica il meccanismo ideato dal precedente governo viene cancellato definitivamente.

I concorsi saranno a cadenza biennale e dovrebbero raggiungere l'obiettivo di far abbassare notevolmente l'età media dei docenti. A stabilire i criteri di funzionamento del nuovo meccanismo di reclutamento sarà un decreto del ministero della pubblica istruzione. Che dovrà anche chiarire che fine faranno gli abilitati delle Ssis. Non è previsto un finanziamento a copertura del nuovo sistema, anzi si chiarisce che non dovranno esserci oneri aggiuntivi per le casse dello stato. Una clausola di garanzia voluta dal ministro dell'economia, Tommaso Padoa-Schioppa. Ma non dovrebbero esserci problemi, visto che le entrate di docenti dovrebbero essere compensate dai minori costi per le uscite.

I docenti supplenti matureranno l'anzianità

Precari, anche gli scatti

Una sentenza della Corte europea può modificare la situazione italiana
Carlo Forte

Gli aumenti retributivi dovuti all'anzianità spettano anche ai precari. E i contratti collettivi e le leggi degli stati dell'Unione europea, che non rispettano questo principio, sono contrari al diritto comunitario. Lo ha stabilito la Corte di giustizia europea con una sentenza depositata il 13 settembre scorso (C-307/05). Il provvedimento, di cui si è avuta notizia solo in questi giorni, afferma un principio che contrasta apertamente con l'ordinamento scolastico italiano, per quanto riguarda il rapporto di lavoro del personale a tempo determinato. Nel nostro paese, infatti, non è prevista, per i precari, la possibilità di accedere alla progressione di carriera per anzianità, prevista invece per il personale di ruolo.

Si tratta in pratica dei cosiddetti scaloni introdotti dal contratto del 1995, che prevedono aumenti di stipendio all'atto della maturazione di periodi di anzianità di servizio: da 0 a 3 anni di servizio; da 4 a 9; da 10 a 15; da 16 a 21; da 22 a 28; da 29 a 35; da 36 a 40. Unica eccezione alla regola, i docenti precari di religione. A seguito dell'entrata a regime delle norme che consentono l'immissione in ruolo dei docenti di religione, infatti, è rimasta inalterata la disciplina che prevede il diritto alla ricostruzione di carriera per i docenti che maturano almeno quattro anni di servizio. Ciò vuol dire che il docente precario di religione, se lavora per quattro anni, anche su spezzoni, matura il diritto alla ricostruzione di carriera come i docenti di ruolo. A patto che al quinto anno di servizio sia in grado di vantare la titolarità di un incarico a orario pieno. Questo trattamento si estende anche ai docenti precari che, al quinto anno, vengano assunti su spezzoni da 12 a 17 ore per ragioni strutturali nella scuola media e più di 12 ore nella scuola primaria (si veda la circolare 26 luglio 90, n. 206). Per contro, il docente precario che insegna sulle classi di concorso previste dall'ordinamento scolastico statale, anche se lavora tutti gli anni, non matura mai il diritto a passare alla classe stipendiale successiva. Il caso dei docenti di religione, dunque, costituisce un'eccezione che conferma la regola generale del divieto di accesso agli scatti di anzianità. Che ora però comincia a barcollare. Il principio sancito dalla Corte di giustizia europea, infatti, potrebbe indurre gli interessati a presentare ricorso alla giurisdizione italiana. E il giudice nazionale, in forza della pronuncia europea, potrebbe rinviare alla Corte la soluzione di eventuali questioni pregiudiziali riguardanti questa materia. E se i giudici europei dovessero dichiarare la normativa italiana in aperto contrasto con quella europea, l'amministrazione scolastica italiana potrebbe trovarsi in serie difficoltà.

Insomma, potrebbe verificarsi una sorta di effetto domino con conseguenti aggravii per l'erario tali da mettere in difficoltà i conti pubblici.

Per i docenti di ruolo pronte 150 ore per tornare a studiare

Permessi e formazione
Mario D'Adamo

Entro il 15 novembre il personale del comparto scuola (dirigenza scolastica esclusa) può presentare domanda per fruire nel 2008 fino a 150 ore di permesso interamente retribuito per il diritto allo studio. In alcune regioni il termine è anticipato: nel Friuli, per esempio, scade il 10 novembre. La domanda deve essere presentata al competente ufficio scolastico provinciale o regionale (dipende dalla struttura organizzativa che ciascuna direzione regionale si è data e dalle corrispondenti competenze). Il personale interessato è quello assunto a tempo indeterminato o determinato fino al termine dell'anno scolastico o delle attività didattiche. I permessi servono a frequentare corsi per il conseguimento di titoli di studio universitari, post universitari, di scuole di istruzione secondaria e di qualificazione professionale, statali, paritarie, pareggiate o legalmente riconosciute, o comunque abilitate al rilascio di titolo di studio legale o attestati professionali riconosciuti dall'ordinamento pubblico.

Il personale può fruire dei permessi per un contingente predeterminato, corrispondente al 3% della dotazione organica complessiva di ciascuna provincia, con arrotondamento all'unità superiore. La ripartizione tra ordini di scuola e profili professionali ha luogo in proporzione del loro rapporto con il contingente. In sede di attribuzione effettiva dei permessi, si possono operare compensazioni: le richieste eccedenti di personale appartenente a una categoria, per esempio, possono essere soddisfatte fino a concorrenza del numero di permessi non richiesti dal personale di un'altra. La norma, che ha istituito i permessi retribuiti (art. 3 del dpr 23 agosto 1988, n. 395) e che è stata mantenuta in vigore dal contratto scuola (art. 142, 1° comma, lett. f, n. 1) affida la definizione dei criteri per la formazione delle graduatorie alla contrattazione integrativa regionale, che interpreta in modo legittimamente diverso la finalizzazione dei permessi, i requisiti che devono essere posseduti, i termini e gli adempimenti che devono essere svolti. C'è allora chi privilegia l'anzianità di servizio, chi dà la precedenza ai più giovani; chi assegna priorità al conseguimento di titoli studio coerenti con il profilo professionale di appartenenza, chi opera distinzioni solo tra i vari livelli di titoli di studio. Gli iscritti a corsi pluriennali di studio possono ottenere la conferma con precedenza rispetto agli altri aspiranti, il tipo di contratto (a tempi indeterminato o determinato) determina in alcune regioni una precedenza assoluta, in altre solo una relativa all'interno di una stessa graduatoria.

Entro metà dicembre sarà pubblicato l'elenco degli ammessi, sulla base del quale ciascun dirigente scolastico autorizzerà poi il personale interessato. Quest'ultimo potrà presentare la richiesta di permesso di volta in volta o riunendo più permessi orari.

I permessi possono essere fruiti sia per la partecipazione alle lezioni e alle attività didattiche dei corsi frequentati sia per la preparazione degli esami e delle tesi. In alcune regioni il tempo per raggiungere la sede del corso può essere incluso nel monte ore, il quale, secondo esigenze e impegni, può essere utilizzato frazionatamente o accorpato a giornate.

Conclusi i permessi, infine, deve essere attestata la frequenza ai corsi anche mediante autocertificazione. Il dirigente scolastico ne prende atto, trasformando eventuali periodi non certificati in aspettativa senza assegni.

Restano al loro posto se la sostituzione non supera i dieci giorni

Incarichi allungati ai supplenti

La pubblicazione delle graduatorie degli aventi diritto non basterà più a mandare a casa i prof
Antimo Di Geronimo

Proroghe automatiche degli incarichi brevi di supplenza. Se durante una sostituzione, la graduatoria degli aventi diritto dovesse essere pubblicata, il supplente comunque non va a casa ma resta al suo posto purché l'incarico residuo non superi i dieci giorni.

E in ogni caso non sarà licenziato fin quando il supplente chiamato dalla nuova graduatoria non avrà firmato il contratto di sostituzione. Insomma, la semplice pubblicazione della lista aggiornata non è di per se più sufficiente a far cambiare il prof. Sono queste le novità più importanti contenute in una di circolare sulle supplenze conferite dalle graduatorie di circolo e d'istituto, emanata dal ministero della pubblica istruzione il 31 ottobre scorso (prot.20893).

Supplenze annuali e fino al 30 giugno

Il dirigente scolastico, prima di licenziare il supplente nominato sulla base delle vecchie graduatorie, dovrà scorrere tutta la nuova graduatoria di I fascia. E se non riuscirà ad individuare nessun aspirante disposto ad accettare la supplenza, dovrà attendere la pubblicazione della seconda e della terza fascia.

Dopo avere scorso entrambi i nuovi elenchi, se nemmeno in quel caso sarà possibile individuare un soggetto disposto ad accettare la supplenza, dovrà procedere allo scorrimento delle graduatorie delle scuole dei paesi vicini. Se nemmeno così riuscirà a trovare un supplente, dovrà confermare il supplente già assunto, tratto dalle vecchie graduatorie.

Supplenze brevi, quanto durano

La stessa procedura dovrà essere seguita per l'individuazione del soggetto avente diritto all'eventuale incarico di supplenza breve. Con una eccezione però. A questa operazione si darà luogo esclusivamente per quelle supplenze che, al momento in cui la scuola disporrà delle nuove graduatorie definitive, avranno un periodo ulteriore di durata pari o superiore a 10 giorni. Se il periodo risulterà inferiore, rimarrà in servizio il precedente supplente.

Il dietrofront dell'amministrazione

Resta il fatto che l'amministrazione scolastica sembra avere preso atto della illegittimità della prassi in uso. Che consiste nella risoluzione automatica del rapporto di lavoro all'atto della pubblicazione delle nuove graduatorie.

In buona sostanza, l'orientamento dell'amministrazione fino a qualche tempo fa risultava attestato sulla convinzione, che il diritto del supplente alla conservazione del posto di lavoro non derivasse dal contratto in sé, quanto invece dalla vigenza di un atto presupposto. E cioè dalla vigenza della graduatoria.

In buona sostanza, dunque, l'amministrazione aveva automaticamente declassato il diritto soggettivo del titolare del rapporto a diritto affievolito.

Vale a dire, ad una situazione intermedia tra il diritto e l'interesse legittimo. Salvo poi rendersi conto che il diritto del supplente a restare in carica non può discendere dalla vigenza di un atto amministrativo, quale è la graduatoria dalla quale è stato tratto.

Quanto, invece, dal termine contenuto nel contratto. Che non è individuabile nella pubblicazione della nuova graduatoria, ma nella nomina dell'avente diritto.

Cosa dicono le norme ...

Questi elementi peraltro rilevano dalla stessa normativa pubblicistica.

Il termine «fino a nomina dell'avente diritto», infatti, è contenuto nella Finanziaria del 1998 (articolo 40 della legge 27 dicembre 1997, n. 449). E quindi la prassi della risoluzione del rapporto di lavoro all'atto della pubblicazione della nuova graduatoria, non solo collide con la normativa privatistica che regola la vigenza dei contratti, ma anche con la stessa norma di legge sussistente.

... e cosa dicono invece i tribunali

Tale è peraltro l'orientamento del tribunale di Agrigento che, in una sentenza di qualche anno fa (Tribunale di Agrigento, sentenza n.2260 del 15.10.2003) ha affermato che in assenza di una clausola contrattuale che espressamente preveda la risoluzione del rapporto di lavoro per collocazione nella nuova graduatoria d'istituto in posizione non più utile alla nomina, è illegittimo, secondo i principi generali in materia contrattuale, il licenziamento del supplente nominato in base alla graduatoria d'istituto già vigente.

La specificità del sostegno

Gli incarichi di supplenza sul sostegno dovranno essere conferiti necessariamente agli aspiranti docenti muniti del titolo di specializzazione.

Qualora gli elenchi del sostegno d'istituto dovessero esaurirsi, i dirigenti procederanno allo scorrimento degli elenchi delle scuole dei comuni vicini. Se nemmeno in questo modo dovessero riuscire ad individuare un docente specializzato disposto ad accettare l'incarico, dovranno procedere allo scorrimento delle graduatorie normali, avendo cura di contattare in via prioritaria i docenti che hanno conseguito il titolo di specializzazione oltre i termini della presentazione delle domande, ma comunque entro il 30 ottobre. Questi docenti per far valere il titolo conseguito tardivamente dovranno, però, darne comunicazione alle scuole dove sono presenti in graduatoria entro il 3 dicembre.

Dopo quella data, se nella scuola non fosse stato possibile reperire un supplente diplomato, il dirigente procederà a conferire l'incarico a un insegnante individuato tramite lo scorrimento delle graduatorie del posto comune, nella scuola primaria e dell'infanzia e, nelle scuole secondarie, tramite lo scorrimento incrociato delle graduatorie delle classi di concorso.

Il direttore regionale deciderà dove far svolgere le prove

Maturità, la scuola tirata a sorte

Giro di vite sui diplomofici: dal 2008 i privatisti non potranno più scegliere la sede d'esame
Giuseppe Mantica

Finisce l'era del diploma facile. Ancora un giro di vite sugli esami di stato delle scuole superiori; questa volta il maggior rigore riguarderà i candidati esterni ai quali, dal prossimo anno, sarà negata la possibilità di scegliere la scuola dove sostenere l'esame finale. Adesso sarà il direttore generale dell'ufficio scolastico regionale ad assegnare il richiedente all'istituto, e potrà capitare anche che sia una scuola diversa da quelle indicate nella domanda d'esame (si veda la circolare ministeriale n. 90 del 26 ottobre scorso, a firma del capo dipartimento per l'istruzione, Mario Dutto).

Il dicastero di Viale Trastevere, con la stessa nota, pone come termine ultimo per la presentazione delle domande, sia per gli interni che per gli esterni, la data del prossimo 30 novembre.

I DIPLOMIFICI

Dopo la riforma dello scorso anno, che ha reintrodotto il giudizio di ammissione e ristrutturato la composizione della commissione formata anche da membri (oltre al presidente) non appartenenti alla scuola, adesso è la volta di evitare la corsa ai diplomifici. Si tratta di quegli istituti che venivano preferiti dai privatisti perché consentivano un esame più morbido, dove magari la percentuale dei bocciati era bassissima, quasi nulla; e che pertanto erano appositamente scelti dagli esterni, soprattutto quelli meno preparati, per tentare il colpaccio.

La precedente normativa, infatti, consentiva ai candidati privatisti di presentare domanda di ammissione all'esame di maturità nella scuola statale o paritaria preferita purché nell'ambito del comune di residenza.

È lo stesso governo a precisare, nella relazione di presentazione alle camere per la conversione del decreto legge, che le nuove disposizioni introducono un maggior rigore nell'individuazione delle sedi di esame per i candidati esterni al fine di porre "rimedio agli inconvenienti, alle disfunzioni ed agli abusi registrati nel corso degli ultimi anni".

LA NUOVA LEGGE

La legge n. 176 del 25.10.2007, che ha convertito il decreto legge n. 147/2007 emesso nello scorso mese di settembre allo scopo di «assicurare l'ordinato avvio dell'anno scolastico», ha prescritto che i candidati esterni devono presentare domanda di ammissione agli esami (indicando, in ordine preferenziale, le istituzioni scolastiche in cui intendono sostenere l'esame) al dirigente preposto all'ufficio scolastico regionale territorialmente competente, il quale provvede ad assegnare i candidati medesimi agli istituti statali o paritari aventi sede nel comune di residenza del candidato.

In caso di assenza dell'indirizzo di studio nel comune l'assegnazione si estende nella provincia ed ulteriormente nella regione.

Eventuali deroghe al superamento dell'ambito organizzativo regionale devono essere autorizzate, previa valutazione dei motivi adottati, dal dirigente dell'ufficio scolastico regionale di provenienza al quale va presentata la relativa richiesta. La norma ha cura di precisare che anche gli esami preliminari, ove prescritti, sono sostenuti dai candidati esterni presso le istituzioni scolastiche loro assegnate come sede di esame.

ISTRUZIONE DOMANDE

La circolare ammonisce sul carattere di esclusività della competenza regionale pertanto impone agli istituti scolastici, statali o paritari, che ricevessero le domande di trasmetterle immediatamente all'ufficio scolastico regionale.

I direttori generali regionali verificano le istanze ed invitano i candidati al perfezionamento in caso di mancanze ed irregolarità.

Tale adempimento va eseguito prima della formulazione delle proposte di configurazione delle commissioni di esame. Tanto al fine ulteriore di evitare richieste mirate verso questa o quell'altra commissione.

Quanto ai criteri di assegnazione dei candidati, tenendo conto che ad ogni singola classe sono assegnati, per legge, non più di 35 alunni, i direttori verificano che, con l'assegnazione d'ufficio, non venga superato il limite del rapporto con i candidati interni. Valutano, poi, l'esistenza di idonea ricettività dell'istituto, in relazione al numero delle classi terminali dell'indirizzo di studi richiesto, alla materiale capienza dei locali ed alla presenza di un numero sufficiente di docenti - anche di classi non terminali del medesimo istituto - per l'effettuazione degli esami preliminari e/o per la formazione delle commissioni.

Bic Lazio assiste le imprese

Assistere le imprese stimolandone e promuovendone i progetti.

Questa la mission di Bic Lazio, società per azioni che fa parte della rete delle Agenzie regionali di sviluppo. Il presidente, Enrico D'Agostino, parla delle strategie adottate per perseguire gli obiettivi prefissati.

«Le politiche per la competitività del sistema produttivo del Lazio», spiega, «vivono una fase di trasformazione. A partire dalla ridefinizione di alcune regole comunitarie e dal desiderio di concentrare gli obiettivi della politica regionale, migliorando l'efficienza e l'efficacia degli strumenti fino a ora utilizzati.

Da un lato», aggiunge, «ci sono le pmi (attuali o in fase di costituzione), che non sempre riescono a esprimere in modo compiuto i loro fabbisogni; dall'altro le istituzioni presenti sul territorio (dalle università ai centri di ricerca pubblici e privati, dalle istituzioni finanziarie ai numerosi soggetti pubblici coinvolti), che hanno necessità di essere sempre più coinvolte in una moderna politica per lo sviluppo del territorio, anche grazie al ruolo di intermediari e facilitatori.

È proprio in tali termini», precisa D'Agostino, «che Bic Lazio si pone come soggetto regionale che, grazie al suo forte radicamento sul territorio, può vantare una storica consuetudine di rapporti con le imprese e una profonda conoscenza dei processi.

La sua funzione è infatti quella di intercettare e assistere le imprese, di conoscere le capacità di offerta che le istituzioni regionali, nazionali ed europee sono in grado di produrre, di conoscere le caratteristiche e le problematiche del sistema finanziario e del sistema della ricerca regionale e, conseguentemente, di facilitare i rapporti tra le imprese e tutti gli attori coinvolti nei processi di sviluppo imprenditoriale. Si tratta», ricorda il presidente di Bic Lazio, «non solo di far circolare informazioni e di ridurre le barriere dovute a differenze di linguaggi e di strategie, ma anche di stimolare e promuovere progetti dedicati a imprese, territori e filiere produttive. Il posizionamento di Bic Lazio nei prossimi anni resta dunque incentrato su una consolidata azione di affiancamento e di accompagnamento a favore delle diverse categorie di utenti del sistema, senza prescindere dall'assoluta necessità di operare in rete e in coordinamento con gli altri soggetti regionali, così come di un confronto con le associazioni imprenditoriali per creare sinergie e contribuire alla realizzazione di quell'unico progetto che è la valorizzazione del Lazio».

Vanno reintrodotti gli incentivi anche per le fonti assimilate

Manovra, dietrofront sull'energia

Denuncia della Cna: scarsa attenzione da parte del governo ai temi dello sviluppo sostenibile
Agnese Tommasi

Un passo indietro rispetto alla manovra dello scorso anno e allo stesso Dpef, il Documento di programmazione economica e finanziaria. Così la Finanziaria 2008, secondo le piccole imprese, affronta i temi dell'energia e la questione dello sviluppo sostenibile. A denunciarlo è la Cna che sottolinea come l'energia e lo sviluppo di politiche e strumenti per la rapida diffusione dell'efficienza energetica e delle fonti rinnovabili assumano oggi un ruolo fondamentale, tenuto conto anche degli impegni assunti con la firma del Protocollo di Kyoto e l'attuazione di una politica di sviluppo sostenibile più generale. «Il contesto energetico nazionale, caratterizzato da costi superiori alla media europea, da un processo di liberalizzazione dei mercati che non ha ancora prodotto gli effetti positivi della concorrenza e da una forte dipendenza dalla produzione di energia da fonti tradizionali», spiega Tommaso Campanile, responsabile del dipartimento competitività e ambiente della Cna, «rende improrogabile l'attuazione di scelte di politica energetica innovative e che garantiscano sicurezza, economicità e sostenibilità dei mercati, coerentemente con gli obiettivi recentemente posti dall'Unione europea». Un ruolo importante da questo punto di vista potrebbero averlo proprio le piccole imprese. «Le pmi possono a questo riguardo fare molto se opportunamente inserite entro politiche-quadro che ne sappiano valorizzare gli specifici contributi potenziali», puntualizza Campanile. Il governo però, secondo la Cna, nella Finanziaria 2008 non ha riservato l'attenzione necessaria a questi temi. «A esclusione infatti della proroga fino al 2010 della detrazione fiscale per gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici», chiarisce Campanile, «nella manovra non trovano adeguato spazio ulteriori interventi in materia di energia (per lo più senza oneri a carico dello stato), che potrebbero contribuire a rilanciare nel nostro paese l'efficienza energetica, le fonti rinnovabili di energia e le tecnologie a esse connesse, con vantaggi non solo ambientali ma anche di sviluppo dell'economia nazionale». Il dito delle piccole imprese è puntato sulla riammissione delle fonti assimilate di energia all'accesso agli incentivi per le rinnovabili. Una proposta, questa, oggetto di emendamento alla Finanziaria. «L'esclusione delle cosiddette fonti assimilate di energia dall'accesso agli incentivi destinati alle rinnovabili pure, introdotta peraltro con la legge finanziaria 2007, costituisce un passo di fondamentale importanza per garantire un adeguato sviluppo nel nostro paese delle fonti alternative di energia e delle tecnologie a esse connesse, nonché per il conseguimento degli obiettivi posti a livello europeo e internazionale per la lotta ai cambiamenti climatici», spiega Campanile. «La politica italiana di incentivo alle fonti rinnovabili di energia non è stata in grado infatti per molto tempo di cogliere le opportunità collegate a tale settore», aggiunge. «La gran parte delle risorse destinate allo sviluppo di energie pulite secondo il provvedimento Cip 6 (stimate a circa 30 miliardi di euro e che provengono dalle tasche dei consumatori poiché costituiscono una quota della bolletta) è stata invece assegnata alle cosiddette fonti assimilate, per lo più rigassificatori di scarti di raffinerie e inceneritori di rifiuti». Con la proposta di emendamento le pmi «vogliono quindi evitare che ulteriori risorse vengano impropriamente sottratte dal sostegno delle rinnovabili pure, come peraltro previsto dalla Direttiva comunitaria 2001/77/Ce», conclude Campanile, «senza contare che l'intervento non comporta oneri aggiuntivi a carico del bilancio dello stato».

Nuove pmi, fondi a Bari

È stato prorogato al 30 novembre il termine per la presentazione delle domande di ammissione al percorso integrato di accompagnamento, assistenza tecnica alla creazione e seminari di gestione d'impresa dello «Sportello lavoro vero», nato per l'orientamento e accompagnamento alla creazione d'impresa nella IV circoscrizione di Bari, Carbonara-Ceglie-Loseto, una delle due aree bersaglio previste dalla Misura 5.3, presso la parrocchia del Salvatore di Loseto.

Il comune di Bari offre la possibilità ad altri aspiranti imprenditori di poter realizzare il proprio sogno nel cassetto: quell'attività imprenditoriale tanto desiderata e mai realizzata a causa della mancanza dei fondi necessari all'avvio. Ma, nel complesso, si punta al raggiungimento degli obiettivi previsti dal progetto e a quelle 50 nuove iniziative imprenditoriali finanziate con l'erogazione di aiuti al reddito per 500 mila euro complessivi e con sostegno di 8 mila euro per ditte individuali e 20 mila euro per le società. Il tutto grazie allo Sportello lavoro vero, gestito dall'Ati (Associazione temporanea d'impresa) guidata da Conforseo, con Ass.For.Seo e Cna Puglia, che ha vinto il bando del comune di Bari, relativo alla Misura 5.3 del Por Puglia 2000/2006.

Il progetto ha la finalità di trasferire ai futuri imprenditori strumenti, metodi e conoscenze utili alla predisposizione del piano d'impresa e all'avvio delle attività. cicli di seminari di cultura.

Oggi al pre-Cipe il prolungamento del metrò 1 a Monza

Opere sbloccate in Lombardia

Firmati dal ministro delle infrastrutture Di Pietro l'intesa per Tem. To-Mi a 4 corsie nel 2012
Pagina a cura di Simonetta Scarane

Come annunciato, ieri pomeriggio, hanno messo nero su bianco, il ministro delle infrastrutture Antonio Di Pietro, e il governatore della regione Lombardia, Roberto Formigoni, gli accordi per realizzare le opere strategiche che la regione attende da anni. E che erano state messe in un pacchetto di priorità sul quale nessuno, enti locali e associazioni imprenditoriali, erano disposti a cedere pur dovendo fare i conti con la coperta corta dei finanziamenti.

Ieri la firma in regione dell'accordo di programma per la Tangenziale esterna di Milano con annesso potenziamento del sistema della mobilità dell'est milanese e del nord lodigiano (apertura dei cantieri nel 2010 e termine nel 2014, costo 1,742 miliardi). Inoltre, sono stati firmati i protocolli d'intesa per la progettazione integrativa e la realizzazione delle opere connesse alla Pedemontana e alla Brebemi (Gronda ferroviaria nord est di Milano (tratta Seregno-Bergamo) e del Collegamento autostradale di connessione tra le città di Milano e Brescia e dell'Alta Velocità ferroviaria (tratta Treviglio-Brescia) e quello per il miglioramento dell'accessibilità alla Valtellina (nodi di Morbegno e Tirano).

Per le opere connesse che riguardano la Pedemontana è previsto un finanziamento di 83 milioni da parte di Rfi mentre per gli interventi che riguardano la Brebemi lo stanziamento è di 175 milioni.

Ma non basta, Di Pietro e Formigoni hanno firmato l'atto integrativo al protocollo d'intesa relativo al prolungamento delle reti della metropolitana milanese. Nel gran giorno che sblocca l'avvio delle opere stradali e ferroviarie chieste a gran voce da tutti gli enti locali e le forze imprenditoriali, anche il sindaco di Milano, Letizia Moratti, il presidente della provincia, Filippo Penati, che hanno sottolineato lo spirito di collaborazione tra gli enti e Di Pietro ha assicurato l'impegno anche in riferimento alla candidatura per Expo 2015. Al tavolo, anche i presidenti della provincia di Bergamo, Valerio Bettoni, di Sondrio, Fiorello Provera e i presidenti di Cal 8la società al 50% tra Anas e regione Lombardia per le opere), Coletta e di Anas, Pietro Ciucci che ha annunciato l'accelerazione dei lavori per la quarta corsia sull'autostrada Torino-Milano pronta il 2010 e il 2012. «In dettaglio», ha aggiunto Ciucci, «i lavori fino a Greggio saranno completati entro la fine del 2008 ma entro dicembre sarà ultimato il tratto fino a Santhià. Invece il tratto da Greggio a Novara sarà cantierato entro il 2008 e quello da Novara a Milano entro la metà del 2009». «La Tem», ha ricordato l'assessore regionale alle infrastrutture, Raffaele Cattaneo, «costerà 1,7 miliardi e non graverà sulle risorse pubbliche ma sarà realizzata in autofinanziamento. I fondi pubblici saranno utilizzati per interventi sul trasporto su ferro e sul trasporto pubblico locale».

Infine, per il trasporto pubblico locale, il documento firmato ieri integra il protocollo di intesa del 31 luglio 2007 per il potenziamento della rete metropolitana dell'area milanese che era centrato su tre interventi: il prolungamento della M3 da S. Donato a Paullo, la nuova M4 da Lorenteggio a Linate, la M5 da Garibaldi a S.Siro. L'atto integrativo di ieri aggiunge altri quattro interventi che interessano le aree fuori Milano: il prolungamento della M1 da Sesto Fs a Monza Bettola per il quale il ministero contribuirà con ulteriori 53,54 milioni e la proposta verrà sottoposta all'esame del pre-Cipe di oggi e al Cipe di venerdì.

Ancora: il prolungamento della M2 da Cologno Nord a Vimercate (la proposta di finanziamento per 6 milioni del progetto definitivo andrà al Cipe a dicembre cui si aggiungeranno ulteriori finanziamenti dal 209 con i fondi della legge obiettivo come per la metrotranvia Milano (Parco Nord)-Desio-Seregno. Infine, per il nodo di interscambio della fiera nuova di Milano a i Rho Pero il ministero delle

infrastrutture ha fatto sapere che entro dicembre porterà il progetto preliminare al Cipe per confermare le risorse disponibili (11,25 milioni) e per assegnare l'ulteriore importo necessario alla completa copertura finanziaria dell'opera (1,91 milioni).

Le isole europee si organizzano

Nato Osservatorio turistico di sviluppo
Andrea Naselli

È Giovanni Ruggieri il primo presidente dell'Otie, l'Osservatorio turistico delle isole europee. La nomina del tour operator palermitano, specializzato nella crocieristica e nelle attività di agenzia marittima, è arrivata nei giorni scorsi nel corso della prima riunione dell'Osservatorio, a Malta, durante il VII Forum Insoleur «Gozo 2007». «Obiettivo primario», ha detto Ruggieri, «è offrire un supporto attivo di monitoraggio dell'andamento e delle opportunità di sviluppo del turismo nelle isole, al fine di rendere l'offerta più adeguata alle tendenze del mercato, attraverso il sostegno delle istituzioni ed enti pubblici dei diversi paesi europei nostri soci».

A far parte dell'Osservatorio, costituito nel febbraio del 2007, sono, per l'Italia, le Camere di commercio di Sassari, Cagliari e Palermo, Assonautica nazionale, Insoleur, le Camere di commercio di Ajaccio, Bastia, Maiorca, Heraklion, Gozo, Reunion, Messinian. Nel corso dell'incontro maltese, inoltre, è stato deciso che la prossima assemblea dei soci del 2008 si terrà ad Ajaccio, in Corsica. Obiettivo primario dell'Osservatorio è offrire servizi che possano permettere agli operatori locali e non solo di analizzare il mercato turistico attuale, evidenziando evoluzioni e prevedendo cambiamenti futuri per lo sviluppo del turismo delle isole europee. L'Osservatorio è anche preposto al monitoraggio dell'ambiente con l'obiettivo di promuoverne il turismo ecocompatibile. Il nuovo organismo fornirà ai soci strumenti di supporto per la pianificazione delle politiche di marketing territoriale e per le attività di comunicazione.

Una sola strategia per il turismo torinese

La nuova Atl punta a 5,3 milioni di presenze entro il 2008
Jan Pellissier

Sono stati 60 mila i biglietti venduti nell'ultimo fine settimana. Più 300% rispetto a 12 mesi fa. Il turismo torinese vive un autentico boom. È quindi sempre più urgente dotarsi di strutture all'altezza. Se per gli alberghi il problema è stato risolto con le Olimpiadi, più caotica è la situazione della promozione.

La nascita della nuova Atl unica «Turismo Torino e provincia» è un primo passo. «Vogliamo semplificare la vita dei turisti facendo conoscere meglio il nostro patrimonio», spiega il presidente pro tempore del nuovo organismo, Antonio Saitta, che è anche presidente della provincia. «Puntiamo a raddoppiare la permanenza media che oggi è di 1,5 giorni».

I 250 comuni soci ci credono e hanno raddoppiato la loro quota annua: il totale passa così da 2 a 4 milioni. «Il bilancio complessivo sarà però di 8 milioni», spiega l'assessore al turismo di Torino, Alessandro Altamura. «Con questi fondi sarà più semplice programmare gli interventi a lungo termine, anche pensando ai 150 anni dell'Unità d'Italia nel 2011». L'operatività della nuova Atl sarà affidata a un direttore generale, per la cui ricerca ci si è affidati a una società privata. Sono già arrivate 200 candidature; la nomina avverrà entro il 20 dicembre.

Nel 2008 si punta ad arrivare a 5,3 milioni di presenze, +4% rispetto al 2006, anno delle Olimpiadi, e al 2007. Per riuscirci, saranno uniformati i 18 punti informativi; diverranno anche centri di prenotazione alberghiera last minute, oltre che corsia preferenziale per accedere saltando le code ai musei grazie alle card giornaliera all inclusive.

La nuova Atl avrà anche un sito internet unico. Su www.torinopiemonte.com si potranno invece effettuare le prenotazioni alberghiere. «A gennaio partirà il bando per trovare la società che si occuperà dell'e-commerce», spiega Maria Elena Rossi, che gestirà la società Sviluppo turismo Piemonte. «Prima dell'estate il sito sarà a disposizione del turista fai-da-te e degli operatori».

Agrigento punta sui congressi

Andrea Naselli

Sarà la ricerca di un operatore di alto livello a cui affidare la gestione del Palacongressi il primo passo della nuova strategica per il rilancio del turismo dell'Agrigentino. È questa la decisione presa dal sindaco del comune siciliano Marco Zambuto all'indomani del workshop realizzato nei giorni scorsi per la presentazione del piano operativo predisposto dal Pit 34 che comprende, oltre Agrigento, i comuni di Aragona, Joppolo Giancaxio, Montallegro, Porto Empedocle, Raffadali, Monte, Santa Elisabetta, Siciliana. «L'amministrazione comunale», spiega il sindaco Zambuto, «vuole individuare soggetti idonei cui affidare la gestione del Palacongressi e con cui sviluppare rapporti di partnership, che siano in grado di stabilire le giuste sinergie tra pubblico e privato al fine di realizzare la crescita di questa importante fetta di mercato, che da troppi anni aspetta di essere rilanciata».

Il Palacongressi è realizzato su un'area di oltre 28 mila metri quadrati, di cui circa 11 mila sono occupati dalla struttura vera e propria, suddivisi nei vari livelli del palazzo, e può essere considerato la più moderna e completa struttura congressuale del Sud Italia. È un impianto di alto livello che però gira lentamente. Come lentamente gira il turismo ad Agrigento. Secondo uno studio commissionato dal Pit 34 alla Graham & associati, la città dei templi sarebbe una vera e propria capitale del turismo mordi e fuggi. La permanenza media del turismo è pari ad appena 1,3 giorni e ben il 70% dei turisti visita solo la Valle dei Templi e poi va via.

A lungo termine la sferzata al sistema della ricettività potrà essere data dalla recente approvazione del piano regolatore di Agrigento con la costruzione di nuovi alberghi per un totale di 20 mila nuovi posti letto.

Traffico container verso il raddoppio investendo 1,3 mld

Il porto di Amburgo va in borsa

Nord Europa capofila nella gestione finanziaria degli scali. Per Rotterdam un 2007 record
Pagina a cura di Valentina Pogliani

Mentre in Italia si discute da anni (e, fino ad oggi, senza apprezzabili risultati) come riformare la legge n. 84/94, istitutiva delle autorità portuali, i grandi porti del Nord Europa continuano a viaggiare ad altre velocità non solo sul fronte dei traffici, ma anche su quello degli investimenti. L'ultimo caso arriva da Amburgo, dove da alcuni giorni la società portuale cittadina, la Hamburger hafen und logistik (Hhla), si è quotata sulle piazze di Francoforte e Amburgo.

La decisione di quotare il 30% delle azioni del porto più importante del paese era stata adottata lo scorso mese di marzo dalle autorità della città-land tedesca. L'ipotesi borsa era stata preferita, dopo un lungo e non sempre sereno dibattito, a quella della cessione diretta delle azioni a un singolo investitore privato.

Secondo Klaus Dieter Peters, amministratore delegato della Hhla, «dietro la strategia della quotazione in borsa c'è un piano molto ambizioso: raddoppiare la capacità di gestione dei container nei prossimi cinque anni con un investimento di 1,3 miliardi di euro». Piani, questi, che giustificano il grande interesse per la Hhla dimostrato negli ultimi tempi dalla Comunità finanziaria internazionale, ansiosa di sfruttare il trend di forte crescita del settore dei trasporti mondiali via mare, che va di pari passo con il boom del commercio intercontinentale.

Ma la Hhla non è l'unico operatore ad affacciarsi al mercato in questo periodo. Anzitutto, c'è il porto di Dubai, che dopo avere acquistato un terminal container in Egitto per 470 milioni di euro proprio la settimana scorsa, prevede di raccogliere 3 miliardi di euro dalla sua quotazione in borsa questo mese.

Nelle prossime settimane, poi, sono previste la quotazione in borsa del principale porto russo sul Mar Nero, quello di Novorossijsk, nonché l'avvio del periodo di sottoscrizione in vista del debutto in borsa del più grande porto privato indiano, quello di Mundra.

Intanto, a proposito di grandi porti internazionali, si segnala l'ottima performance di Rotterdam, che nei primi nove mesi dell'anno ha movimentato 8.024.223 teu con una crescita di 13 punti percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno passato. Rotterdam si conferma così primo porto europeo e riprende la sua corsa dopo un 2006 opaco (+4%). L'amministratore delegato della Port Authority, Hans Smits, comunicando i dati ha espresso soddisfazione: «Per la prima volta un porto non asiatico supererà quest'anno la soglia dei 10 milioni di teu. Grazie al boom dei prodotti petroliferi sarà anche possibile superare il traguardo dei 400 milioni di traffico complessivo». Traguardo, quest'ultimo, sino ad adesso superato solo da Shanghai e Singapore.

Fra gennaio e settembre il traffico totale di Rotterdam è stato pari a 301,4 milioni di tonnellate (+6,2%) in larga parte in importazione (220,6 milioni di tonnellate).

La voce più importante rimane quella delle rinfuse liquide, pari a 139,1 milioni di tonnellate nel periodo gennaio-settembre in aumento del 5,6%. In aumento anche il tonnellaggio delle merci varie (+11,5%); per quanto riguarda le rinfuse solide si ha la flessione dei prodotti agricoli e del carbone che è compensato dalla crescita dei minerali e delle altre merci che fanno risultare i traffici stazionari.

Il risultato positivo del porto olandese è da imputarsi anche ai nuovi terminal petroliferi e container della zona di Maasvlakte, un progetto di ampliamento a mare dello scalo la cui prima parte è terminata mentre per la seconda bisognerà aspettare il 2012. Queste nuove banchine sono dotate di fondali profondi e adatte ad accogliere navi di grosso tonnellaggio che non potevano più accedere

agli altri moli situati alla foce del Reno.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Escluse esenzioni sull'antidumping

Precisazioni della Ue in merito al piano
da Bruxelles Sabina Pignataro

Non ci sarà nessuna immunità dalle misure antidumping per le imprese che delocalizzano. Parola del commissario Ue al commercio, Peter Mandelson, che nelle prossime settimane presenterà il suo piano antidumping all'esecutivo europeo. Attraverso il suo portavoce Mandelson ha respinto così le critiche piovute negli ultimi giorni su quella che, secondo indiscrezioni, sarebbe la sua strategia per rendere più efficaci gli strumenti per la difesa commerciale delle vendite sotto costo. Nel nostro paese (ma anche in Francia e Germania) si punta il dito soprattutto sull'eventuale norma che esenterebbe dai dazi quelle imprese manifatturiere che per ragioni di costi delocalizzano le loro produzioni in paesi terzi, introducendo poi i prodotti finiti in Europa a prezzi molto più convenienti. Così, accusano i paesi mediterranei principali produttori di manufatti (Italia, Spagna e Francia in testa), significherebbe decretare la morte di migliaia di piccole e medie imprese che continuano a produrre nel proprio paese d'origine. Eppure nella bozza, ha sottolineato il portavoce del commissario Ue, «non si fa in alcun modo riferimento a esenzioni antidumping per nessun tipo di impresa, né il commissario intende avanzare proposte del genere». Lo spirito della proposta è invece quello di «fissare chiare ed efficaci linee guida» che la commissione dovrà mettere nero su bianco dopo aver consultato tutti gli stati membri. Ma, «se tali indiscrezioni dovessero essere confermate, la proposta sarebbe da respingere radicalmente», ha spiegato l'eurodeputato Gianluca Susta, capogruppo DI-Margherita in Commissione commercio internazionale al Parlamento europeo, che ha contestato «l'eccessivo potere discrezionale da parte della Commissione Ue nell'individuazione del dumping, che verrebbe così sganciato da regole oggettive e inerenti i prezzi». Il risultato, ed ecco la seconda obiezione, sarebbe «un ulteriore incentivo alla delocalizzazione del manifatturiero europeo, compromettendo ulteriormente quel sistema di pmi a forte contenuto creativo». Insomma, per l'eurodeputato italiano, «si tratta di una proposta al ribasso, che anziché costringere le nostre imprese a innovare in termini di qualità, premia chi ha delocalizzato per puntare a una produzione sottocosto». «Se Mandelson dovesse mantenere le sue posizioni», conclude Susta, «in aula faremo di tutto per rispedire la proposta al mittente».

Emma Bonino: ampi margini per migliorare gli interscambi

Italia-Cina, cresce import-export

Alcuni dati forniti in occasione della missione imprenditoriale della provincia del Jiangsu

Crescita a doppia cifra, nei primi nove mesi del 2007, per le esportazioni italiane verso la Cina, con un ulteriore «significativo» incremento rispetto allo stesso periodo del 2006, pari all'11,9%. Anche le importazioni italiane dalla Cina sono cresciute del 25,1% annuo. Il nostro paese, inoltre, è ai vertici dell'Unione europea per la quota di export.

A fornire i dati è stata il ministro del commercio internazionale, Emma Bonino, durante il forum economico «Italy-Jiangsu, China», che ha preso ieri il via in Confindustria, organizzato in occasione della missione imprenditoriale della provincia cinese del Jiangsu in Italia, alla quale partecipano 120 imprese e 250 uomini d'affari.

«Questa visita si colloca un anno dopo la grande missione imprenditoriale italiana in Cina», ha ricordato il ministro, «e nel corso del 2006, e anche secondo i dati del 2007, la Cina ha rappresentato il primo fornitore dell'Unione europea e il quarto destinatario dell'export». Il nostro paese con una quota dell'8,9% si colloca al terzo posto dietro Germania e Francia. Per quanto riguarda le importazioni complessive dalla Cina nell'Unione europea, l'Italia con una quota del 9,2% è al quarto posto dopo Germania (21,9%), Paesi Bassi e Regno Unito. Inoltre l'Italia ha raggiunto una quota di poco superiore ai 200 milioni di euro di investimenti diretti in Cina. «Non di meno, se raffrontata al totale degli investimenti stranieri e alla consolidata presenza di alcuni nostri partner, come i Paesi Bassi, la Gran Bretagna, la Francia e la Germania, la quota è ancora esigua e al di sotto delle potenzialità», ha sottolineato la Bonino, «e ci sono quindi ampi margini per migliorare il nostro interscambio commerciale e per aumentare la nostra presenza in Cina e quella cinese in Italia». Date le dimensioni della Cina, la Bonino ha così sottolineato l'esigenza di un approccio più mirato, per singole province, nella cooperazione: «La vostra è una delle province economicamente più sviluppate dell'intera Cina e ha fattori di sviluppo estremamente promettenti», ha detto la Bonino riferendosi alla regione Jiangsu, «è sufficiente soffermarsi sulla posizione geografica e logistica che, unita alla prossimità fisica a Shanghai e alle politiche economiche che hanno favorito l'integrazione internazionale, rende il Jiangsu una provincia di primo piano nella proiezione internazionale dell'intera Cina». In dettaglio, nel 2006 il nostro export verso quest'area è cresciuto a un ritmo del 31% fino a raggiungere il miliardo di dollari, mentre l'export totale del Jiangsu verso l'Italia è stato pari a 2,2 miliardi di dollari, in crescita del 34%. I flussi di import-export con macchinari, materie plastiche, apparecchiature elettriche, metalli ferrosi e strumenti ottici «testimoniano il notevole livello di integrazione», ha aggiunto il ministro, «tra i due sistemi industriali». In questo quadro un ulteriore fattore di specularità è rappresentato dal ruolo delle pmi: spina dorsale dell'economia italiana e asse portante della crescita economica del Jiangsu. «Il nazionalismo economico è un danno per l'Italia così come per la Cina», ha concluso il ministro, «e nessuno dei due governi lo deve perseguire. Missioni commerciali come quella di oggi sono perciò determinanti per accrescere il nostro interscambio commerciale, per favorire lo scambio di esperienze e conoscenze e per permettere accordi imprenditoriali».

Intanto ieri, nel pomeriggio, il presidente della Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, ha siglato un «Memorandum of Understanding» con il governatore della provincia del Jiangsu.

Il Jiangsu è una delle province economicamente più dinamiche dell'intera Cina, ai primi posti per attrazione di investimenti diretti esteri, al secondo per reddito pro-capite e al terzo per valore del pil: nonostante vi risieda solo il 5,7% del totale della popolazione, il prodotto interno lordo della provincia

nel 2006 ha rappresentato il 10% di quello dell'intera Cina, raggiungendo un valore complessivo di 252 miliardi di dollari (+14,9% rispetto al 2005).

Massima attenzione all'investimento proposto e ai rischi

Dieci regole per il risparmiatore

Iniziativa della Consob, disponibile on-line, dopo l'entrata in vigore della direttiva Mifid

L'entrata in vigore della direttiva Mifid sui servizi d'investimento, il 1° novembre, porta con sé una rivoluzione: non soltanto nella gestione del mercato, ma anche e soprattutto nei rapporti tra gli intermediari finanziari e gli investitori. Per questo la Consob ha pensato al decalogo per il risparmiatore, disponibile sul sito dell'autorità nella sezione dedicata ai risparmiatori, perché la nuova disciplina presuppone un pubblico più consapevole dei prodotti che sceglie.

Il primo suggerimento è quello di riflettere sulle proprie esigenze e sulle preferenze di investimento e, quindi, valutare gli obiettivi personali da cui dipendono l'orizzonte temporale, la propensione al rischio e le aspettative di rendimento. Per questo occorre assumere informazioni su prodotti e servizi e leggere tutti i documenti che vengono consegnati, dal contratto al prospetto informativo. Bisogna poi verificare che l'intermediario con cui ci rapportiamo sia autorizzato, visto che quest'ultimo è costantemente vigilato. Se, nonostante tutte le informazioni raccolte, non si comprendono la natura, le caratteristiche e i rischi dell'investimento, è meglio non investire, consiglia la Consob, soprattutto se si tratta di prodotti troppo complessi. Se si decide di farlo, una regola ferrea è che, a potenziali alti rendimenti, corrispondono elevati rischi: solo se questo è chiaro si può correttamente valutare l'attività più rischiosa, e decidere anche di acquistarla, consapevoli però del maggiore rischio cui si va incontro. Bisogna diffidare delle proposte improbabili: alla promessa di super rendimenti corrispondono di regola rischi molto elevati o, in alcuni casi, addirittura tentativi di truffa. Un'altra regola è non firmare moduli in bianco: sembra ovvio, ma molti firmano senza leggere o senza neanche compilare i documenti, delegando poi l'intermediario a riempirli. Il controvalore dell'investimento deve essere consegnato utilizzando esclusivamente i mezzi di pagamento previsti dal contratto. Se poi si viene contattati da un promotore finanziario, non bisogna mai utilizzare il contante o assegni direttamente intestati al promotore.

L'ultimo punto riguarda internet: può essere un'opportunità, ma bisogna usare la rete con qualche cautela per evitare brutte sorprese. Per esempio, mai fornire i propri dati personali e, quindi, il codice utente e la password. I servizi di investimento, spiega la Consob, sono attività prestate da intermediari (sim, banche, sgr), attraverso le quali si possono impiegare, sotto varie forme, i propri risparmi in attività finanziarie: è il caso dell'esecuzione di ordine per conto dei clienti, della negoziazione per conto proprio, della gestione di portafoglio e della consulenza in materia di investimenti. L'intermediario deve rispettare le regole, comportarsi con diligenza, essere corretto e trasparente verso il cliente. Le informazioni devono essere fornite al risparmiatore sia prima che dopo l'investimento. Il cliente deve essere informato sull'intermediario e sul servizio offerto, sulle caratteristiche e sui rischi del tipo di strumento, sui costi.

Il servizio dell'intermediario deve essere fatto su misura del cliente e l'assistenza ha diverse gradazioni, a seconda del servizio prestato: l'intermediario deve valutare che l'operazione richiesta sia adeguata e appropriata, cioè corrisponda agli obiettivi dell'investimento, ai rischi che si vuole assumere e si è in grado di comprendere. C'è poi la mera esecuzione degli ordini, che riguarda azioni quotate, obbligazioni, strumenti del mercato monetario, fondi armonizzati e altri strumenti non complessi, in cui l'intermediario esegue l'ordine senza dover valutare se l'operazione è appropriata.

Contributo annuale di 5 mila euro per tutelare i contrassegni dalle imitazioni

Spunta la tassa sui simboli di partito

il registro sarà tenuto dal viminale

Arriva la tassa sui simboli di partito. Le forze politiche che vorranno mettere al riparo da tentativi di imitazione i propri loghi e contrassegni dovranno infatti registrarli in un elenco speciale tenuto dal Viminale. E per farlo dovranno pagare un obolo di 5.000 euro l'anno che andrà ad alimentare un fondo istituito presso il ministero dell'economia e destinato a migliorare i conti dello stato. C'è anche questo nel testo della Finanziaria 2008, così come ridisegnato dalla commissione bilancio del senato, che ieri ha iniziato il cammino in aula (il voto finale a palazzo Madama è previsto per il 14 novembre ndr). La manovra di bilancio, su cui sono stati presentati oltre 600 emendamenti, contiene inoltre la tanto attesa stretta sull'utilizzo da parte degli enti locali degli strumenti finanziari derivati. D'ora in avanti i contratti proposti dalle banche a comuni, province e regioni dovranno essere redatti in modo conforme a un decreto del dicastero di via XX settembre che riceverà le indicazioni della Consob e di Bankitalia. Le amministrazioni territoriali all'atto delle sottoscrizioni dovranno dichiarare di aver preso visione dei rischi e delle caratteristiche dei prodotti finanziari, altrimenti il contratto sarà nullo.

Registro speciale dei simboli di partito. Il registro per la tutela dei simboli di partito nasce nelle intenzioni del governo per ridurre gli oneri amministrativi connessi alle consultazioni elettorali. L'obbligo di registrazione infatti impedirà il proliferare di loghi molto spesso identici e confondibili con quelli già presentati, poiché per poter presentare un contrassegno simile a uno già registrato servirà l'autorizzazione del legale rappresentante del partito o movimento politico che l'ha già "brevettato". Potranno essere registrati solo i simboli appartenenti a forze politiche rappresentate in almeno uno dei due rami del parlamento.

E veniamo al contributo di registrazione. Entro il 15 febbraio di ogni anno i partiti che hanno registrato il proprio simbolo dovranno versare 5 mila euro su un fondo appositamente istituito dal ministero dell'economia, pena la cancellazione della registrazione. Versato il contributo, la registrazione sarà completa e il partito sarà l'unico soggetto autorizzato a utilizzare il contrassegno nelle successive elezioni. Le modalità di funzionamento del registro verranno definite da un regolamento del ministero dell'interno entro due mesi dall'entrata in vigore della Finanziaria 2008.

Derivati degli enti locali. La norma sui derivati degli enti locali inserita in Finanziaria punta a informare alla massima trasparenza negoziale i contratti in modo da scongiurare il pericolo di una sovraesposizione finanziaria da parte delle amministrazioni. Sarà un successivo decreto del ministero dell'economia, da emanare sentite la Consob e la Banca d'Italia, a indicare quali indicazioni necessarie i contratti dovranno contenere a pena di nullità. Fondamentale sarà la dichiarazione che regioni e enti locali dovranno redigere all'atto della sottoscrizione del contratto con cui danno atto di aver pienamente compreso i rischi e le caratteristiche dello strumento finanziario proposto. Sia la conformità ai modelli ministeriali che la dichiarazione dell'ente locale costituiranno elementi essenziali del contratto. Intanto la macchina politica per la predisposizione del decreto si è già messa in moto. Il presidente della Consob Lamberto Cardia e il viceministro dell'Economia, Roberto Pinza, hanno annunciato di essersi incontrati «per esaminare cosa bisogna fare in termini normativi» sul delicato tema della finanza locale.

Francesco Cerisano

Commercialisti, la cassa unificata non interessa più a nessuno

Elezioni/ I candidati alla presidenza chiariscono il «nodo previdenziale» al faccia a faccia di ItaliaOggi

Il problema del futuro previdenziale dei commercialisti non costituirà una spina nel fianco dell'albo unico. Problemi più urgenti attendono i vertici della nuova professione unificata nata dalle ceneri dei dottori commercialisti e dei ragionieri: dalla riforma delle professioni, che va ripensata in toto, a un diverso rapporto fra la categoria e il fisco, non più di sudditanza da parte dei professionisti nei confronti dell'amministrazione finanziaria. Certo, non bisogna dimenticare che ci sono dei ricorsi pendenti sui quali la giustizia amministrativa inizierà l'esame a metà mese. Ma, secondi i candidati che ieri si sono confrontati al «Faccia a Faccia» organizzato da ItaliaOggi, la sentenza, quando arriverà, dovrà fare i conti con un processo di unificazione oramai più che avanzato. Dato che, col tempo, saranno più le ragioni dello stare insieme che non quelle della divisione. Insomma, ad ascoltare i candidati Claudio Siciliotti e Giancarlo Strada (per la presidenza) e Francesco Distefano (per la vicepresidenza) a partire dal 1° gennaio 2008 la categoria si butterà alle spalle tutte le polemiche di questi ultimi mesi. Non è dello stesso avviso Italo Corradi, che ha scelto di non partecipare al confronto perché contrario su tutti i fronti dell'unificazione. Un'ostilità che, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, potrebbe portare il commercialista di Verona a presentare nuovi ricorsi. Più propositivi gli altri candidati. I quali, a cominciare dalla questione previdenziale, hanno mostrato l'intenzione di chiudere con il passato e avviare una nuova fase per dare più autorevolezza ai commercialisti. E se, da un lato, Siciliotti e Strada hanno convenuto che dal 1° gennaio 2008 dottori ed esperti contabili dovranno iscriversi alla Cassa dei dottori commercialisti, dall'altro, Distefano, a nome dei ragionieri, non ha rivendicato né la fusione degli enti e nemmeno i nuovi iscritti esperti contabili, dato che, ha detto, «il nostro sistema previdenziale sta in equilibrio anche senza nuove iscrizioni. Certo è che se la questione fosse stata posta con meno arroganza dai dottori commercialisti adesso non staremmo a parlarne».

I commercialistiche vogliono "Guardare lontano"

L'obiettivo che la lista "Guardare lontano" pone al centro del proprio programma è quello di gettare le basi perché la professione del Dottore Commercialista possa svolgere, nel prossimo futuro, un ruolo di primo piano nel tessuto economico e sociale del Paese.

Questa è infatti un'altra delle principali sfide cui è chiamato il prossimo Consiglio Nazionale: rendere la nostra categoria, nella percezione delle istituzioni come della pubblica opinione, il principale e naturale interlocutore tecnico ogni qual volta si discetti di materie che da sempre rientrano nelle nostre più tipiche competenze, agevolando la traslazione di questo ruolo di naturale punto di riferimento dal livello nazionale (nel rapporto con le istituzioni parlamentari, governative e con la stampa nazionale) al livello degli Ordini locali (nel rapporto con le istituzioni e gli enti territoriali e con la stampa locale), fino, per naturale proprietà transitiva, al livello di ogni singolo iscritto (nel rapporto con la potenziale clientela).

Pare del tutto evidente la centralità di questo passaggio, per una categoria come quella dei Dottori Commercialisti, aperta al mercato e forte di una rendita di posizione, rispetto ai concorrenti, che si fonda non su barriere e protezioni, ma proprio sulle regole stesse del mercato: capacità dei suoi iscritti, prestigio del suo nome, qualità percepita dall'utenza.

Ovviamente, per essere autorevoli e ascoltati, non basta voler comunicare.

Serve saperlo davvero fare e, prima ancora, avere qualcosa di utile e significativo da comunicare.

A questo fine sarà senz'altro necessaria la creazione di uffici di staff, posti a supporto dell'attività di relazione esterna del Consiglio Nazionale, nell'ambito dei quali coniugare le migliori individualità che la nostra professione esprime (pescando preferibilmente tra i più giovani, per l'indiscutibile maggiore freschezza e disponibilità che contraddistingue il loro apporto) con altre professionalità che esulano invece dall'ambito tipico delle competenze del Dottore Commercialista, ma che svolgono un ruolo essenziale e complementare per una efficace strategia di comunicazione (esperti di scienza delle finanze, statistici, esperti di comunicazione di massa).

Solo in questo modo saremo davvero attori e non semplici spettatori in tutti quei campi ove un ruolo attivo compete ai Dottori Commercialisti nell'interesse stesso del Paese, prima ancora che nell'interesse della categoria, quali tipicamente il diritto tributario, la corporate governance delle società, il diritto fallimentare, il funzionamento degli enti locali.

Nel perseguire questa strategia, il Consiglio Nazionale non dovrà comunque tralasciare i numerosi altri compiti che lo attendono nel prossimo quinquennio (alcuni dei quali potranno comunque essere sensibilmente facilitati, se nel mentre si perseguirà efficacemente l'obiettivo di una professione, forte e autorevole nella vita del Paese).

In primo luogo, cercare nuove vie e nuove competenze per l'attività professionale degli iscritti, non soltanto perseguendo la sempre più irta e anacronistica via della creazione di esclusive, ma anche dando forza alle iniziative di vera liberalizzazione che potrebbero generare riflessi indubbiamente positivi per i Dottori Commercialisti (si pensi, ad esempio, alla questione degli atti notarili nel settore del diritto societario).

In secondo luogo, difendere con tutte le sue forze la categoria dei Dottori Commercialisti da una riforma delle professioni che pare intenzionata a distribuire riconoscimenti formali a pioggia e incomprensibili sovrapposizioni, piuttosto che incidere davvero dove il libero mercato è assente ormai ingiustificato.

Una costante attenzione e presenza dovrà inoltre essere garantita alla categoria sul fronte degli organismi internazionali (IFAC, FEE, CILEA), posto che sempre più spesso è a questo livello che vengono prese le decisioni che si riflettono sull'attività dei Dottori Commercialisti ed è pertanto a questo livello che bisogna incidere con sempre maggiore efficacia (normativa antiriciclaggio docet). Infine, sul fronte puramente interno, il compito del prossimo Consiglio Nazionale dovrà essere quello di ricostruire un senso di comunità e unità tra tutte le componenti della categoria dei Dottori Commercialisti, quale condizione ineludibile per una categoria forte verso l'esterno.

Ciò, naturalmente, prescindendo da questioni previdenziali che dovranno seguire il loro separato corso, posto che i candidati della "Lista Guardare Lontano" respingono con assoluta decisione l'inaccettabile equazione per la quale unità della categoria significhi necessariamente unità delle casse previdenziali.

Claudio Siciliotti candidato alla presidenza con la lista "Guardare lontano".

Genesi. Per una professione più autorevole

Penso che a tutt'oggi sia da escludere ogni ipotesi di fusione delle Casse di previdenza, così come sulla base delle norme esistenti non ho dubbi sul fatto che tutti i nuovi iscritti alla sezione A debbano iscriversi alla nostra Cassa. Il tema della Cassa ha un altissimo contenuto tecnico, per cui è competenza del consiglio di amministrazione della Cassa, che gode della mia piena fiducia e del mio pieno sostegno, individuare le soluzioni ottimali che certo non prescindano dal rispetto dei flussi demografici e dalla salvaguardia degli interessi patrimoniali ed economici degli iscritti.

Condivido quindi le proposte fino a oggi avanzate dal Consiglio della nostra Cassa. Il Consiglio nazionale dovrà garantire un aperto dialogo con i vertici delle Casse, per evitare gli errori del passato.

L'attività del Cn dovrà principalmente essere tesa a restituire alla categoria e alla professione quell'autorevolezza e quel rispetto che merita e che le tensioni interne hanno offuscato negli ultimi anni, consentendo che la nostra categoria subisse aggressioni e vessazioni continue. Si dovrà creare un istituto di ricerca dotato di un qualificato centro studi, che dovrà garantire al Cn da una parte di svolgere un ruolo propositivo nei confronti del legislatore e dall'altra di affermarsi quale autorevole e considerato interprete delle norme giuridico/tributarie: è infatti inconcepibile che le norme fiscali vengano commentate autorevolmente dall'Assonime, dal notariato e non dai commercialisti, che hanno tutte le competenze specifiche per avere voce in capitolo. Un'efficace capacità di comunicazione sarà indispensabile per valorizzare la nostra professione esaltando il ruolo determinante che svolgono gli iscritti anche a tutela dell'interesse pubblico, perché una corretta gestione delle attività economiche e una corretta applicazione delle norme fiscali consentono il rispetto del principio costituzionale della capacità contributiva e creano ricchezza per il paese. Si dovrà dare forte risalto al disagio che sta vivendo da tempo la nostra categoria vessata da una quantità di inutili adempimenti che rendono inaccettabile e insostenibile l'attività quotidiana. Non sarà però una semplice lamentela, ma dovrà essere un urlo a forte contenuto propositivo per individuare soluzioni che, grazie all'apporto professionale dei dottori commercialisti e salvaguardando le esigenze dello stato, contribuiscano a agevolare la crescita delle imprese liberandole dai troppi vincoli che ne limitano la competitività a livello internazionale. Sarà necessario ridisegnare il ruolo degli Ordini presidiando la riforma delle professioni perché una professione è autorevole solo se l'Ordine è in grado di garantire la qualità e l'etica dei propri iscritti: grande valorizzazione quindi delle norme deontologiche e della formazione professionale continua, che dovrà essere modernizzata e migliorata nel controllo dei contenuti. Si dovrà anche sviluppare la collaborazione con le altre professioni giuridiche per evitare che, sulla spinta di una demagogia falso/liberista, attraverso il riconoscimento delle associazioni si legittimino soggetti privi delle necessarie conoscenze e senza obblighi etico/deontologici, non qualificati e fuori dal controllo del ministero di giustizia, autorizzandoli all'esercizio di funzioni professionali che nell'interesse della collettività devono essere riservate agli iscritti a un albo professionale. Si dovrà quindi affrontare il tema della condivisione di alcune prerogative con altre professioni, come in materia societaria e processuale, al fine di raggiungere insieme e condividere delle esclusive. Si dovrà infine riavvicinare il Cn agli ordini locali e agli iscritti per stimolare in tutti un orgoglio di appartenenza alla categoria, oggi sopito, e per riuscire a fare ciò è indispensabile che il Cn sia vicino alle problematiche degli iscritti e sia presente nei posti giusti, al momento giusto e soprattutto nel modo giusto. Per fare tutto questo riteniamo che sia indispensabile un totale rinnovamento del Cn che si concretizzi non tanto e non solo in nomi nuovi quanto e soprattutto per un nuovo modo di svolgere il delicato incarico per il quale ci candidiamo.

Giancarlo Strada, candidato alla presidenza con la lista «Genesi, per una professione più autorevole, etica, unita».

Non mollare per la difesa della cassa di previdenza

Sul confronto fra la Cassa di previdenza nostra con quella dei Ragionieri p.c., da cui emerge una profonda differenza fra i due patrimoni, equilibri finanziari e risultati gestionali che le rende incomparabili, ci sarebbe poco da aggiungere. Ma alcune ragioni che hanno provocato ciò a mio avviso non stanno nella nostra Cassa bensì e soprattutto nella crisi dello stesso Collegio Ragionieri p.c. La loro incapacità a soddisfare la domanda di consulenza allontana la clientela; ma anche i giovani si allontanano da loro; dovendo laurearsi preferiscono giustamente essere considerati dottori e non Ragionieri. Da qui la sofferenza della loro Cassa. Inoltre non aiutano la crisi scolastica italiana da un lato, e dall'altro la globalizzazione e veloce evoluzione del diritto internazionale. Di converso i

Dottori Commercialisti cavandosela bene per avere investito la propria vita di sacrifici in cultura hanno conservato il loro buon nome, e quindi il reddito, e così la Categoria con la Cassa di prev. incrementato il numero degli iscritti.

Un'altra ragione scontenta i Dottori Commercialisti: lo Stato è contemporaneamente parte in causa e legislatore. Non potendo accollarsi le pensioni di ben 40.000 ragionieri ed oltre, ha risolto il problema con un colpo di spugna sulle predette fatiche di 8 anni vita e sacrifici per laurea, tirocinio ed esami di Stato (sono la differenza fra ragionieri e dottori che per formare questi è costato alla comunità un immenso patrimonio) passando la patata bollente in mano ai Dottori Commercialisti.

Inoltre si consideri che la matematica attuariale potendosi solo avvicinare ad un risultato come la durata della vita di una persona azzeccabile solo dall'Entità superiore, non è possibile obbligare dei colleghi a subire il calcolo della pensione con tali criteri basati su elementi incerti, presunti o probabili, speranza di vita_) per una fusione a colpa altrui e neppure minimamente tollerata.

Non si può inporre la fusione di due categorie professionali diverse sin dalla nascita e tantomeno l'unificazione di due casse di previdenza senza ledere interessi legittimi, dignità della persona, proprietà privata in cui una delle due è contraria al 100% a subire alcuna spoliazione e l'altra, ovviamente portare a casa i benefici conseguenti, al 100% ovviamente favorevole.

A ragione tutti affermano, compreso il sottoscritto, che qualunque promessa o impegno anche scritti a non formare una cassa unica (Dottori + Ragionieri.) sono espressioni demenziali: entrato il cavallo (albo unico) nella città (Troia) la Cassa sarà espugnata. Ma gli interessi particolari della Politica e dei Ragionieri non possono avere ragione del diritto e della verità se i Dottori Commercialisti non mollano.

Italo Corradi candidato alla presidenza con la lista «Non mollare per difendere la categoria e la cassa di previdenza».

I ragionieri vogliono «Farsi valere»

Le elezioni del 30 novembre per il primo Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili sono una tappa fondamentale del processo di fusione delle due categorie economiche del nostro paese. Dopo quella data il traguardo dell'Albo unico sarà ancora più vicino e quindi ancor più stonate le eventuali polemiche sulle quali qualcuno potrebbe voler insistere. Tanti sono stati i momenti di scontro che hanno caratterizzato il percorso che ci ha condotti all'unificazione, troppe le volte in cui si sono usati toni inaccettabili.

Le urla hanno spesso sopraffatto il ragionamento, tanto da impedire un confronto costruttivo, apparso spesso più difficile di quanto fosse in realtà. Si prenda il tema del futuro degli enti previdenziali delle due categorie, brandito strumentalmente come una clava da quanti non hanno mai accettato le ragioni della costruzione della casa comune dei commercialisti. Al riguardo i ragionieri hanno sempre espresso una posizione estremamente ragionevole. L'equilibrio del nostro istituto previdenziale, abbiamo più volte detto, non si basa sulle nuove iscrizioni. La stabilità della nostra Cassa ci consente anche di farne a meno. È questa la base dalla quale abbiamo chiesto di far partire il confronto: c'erano quindi le condizioni perché esso si sviluppasse pacatamente.

Ma la tematica previdenziale è stata purtroppo colpevolmente lasciata alle asprezze di un inutile scontro, alimentato più da demagogiche questioni di principio che dalla volontà reale di risolverla.

Il nostro auspicio è che il cambio di clima, che il dopo elezioni dovrebbe produrre, crei le condizioni perché il nuovo Consiglio nazionale e i vertici delle due Casse si mettano attorno a un tavolo, disponendosi anche ad una mediazione dell'autorità governativa. Quello previdenziale non è un problema dei ragionieri ma un problema di entrambe le Casse. Se si parte da questa consapevolezza, rinunciando definitivamente a quell'approccio arrogante che ha sin qui impedito il

dialogo, si scoprirà che un accordo è possibile. Oltre che urgente. Chi sarà eletto a rappresentare nel Consiglio nazionale della nuova professione economica 100 mila commercialisti deve impegnarsi a fornire immediatamente certezze sul futuro.

La previdenza è un aspetto fondamentale del futuro dei professionisti, ma non l'unico.

Esso dipenderà in gran parte dalla capacità del nuovo Ordine di risultare utile agli utenti, alla società, alle istituzioni, oltre che agli iscritti.

Il nuovo Ordine che nascerà il 1° gennaio 2008, dalla soppressione dei due preesistenti, dovrà subito adoperarsi per rinvigorire la professione, combattendo il rischio incombente di un depauperamento derivante da un'offerta eccessiva e dequalificata, come dalle continue aggressioni provenienti da soggetti esterni.

Forte iniziativa verso l'esterno su tutte le materie di propria competenza, progettualità volta all'individuazione di nuovi ambiti di attività, accrescimento della democrazia interna, innovazione, deontologia, qualità: attorno a queste priorità va organizzata una politica di rilancio della professione. Senza trascurare le istanze avanzate dalle nostre rappresentanze giovanili, la loro voglia di rinnovamento.

È il momento di lasciarci alle spalle le polemiche di questi anni, per riscoprire le motivazioni che ci portarono a progettare l'Albo unico. Motivazioni che il parlamento, con il suo voto pressoché plebiscitario, mostrò di condividere perché inconfutabilmente giuste. Uniti, senza più distinzioni tra di noi, facendo squadra, per costruire una comunità. Quanto più saremo capaci di fare tutto ciò, tanto più creeremo le condizioni affinché i commercialisti siano parte sociale attiva, ascoltata e credibile. Farsi valere: così abbiamo chiamato la nostra lista. È ciò che dovranno fare tutti i commercialisti italiani.

Francesco Distefano, candidato alla vicepresidenza con la lista unica «Farsi valere». di Ignazio Marino

Padoa Schioppa fa lo slalom tra le insidie delle coperture

I Fronti Aperti
di Giampiero Di Santo

Si è presentato in tivù in una tranquilla domenica d'autunno per dire che la Finanziaria per il 2008 supererà l'ostacolo alto del senato. In un rassicurante e informale pull over, Tommaso Padoa Schioppa, ministro dell'economia, ha anche spiegato che le coperture finanziarie per gli aumenti di spesa previsti ci sono già tutte, malgrado i dubbi della ragioneria generale dello stato, che ha rifiutato di apporre la sua bollinatura, cioè la certificazione di regolarità, su molte delle misure cambiate dalla commissione bilancio di palazzo Madama. Ma in realtà i nodi irrisolti della manovra di bilancio per l'anno prossimo sono numerosi. E il più grave è la copertura della cancellazione del ticket di dieci euro sulla diagnostica nel 2008. Il provvedimento costerà circa 850 milioni di euro e non è ancora chiaro da dove il governo tirerà fuori i risparmi necessari per finanziarlo. Tanto che ancora ieri il ragioniere generale dello stato, Mario Canzio, in proposito è stato al tempo stesso chiaro ed evasivo. «La copertura dell'abolizione del ticket sulla diagnostica è un argomento molto delicato», ha detto in risposta alle domande dei cronisti. «Vi prego dunque di non porre altri interrogativi sulle coperture della Finanziaria». Un modo come un altro per evitare scontri con il ministro dell'economia senza rinunciare a porre sul tavolo la questione. Il banco della Finanziaria, del resto, è ricco di partite ancora in corso. L'altra questione sulla quale si discute e si discuterà molto è la stabilizzazione dei precari della pubblica amministrazione. Costosa, costosissima e molto contestata dal centrodestra e da vari settori della maggioranza. Non a caso, è stato uno dei principali indiziati di rivolta nei confronti del governo Prodi, il senatore Lamberto Dini, ad accusare il governo per avere messo a punto una misura che, sono parole sue «servirà a favorire amici e amici degli amici, senza premiare davvero i precari più meritevoli». Una critica feroce alla quale ha risposto a muso duro Rifondazione comunista, che ha negato qualsiasi intento per così dire clientelare, forte anche del Libro verde del ministero dell'economia che attribuisce alla pubblica amministrazione una sorta di marchio di «fabbrica del precariato». Tra i nodi da sciogliere l'esame della commissione bilancio ne ha aggiunto qualcuno di suo, come nel caso degli stipendi dei magistrati. Un emendamento firmato dal senatore Tommaso Barbato dell'Udeur ha in pratica ridotto l'adeguamento di stipendio previsto per il 2009 dal 100% all'80%, come ha spiegato il presidente della commissione bilancio, Enrico Morando. «Si è trattato di un evidente errore

tecnico, facilmente riparabile», ha detto Morando. «A proposito dell'emendamento di Barbato in tema di adeguamento retributivo dei magistrati, il comma 576 della legge finanziaria

in vigore stabilisce che, per gli anni 2007 e 2008, l'adeguamento delle retribuzioni dei magistrati avvenga nella misura del 70%; mentre, per il 2009, dispone l'adeguamento al 100%. Il testo 2 dell'emendamento Barbato, riformulato per ridurre l'impatto dell'emendamento originario, che prevedeva l'adeguamento al 100% già nel 2008 e copriva l'intervento con una somma, 15 milioni, del tutto insufficiente, dispone l'adeguamento, per il 2008, al 90% e, per il 2009, all'80%".

Dunque, «mentre l'intervento sul 2008 allevia le dimensioni del taglio all'adeguamento, dal 30% della Legge Finanziaria 2007 al 10%, ed [stato correttamente quantificato e coperto con 20,6 milioni di euro, risulta chiaro che l'intervento sul 2009 dispone, senza volerlo, un peggioramento del livello di adeguamento dal 100% all'80%». Un errore involontario, come dimostra l'aggravio di spesa, 10,3 milioni di euro, previsto dal governo per il 2009 quando, secondo l'emendamento Barbato, dovrebbe parlarsi casomai di una riduzione di spesa. L'aula del senato, in ogni caso, dovrà metterci mano, per

correggere un errore piuttosto grossolano. Tanto che Morando ha parlato di «evidente errore tecnico, facilmente riparabile». Meno facile, anche considerati i numeri della maggioranza al senato, sarà fare passare per buona la copertura di misure della quale la ragioneria generale dello stato continua a dubitare. Su questo , c'è da scommetterci, la battaglia a palazzo Madama sarà durissima.

Cassazione, sì al danno agli eredi

morti fumo
Debora Alberici

Non importa se viene definito danno esistenziale o in un altro modo: fatto sta che la famiglia di un fumatore deceduto per via delle sigarette, che ancora non riportavano sul pacchetto l'avvertenza «nuoce gravemente alla salute», dev'essere risarcito di tutti i danni non patrimoniali e non solo di quelli morali. E cioè anche «dei pregiudizi alla quotidianità della vita» che si hanno quando si perde una persona cara. Un approdo giurisprudenziale importante quello raggiunto dalla Corte di cassazione con la sentenza n. 22884 del 30 ottobre 2007, nella quale si precisa che non vi è duplicazione delle voci di danno: infatti, i giudici di «Piazza Cavour», pur precisando che la sofferenza esistenziale non è una voce autonoma ma rientra in quello non patrimoniale, hanno affermato che va risarcito il patimento dei familiari del defunto, dovuto al cambiamento di vita di cui sono stati vittima. La decisione si riferisce alla morte per fumo di un insegnante che ha lasciato moglie e figlio. Ma può essere estesa a qualunque tipo di decesso che avviene per colpa altrui. Il caso su cui è stato chiamato a decidere il Supremo collegio riguarda l'impugnazione di una famiglia che, dopo la morte del loro caro, aveva chiesto i danni al produttore di sigarette. Il Tribunale di Roma, nell'aprile del '97, aveva respinto la domanda. La decisione era stata rovesciata dalla Corte territoriale capitolina che, qualche anno più tardi, aveva accordato alla vedova e al figlio, rispettivamente, 150 mila e 50 mila euro. Un risarcimento, quello ottenuto, che non è sembrato sufficiente: per questo il ricorso in Cassazione. I giudici della terza sezione lo hanno accolto e, rinviando ai colleghi di merito, hanno spianato la strada per un risarcimento più ampio nel quale calcolare anche il danno esistenziale. In particolare, si legge nelle motivazioni, «nel bipolarismo risarcitorio al di là della questione puramente nominalistica, non è possibile creare nuove categorie di danni, ma solo adottare per chiarezza, voci o profili di danno, con contenuto descrittivo (e in questo senso può essere utilizzata anche la locuzione danno esistenziale, accanto a quella di danno morale e danno biologico), tenendo conto che da una parte deve essere liquidato tutto il danno, non lasciando privi di risarcimento profili di detto danno, ma che dall'altra deve essere evitata la duplicazione dello stesso».

Istat, restano al lavoro pochi potenziali pensionati

Da una ricerca: continuano l'attività solo 8 occupati su 100

Circa otto occupati su 100 continuano a lavorare anche se potrebbero andare in pensione; quasi il 41% dei lavoratori tra 50 e 59 anni prevede di andare in pensione non prima dei 65 anni; solo il 3% ha ridotto l'orario in vista della pensione. Sono alcuni degli elementi rilevati da una ricerca dell'Istat sul tema «Transizione verso la pensione e conclusione dell'attività lavorativa». Secondo la quale, in dettaglio, circa 405 mila occupati tra 50 e 69 anni, pari al 7,9%, sta continuando a lavorare pur avendo maturato il diritto alla pensione. Sono ancora pochi coloro che hanno ricevuto un incentivo economico per farlo, ma una quota rilevante di occupati sarebbe favorevole a restare al lavoro se potesse usufruire di un vantaggio economico, soprattutto nel Centro e nel Mezzogiorno, regioni dove è più diffusa la tendenza a prolungare la vita lavorativa.

«Se si pensa che uno dei principali obiettivi della politica previdenziale comunitaria è proprio quello di ampliare nel breve termine tale platea di occupati», hanno fatto notare dall'istituto di ricerca, il 7,9% è «indubbiamente una quota piuttosto contenuta». Inoltre, nel secondo trimestre 2006, otto lavoratori su 100 risultavano occupati e, al contempo, percettori di pensione (per l'88,6% da lavoro). I potenziali pensionati che prolungano l'attività sono per circa due terzi uomini, nella maggior parte con un lavoro alle dipendenze. In particolare è tra i dirigenti e i quadri che si rileva la percentuale più elevata (il 13,9% prolunga l'attività); tra gli impiegati la quota è pari al 9% e tra gli operai al 6%. Negli occupati indipendenti la quota più elevata è tra gli imprenditori (8,1%), quella minima tra i lavoratori in proprio (5,9%). La tendenza a prolungare l'attività lavorativa, in proporzione, è più diffusa nelle regioni del Centro e del Mezzogiorno.

Sono soltanto 49 mila gli occupati 50-69enni, hanno aggiunto dall'Istat, che stanno prolungando l'attività lavorativa e hanno ricevuto un incentivo monetario a tal fine (rappresentano l'1% del totale degli occupati della stessa fascia d'età e il 12,1% del totale degli occupati che stanno prolungando l'attività lavorativa). Il 62,5% di questa quota è rimasto al lavoro per guadagnare di più; il 17,8% ha adottato invece una strategia di lungo termine, motivando il prolungamento dell'attività con l'obiettivo di incrementare l'importo della futura pensione. Si tratta in tal caso di una scelta essenzialmente maschile (l'1,3% contro lo 0,4% delle donne), nella quale assume rilievo la componente autonoma dell'occupazione. Non è trascurabile, infine, la quota di prolungamenti volontari attribuibile a motivi diversi dai due precedenti. Da rilevare soprattutto due motivazioni: da un lato il desiderio di proseguire un'attività ritenuta soddisfacente sul piano professionale (10,4%), dall'altro la necessità di continuare a tenersi impegnati sia mentalmente sia fisicamente (4,4%).

In merito all'orario meno del 3% degli occupati tra 50 e 69 anni (circa 140 mila unità) ha ridotto l'orario di lavoro in vista della pensione, e solo una quota di poco superiore conta di farlo entro qualche anno. Nonostante l'esistenza di raccomandazioni in ambito comunitario, oltre il 90% degli occupati non ha diminuito l'orario in vista del pensionamento e non pensa di farlo in futuro.

Per quanto riguarda il ritiro dall'attività lavorativa si osserva che tra gli occupati 50-59enni il 40,9% pensa di concludere l'attività non prima dei 65 anni, mentre il 39,9% tra 60 e 64 anni; tuttavia, il 19,2% prevede di ritirarsi prima dei 60 anni.

Commessa da 4,5 milioni di euro per il centro di Rimini

Frau debutta nei palacongressi

La strategia della marca made in Italy per scoprire nuove quote di mercato. Anche all'estero
Carlo Russo

Luca di Montezemolo scommette sui palacongressi. E con la sua Poltrona Frau intende conquistare nuove quote di mercato, anche all'estero, puntando sulle grandi sale che hanno bisogno di tante poltroncine, meglio se di nuova concezione e frutto di ricerca tecnologica. «Da presidente di Confindustria», dice Luca di Montezemolo, «stimolo gli associati all'innovazione, è quindi giusto che dia il buon esempio».

Il nuovo prodotto Frau sarà lanciato con una campagna marketing rivolta espressamente al settore congressuale. «Le aree-congressi», questo sarà il messaggio, «debbono essere sempre più modulari e facilmente allestibili secondo le tante esigenze dei committenti, con questo prodotto l'obiettivo si raggiunge appieno».

Un primo colpo commerciale è già stato messo a segno. Si tratta di 2.400 poltrone per il nuovo Palacongressi di Riccione, che sarà appunto dotato del nuovo modello di poltroncina Frau a scomparsa e, quindi, in grado di consentire un rapido cambiamento della composizione della sala. Una specie di rivoluzione per i palacongressi, finora bloccati nella flessibilità proprio dal problema delle poltrone.

Una commessa da 4,5 milioni di euro ma anche una «vetrina» poiché sarà la prima volta che queste poltrone a scomparsa vengono montate. Il brevetto si chiama Poltrona Frau Hide System e si tratta di un meccanismo girevole che consente, all'occorrenza, di «nascondere» le poltrone all'interno della pavimentazione della sala. Così, azionando un meccanismo elettronico in un tempo inferiore a cinque minuti, è possibile cambiare la destinazione della sala, per esempio da congressuale a spazio per allestimenti fieristici.

Tutto avviene in modo elettronico, attraverso il computer. È prevista anche la possibilità di intervenire su singoli settori della platea, ordinando sempre via computer la scomparsa di singole file di poltroncine.

La commessa (a cui Frau sta già lavorando: se i lavori del Palacongressi procederanno come previsto, la consegna avverrà entro l'anno) riguarda anche l'arredo di altre sale, con poltrone convenzionali, oltre a elementi divisorii e ad altri accessori d'arredo. Ma è stata la sorprendente poltrona a scomparsa a fare pendere l'ago della bilancia a favore di Frau.

«Questi successi», aggiunge Luca Cordero di Montezemolo, «non a caso avvengono dopo l'ingresso in borsa dell'azienda, che ha creato le premesse per realizzare un gruppo a livello mondiale, in grado di dare fiducia alle tante piccole e medie imprese italiane che hanno bisogno di crescere».

L'avveniristico Palacongressi ha elementi a vela in acciaio e vetro, sta sorgendo a ridosso di viale Ceccarini per un volume totale di 150 mila metri cubi su cinque livelli. Sarà il primo spazio congressuale d'Italia a offrire la possibilità di cambiare le tinte delle pareti della sala principale, grazie a un commutatore di colore in grado di «tingere» le pareti a richiesta.

Poltrona Frau è controllata dal fondo Charme, fondato da Luca Cordero di Montezemolo, ma è quotata a piazza Affari. Il fatturato 2008 dovrebbe raggiungere i 400 milioni di euro.

Pmi del settore riunite all'insegna della qualità

Un marchio per la logistica

Co-Log sarà presentato a Milano in occasione del workshop Matching
Elena Galli

Una domanda forte, proveniente in particolare da tre settori (tessile, agroalimentare/gdo e sanità), un gruppo di aziende che puntano a rafforzarsi, un tavolo aperto dall'estate scorsa, l'obiettivo di creare un marchio di qualità.

Con questi presupposti la filiera della logistica si presenterà per la prima volta a Matching, il workshop per le pmi organizzato dalla Compagnia delle opere, in programma a Milano dal 19 al 21 novembre. Saranno circa 35 le imprese del settore logistica presenti nei padiglioni 1 e 3 del polo fieristico di Rho-Pero, con una provenienza geografica che va dalla Valle d'Aosta alla Sicilia. E con un comune denominatore: la certezza che per rispondere in modo appropriato alla concorrenza delle medie e grandi aziende bisogna «fare rete», unire le proprie forze, puntando magari in futuro a consorziarsi, a creare un grande gruppo di piccole imprese.

«Nel frattempo», spiega a ItaliaOggi Federico Pertile, uno dei responsabili della filiera logistica per Matching, «le imprese più attive tra quelle partecipanti al workshop si apprestano a depositare il marchio di qualità Co-Log». Un marchio al quale hanno già aderito Lsi, Conser, Cbr Service, Insoft2000, Logikal, Saedi, Log System, Target Sinergie, Power Log, Beta80, Columbus e Log80 e che, si sbilancia Pertile, potrebbe essere il primo passo per la costituzione di un consorzio. Questo sarà uno dei temi che terranno banco a Matching, il cui punto di forza sono gli incontri, strutturati per «fornire risposte alle aziende che vogliono incontrare altre aziende». «Ogni giorno nel primo pomeriggio saranno organizzati gli "Appunti di logistica", tavole rotonde "all'americana", dove aziende della logistica incontrano operatori degli specifici settori per un confronto diretto tra esperienze ed esigenze», aggiunge Pertile. «Il primo giorno l'appuntamento sarà con le aziende del settore sanitario, il secondo giorno con quelle dei comparti agroalimentare, meccanico e della distribuzione organizzata, il terzo con le imprese del tessile. Ognuno di questi comparti ha esigenze diverse. Per esempio la logistica integrata risponde meglio ai bisogni del settore sanità, il tessile richiede una flessibilità sia degli spazi sia per quanto riguarda la movimentazione, la gdo punta sulla capillarità e la specializzazione».

Quest'anno Matching, alla sua terza edizione, ha come titolo «Dalla fornitura alla partnership» e vede raddoppiata la superficie espositiva (35 mila metri quadrati), con una partecipazione prevista di circa 1.620 aziende di diversi settori merceologici che dovrebbero generare oltre 18 mila incontri. I paesi rappresentati sono 25, tra cui Stati Uniti, Argentina, Brasile, Costa Rica, Messico, Uruguay, Cile, Paraguay, Venezuela, Repubblica Ceca, Slovacchia, Bulgaria, Francia, Germania, Israele, Egitto, Russia, Canada.

L'evento mette in contatto diretto le imprese, con appuntamenti mirati e prefissati, in modo da far incontrare gli interessi di chi vende con quelli di chi acquista, le esigenze di chi offre con quelle di chi cerca. Il meccanismo si basa sulla programmazione incrociata degli incontri. Ogni società si registra sul sito www.e-matching.it e descrive la propria attività e le proprie esigenze. Identificate per ciascuna azienda partecipante le esigenze di acquisto, i prodotti e i servizi offerti, si incrociano domanda e offerta: da questo «matching» si ricavano le agende di incontri programmati in anticipo per ciascuna azienda. La presenza di tante aziende in un'unica piazza, inoltre, permette di incontrare le opportunità anche al di fuori degli appuntamenti programmati.

Ogni partecipante avrà a disposizione uno stand preallestito, l'agenda con gli appuntamenti già pianificati, la possibilità di partecipare a convegni ed eventi. Oltre agli appuntamenti one to one, ci saranno momenti di lavoro articolati in due modalità: workshop, su temi specifici o gestiti da grandi aziende con più relatori e un moderatore; e talk, in cui un'azienda presenta un servizio alle altre aziende.

Le aree dedicate agli incontri verranno organizzate per settori specifici: sviluppo commerciale, finanziamenti, innovazione, consulenze professionali, start-up d'impresa, lavoro e formazione.

Costa container tedesca al 100%

Perfezionata la cessione ad Hamburg Sud

Un importante pezzo della storia armatoriale italiana ha iniziato a parlare tedesco. Si tratta della compagnia di navigazione Costa Container Lines, che nei giorni scorsi ha perfezionato l'accordo per la cessione al gruppo tedesco Hamburg Sud. L'intesa avrà effetto dal prossimo 1° dicembre. Hamburg Sud ha acquisito l'avviamento (il trademark e le linee) e tutta la flotta container di proprietà, costituita da circa 25 mila pezzi. Contrariamente a quanto ipotizzato inizialmente, la società tedesca non ha voluto invece acquisire le navi di proprietà Ccl, perché il loro size (tre navi da 1.700 teu e due da 2.700 teu) è stato ritenuto troppo piccolo per una compagnia che sta costruendo navi da 6 mila teu. Coerentemente con la politica adottata negli ultimi anni, Hamburg Sud intende dedicare gli investimenti a size più grandi. Le navi di Costa Container Lines rimangono quindi di proprietà della famiglia Orsero, assieme agli immobili (gli uffici sia in Italia che all'estero). Le cinque portacontainer di proprietà (di cui quattro già in flotta e la quinta in consegna a Marzo in Polonia) saranno noleggiate ad Hamburg Sud per un periodo di due anni. Come già comunicato al sindacato, tutti i dipendenti Ccl passeranno formalmente ad Hamburg Sud. Gli ultimi giorni prima della chiusura, peraltro, sono stati decisamente movimentati, soprattutto a causa delle dimissioni, sollecitate dall'azionista, dell'amministratore delegato Emilio Falsetti. La compagnia ligure ha attualmente in piedi un piano di rinnovamento della flotta che ne incrementerà la capacità del 35%. Nei primi sei mesi del 2007 Ccl ha trasportato oltre 180.000 teu di carico e alla fine dell'anno prevede di arrivare a quota 380 mila, mentre il fatturato supererà i 400 milioni di euro.

Ccl e Hamburg Sud sono, sotto molti punti di vista, due società molto simili: entrambe operano lungo l'asse nord-sud e nei traffici frigoriferi. Non avendo strutture in Italia, attraverso l'acquisizione di Ccl, la Hamburg Sud è intenzionata a costituire a Genova la sede per tutte le sue attività in Sud Europa, rafforzando il ruolo della stessa Ccl con l'espansione in nuovi mercati quali il Mar Nero, India-Pakistan, costa ovest del Sud America. Hamburg Sud, che ha la sua sede principale ad Amburgo e attualmente occupa il diciassettesimo posto nel ranking mondiale delle compagnie container, è di proprietà del gruppo Dr Oetker, presente in Italia come proprietario dell'azienda Cameo, leader nei settori dei prodotti da forno, caffè e cacao.

Il 19% Irpef agganciato all'inizio dei lavori

Detrazione con data certa

I CHIARIMENTI DEL FISCO/ L'Agenzia sui mutui ipotecari prima casa
pagina a cura di Fabrizio G. Poggiani

Non può beneficiare della detrazione del 19% ai fini Irpef, calcolata sugli interessi passivi sostenuti sul mutuo ipotecario destinato alla costruzione della propria abitazione principale, il contribuente che non può dimostrare con certezza assoluta la data di inizio lavori. L'Agenzia delle entrate, con la risoluzione 5/11/2007, n. 310/E, è intervenuta a chiarimento di un'istanza d'interpello presentata da un contribuente che riteneva di poter usufruire della detrazione d'imposta per interessi passivi pagati per effetto di un contratto di mutuo ipotecario, destinato alla costruzione della propria abitazione principale, di cui al comma 1-ter, dell'art. 15, dpr 917/86 (Tuir).

Il contribuente aveva evidenziato che nel corso dell'anno 2005 aveva acquistato un immobile allo stato «grezzo» destinato a propria abitazione principale sottoscrivendo, contestualmente a detto acquisto, un mutuo ipotecario per la relativa costruzione.

Nei sei mesi successivi alla stipula del contratto di mutuo, il contribuente aveva iniziato i lavori per completare la costruzione dell'immobile, senza comunicare al comune la data di inizio dei lavori, anche in relazione al fatto che l'istante non aveva richiesto una nuova autorizzazione alla costruzione, ma aveva utilizzato la concessione edilizia già rilasciata all'impresa costruttrice cedente.

Il contribuente ritenendo di poter usufruire della detrazione d'imposta per interessi passivi su mutui ipotecari destinati alla costruzione della propria abitazione principale confermava, nella domanda di chiarimento, di poter dimostrare di aver soddisfatto il requisito temporale richiesto dal comma 3, dell'art. 1, dm 30/07/99, n. 311 (lavori di costruzione iniziati nei sei mesi antecedenti o successivi alla data di stipula del contratto di mutuo) utilizzando la data indicata nelle prime fatture di spesa allo stesso intestate.

Le Entrate, ricordando che la detrazione spetta nel limite del 19% dell'ammontare complessivo determinato con riferimento agli interessi passivi, agli oneri accessori e alle quote di rivalutazione dipendenti da clausole di indicizzazione, entro il tetto massimo di euro 2.582,28, conferma che la detrazione resta subordinata al rispetto della condizione indicata e relativa al termine entro il quale i lavori debbono iniziare.

La stessa Agenzia ricorda che, come indicato dal contribuente, la recente risoluzione 9/01/2007 n. 1 ha confermato la possibilità di detrazione di detti interessi anche nell'ipotesi in cui i lavori di costruzione riguardino un immobile allo stato grezzo, ma fermo restando il rispetto di tutte le condizioni richieste dalle disposizioni richiamate.

Le Entrate, infine, evidenziano due ulteriori aspetti fondamentali: la necessaria (e non effettuata) volturazione del permesso a costruire concesso all'impresa cedente l'immobile e che le prestazioni di servizi (tali sono i lavori di costruzione dell'impresa incaricata alla costruzione), ai fini della relativa emissione della fattura, non si considerano effettuate al momento in cui sono rese o ultimate, ma all'atto del pagamento del corrispettivo, ai sensi del comma 3, dell'art. 6 del decreto Iva, (fatto generatore).

Pertanto, confermando l'irrilevanza delle fatture, atteso che potrebbero essere state emesse anche in data successiva alla data d'inizio lavori e non essendo possibile, di conseguenza, verificare con certezza assoluta il rispetto del requisito temporale, le Entrate, in tal caso, escludono la detrazione

35% italiani: via l'Ici Irpef per tutti

finanza locale

Per il 35% degli italiani l'Irpef è senza dubbio la tassa che dovrebbe essere pagata in assoluto da tutti, tanto che il 59% sostituirebbe volentieri l'Ici con una tassa pagata in base al reddito. È quanto emerge da due sondaggi compiuti da Pubblica res per conto dell'Anci e dell'Ifel su un campione di 2.400 cittadini e di 500 sindaci per indagare il livello di gradimento della popolazione verso gli enti pubblici e il giudizio dei sindaci sulla legge finanziaria. I risultati saranno presentati oggi nella sede dell'Associazione dei comuni assieme al Rapporto sull'economia locale. Inoltre, il 54% degli italiani afferma di pagare più volentieri le tasse al comune allo scopo di avere servizi migliori, una percentuale molto più alta di quelli che le pagherebbero alle regioni (17%), alle province (8%) e allo stato 21%. Questo deriva dal fatto che per il 50% dei cittadini intervistati è il comune l'ente che utilizza meglio i soldi del contribuente.

Solo il 10% dei cittadini ritiene, invece, che lo stato amministri i soldi dei contribuenti in modo affidabile, percentuale che resta costante al 10% per le regioni e scende addirittura al 6% per le province.

Contratto collettivo nazionale 2006-09 e 1° biennio economico 2006-07 commentati articolo per articolo

Il contratto della scuola

1. Al personale Dsga possono essere corrisposti, fatto salvo quanto previsto dall'art. 88, comma 2, lettera i), esclusivamente i seguenti compensi a carico del fondo d'istituto:

- a. per compensi per lavoro straordinario per un massimo di 100 ore annue;
- b. per attività e prestazioni aggiuntive connesse a progetti finanziati con risorse dell'Ue, da enti pubblici e da soggetti privati.

Viene confermato il limite massimo di 100 ore di straordinario per il direttore dei servizi generali e amministrativo. Limite derogabile per i compensi relativi ai progetti finanziati con fondi dell'Unione europea, da enti pubblici e da soggetti privati.

ART. 90 - NORME TRANSITORIE DI PARTE ECONOMICA

1. In attuazione degli impegni assunti nel Protocollo tra governo e sindacati del 29 maggio 2007, le parti si incontreranno per la sottoscrizione dell'accordo relativo al riconoscimento dei benefici economici in ordine alla integrazione delle risorse contrattuali per il biennio 2006-2007, non appena verrà approvata la legge finanziaria per l'anno 2008, contenente gli appositi stanziamenti aggiuntivi.

2. Le risorse di cui al comma 1 saranno destinate ad attribuire decorrenza febbraio 2007 all'aumento stipendiale a regime indicato nella Tabella 2, nonché ad aumentare le quantità complessive delle risorse indicate nell'art. 84, comma 1, finalizzate al fondo dell'istituzione scolastica per la contrattazione integrativa, in modo da garantirne un ammontare pari allo 0,5% del monte salari al 31.12.2005 del personale docente.

3. Nell'ambito della sequenza contrattuale saranno altresì disponibili le risorse derivanti dal processo triennale di razionalizzazione del personale docente conclusosi nell'anno scolastico 2004/05, pari a 210 milioni di euro al lordo degli oneri riflessi dal 31.12.2007. Per la finalizzazione di tali risorse sarà valutata l'opportunità dell'istituzione della tredicesima mensilità sul Cia, Rpd e indennità di direzione o, in alternativa, l'eventuale incremento della retribuzione base.

4. Eventuali ulteriori risorse destinate alla ricerca didattica in classe, all'innovazione e agli interventi didattici integrativi saranno ripartite con particolare attenzione rivolta alle scuole dove il sistema di valutazione maggiormente rilevi disagio ambientale e funzionale, nonché alle istituzioni che avranno evidenziato un particolare successo formativo a seguito delle oggettive verifiche previste dal medesimo sistema di valutazione.

5. Al fine di operare una completa ricognizione di tutte le risorse utilizzabili in sede di contrattazione integrativa le Parti si impegnano a redigere un elenco esaustivo delle singole poste finanziarie e delle loro corrispondenti finalità.

6. Si procederà altresì al riesame e all'omogenizzazione delle materie di cui agli articoli 9, 29, 30, 47 e 86, ricercando altresì una progressiva equiparazione tra insegnanti a tempo indeterminato e a tempo determinato.

7. Si procederà inoltre a definire i compensi per i presidenti e i commissari incaricati dell'esame di stato, ai sensi dell'art. 4, comma 10, della legge n. 1/2007.

In questo articolo vengono definite le destinazioni delle ulteriori risorse economiche che dovrebbero essere reperite a seguito dell'approvazione della prossima Finanziaria. In particolare è prevista la destinazione di questi nuovi fondi per consentire il finanziamento dell'entrata a regime degli incrementi retributivi dal febbraio 2007. Ed è anche prevista la possibilità di riforma della retribuzione professionale docenti e del compenso individuale accessorio in modo tale da corrispondere le relative

spettanze per 13 mensilità anziché 12, come avviene a tutt'oggi. È prevista anche la possibilità di incrementare il fondo d'istituto e di rendere omogenei alcuni istituti retribuiti del personale a tempo indeterminato e del personale a tempo indeterminato.

CAPO IX - NORME DISCIPLINARI

SEZIONE I - Personale docente

ART. 91 RINVIO DELLE NORME DISCIPLINARI

1. Per il personale docente ed educativo delle scuole di ogni ordine e grado, continuano ad applicarsi le norme di cui al Titolo I, Capo IV della Parte III del dlgs n. 297 del 1994 .

2. Nel rispetto delle competenze degli organi collegiali ed in attesa del loro riordino, al fine di garantire al personale docente ed educativo procedure disciplinari certe, trasparenti e tempestive, entro 30 giorni dalla stipula del presente contratto, le Parti regoleranno con apposita sequenza contrattuale l'intera materia.

Anche in questa tornata contrattuale le parti hanno ritenuto opportuno non procedere alla contrattualizzazione della materia delle sanzioni disciplinari del personale docente, che restano regolate dalla normativa pubblicistica contenuta nel testo unico (il decreto legislativo 297/94).

È prevista comunque un'apposita sessione negoziale, che dovrebbe regolare l'intera materia, che dovrebbe partire 30 giorni dopo la sottoscrizione del contratto.

SEZIONE II: Personale amministrativo, tecnico e ausiliario

ART. 92 OBBLIGHI DEL DIPENDENTE

1. Il dipendente adegua il proprio comportamento all'obbligo costituzionale di servire esclusivamente la Repubblica con impegno e responsabilità e di rispettare i principi di buon andamento e imparzialità dell'attività amministrativa, anteponendo il rispetto della legge e l'interesse pubblico agli interessi privati propri ed altrui.

2. Il dipendente si comporta in modo tale da favorire l'instaurazione di rapporti di fiducia e collaborazione tra l'amministrazione e i cittadini.

3. In tale contesto, tenuto conto dell'esigenza di garantire la migliore qualità del servizio, il dipendente deve in particolare:

- a) esercitare con diligenza, equilibrio e professionalità i compiti costituenti esplicazione del profilo professionale di titolarità;
- b) cooperare al buon andamento dell'istituto, osservando le norme del presente contratto, le disposizioni per l'esecuzione e la disciplina del lavoro impartite dall'Amministrazione scolastica, le norme in materia di sicurezza e di ambiente di lavoro;
- c) rispettare il segreto d'ufficio nei casi e nei modi previsti dalle norme vigenti;
- d) non utilizzare ai fini privati le informazioni di cui disponga per ragioni d'ufficio;
- e) nei rapporti con il cittadino, fornire tutte le informazioni cui abbia titolo, nel rispetto delle disposizioni in materia di trasparenza e di accesso alle attività amministrative previste dalla legge 7 agosto 1990 n. 241, dai regolamenti attuativi della stessa vigenti nell'Amministrazione, nonché agevolare le procedure ai sensi del dlgs n. 443/2000 e del dpr n. 445/2000 in tema di autocertificazione;
- f) favorire ogni forma di informazione e di collaborazione con le famiglie e con gli alunni;
- g) rispettare l'orario di lavoro, adempiere alle formalità previste per la rilevazione delle presenze e non assentarsi dal luogo di lavoro senza l'autorizzazione del dirigente scolastico;
- h) durante l'orario di lavoro, mantenere nei rapporti interpersonali e con gli utenti condotta uniformata non solo a principi generali di correttezza ma, altresì, all'esigenza di coerenza con le specifiche finalità educative dell'intera comunità scolastica, astenendosi da comportamenti lesivi della dignità

degli altri dipendenti, degli utenti e degli alunni;

- i) non attendere ad occupazioni estranee al servizio e ad attività lavorative, ancorché non remunerate, in periodo di malattia od infortunio;
- l) eseguire gli ordini inerenti all'esplicazione delle proprie funzioni o mansioni che gli siano impartiti dai superiori. Se ritiene che l'ordine sia palesemente illegittimo, il dipendente deve farne rimostranza a chi l'ha impartito dichiarandone le ragioni; se l'ordine è rinnovato per iscritto ha il dovere di darvi esecuzione. Il dipendente, non deve, comunque, eseguire l'ordine quando l'atto sia vietato dalla legge penale o costituisca illecito amministrativo;
- m) tenere i registri e le altre forme di documentazione previste da specifiche disposizioni vigenti per ciascun profilo professionale;
- n) assicurare l'integrità degli alunni secondo le attribuzioni di ciascun profilo professionale;
- o) avere cura dei locali, mobili, oggetti, macchinari, attrezzi, strumenti ed automezzi a lui affidati;
- p) non valersi di quanto è di proprietà dell'amministrazione per ragioni che non siano di servizio;
- q) non chiedere né accettare, a qualsiasi titolo, compensi, regali o altre utilità in connessione con la prestazione lavorativa;
- r) osservare scrupolosamente le disposizioni che regolano l'accesso ai locali dell'Amministrazione da parte del personale e non introdurre, salvo che non siano debitamente autorizzate, persone estranee all'amministrazione stessa in locali non aperti al pubblico;
- s) comunicare all'amministrazione la propria residenza e dimora, ove non coincidenti, ed ogni successivo mutamento delle stesse;
- t) in caso di malattia, dare tempestivo avviso all'ufficio di appartenenza, salvo comprovato impedimento;
- u) astenersi dal partecipare all'adozione di decisioni o ad attività che possano coinvolgere direttamente o indirettamente propri interessi finanziari o non finanziari.

Questo articolo recepisce quanto previsto dal Testo unico del 1957 (decreto del presidente della repubblica 3/57) in materia di obblighi che sono tenuti ad osservare gli impiegati dello stato nell'esercizio delle loro mansioni. L'inadempimento di tali obblighi determina l'insorgere della responsabilità disciplinare che comporta a sua volta il dovere, in capo al responsabile del comportamento antiggiuridico, di sottostare alla sanzione prevista dalle norme contrattuali.

ART. 93 - SANZIONI E PROCEDURE DISCIPLINARI

1. Le violazioni degli obblighi disciplinati dall'art. 92 del presente contratto danno luogo, secondo la gravità dell'infrazione, previo procedimento disciplinare, all'applicazione delle seguenti sanzioni disciplinari:

- a) rimprovero verbale;
- b) rimprovero scritto;
- c) multa di importo variabile fino ad un massimo di quattro ore di retribuzione;
- d) sospensione dal servizio con privazione della retribuzione fino a dieci giorni;
- e) licenziamento con preavviso;
- f) licenziamento senza preavviso.

2. L'amministrazione, salvo il caso del rimprovero verbale, non può adottare alcun provvedimento disciplinare nei confronti del dipendente senza previa contestazione scritta dell'addebito, da effettuarsi entro 20 giorni da quando il soggetto competente per la contestazione, di cui al successivo art. 94, è venuto a conoscenza del fatto, e senza averlo sentito a sua difesa con l'eventuale assistenza di un procuratore ovvero di un rappresentante dell'associazione sindacale cui aderisce o conferisce mandato.

3. Il dipendente al quale sono stati contestati i fatti è convocato con lettera per la difesa non prima che siano trascorsi cinque giorni lavorativi dall'accadimento del fatto che vi ha dato causa. Trascorsi inutilmente 15 giorni dalla convocazione per la difesa del dipendente, la sanzione è applicata nei successivi 15 giorni.

4. Nel caso in cui la sanzione da comminare non sia di sua competenza, ai sensi del successivo art. 94, il dirigente scolastico, ai fini del comma 2, segnala entro 10 giorni, all'ufficio competente i fatti da contestare al dipendente per l'istruzione del procedimento, dandone contestuale comunicazione all'interessato.

5. Al dipendente o, su espressa delega al suo difensore, è consentito l'accesso a tutti gli atti istruttori riguardanti il procedimento a suo carico.

6. Il procedimento disciplinare deve concludersi entro 120 giorni dalla data di contestazione di addebito. Qualora non sia stato portato a termine entro tale data, il procedimento si estingue.

7. L'ufficio competente per i procedimenti disciplinari sulla base degli accertamenti effettuati e delle giustificazioni addotte dal dipendente, irroga la sanzione applicabile tra quelle indicate al comma 1. Quando il medesimo ufficio ritenga che non vi sia luogo a procedere disciplinarmente dispone la chiusura del procedimento, dandone comunicazione all'interessato.

8. I provvedimenti di cui al comma 1 non sollevano il lavoratore dalle eventuali responsabilità di altro genere nelle quali egli sia incorso.

9. I termini di cui al presente articolo devono intendersi come perentori.

10. Per quanto non previsto dalla presente disposizione si rinvia all'art. 55 del dlgs 165/2001.

11. Per quanto riguarda conciliazione ed arbitrato, si rinvia al capo XII del presente Ccnl.

In questo articolo è descritta la procedura da adottare nei procedimenti disciplinari.

In esso viene garantito il diritto di difesa del dipendente presunto responsabile, tramite la cosiddetta contestazione di addebito e le successive azioni in sede endoprocedimentale. E in più vengono indicate le sanzioni irrogabili, gradualmente informate alla «tendenza dell'ordinamento» che «risulta essere quella di estendere anche alle sanzioni disciplinari l'applicazione del principio della gradualità della pena in funzione della concreta gravità del fatto commesso» (i passi tra virgolette sono tratti dalla sentenza 297/93 della Corte costituzionale).

È previsto, inoltre, il termine perentorio di 120 giorni entro il quale deve concludersi il procedimento disciplinare. Spirato inutilmente tale termine, il procedimento si estingue.

ART. 94 - COMPETENZE

1. Il rimprovero verbale, il rimprovero scritto e la multa sono inflitti dal dirigente scolastico.

3. La sospensione dal lavoro e dalla retribuzione fino ad un massimo di 10 giorni, il licenziamento con preavviso e il licenziamento senza preavviso sono inflitti dal direttore generale regionale.

Sempre in ottemperanza al principio della gradualità della sanzione, anche le autorità competenti ad infliggerle mutano a seconda della importanza della stessa. I rimproveri e la multa possono essere inflitti dal dirigente scolastico. Le sospensioni e il licenziamento possono essere inflitti solo ed esclusivamente dal direttore generale dell'ufficio scolastico regionale.

ART. 95 - CODICE DISCIPLINARE

1. Nel rispetto del principio di gradualità e proporzionalità delle sanzioni, in relazione alla gravità della mancanza ed in conformità di quanto previsto dall'art. 55 del dlgs n. 165/2001, il tipo e l'entità di ciascuna delle sanzioni sono determinati in relazione ai seguenti criteri generali:

a) intenzionalità del comportamento, grado di negligenza, imprudenza, e imperizia dimostrate, tenuto conto anche della prevedibilità dell'evento;

- b) rilevanza degli obblighi violati;
- c) responsabilità connesse alla posizione di lavoro occupata dal dipendente;
- d) grado di danno o di pericolo causato all'amministrazione, agli utenti o a terzi ovvero al disservizio determinatosi;
- e) sussistenza di circostanze aggravanti o attenuanti, con particolare riguardo al comportamento del lavoratore, ai precedenti disciplinari nell'ambito del biennio previsto dalla legge, al comportamento verso gli utenti;
- f) al concorso nel fatto di più lavoratori in accordo tra loro.

2. La recidiva in mancanze già sanzionate nel biennio di riferimento comporta una sanzione di maggiore gravità tra quelle previste nell'ambito della medesima fattispecie.

3. Al dipendente responsabile di più mancanze compiute con unica azione od omissione o con più azioni od omissioni tra loro collegate ed accertate con un unico procedimento, è applicabile la sanzione prevista per la mancanza più grave se le suddette infrazioni sono punite con sanzioni di diversa gravità.

4. La sanzione disciplinare dal minimo del rimprovero verbale o scritto al massimo della multa di importo pari a quattro ore di retribuzione si applica, graduando l'entità delle sanzioni in relazione ai criteri di cui al comma 1, per:

- a) inosservanza delle disposizioni di servizio, anche in tema di assenze per malattia, nonché dell'orario di lavoro;
- b) condotta non conforme a principi di correttezza verso i superiori o altri dipendenti o nei confronti dei genitori, degli alunni o del pubblico;
- c) negligenza nell'esecuzione dei compiti assegnati ovvero nella cura dei locali e dei beni mobili o strumenti affidati al dipendente o sui quali, in relazione alle sue responsabilità, debba espletare azione di vigilanza;
- d) inosservanza degli obblighi in materia di prevenzione degli infortuni e di sicurezza sul lavoro ove non ne sia derivato danno o disservizio;
- e) rifiuto di assoggettarsi a visite personali disposte a tutela del patrimonio dell'Amministrazione, nel rispetto di quanto previsto dall'art. 6 della legge n. 300 del 1970;
- f) insufficiente rendimento, rispetto a carichi di lavoro e, comunque, nell'assolvimento dei compiti assegnati;
- g) violazione di doveri di comportamento non ricompresi specificatamente nelle lettere precedenti, da cui sia derivato disservizio ovvero danno o pericolo all'amministrazione, agli utenti o ai terzi.

5. L'importo delle ritenute per multa sarà introitato dal bilancio della scuola e destinato ad attività sociali a favore degli alunni.

6. La sanzione disciplinare della sospensione dal servizio con privazione della retribuzione fino a un massimo di 10 giorni si applica, graduando l'entità della sanzione in relazione ai criteri di cui al comma 1, per:

- a) recidiva nelle mancanze previste dal comma 4 che abbiano comportato l'applicazione del massimo della multa;
- b) particolare gravità delle mancanze previste nel comma 4;
- c) assenza ingiustificata dal servizio fino a 10 giorni o arbitrario abbandono dello stesso; in tali ipotesi, l'entità della sanzione è determinata in relazione alla durata dell'assenza o dell'abbandono del servizio, al disservizio determinatosi, alla gravità della violazione dei doveri del dipendente, agli eventuali danni causati all'amministrazione, agli utenti o ai terzi;

- d) ingiustificato ritardo, fino a 10 giorni, a trasferirsi nella sede assegnata dai superiori;
- e) testimonianza falsa o reticente in procedimenti disciplinari o rifiuto della stessa;
- f) comportamenti minacciosi, gravemente ingiuriosi, calunniosi o diffamatori nei confronti dei superiori, di altri dipendenti, dei genitori, degli alunni o dei terzi;
- g) alterchi con ricorso a vie di fatto negli ambienti di lavoro, anche con genitori, alunni o terzi;
- h) manifestazioni ingiuriose nei confronti dell'amministrazione, esulanti dal rispetto della libertà di pensiero, ai sensi dell'art. 1 della legge 300 del 1970;
- i) atti, comportamenti o molestie, anche di carattere sessuale, che siano lesivi della dignità della persona;
- l) violazione di doveri di comportamento non ricompresi specificatamente nelle lettere precedenti da cui sia, comunque, derivato grave danno all'amministrazione, ai genitori, agli alunni o a terzi.

7. La sanzione disciplinare del licenziamento con preavviso di applica per:

- a) recidiva plurima, almeno tre volte nell'anno, nelle mancanze previste nel comma 6, anche se di diversa natura, o recidiva, nel biennio, in una mancanza tra quelle previste nel medesimo comma, che abbia comportato l'applicazione della sanzione di dieci giorni di sospensione dal servizio e dalla retribuzione;
- b) occultamento, da parte del responsabile della custodia, del controllo o della vigilanza, di fatti e circostanze relativi ad illecito uso, manomissione, distrazione o sottrazione di somme o beni di pertinenza dell'amministrazione o ad essa affidati;
- c) rifiuto espresso del trasferimento disposto per motivate esigenze di servizio;
- d) assenza ingiustificata ed arbitraria dal servizio per un periodo superiore a dieci giorni consecutivi lavorativi;
- e) persistente insufficiente rendimento o fatti che dimostrino grave incapacità ad adempiere adeguatamente agli obblighi di servizio;
- f) condanna passata in giudicato per un delitto che, commesso fuori del servizio e non attinente in via diretta al rapporto di lavoro, non ne consenta la prosecuzione per la sua specifica gravità;
- g) violazione dei doveri di comportamento non ricompresi specificatamente nelle lettere precedenti di gravità tale, secondo i criteri di cui al comma 1, da non consentire la prosecuzione del rapporto di lavoro.

8. La sanzione disciplinare del licenziamento senza preavviso si applica per:

- a) terza recidiva nel biennio di: minacce, ingiurie gravi, calunnie o diffamazioni verso il pubblico o altri dipendenti; alterchi con vie di fatto negli ambienti di lavoro, anche con utenti;
- b) accertamento che l'impiego fu conseguito mediante la produzione di documenti falsi e, comunque, con mezzi fraudolenti;
- c) condanne passate in giudicato:
 - 1. di cui art. 58 del dlgs 18 agosto 2000, n. 267, nonché per i reati di cui agli artt. 316 e 316 bis del codice penale;
 - 2. quando alla condanna consegua comunque l'interdizione perpetua dai pubblici uffici;
 - 3. per i delitti indicati dall'art. 3, comma 1, della legge n. 97 del 2001.
- d) condanna passata in giudicato per un delitto commesso in servizio o fuori servizio che, pur non attenendo in via diretta al rapporto di lavoro, non ne consenta neanche provvisoriamente la prosecuzione per la sua specifica gravità;
- e) commissione in genere di fatti o atti dolosi, anche non consistenti in illeciti di rilevanza penale per i quali vi sia obbligo di denuncia, anche nei confronti di terzi, di gravità tale da non consentire la prosecuzione neppure provvisoria del rapporto di lavoro.

8. Al codice disciplinare di cui al presente articolo deve essere data la massima pubblicità mediante affissione in luogo accessibile a tutti i dipendenti. Tale forma di pubblicità è tassativa e non può essere sostituita con altre.

Questo articolo regola puntualmente la casistica di riferimento delle sanzioni, sempre in ottemperanza al principio di gradualità e proporzionalità della sanzione.

Le relative responsabilità vengono individuate proporzionalmente al grado di dolo e negligenza dimostrate dal soggetto attore del comportamento da sanzionare.

Il tutto rapportando l'evento o la serie di eventi che abbiano determinato i comportamenti commissivi od omissivi azionati dal soggetto presunto responsabile, con particolare riferimento al grado di prevedibilità dell'evento e alla sua evitabilità.

ART. 96 - RAPPORTO TRA PROCEDIMENTO DISCIPLINARE E PROCEDIMENTO PENALE

1. Nel caso di commissione in servizio di gravi fatti illeciti, commessi in servizio, di rilevanza penale l'amministrazione inizia il procedimento disciplinare ed inoltra la denuncia penale. Il procedimento disciplinare rimane tuttavia sospeso fino alla sentenza definitiva. Analoga sospensione è disposta anche nel caso in cui l'obbligo della denuncia penale emerga nel corso del procedimento disciplinare già avviato.

2. Al di fuori dei casi previsti nel comma precedente, quando l'amministrazione venga a conoscenza dell'esistenza di un procedimento penale a carico del dipendente per i medesimi fatti oggetto di procedimento disciplinare, questo è sospeso fino alla sentenza definitiva.

3. Fatte salve le ipotesi di cui all'art. 5, commi 2 e 4, della legge 97 del 2001, negli altri casi il procedimento disciplinare sospeso ai sensi del presente articolo è riattivato entro 180 giorni da quando l'amministrazione ha avuto notizia della sentenza definitiva e si conclude entro 120 giorni dalla sua riattivazione.

4. Per i casi previsti all'art. 5, comma 4, della legge 97 del 2001, il procedimento disciplinare precedentemente sospeso è riattivato entro 90 giorni da quando l'amministrazione ha avuto notizia della sentenza definitiva e deve concludersi entro i successivi 120 giorni dalla sua riattivazione.

5. L'applicazione della sanzione prevista dall'art. 95, come conseguenza delle condanne penali citate nei commi 8, lett. f) e 9, lett. c) e d), non ha carattere automatico, essendo correlata all'esperimento del procedimento disciplinare, salvo quanto previsto dall'art. 5, comma 2 della legge n. 97 del 2001.

6. In caso di assoluzione si applica quanto previsto dall'art. 653 c.p.p. - Ove nel procedimento disciplinare sospeso al dipendente, oltre ai fatti oggetto del giudizio penale per i quali vi sia stata assoluzione, siano state contestate altre violazioni, il procedimento medesimo riprende per dette infrazioni.

7. In caso di proscioglimento si procede analogamente al comma 6.

8. In caso di sentenza irrevocabile di condanna trova applicazione l'art. 1 della legge 97 del 2001.

9. Il dipendente licenziato ai sensi dell'art. 95, comma 8, lettera f) e comma 9, lettere c) e d), e successivamente assolto a seguito di revisione del processo, ha diritto, dalla data della sentenza di assoluzione, alla riammissione in servizio nella medesima sede o in altra su sua richiesta, anche in soprannumero, nella medesima qualifica e con decorrenza dell'anzianità posseduta all'atto del licenziamento.

10. Il dipendente riammesso ai sensi del comma 9, è reinquadrato, nell'area e nella posizione economica in cui è confluita la qualifica posseduta al momento del licenziamento qualora sia intervenuta una nuova classificazione del personale. In caso di premorienza, il coniuge o il convivente superstite e i figli hanno diritto a tutti gli assegni che sarebbero stati attribuiti al dipendente nel periodo di sospensione o di licenziamento, escluse le indennità comunque legate alla presenza in

servizio ovvero alla prestazione di lavoro straordinario.

Qualora l'amministrazione depositi eventuali denunce per comportamenti potenzialmente forieri di responsabilità penali in capo ai dipendenti, l'eventuale procedimento disciplinare dovrà rimanere sospeso fino all'esito del procedimento penale. Salvo il dovere di reintegrare il dipendente a seguito di sanzioni disciplinari irrogate dopo l'esito dei procedimenti penali poi annullati per effetto di revisione del processo.

ART. 97 - SOSPENSIONE CAUTELARE IN CASO DI PROCEDIMENTO PENALE

1. Il dipendente che sia colpito da misura restrittiva della libertà personale è sospeso d'ufficio dal servizio con privazione della retribuzione per la durata dello stato di detenzione o comunque dello stato restrittivo della libertà.

2. L'amministrazione, ai sensi del presente articolo, cessato lo stato di restrizione della libertà personale, può prolungare il periodo di sospensione del dipendente, fino alla sentenza definitiva alle medesime condizioni del comma 3.

3. Il dipendente, può essere sospeso dal servizio con privazione della retribuzione anche nel caso in cui sia sottoposto a procedimento penale che non comporti la restrizione della libertà personale quando sia stato rinviato a giudizio per fatti direttamente attinenti al rapporto di lavoro o comunque per fatti tali da comportare, se accertati, l'applicazione della sanzione disciplinare del licenziamento ai sensi dell'art. 95, commi 8 e 9.

4. Resta fermo l'obbligo di sospensione cautelare dal servizio per i reati indicati dall'art. 58 del dlgs n. 267/2000.

5. Nel caso dei reati previsti all'art. 3, comma 1, della legge n. 97 del 2001, in alternativa alla sospensione di cui al presente articolo, possono essere applicate le misure previste dallo stesso art. 3. Per i medesimi reati, qualora intervenga condanna anche non definitiva, ancorché sia concessa la sospensione condizionale della pena, si applica l'art. 4, comma 1, della citata legge 97 del 2001.

6. Nei casi indicati ai commi precedenti si applica quanto previsto dall'art. 96 in tema di rapporti tra procedimento disciplinare e procedimento penale.

7. Al dipendente sospeso ai sensi dei commi da 1 a 5 sono corrisposti un'indennità pari al 50% della retribuzione fondamentale di cui all'art. 77 del presente Ccnl, comma 1, nonchè gli assegni del nucleo familiare, ove spettanti.

8. Nel caso di sentenza definitiva di assoluzione o proscioglimento, ai sensi dell'art. 92, commi 6 e 7, quanto corrisposto nel periodo di sospensione cautelare a titolo di indennità sarà conguagliato con quanto dovuto al lavoratore se fosse rimasto in servizio, escluse le indennità o compensi per servizi speciali o per prestazioni di carattere straordinario. Ove il giudizio disciplinare riprenda, per altre infrazioni, ai sensi del medesimo art. 92, comma 6, secondo periodo, il conguaglio dovrà tener conto delle sanzioni eventualmente applicate.

9. In tutti gli altri casi di riattivazione del procedimento disciplinare a seguito di condanna penale, ove questo si concluda con una sanzione diversa dal licenziamento, al dipendente precedentemente sospeso sarà conguagliato quanto dovuto se fosse stato in servizio, escluse le indennità o compensi per servizi e funzioni speciali o per prestazioni di carattere straordinario, nonchè i periodi di sospensione del comma 1 e quelli eventualmente inflitti a seguito del giudizio disciplinare riattivato.

10. Quando vi sia stata sospensione cautelare del servizio a causa di procedimento penale, la stessa conserva efficacia, se non revocata, per un periodo di tempo comunque non superiore a cinque anni. Decorso tale termine la sospensione cautelare è revocata di diritto e il dipendente riammesso in servizio. Il procedimento disciplinare rimane, comunque, sospeso sino all'esito del procedimento penale.

11. I procedimenti disciplinari in corso alla data di stipulazione del presente contratto vanno portati a termine secondo le procedure vigenti alla data del loro inizio.

In questa clausola viene regolata la cosiddetta sospensione cautelare: un provvedimento che viene formato nel caso in cui il dipendente sia stato fatto oggetto di provvedimenti che comportino la restrizione della libertà personale oppure a seguito di comportamenti che, in ogni caso, siano talmente gravi da poter essere puniti con il licenziamento. Durante il periodo di sospensione cautelare al dipendente vengono versati emolumenti pari al 50% dello stipendio più gli eventuali assegni relativi al nucleo familiare.

ART. 98 - COMITATO PARITETICO SUL MOBBING

1. Per mobbing si intende una forma di violenza morale o psichica nell'ambito del contesto lavorativo, attuato dal datore di lavoro o da dipendenti nei confronti di altro personale. Esso è caratterizzato da una serie di atti, atteggiamenti o comportamenti diversi e ripetuti nel tempo in modo sistematico ed abituale, aventi connotazioni aggressive, denigratorie o vessatorie tali da comportare un'afflizione lavorativa idonea a compromettere la salute e/o la professionalità e la dignità del dipendente sul luogo di lavoro, fino all'ipotesi di escluderlo dallo stesso contesto di lavoro.

2. In relazione al comma 1, le parti, anche con riferimento alla risoluzione del Parlamento europeo del 20 settembre 2001, riconoscono la necessità di avviare adeguate ed opportune iniziative al fine di contrastare l'evenienza di tali comportamenti; viene pertanto istituito, entro 60 giorni dall'entrata in vigore del presente contratto, uno specifico comitato paritetico presso ciascun ufficio scolastico regionale con i seguenti compiti:

- a) raccolta dei dati relativi all'aspetto quantitativo e qualitativo del fenomeno;
- b) individuazione delle possibili cause, con particolare riferimento alla verifica dell'esistenza di condizioni di lavoro o fattori organizzativi e gestionali che possano determinare l'insorgere di situazioni persecutorie o di violenza morale;
- c) proposte di azioni positive in ordine alla prevenzione delle situazioni che possano favorire l'insorgere del mobbing;
- d) formulazione di proposte per la definizione dei codici di condotta.

3. Le proposte formulate dai comitati sono presentate al Direttore regionale per i connessi provvedimenti, tra i quali rientrano, in particolare, la costituzione e il funzionamento di sportelli di ascolto nell'ambito delle strutture esistenti, l'istituzione della figura del consigliere/consigliera di fiducia, nonché la definizione dei codici di condotta, sentite le organizzazioni sindacali firmatarie del presente Ccnl.

4. In relazione all'attività di prevenzione del fenomeno, i comitati valutano l'opportunità di attuare, nell'ambito dei piani generali per la formazione, idonei interventi formativi e di aggiornamento del personale, che possono essere finalizzati, tra l'altro, ai seguenti obiettivi:

- a) affermare una cultura organizzativa che comporti una maggiore consapevolezza della gravità del fenomeno e delle sue conseguenze individuali e sociali;
- b) favorire la coesione e la solidarietà dei dipendenti attraverso una più specifica conoscenza dei ruoli e delle dinamiche interpersonali, anche al fine di incentivare il recupero della motivazione e dell'affezione all'ambiente lavorativo da parte del personale.

5. I comitati di cui al comma 3 sono costituiti da un componente designato da ciascuna delle organizzazioni sindacali firmatarie del presente Ccnl e da un pari numero di rappresentanti dell'amministrazione. Il presidente del comitato viene alternativamente designato tra i rappresentanti dell'amministrazione ed il vicepresidente dai componenti di parte sindacale. Per ogni componente effettivo è previsto un componente supplente. Ferma rimanendo la composizione paritetica dei

comitati, di essi fa parte anche un rappresentante del comitato per le pari opportunità, appositamente designato da quest'ultimo, allo scopo di garantire il raccordo tra le attività dei due organismi.

6. Gli uffici scolastici regionali favoriscono l'operatività dei comitati e garantiscono tutti gli strumenti idonei al loro funzionamento. In particolare valorizzano e pubblicizzano con ogni mezzo, nell'ambito lavorativo, i risultati del lavoro svolto dagli stessi. I comitati sono tenuti a redigere una relazione annuale sull'attività svolta.

7. I comitati di cui al presente articolo rimangono in carica per la durata di un quadriennio e comunque fino alla costituzione dei nuovi. I componenti dei comitati possono essere rinnovati nell'incarico per un sola volta.

Si tratta di una novità introdotta con questo contratto: un'intera clausola dedicata al mobbing. Una fattispecie che attualmente non trova ancora un'apposita regolazione pubblicistica nell'abito dell'ordinamento statale, ma che

potrà essere individuata e sanzionata grazie a questo articolo inserito nel nuovo contratto. La norma pattizia, peraltro, recepisce l'orientamento della giurisprudenza di legittimità e reca anche la nozione di mobbing, in modo tale da agevolare l'individuazione dei comportamenti che possono essere sanzionati come tali.

ART. 99 - CODICE DI CONDOTTA RELATIVO ALLE MOLESTIE SESSUALI NEI LUOGHI DI LAVORO

1. I Direttori generali regionali danno applicazione, con proprio atto, al codice di condotta relativo ai provvedimenti da assumere nella lotta contro le molestie sessuali nei luoghi di lavoro, come previsto dalla raccomandazione della Commissione europea del 27.11.1991, n. 92/131/Cee, allegata a titolo esemplificativo al n. 1 del presente contratto per fornire linee guida uniformi in materia. Dell'atto così adottato i Direttori generali regionali danno informazione preventiva alle Oo.ss. firmatarie del presente Ccnl.

È prevista la possibilità, per i direttori regionali di sanzionare anche i comportamenti che integrino fattispecie connesse a molestie sessuali sul luogo di lavoro, in ottemperanza a quanto previsto dalla normativa europea come recepita nel codice allegato al contratto di lavoro.

CAPO X - PERSONALE DELLE SCUOLE ITALIANE ALL'ESTERO

ART. 100 - VERTENZE ED ORGANISMI DI CONCILIAZIONE

1. La proclamazione e la revoca degli scioperi relativi a vertenze che interessino le istituzioni scolastiche italiane di uno o più paesi esteri sono comunicate al ministero degli affari esteri - Direzione generale per la promozione e la cooperazione culturale - il quale ne informa la presidenza del consiglio dei ministri - Dipartimento per la funzione pubblica - e il Mpi - Gabinetto del ministro; per le vertenze a livello di circoscrizione consolare, la comunicazione è indirizzata al console territorialmente competente.

2. Sono costituiti, d'intesa tra le parti, entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore del presente accordo, organismi di conciliazione presso il ministero degli affari esteri, per i conflitti che interessino il personale in servizio in uno o più paesi esteri, e presso gli uffici consolari, per i conflitti a livello di circoscrizione consolare.

Viene definito l'ambito di competenza delle vertenze che riguardano le scuole italiane all'estero in capo al ministero degli esteri.

ART. 101 - SISTEMA DELLE RELAZIONI SINDACALI

1. Il sistema delle relazioni sindacali vigente in Italia di cui al capo II si applica al personale della scuola in servizio all'estero, ivi compresa la costituzione delle Rsu.

Le relazioni sindacali si articolano a livello di contrattazione integrativa nazionale presso il ministero affari esteri e a livello decentrato presso le ambasciate, per le questioni che investano l'intero paese ospite, i consolati, per il personale dei corsi di lingua italiana e per il personale statale delle scuole private, e presso le istituzioni scolastiche italiane statali all'estero.

2. La delegazione di parte pubblica per la contrattazione integrativa e decentrata a livello di ministero è costituita da un delegato del ministro degli esteri, che la presiede, da un delegato del Mpi e da una rappresentanza dei titolari degli Uffici interessati dell'amministrazione degli affari esteri e di quella del Miur.

3. Con la contrattazione integrativa di cui al comma precedente, sarà anche determinato il trattamento dei permessi retribuiti, fruiti all'estero, con riguardo all'assegno di sede, fermo restando che questo spetta comunque per i sei giorni di ferie di cui all'art. 13, comma 9, e all'art. 15, comma 2, alle condizioni di cui all'art. 658 del Testo unico 16 aprile 1994, n. 297.

4. Per la contrattazione integrativa a livello di ambasciata, la delegazione di parte pubblica è costituita dall'ambasciatore o da un suo delegato, che la presiede, e da una rappresentanza dei titolari degli uffici consolari interessati. Presso gli uffici consolari detta delegazione è costituita tenendo conto della struttura organizzativa degli uffici stessi.

Presso le istituzioni scolastiche italiane statali all'estero, la delegazione di parte pubblica è costituita dal dirigente scolastico.

Le delegazioni sindacali ai vari livelli sono costituite ai sensi dell'art. 7.

5. Con la contrattazione integrativa nazionale di cui al presente articolo vengono individuate per ogni funzione le specificità e le competenze in raccordo con le particolari situazioni esistenti all'estero.

Nell'ambito di una politica di diffusione della lingua italiana quale riscontro a una crescente e sempre più articolata domanda, si può prevedere la possibilità di collaborazioni plurime effettuate presso altre scuole italiane o straniere che abbiano necessità di particolari esigenze professionali.

In considerazione della specifica articolazione della funzione svolta da docenti della scuola secondaria in qualità di lettori presso le università straniere, sono definite con la contrattazione integrativa le funzioni del lettore e del lettore con incarichi extra-accademici.

Questa clausola è dedicata all'individuazione dei soggetti che hanno diritto a partecipare alle delegazioni trattanti aventi titolo allo svolgimento della contrattazione integrativa: per la contrattazione nazionale il ministero degli esteri; per le questioni riguardanti lo stato estero di riferimento la relativa ambasciata; per la contrattazione d'istituto il dirigente scolastico. Per la parte sindacale valgono le stesse regole fissate nell'articolo 7, secondo il quale hanno titolo a partecipare i rappresentanti dei sindacati firmatari del contratto e, limitatamente alla contrattazione d'istituto, anche i componenti la Rappresentanza sindacale unitaria (Rsu).

C'è anche un rimando alla contrattazione integrativa per la definizione della disciplina economica dell'assegno di sede per quanto riguarda i permessi retribuiti. L'assegno di sede è un'indennità che si calcola moltiplicando l'importo di base relativo alla qualifica (indicato nella tabella riportata nel comma 9 dell'articolo 27 del decreto legislativo 62/98) per il coefficiente di sede. A tale importo va aggiunta l'ulteriore percentuale di maggiorazione eventualmente prevista per rischio o maggiore disagio.

ART. 102 - PARTECIPAZIONE

1. L'amministrazione degli affari esteri, a livello centrale e periferico, fornisce informazione preventiva e la relativa documentazione cartacea e/o informatica necessaria sulle materie previste dagli artt. 4 e 5, nonché in materia di assegni di sede, di cui al dlgs n. 62/98.

Essa fornisce altresì un'informazione preventiva relativamente ai posti di cui agli artt. 108 e 109, e sulle professionalità richieste dai compiti attribuiti al personale da destinare al ministero degli affari

esteri ai sensi dell'art. 626 del dlgs n. 297/94.

2. Possono essere inoltre consensualmente costituite commissioni paritetiche di studio per un esame approfondito delle materie di cui all'art. 5.

Questo articolo regola l'informazione sindacale che comprende anche il decreto con il quale vengono stabiliti i coefficienti di sede e le percentuali di maggiorazione per rischio o disagio.

ART. 103- IMPEGNI CONNESSI CON L'ATTUAZIONE DELL'AUTONOMIA SCOLASTICA E CON IL PIANO DELL'OFFERTA FORMATIVA

1. L'estensione all'estero dell'autonomia scolastica consente di introdurre elementi di flessibilità e di adeguamento dell'offerta formativa rispetto agli specifici contesti scolastici.

2. Il Mae, di concerto con il Mpi, nel predisporre, sulla base delle vigenti disposizioni e con i relativi necessari adattamenti, i provvedimenti relativi all'estensione dell'autonomia alle istituzioni scolastiche, ne dà informazione preventiva alle Oo.ss. firmatarie del presente contratto.

3. Nell'ambito dell'attuazione dell'autonomia le istituzioni scolastiche definiscono, nel rispetto delle competenze dei vari organi e delle funzioni e professionalità esistenti, il piano dell'offerta formativa e adottano le modalità organizzative per l'esercizio della funzione docente di cui all'art. 26.

4. Le scuole statali italiane all'estero, come previsto dall'art. 32, in coerenza con gli obiettivi di ampliamento dell'offerta formativa, potranno prevedere la possibilità che i docenti svolgano attività didattiche rivolte al pubblico anche di adulti, in relazione alle esigenze formative provenienti dal territorio, con esclusione dei propri alunni per quanto riguarda le materie di insegnamento comprese nel curriculum scolastico.

È prevista per i docenti la possibilità di svolgere attività didattiche rivolte al pubblico, nell'ambito della realizzazione del piano dell'offerta formativa, con l'esclusione dei propri alunni.

ART. 104 - PROGETTI FINALIZZATI AL MIGLIORAMENTO DELL'OFFERTA FORMATIVA E AL SUPERAMENTO DEL DISAGIO SCOLASTICO

1. Le istituzioni scolastiche italiane all'estero promuovono progetti di miglioramento dell'offerta formativa, ivi compresi gli interventi a favore di problematiche di disagio e svantaggio, con criteri da definire nella contrattazione integrativa presso il Mae, fermo restando il quadro contrattuale metropolitano di riferimento.

2. I progetti devono definire, oltre che gli obiettivi e gli elementi di valutazione circa i risultati attesi, in particolare la programmazione delle attività aggiuntive del personale in servizio nonché l'eventuale raccordo con le iniziative di formazione ed aggiornamento funzionali ai progetti stessi.

3. Gli oneri derivanti dal presente articolo sono determinati nella misura annua necessaria a compensare le attività svolte dal personale docente e ATA in relazione ai progetti delle scuole e, comunque, nel limite di euro1.446.079,31 (L. 2.800.000.000). Le somme eventualmente non utilizzate, in ogni esercizio finanziario, confluiscono nel fondo d'istituto delle scuole metropolitane di cui all'art. 84.

Il budget complessivo per la formazione del personale docente e Ata delle scuole all'estero è fissato in € 1.446.079,31. Nel caso in cui dovessero rimanere dei residui, viene disposto il versamento delle relative somme nel fondo d'istituto delle scuole metropolitane.

ART. 105 - FERIE

1. Per il personale docente, amministrativo, tecnico e ausiliario presso le istituzioni scolastiche italiane all'estero, la durata delle ferie è determinata in 48 giorni lavorativi, cui si aggiungono quattro giorni lavorativi per festività soppresse; ai fini del relativo computo il sabato è considerato giorno lavorativo.

2. I periodi di sospensione delle attività didattiche, durante i quali, ai sensi dell'art. 13, comma 9, vanno fruite le ferie del personale docente, sono riferiti ai calendari scolastici in uso nel paese estero sede dell'istituzione scolastica italiana.

3. Il godimento di almeno 15 giorni lavorativi continuativi di riposo che il comma 11 del citato art. 13 assicura al personale amministrativo, tecnico e ausiliario nel periodo 1 luglio-31 agosto, va riferito ad altro periodo idoneo al calendario scolastico locale.

4. È assicurata all'interessato la fruizione dell'intero periodo di ferie a cui ha titolo nei casi di trasferimento tra paesi con differenti calendari scolastici locali, anche in deroga alle disposizioni di cui ai precedenti commi 2 e 3.

Il periodo di ferie fissato per il personale in servizio nelle scuole italiane all'estero è di 48 giorni, ai quali vanno aggiunti quattro giorni relativi alle festività soppresse. La fruizione delle ferie per il personale docente va sempre effettuata durante i periodi di sospensione delle lezioni, che vanno individuati in quelli previsti nello stato dove si presta servizio.

ART. 106 - RAPPORTO DI LAVORO A TEMPO DETERMINATO

1. Per la copertura dei posti di insegnamento del contingente, temporaneamente vacanti, degli spezzoni di orario e per la sostituzione del personale con rapporto di lavoro a tempo indeterminato temporaneamente assente, si stipulano contratti di lavoro a tempo determinato, con le modalità previste dall'art. 19 e dall'art. 40, commi 1, 2 e 3.

2. A decorrere dal 1° marzo 2000, la retribuzione del personale docente con incarico a tempo determinato viene parametrata alla retribuzione dell'analogo personale in servizio nelle scuole metropolitane, ovvero, solo per i residenti, a quella locale, qualora più favorevole. Per il personale non residente la retribuzione complessiva è costituita da una retribuzione di base, pari alla retribuzione dell'analogo personale in servizio nelle scuole metropolitane e da un assegno di sede aggiuntivo, rapportato alla durata del contratto stipulato, individuato in una quota percentuale variabile dell'indennità di sede prevista per il personale a tempo indeterminato in servizio nelle scuole italiane all'estero, in modo che la retribuzione complessiva rimanga invariata rispetto a quella allo stato percepita.

3. Le nuove modalità per la costituzione delle graduatorie e per il conferimento delle supplenze dovranno essere raccordate con le disposizioni generali in materia di conferimento delle supplenze, di competenza del Mpi.

Gli incarichi di supplenza vengono conferiti con procedure analoghe a quelle previste per il territorio italiano. Fermo restando che vengono costituite graduatorie apposite e i supplenti hanno comunque diritto all'indennità di sede.

ART. 107 - ORARI E ORE ECCEDENTI

1. Si conferma per il personale docente, in servizio nelle istituzioni scolastiche italiane all'estero, l'orario di servizio previsto per i docenti in territorio metropolitano.

2. In sede di contrattazione integrativa saranno definiti i criteri e le modalità per il monitoraggio e l'analisi delle attività di insegnamento svolte nelle istituzioni scolastiche e universitarie straniere al fine di verificarne il raccordo con l'orario di insegnamento previsto per il territorio metropolitano ai sensi del Ccnl.

3. Le ore eccedenti l'orario di insegnamento non costituenti cattedra saranno attribuite con le procedure di cui all'art. 30 e, in caso di indisponibilità del personale docente a tempo indeterminato, a personale docente con contratto a tempo determinato.

4. Nel caso di oggettiva impossibilità di reperimento di personale a tempo determinato, ovvero in casi di particolare strutturazione di cattedre superiori alle 18 ore, le ore eccedenti saranno distribuite tra il

personale a tempo indeterminato, con priorità ai docenti che manifestino la loro disponibilità, nei limiti massimi previsti anche per i docenti in servizio nelle scuole del territorio metropolitano.

Questa clausola regola l'attribuzione delle ore eccedenti. Anche per le scuole all'estero viene confermato il criterio della precedenza ai docenti interni e di ruolo.

ART. 108 - MOBILITÀ TRA LE ISTITUZIONI SCOLASTICHE ALL'ESTERO

1. I trasferimenti di ufficio per soppressione di posto o per incompatibilità di permanenza nella sede possono essere disposti, per il personale docente e Ata, anche su posti di istituzioni scolastiche di tipologia diversa da quella delle istituzioni in cui il personale ha prestato servizio, ovvero da corsi a scuole e viceversa, purché il personale vi abbia titolo sulla base della funzione di destinazione. Essi possono aver luogo nell'ambito della medesima circoscrizione consolare o, in subordine, di una circoscrizione consolare limitrofa, anche di aree linguistiche diverse, per le quali sia stato accertato il requisito di idoneità nelle prove di selezione e, comunque, dopo avere effettuato le procedure di mobilità di ufficio nell'ambito della circoscrizione o dell'area linguistica. Alle stesse condizioni i trasferimenti possono essere disposti su posti di paesi di altro emisfero. Le operazioni relative ai trasferimenti di ufficio precedono quelle per trasferimenti a domanda.

2. Anche i trasferimenti a domanda possono essere disposti su posti di istituzioni scolastiche di tipologia diversa da quella delle istituzioni in cui il personale ha prestato servizio o per circoscrizioni consolari e aree linguistiche diverse, alle medesime condizioni di cui al comma 1.

3. Ulteriori modalità e criteri sono determinati nell'ambito della contrattazione integrativa nazionale di cui all'art. 101.

4. Per il personale assegnato alle scuole europee il trasferimento può essere disposto, a domanda, solo al termine di fine quinquennio, sui posti disponibili in altre scuole europee. In caso di soppressione di posto nelle scuole medesime, il personale, conseguentemente trasferito d'ufficio, ha titolo alla precedenza assoluta su posti in altre scuole europee, ove disponibili. Le modalità e i tempi di applicazione del presente comma sono definiti con la contrattazione decentrata nazionale.

Analogamente alla disciplina per il territorio nazionale, è prevista la possibilità della mobilità a domanda e d'ufficio anche per il personale in servizio all'estero. La clausola contrattuale definisce globalmente i criteri generali demandando la definizione degli aspetti particolari alla contrattazione integrativa.

ART. 109 - MOBILITÀ PROFESSIONALE VERSO LE ISTITUZIONI SCOLASTICHE ALL'ESTERO

1. La destinazione all'estero del personale docente e Ata ai posti di contingente di cui all'art. 639 del T.u. 16/4/1994, n. 297, costituisce mobilità professionale ed è regolata, ai sensi del dlgs n. 165/2001, dalla contrattazione collettiva.

2. Le norme che seguono mirano alla concreta attuazione dei criteri di selettività professionale e del principio dell'alternanza, prevedendo un congruo periodo di servizio in territorio metropolitano tra un incarico e l'altro.

I docenti e i non docenti che vengono destinati all'estero a domanda vengono fatti oggetto di provvedimenti di mobilità che sono considerati alla stregua di provvedimenti di mobilità professionale.

ART. 110 - ISCRIZIONE ALLE GRADUATORIE PERMANENTI PER LA DESTINAZIONE ALL'ESTERO

1. La destinazione all'estero del personale docente e Ata avviene sulla base di graduatorie permanenti in cui hanno titolo a essere inseriti coloro che abbiano superato una prova unica di accertamento della conoscenza di una o più lingue straniere tra quelle relative alle quattro aree linguistiche (francese, inglese, tedesco e spagnolo).

2. Alla prova di accertamento linguistico, indetta con provvedimento del Mae d'intesa con il Mpi, può partecipare, a domanda, il personale docente e Ata con contratto di lavoro a tempo indeterminato che, dopo l'anno di prova, abbia prestato almeno un anno di effettivo servizio di ruolo in territorio metropolitano e appartenga ai ruoli per i quali sono definiti i codici funzione.

3. Coloro che supereranno la prova di accertamento linguistico, dovranno produrre, entro i termini previsti dall'apposita ordinanza del Mae, i titoli da valutare ai fini dell'inserimento nella graduatoria permanente.

Questa clausola fissa la procedura applicabile al personale di ruolo che intenda andare a lavorare all'estero. Per accedere alla procedura è necessario essere in grado di sostenere una prova di accertamento della conoscenza di una lingua (inglese, francese, tedesco o spagnolo), avere superato il periodo di prova e avere prestato almeno un anno di servizio dopo l'anno di prova. In caso di esito positivo della prova bisogna presentare dei documenti e poi l'interessato verrà inserito nell'apposita graduatoria permanente.

ART. 111 - MODALITÀ DI SVOLGIMENTO DELLA PROVA DI ACCERTAMENTO DELLA CONOSCENZA DELLA LINGUA

1. L'accertamento di cui al precedente art. 110 è effettuato sulla base di prove strutturate.

A tal fine sono predisposti distinti questionari per ciascuna delle seguenti categorie di candidati:

- a) docenti che aspirano alle istituzioni scolastiche diverse dalle scuole europee (la prova dovrà verificare l'adeguata conoscenza della lingua o delle lingue straniere);
- b) docenti che aspirano alle scuole europee (per i quali la prova dovrà verificare se il grado di conoscenza della lingua o delle lingue straniere consente la piena integrazione in uno specifico contesto educativo e plurilingue);
- c) docenti che aspirano ai dottorati di italiano presso le università straniere (per i quali la prova dovrà verificare se il grado conoscenza della lingua o delle lingue straniere consente la piena integrazione in un contesto universitario e pluriculturale);
- d) personale Ata.

Per ciascuna delle tre tipologie di istituzioni di cui alle precedenti lettere a), b) e c), nonché per il personale Ata, saranno predisposti distinti questionari nelle lingue francese, inglese, tedesca e spagnola.

2. Salvo quanto previsto dal successivo comma 3, ciascun docente può chiedere di sostenere la prova per più tipologie di istituzioni e per più aree linguistiche. Analogamente il personale Ata può partecipare per più aree linguistiche.

3. Considerato che ai dottorati di italiano all'estero può essere destinato soltanto il personale dello stato in possesso di specifici requisiti, per quanto concerne il personale della scuola hanno titolo a sostenere la prova di accertamento linguistico per i dottorati di italiano presso le università straniere i candidati appartenenti alle seguenti categorie:

- a) docenti di italiano delle scuole secondarie di primo o secondo grado;
- b) docenti di lingue straniere delle scuole secondarie di primo o secondo grado, che abbiano superato, nell'ambito di corsi universitari, almeno due esami di lingua e/o letteratura italiana, secondo la tabella di omogeneità del Mpi allegata ai bandi di concorsi per titoli ed esami emanati con Dd.dd.gg. 31/3/1999 ed 1/4/1999.

4. Per la predisposizione dei questionari di cui al precedente comma 1 e la relativa assistenza tecnica, il Mae può avvalersi di apposita agenzia specializzata, purché qualificata o certificata in materia di prove strutturate linguistiche.

Le prove di accertamento linguistico saranno effettuate tramite la soluzione di questionari. Ogni candidato potrà partecipare anche a più selezioni riguardanti lingue diverse e diversi ambiti territoriali.

ART. 112 - VALUTAZIONE DELLA PROVA DI ACCERTAMENTO LINGUISTICO

1. La valutazione della prova di accertamento della conoscenza della lingua straniera è effettuata in ottantesimi. Supera tale prova il personale che abbia riportato almeno 56/80.

2. Al termine di ogni giornata di effettuazione delle prove strutturate l'apposita commissione, nominata dal direttore generale per la promozione e cooperazione culturale del Mae di concerto col Mpi, redige appositi elenchi dei candidati che le hanno superate, con l'indicazione del punteggio conseguito. A conclusione di tutte le prove i nominativi di tali candidati saranno inseriti in appositi elenchi generali, redatti in stretto ordine alfabetico, e distinti per ciascun codice funzione, per ciascuna area linguistica, per le scuole europee e per lettori.

3. Il personale incluso negli elenchi di cui sopra acquisisce il titolo professionale di accertamento della conoscenza della lingua straniera che conserva la validità per i successivi nove anni scolastici. Le prove vengono valutate in 80esimi e per superarle è necessario raggiungere almeno la votazione di 56/80. Chi supera la prova consegue un apposito titolo professionale che vale nove anni. E viene inserito in una graduatoria.

ART. 113 - RIFORMULAZIONE E AGGIORNAMENTO DELLE GRADUATORIE PERMANENTI

1. Le graduatorie permanenti, distinte per codici funzione, per ogni area linguistica, per le scuole europee e per i lettori, sono aggiornate ogni tre anni.

2. Nelle graduatorie sono indicati, per ciascun concorrente, il punteggio attribuito nelle prove di accertamento della conoscenza della lingua straniera, i punti corrispondenti ai titoli prodotti o rivalutati e il punteggio complessivo. La valutazione dei titoli ha luogo sulla base della tabella di valutazione allegata, che prevede un massimo di 80 punti, di cui 35 per i titoli culturali, 25 per i titoli professionali e 20 per i titoli di servizio. A parità di punteggio complessivo, l'ordine in graduatoria sarà determinato sulla base dei titoli di preferenza previsti dall'art. 5 del dpr 9/5/1994, n. 487 e successive modificazioni e integrazioni.

3. Il Mae procede all'aggiornamento delle graduatorie di cui al comma 1 secondo i seguenti criteri:

- a) mantenimento nelle stesse del personale il cui titolo di accertamento linguistico conserva la validità, come indicato all'art. 112, comma 3. Tale personale ha, pertanto, titolo a richiedere l'aggiornamento del proprio punteggio con la valutazione dei titoli conseguiti successivamente alla costituzione delle graduatorie in cui risulti già inserito e considerati valutabili dalla tabella D allegata al presente contratto;
- b) depennamento dalle graduatorie stesse del personale il cui titolo di accertamento linguistico, che ha dato luogo all'inclusione nella graduatoria, non conserva validità nei termini sopra indicati;
- c) depennamento dalle graduatorie del personale che ha subito un provvedimento disciplinare superiore alla censura e non abbia ottenuto il provvedimento di riabilitazione;
- d) depennamento dalle graduatorie del personale che sia stato restituito ai ruoli metropolitani per incompatibilità, ovvero ai sensi dell'art. 120, che sia restituito ai ruoli metropolitani per ragioni di servizio;
- e) depennamento dalle graduatorie del personale che abbia già prestato all'estero nelle istituzioni diverse dalle scuole europee un periodo di servizio di durata complessivamente superiore ai dieci anni;
- f) depennamento dalle graduatorie delle scuole europee del personale che abbia già prestato servizio nelle stesse.

4. Le graduatorie permanenti sono aggiornate entro il mese di febbraio, per consentire un regolare avvio dell'anno scolastico, con le modalità e i criteri indicati nei commi precedenti. Esse sono inoltre affisse all'albo del ministero degli affari esteri - Direzione generale per la promozione e la cooperazione culturale, Uff. IV e rimangono esposte per i successivi 15 giorni. Chiunque vi abbia interesse ha facoltà di prenderne visione entro il termine anzidetto e può, entro tale termine, presentare reclamo scritto, per errori od omissioni, alla direzione generale per la promozione e la cooperazione culturale, uff. IV, che, esaminanti i reclami, può rettificare anche d'ufficio, le graduatorie.

Delle decisioni assunte, e delle sintetiche motivazioni che le hanno supportate, è data comunicazione agli interessati ed ai controinteressati mediante affissione all'albo dell'ufficio anzidetto.

5. Dopo l'accertamento del possesso, da parte dei concorrenti, dei requisiti per l'inclusione nelle graduatorie permanenti, il direttore generale per la Promozione e la cooperazione culturale approva le graduatorie, che sono pubblicate all'albo del Mae, Dgpc, uff. IV, mediante affissione. Avverso i risultati di tale procedimento è ammesso reclamo scritto da presentarsi entro 15 giorni dalla data di affissione. La decisione dell'ufficio va assunta entro dieci giorni dal ricevimento del reclamo.

Le graduatorie dei soggetti che hanno superato la prova di accertamento linguistico vengono aggiornate ogni tre anni. Negli stessi elenchi restano inclusi anche coloro il cui titolo di superamento della prova è ancora valido. Per la compilazione viene adottato il consueto criterio del merito e gli interessati che si ritengono lesi all'atto della pubblicazione delle graduatorie possono sporgere reclamo oppure utilizzare uno qualsiasi dei rimedi consentiti dalla legge.

Per i manager il tetto di stipendio c'è. A discrezione del premier

Il Punto

di Giampiero Di Santo

Prima c'era il taglio dei costi della politica e ora non c'è quasi più. Poi c'era l'emendamento Pippo Baudo che avrebbe consentito ad alcune spa pubbliche, come la Rai, di offrire ai manager e ai conduttori dei programmi stipendi o compensi più alti di quelli previsti dalla Finanziaria 2008. Ora, però, quella modifica, molto limitata, è diventata per così dire elastica.

Tanto che, una volta approvata la manovra di bilancio, sarà il presidente del consiglio, Romano Prodi, insieme con il ministro dell'economia, Tommaso Padoa-Schioppa e con il ministro per le riforme e l'innovazione nella pubblica amministrazione, Luigi Nicolais, a dire l'ultima parola su stipendi ed emolumenti non solo dei manager delle spa non quotate partecipate in qualche modo dalla mano pubblica, ma anche delle amministrazioni dello stato. La novità, introdotta dalla commissione bilancio di palazzo Madama con il voto contrario del centro-destra è stata messa a punto da uno dei senatori più impegnati nel contrastare l'aumento indiscriminato dei costi della politica, Massimo Villone (Sinistra democratica). Che ha presentato un emendamento, il 91.02, approvato con il parere favorevole del relatore, Giovanni Legnini, del presidente della commissione bilancio, Enrico Morando e del governo. La modifica ha riscritto in buona parte l'articolo 91 della Finanziaria sul tema: Emolumenti, consulenze, responsabilità contabile, consiglieri della corte dei conti. Con alcuni cambiamenti importanti, perché se resta inteso che il trattamento economico «omnicomprensivo» (ma anche i compensi per incarichi o mandati) ricevuto nell'ambito di «rapporti di lavoro con pubbliche amministrazioni, autorità indipendenti, agenzie, enti pubblici anche economici, società a totale o prevalente partecipazione pubbliche nonché le loro controllate» non potrà superare lo stipendio del primo presidente della Corte di Cassazione, sono arrivate anche le deroghe, cioè le eccezioni alla regola. Eccezioni neanche di poco conto, per quanto la norma si sforzi di tenere tutto sotto stretto controllo.

Prima di tutto, dice la commissione bilancio nell'emendamento, «le disposizioni di cui al primo comma e al secondo periodo del seguente comma non possono essere derogate». Subito, però, arriva inaspettata la deroga: «Se non per motivate esigenze di carattere eccezionale (non specificate nel testo, ndr) e per un periodo non superiore a tre anni), fermo restando quanto disposto dal comma precedente». C'è di più, perché la disposizione si applicherà non solo alle società e a tutte le realtà descritte con tanta dovizia di particolari nei commi precedenti, ma anche alle amministrazioni dello stato, che potranno chiedere di fare eccezione al tetto purché autorizzate «con decreto del presidente del consiglio dei ministri, su proposta del ministro per le riforme e l'innovazione nella pubblica amministrazione, di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze».

Un meccanismo che contribuirà a certamente a tenere sotto controllo stipendi ed emolumenti, ma che altrettanto con certezza darà mano libera al governo nella decisione su manager e grand commis da premiare con le deroghe o da punire con il taglio degli stipendi. Anche su questo fronte, insomma, c'è stato un parziale «indietro tutta» del governo e della maggioranza di centrosinistra. Ma a scanso di equivoci, cioè per evitare che si ripetesse la storia dei risparmi già sfumati (45 milioni nel 2008 fino ai 111 milioni del 2010) a causa della cancellazione del tetto di crescita delle spese degli organi costituzionali, Villone e la commissione bilancio hanno congelato per due anni la possibilità di derogare allo stipendio massimo.

«Nessuna deroga è consentita per i due anni successivi a quello di entrata in vigore della presente legge», è scritto nell'emendamento.

Che frena così i prevedibili assalti alla diligenza e le file di manager, grand commis e alti funzionari di stato alla porta del presidente del consiglio. Il numero uno di palazzo Chigi, però, avrà sempre una carta di riserva da giocare: «Le 25 posizioni, da individuare con decreto del presidente del consiglio dei ministri da emanare entro il 30 giugno del 2008, sottratte all'applicazione del presente comma». Qualcuno da sistemare, di qui a otto mesi, si farà sempre in tempo a trovarlo.

L Unita

8 articoli

«Emergenza sociale» La Cisl rilancia la questione salariale

Prodi è d'accordo. La destra se ne va
Bonanni: «È ora di riformare i contratti»
di Giampiero Rossi

PRIORITÀ «La questione salariale, in Italia, è un'emergenza sociale». Le parole del leader della Cisl, Raffaele Bonanni, durante la conferenza nazionale della sua organizzazione sindacale, riportano l'attenzione della politica su un tema delicato. Le buste paga dei lavoratori italiani. Bonanni denuncia che «molte famiglie non riescono ad arrivare alla fine del mese», che «la disuguaglianza sociale in Italia è molto più grave che nel resto d'Europa» e che «in questi anni abbiamo subito un forte logoramento dei salari e delle pensioni». Tutti, nella platea gremita di importanti rappresentanti politici, applaudono e annuiscono.

Quindi parlano i rappresentanti del governo: prima il premier, Romano Prodi, e a quel punto i rappresentanti della destra si alzano e se ne vanno: «I bassi salari non aiutano lo sviluppo della democrazia interna e la crescita economica del paese - dice Prodi - è un tema da porre insieme alla questione della produttività. Il governo ha già cominciato a lavorare positivamente ottenendo risultati soprattutto sui mercati internazionali». Che fare? Secondo il presidente del consiglio occorre attuare «politiche di crescita di posti di lavoro ad alta produttività favorendo in particolare il settore della ricerca».

Anche il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, riconosce l'esistenza della questione posta ieri da Bonanni e da tutti i sindacati sin dalla passata legislatura e spiega che «nel medio periodo pensiamo a una riduzione della pressione fiscale sulle retribuzioni. Il governo prima ha agito sul risanamento, poi sul Welfare con l'accordo del 23 luglio e questo sarebbe il terzo tempo della nostra iniziativa». Le proposte della Cisl, però, non si limitano all'introduzione di riduzioni del carico fiscale sui redditi da lavoro dipendente, ma anche alla redistribuzione della produttività nei salari. Che può avvenire soltanto attraverso una riforma del sistema contrattuale. Un tema che trova ben disposta Confindustria, che attraverso il direttore generale Maurizio Beretta fa sapere che «Siamo determinati ad aprire un tavolo in tempi strettissimi, anche partendo dai contenuti del protocollo sul welfare». Sembra un terreno di confronto aperto, quello della riforma dei contratti, tant'è che subito il ministro Damiano lancia una sua proposta: «Torniamo all'antico, restituiamo al contratto nazionale una scadenza triennale, Sarebbe un elemento di semplificazione e di riequilibrio in un periodo di bassa inflazione», Il ministro, però, punta ad allargare anche l'area delle imprese che fanno contrattazione di secondo livello: «La contrattazione decentrata si fa ora nelle categorie più forti, nelle grandi imprese perché al di sotto dei 50 dipendenti non c'è contrattazione aziendale che tenga», ricorda ammonendo dunque come la «strada maestra per garantire il potere d'acquisto sia estendere la contrattazione aziendale». Sulla riforma dei modelli contrattuali, al momento, la Cgil non esce allo scoperto. Tre anni fa, quando Confindustria tentò un blitz, Guglielmo Epifani abbandonò il tavolo di confronto. Oggi non c'è alcuna chiusura, da parte della Cgil, ma esattamente come allora viene posta una questione preventiva: la chiusura dei contratti aperti.

Pensioni, il 7,9% prolunga il lavoro

Sono 405mila quelli che restano attivi Il 7,9% degli occupati tra 50 e 69 anni (405 mila unità) sta volontariamente prolungando l'attività lavorativa nonostante abbia già maturato il diritto a percepire una pensione. Sono ancora pochi coloro che hanno ricevuto un incentivo economico per farlo, ma una quota rilevante di occupati sarebbe favorevole a restare al lavoro qualora potesse usufruire di un vantaggio economico.

Il dato emerge da una ricerca dell'Istat intitolata «Transizione verso la pensione e conclusione dell'attività lavorativa». «Se si pensa che uno dei principali obiettivi della politica previdenziale comunitaria è proprio quello di ampliare nel breve termine tale platea di occupati», nota l'Istat, il 7,9% è «indubbiamente una quota piuttosto contenuta». Inoltre nel secondo trimestre 2006 otto lavoratori su 100 risultavano occupati e, al contempo, percettori di pensione (per l'88,6% da lavoro).

I potenziali pensionati che prolungano l'attività sono per circa due terzi uomini, nella maggior parte con un lavoro alle dipendenze. In particolare è tra i dirigenti e i quadri che si rileva la percentuale più elevata (il 13,9% prolunga l'attività); tra gli impiegati la quota è pari al 9%, mentre tra gli operai è del 6%. Negli occupati indipendenti la quota più elevata è tra gli imprenditori (8,1%), quella minima tra i lavoratori in proprio (5,9%). La tendenza a prolungare l'attività lavorativa, in proporzione, è più diffusa nelle regioni del Centro e del Sud.

Sono soltanto 49 mila gli occupati 50-69enni, spiega l'Istat, che stanno prolungando l'attività lavorativa ed hanno ricevuto un incentivo monetario a tal fine (rappresentano l'1% del totale degli occupati della stessa fascia d'età e il 12,1% del totale degli occupati che stanno prolungando l'attività lavorativa). Il 62,5% di questa esigua quota è rimasto al lavoro per guadagnare di più; il 17,8% ha adottato invece una strategia di lungo termine, motivando il prolungamento dell'attività con l'obiettivo di incrementare l'importo della futura pensione. Si tratta in tal caso di una scelta essenzialmente maschile (l'1,3% degli occupati contro lo 0,4% delle donne), nella quale assume rilievo la componente autonoma dell'occupazione.

Non è trascurabile, infine, la quota di prolungamenti volontari attribuibile a motivi diversi dai due precedenti. In questa categoria emergono in particolare due motivazioni: da un lato il desiderio di proseguire un'attività ritenuta soddisfacente sul piano professionale (10,4%), dall'altro la necessità di continuare a tenersi impegnati sia mentalmente che fisicamente (4,4%).

Eni terza tra le società «più responsabili»

CLASSIFICA

Eni balza al terzo posto nella classifica annuale dei 100 gruppi «più responsabili» di tutto il mondo, stilata dalla rivista americana Fortune.

Altri nomi italiani presenti nella graduatoria sono Fiat, che retrocede dal 24esimo posto dello scorso anno al 45esimo, Unicredit (49esima posizione) e Assicurazioni Generali, che indietreggia dalla 55esima posizione alla 71esima.

Il cane a sei zampe segue il gigante energetico britannico BP, a cui è stata conferita per il 2007 la palma d'oro della responsabilità, e il colosso bancario, sempre britannico, Barclays.

Il concetto di responsabilità, spiega la rivista, si riferisce alla qualità dell'impegno adottato dalle aziende nel perseguire gli obiettivi sociali e ambientali prefissati. Per Eni si tratta di un forte balzo in avanti nella classifica, grazie anche al Gruppo di Sostenibilità che la società ha creato e che «fissa le procedure e gli obiettivi per tutte le sue divisioni».

Gli impatti ambientali - secondo quanto afferma Fortune -

sono stati altrettanto tangibili: l'azienda ha ridotto la presenza nel settore del carbone del 21,5% e ha diminuito l'energia utilizzata dalle sue raffinerie.

A occupare le prime dieci posizioni, dopo Bp, Barclays e Eni, sono, per ordine, Hsbc Holdings, Vodafone, Royal Dutch Shell, Peugeot, Hbos, Chevron e DaimlerChrysler.

Telecom, pressing di Bersani

«Non ci intromettiamo, ma sui vertici si decida in fretta»

/ Roma

VERTICI Se la presidenza sembra ormai nelle mani di Gabriele Galateri di Genola, per sapere chi nella nuova Telecom ricoprirà la carica di amministratore delegato

si dovrà aspettare ancora qualche giorno. Di certo non prima di giovedì quando è fissato il consiglio di amministrazione della società controllata da Telco (Mediobanca, Generali, Intesa Sanpaolo, Sintonia e Telefonica) chiamato ad analizzare i conti.

I tempi lunghi sono stati confermati anche da Corrado Passera amministratore di Intesa. Gli amministratori di Telecom Italia saranno scelti «nei tempi più adatti», ha ricordato il banchiere, e saranno i «migliori». «Abbiamo sempre detto che tutti insieme i soci sceglieranno i migliori vertici nei tempi più adatti». Tra i papabili la rosa si è allargata a manager quali Flavio Cattaneo (attuale amministratore di Terna) e Stefano Parisi (numero uno di Fastweb), mentre rimane in lizza, anche se più defilato, il nome di Luca Majocchi (amministratore Seat-pagine gialle).

Un invito a far presto, però, è già arrivato. Ed è quello del ministro dello Sviluppo Economico Pier Luigi Bersani, al quale ieri, durante un convegno sui distretti industriali promosso dal gruppo Intesa Sanpaolo, era stato chiesto se a suo avviso i manager di Telecom attuali dovessero essere confermati: «Non voglio assolutamente entrare nelle scelte degli azionisti» ha detto il ministro, l'importante però «è che si decidano».

In tema di telecomunicazioni, secondo il ministro, «il governo ha in mente una sola cosa: il Paese deve dotarsi di un ciclo di investimenti nel settore delle infrastrutture e delle telecomunicazioni». Quanto allo Stato «è disponibile a fare la sua parte nei limiti della norma comunitaria». Bersani però ha sottolineato che «tutto questo non può avvenire se la principale azienda del settore non definisce i suoi equilibri e non offre una risposta dal lato della conduzione manageriale in modo rapido ed autorevole». «Speravo - ha fatto notare - che questo problema fosse già risolto».

Intanto in Borsa il titolo Telecom ha tenuto senza particolari virate (+0,14% a 2,16) in attesa del cda di giovedì.

Usa, bufera sui vertici delle banche d'affari

La crisi dei «subprime» fa cadere molte teste a Wall Street. Rubin alla presidenza di Citigroup di Roberto Rezzo/ New York

AFFARI A mali estremi, estremi rimedi. La nomina di Robert Rubin alla guida di Citigroup è un segnale rassicurante per i mercati ma anche la conferma della gravità della situazione da quando è scoppiata la bolla dei prestiti ad alto rischio. L'istituto ha annunciato una correzione al rialzo delle perdite per 11 miliardi di dollari. Quella di Charles Prince, 57 anni, è la seconda testa che rotola nell'olimpo bancario americano. L'amministratore delegato di Citigroup si è presentato con la sua brava lettera di dimissioni in mano al consiglio d'amministrazione convocato domenica mattina in seduta straordinaria a New York. L'accettazione era scontata, una semplice formalità. Tutti gli impegni dall'agenda di Prince erano già stati cancellati: dall'intervento a Washington alla US-Japan Business Conference, alla teleconferenza sulla messa punto della quotazione di Citigroup al Tokyo Stock Exchange. L'uscita di scena segue a ruota quella di Stan O'Neal dalla guida di Merrill Lynch, la banca d'affari che nel terremoto dei mutui a rischio ha appena ammesso ulteriori perdite per 8,4 miliardi di dollari nel terzo trimestre. Il titolo è finito ai minimi degli ultimi cinque anni ed è stato declassato dalle principali agenzie di rating. La Securities and Exchange Commission ha aperto un'inchiesta. Ora tocca al primo gruppo bancario americano, un gigante con 300mila dipendenti, filiali in 100 Paesi al mondo e 120 milioni di conti correnti aperti solo negli Stati Uniti.

Robert Rubin, ex presidente di Goldman Sachs, segretario al Tesoro durante la presidenza di Bill Clinton, insieme ad Alan Greenspan è considerato il principale artefice dell'ormai lontano "ciclo virtuoso" dell'economia americana. L'ingresso in Citigroup, con il titolo di presidente del Comitato esecutivo, un organismo creato appositamente all'interno del consiglio di amministrazione, contribuì a dare il via libera a una serie di acquisizioni e accorpamenti nel settore assicurativo che di fatto anticiparono la riforma del settore bancario perfezionata con il superamento dello Sherman Antitrust Act e portarono alla nascita del primo supermercato finanziario. Un ruolo di garante che Rubin ha esercitato anche in altri momenti difficili: come quando le autorità di controllo nipponiche sospesero l'autorizzazione a negoziare titoli alla filiale Citigroup di Tokyo per omessi controlli su riciclaggio e transazioni riconducibili alla criminalità organizzata. "Abbiamo ottimi manager per correggere questa situazione", furono le parole di Rubin. La sfida ora si preannuncia molto più difficile: rimettere in ordine un gruppo cresciuto a dismisura, con un'infrastruttura tecnologica obsoleta, problematico da controllare.

Il titolo Citigroup ha perso quest'anno il 31% e quasi il 9% soltanto la scorsa settimana. Anche i suoi bilanci - secondo fonti citate dal Wall Street Journal - sono finiti sotto scrutinio della Sec. Nel mirino delle autorità di controllo ci sarebbe una partita da 80 miliardi di dollari in investimenti strutturati e transazioni fuori libro che costituiscono l'architettura portante dell'ultimo piano di salvataggio. Un capitolo a parte riguarda la tempestività e la completezza con cui le perdite sono state comunicate agli investitori. L'inchiesta è appena iniziata ed è impossibile prevedere se scatteranno sanzioni. L'umore sui mercati è nero perché c'è il timore di aver visto solo la punta dell'iceberg e gli analisti non escludono che già oggi possano essere ufficializzate nuove perdite. "Non credo che Citi abbia davvero problemi di cassa - spiega Ted Wolff di Solaris Asset Management - Il vero problema è cosa c'è nei bilanci". E suggerisce la vendita di qualche partecipazione all'estero per consolidare liquidità. "Hanno un sacco di asset che possono essere venduti senza compromettere la performance di lungo

termine eliminando un sacco di paure. Gli investitori sarebbero sollevati anche soltanto a trovarsi davanti un bilancio più snello".

Sir Win Bischoff, presidente delle operazioni per l'Europa, è stato nominato amministratore delegato ad interim. La ricerca del candidato definitivo è stata affidata a un gruppo ristretto guidato da Richard Parsons, altro pezzo da novanta del consiglio di amministrazione, il presidente di Time Warner che ha traghettato il gruppo fuori dalla tempesta seguita alla fusione pacco con America Online. Una figura molto istituzionale, dalle smisurate capacità diplomatiche, il suo nome è circolato insistentemente anche come possibile successore di Michael Bloomberg a sindaco di New York.

Fioroni intervenga sullo squadrismo nelle scuole italiane

ANPI

Una lettera per chiedere al ministro della Pubblica Istruzione, Giuseppe Fioroni, di intervenire per bloccare nelle scuole la propaganda di tipo «fascista». L'hanno inviata l'Associazione nazionale partigiani (Anpi) di Roma insieme ad associazioni studentesche, protestando allo stesso tempo contro le aggressioni e le intimidazioni da gruppi di estrema destra, denunciate da studenti di scuole romane. Gli studenti hanno anche chiesto al ministro di essere ricevuti per presentare un «un dossier sulle attività di tali gruppi». Nella lettera, illustrata a Roma alla Casa della Memoria, si chiede che «siano predisposte adeguate misure per far sì che non possano esserci, nelle scuole, propaganda e rappresentanza studentesca con idee di matrice evidentemente neofascista». «Riteniamo inaccettabile che ai diversi livelli della rappresentanza studentesca si candidino gruppi dichiaratamente fascisti che talvolta prendono persino le difese del Terzo Reich», si legge nella lettera. Un chiaro riferimento al "Blocco Studentesco" formazione che da un paio di anni fa politica attiva nelle scuole e che è stata spesso protagonista di atti di violenza e intimidazioni. Un vero e proprio appello al quale sono arrivate le adesioni della medaglia d'oro della Resistenza Rosario Bentivegna, dello storico Alessandro Portelli, del filosofo Gianni Vattimo, ma anche dal calciatore Cristiano Lucarelli (ex-Livorno), da politici di diversi partiti come Giovanni Russo Spina, Mauro Bulgarelli, Marco Rizzo del Pdc, dai Cobas scuola e dall'Arcigay Roma.

Per il vertice di Confindustria si fa largo Bombassei

IL CASOL'industriale della Brembo scende in campo e riceve la benedizione di Montezemolo: mi fa piacere, lo stimo

di Laura Matteucci «Il mio, come tanti altri, è uno dei nomi, vediamo cosa succederà». L'ipotesi circolava già da tempo, adesso è un certezza. Alberto Bombassei, vicepresidente di Confindustria, titolare della Brembo di Curno, vicino a Bergamo, che ha fondato lui stesso nel 1961 insieme a padre e zio ed è diventata leader nella produzione, progettazione e commercializzazione di sistemi frenanti, si autocandida alla guida dell'associazione di categoria, che la prossima primavera dovrà eleggere il nuovo presidente.

E l'attuale, Luca Cordero di Montezemolo, l'ha già benedetto con una frase secca: «L'ipotesi mi fa solo piacere, perchè è una persona che stimo».

Se le elezioni vere e proprie si svolgeranno solo tra qualche mese, quando scadrà effettivamente il mandato di Montezemolo, l'articolato sistema elettivo interno a Confindustria prevede però che le consultazioni tra i soci inizino a breve, tra meno di due mesi: «I saggi - continua infatti Bombassei - si riuniscono a gennaio e faranno il loro mestiere».

Il vice di Montezemolo tenta comunque di schermirsi: «Tutti i vice presidenti - aggiunge ridendo - aspirano per definizione a fare il presidente».

Lui, nella fattispecie, dal 2004 è vicepresidente con delega alle Relazioni industriali e agli Affari sociali. Nato a Vicenza nel 1940, 67 compiuti da poco, nella Brembo di famiglia ha compiuto una rapida carriera, diventandone presidente e amministratore delegato, parallelamente alla crescita dell'azienda che, beneficiando del clima del dopoguerra, ha rapidamente acquisito fette di mercato vendendo sistemi frenanti all'Alfa Romeo.

Prima di essere scelto ad affiancare Montezemolo, è stato il presidente di Federmeccanica, carica che più di altre gli ha valso l'attuale delega alle relazioni industriali. All'interno dell'associazione, viene indicato come nuovo esponente dell'ala industriale dei «falchi».

Di fatto, l'ipotesi di una sua candidatura alla presidenza di viale dell'Astronomia ha già ricevuto il placet - di facciata o autentico che sia - di Montezemolo.

Ma di certo non è l'unica. In pole position tra i candidati, c'è anche Emma Marcegaglia, vicepresidente pure lei (per energia e coordinamento politiche industriali e ambientali), e a cui certo non mancano i sostegni. Mantovana, classe 1965, Marcegaglia è stata la prima donna a varcare il fatidico sesto piano di viale dell'Astronomia, a soli 30 anni, quando nel '96 viene eletta presidente dei giovani industriali. Si candida a rappresentare i piccoli e medi imprenditori di area liberal ed ha già ricevuto la benedizione di un imprenditore del calibro di Vittorio Merloni (patron della Indesit). Una che a suo tempo si oppose alla gestione D'Amato, considerata troppo filo-berlusconiana, e che anche per questo, visto da molti come un eccesso di sbandamento a sinistra, ha bisogno di coprirsi a destra.

Un affilamento di armi, quello di Bombassei e Marcegaglia, che potrebbe anche rivelarsi un doppio flop, a favore di una personalità meno carismatica, e decisamente meno ingombrante, cui secondo molti si starebbe in realtà pensando in viale dell'Astronomia.

Tetto ai compensi Rai, scoppia la polemica

SCONTRO

Doccia fredda dalla Finanziaria per la Rai. Un emendamento approvato dalla Commissione Bilancio del Senato prevede un tetto generalizzato di 274 mila euro lordi l'anno per i compensi pagati a collaboratori e manager delle aziende pubbliche, quindi anche per la Rai, e il direttore generale di Viale Mazzini, Claudio Cappon, lancia l'allarme. Una norma dai sostenitori definita «moralizzatrice», che parte della maggioranza sembra disposta a sostenere ma che in Rai giudicano «gravissima», come ha detto il presidente Claudio Petruccioli. Per il Ministro delle Comunicazioni Paolo Gentiloni va modificata perché pur «comprendendo le buone intenzioni» alla base della disposizione di legge, c'è il rischio che le aziende coinvolte vengano messe «fuori dal mercato». Per Cappon sarebbe «come costringere la Juventus a schierare solo la primavera per lo scudetto» e il direttore generale anticipa che ne parlerà oggi davanti alla Commissione di Vigilanza Rai. «È una questione gravissima - ha detto Cappon - perché riguarda tutti i rapporti». A suo avviso infatti «si impedisce alla Rai di entrare in competizione non solo con Mediaset, ma con tutto il mondo della produzione e dell'audiovisivo in generale. Non è possibile mettere regole ad un solo competitore, perché così si perde la partita in partenza».

La Nazione

2 articoli

Uno sconto sull'Ici del 40% a chi installa i pannelli solari

L'incentivo adottato da Montepulciano e Torrita di Siena

- SIENA -

CONSISTENTI sgravi sul- l'Imposta comunale sugli immobili per chi si converte al risparmio di energia convenzionale. Due comuni del Senese, Montepulciano e Torrita, hanno intrapreso la via dell'incentivo economico per spingere i loro cittadini a consumare meno energia tradizionale. In sostanza, chi installerà pannelli solari per scaldare l'acqua di casa avrà l'Ici decurtata del 40 per cento.

IN ALTERNATIVA, si potranno invece ottenere contributi volti ad alleggerire gli interessi sui prestiti chiesti per installare i pannelli in questione. Il funzionamento di questi provvedimenti sarà illustrato oggi in un convegno che si tiene a Montepulciano nella sala polivalente Ex Macelli. L'incontro è intitolato «Il sole a portata di tutti».

I sindaci e gli assessori dell'Ambiente dei due Comuni senesi spiegheranno nei dettagli l'operazione volta ad incentivare l'adozione e l'utilizzo di fonti alternative di energia e nello specifico di energia rinnovabile.

Il programma prevede anche l'apertura di uno sportello che fornisca informazioni sulle opportunità per accedere alle fonti di energia pulita e rinnovabile, il tutto nell'ambito della convenzione sottoscritta, a livello nazionale, dalla Federazione delle Banche di Credito Cooperativo con Legambiente.

A DAR FORZA al progetto interverranno il professor Gianni Silvestrini, direttore scientifico di Kyoto Club nonché consulente del ministro per lo sviluppo economico Pierluigi Bersani (**nella foto**), e Stefano Ciafani, responsabile scientifico di Legambiente.

Compatibilmente con gli impegni parlamentari potrebbe essere presente anche il senatore Francesco Ferrante, capogruppo dell'Ulivo nella commissione ambiente del Senato.

TRA GLI ALTRI interventi previsti anche quelli del Circolo Legambiente di Chianciano - Montepulciano, del presidente del Consorzio del Vino Nobile Luca Gattavecchi e della presidente della Strada del Vino Nobile Rosanna Turchi.

I cittadini che sceglieranno di installare i pannelli solari e di usufruire del taglio dell'Ici, avranno una riduzione del 40 per cento sull'imposta comunale per due anni consecutivi.

LA DENUNCIA DEI CONSUMATORI

Mutui, salta il tavolo «L'Abi non rispetta la legge»

- MILANO -

DOPO QUELLA del numero del cellulare era arrivata anche la portabilità del mutuo. Una norma introdotta otto mesi fa all'interno della lenzuolata di liberalizzazioni del ministro Bersani per permettere alle famiglie che hanno sottoscritto un prestito per l'acquisto della casa di spostare il mutuo senza spese dalla banca più cara a una più conveniente. Ma di fatto la portabilità non è stata mai applicata dalle banche. E ieri è saltato anche il tavolo della trattativa fra i consumatori, l'Abi e i notai per rendere concreta questa agevolazione. Ad abbandonare il tavolo sono stati i consumatori di fronte alla resistenza delle banche.

L'Abi, denuncia Altroconsumo, ha respinto l'ipotesi di applicare la portabilità attraverso la cosiddetta surrogazione dell'ipoteca senza la presenza obbligatoria del notaio, sistema che eliminerebbe i costi per il consumatore, proprio come previsto da Bersani. Le banche ritengono necessaria nella procedura la presenza del notaio, il cui costo, secondo Altroconsumo, si sommerebbe ad altri oneri come la penale per l'estinzione anticipata del vecchio mutuo e quelli di istruttoria e perizia. Di fronte a questa posizione i consumatori hanno rotto il tavolo delle trattative e invitato lo stesso Bersani a intervenire nei confronti degli istituti bancari per introdurre concretamente la portabilità dei mutui. «**LA ROTTURA** del tavolo Abi - avvertono anche Adusbef e Federconsumatori - dimostra che le banche continuano ad ignorare la legge Bersani, confermando in pieno le nostre denunce». Secondo le due associazioni l'Abi sta solo guadagnando tempo per disapplicare una norma chiara e indebolire ulteriormente 1,9 milioni di famiglie a rischio insolvenza.

«Con rammarico siamo stati costretti a questa scelta», spiega anche Antonio Longo, presidente del Movimento difesa del cittadino. Longo afferma di aver «apprezzato la disposizione dei notai che hanno proposto procedure molto semplificate per la surroga e il perfezionamento del passaggio da una banca all'altra». Ma, rileva «come associazioni dei consumatori, siamo ferme nell'interpretare la normativa Bersani nel senso di azzerare i costi della portabilità».

Dal canto suo l'Abi fa sapere di star ultimando la procedura raccomandata per la portabilità delle operazioni di mutuo come previsto dalla legge Bersani. Si tratta, dicono i banchieri, di una procedura operativa finalizzata a garantire semplicità certezza applicativa e velocità realizzativa per i clienti che intendano sfruttare le nuove opportunità dettate dalla legge.

SECONDO la nuova procedura di portabilità studiata dall'Abi, il cliente potrà rivolgersi alla «nuova banca» la quale, sulla base di un sistema di colloquio interbancario, interagirà direttamente con la «vecchia banca», avviando una procedura che garantirà il calcolo del debito residuo sul mutuo entro 15 giorni. Secondo l'Abi le condizioni economiche dell'operazione, nell'obiettivo della massima economicità per la clientela, saranno determinate competitivamente dalle singole banche. Ma di notai non se ne parla.

La Repubblica

2 articoli

"Consulenza del Tesoro sui derivati"

Domenici: ma non c'è emergenza per i bilanci degli enti locali - Le banche facciano uno sforzo, non possono proporci soltanto prodotti standard

LUCA IEZZI

ROMA - «Non c'è un'emergenza derivati per i bilanci degli enti locali, con il governo abbiamo già avviato un percorso di collaborazione che porterà ai comuni un nuovo strumento, un consulenza istituzionale da parte del ministero dell'Economia» il presidente dell'Anci e sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, prova a disinnescare la "bomba derivati" e le polemiche annesse all'acquisto eccessivo da parte di Comuni, Province e Regioni di strumenti finanziari sofisticati che potrebbero aprire "buchi" nei loro bilanci: «In media non ci sono problemi, poi su oltre 8000 mila comuni ci saranno dei casi specifici da verificare - spiega Domenici - in realtà già nel 2003 la normativa è stata riformata in modo molto rigoroso e gli enti locali stanno seguendo. Se qualche difficoltà c'è, è maturata a causa di contratti stipulati prima di questa data».

Un intervento ulteriore però si è reso necessario già in Finanziaria attraverso un emendamento proposto dal relatore, lo stesso presidente della Consob, Lamberto Cardia, ieri ha avuto un incontro con il viceministro all'Economia, Roberto Pinza, sull'argomento per chiarire meglio la normativa.

Domenici, non temete che una supervisione del ministero diventi una forma di controllo sulle decisioni autonome gli enti locali?

«No, la normativa già esistente e l'ipotesi di una consulenza istituzionale serve proprio a escludere questo rischio. Ci aiuteranno, ma alla fine le scelte saranno prese dagli enti competenti a livello locale».

Cosa si aspetta dalla nuova normativa?

«Nei contatti con i tecnici dell'Economia abbiamo messo in chiaro che il patto di stabilità interno e i nostri sforzi si concentrano sulla riduzione delle spese correnti, ma il vero obiettivo è quello di non bloccare gli investimenti locali. Ricordo che sono la principale fonte d'investimenti pubblico, pesano sull'economia nazionale più di quelli statali. Invece le incertezze di questi mesi hanno portato ad una contrazione consistente, fino al 60%».

La Consob ha dichiarato che alcuni enti hanno acquistato prodotti che necessitavano di competenze tecniche superiori a quelle presenti nei loro uffici. Da questo nasce la necessità di una consulenza centrale?

«Ogni realtà locale fa storia a sé, ci sono anche enti con strutture grandi con tutte le competenze necessarie: la consulenza istituzionale ci permetterà di cogliere meglio le opportunità del mercato, non solo evitare errori. Il mercato si è evoluto e noi dobbiamo sfruttarlo, prima c'era solo il mutuo ora le possibilità di scelta si sono moltiplicate».

Cambierà l'atteggiamento anche nei confronti delle banche?

«Agli istituti di credito chiederemo uno sforzo. Finora o per pigrizia o per convenienza ci hanno proposto prodotti standard. Invece noi siamo una clientela particolare, vogliamo delle proposte adatte alle esigenze dei nostri investimenti, che hanno tempi specifici e spesso un andamento anticiclico rispetto alla crescita dell'economia».

Cisl: i dipendenti vanno detassati Damiano apre: ok ma non subito

Prodi sugli statali: "Manterrò l'impegno sul contratto" - Riproposto il 20% sulle rendite finanziarie, esclusi i piccoli risparmiatori
ELENA POLIDORI

ROMA - «La Cisl unisce», recita lo slogan scelto dal segretario Raffaele Bonanni per aprire la conferenza organizzativa con due proposte: detassare il lavoro dipendente e introdurre subito l'aliquota del 20% sulle rendite finanziarie. Ma la scritta non unisce così tanto visto che appena il premier Romano Prodi s'avvia al microfono, l'ex presidente Silvio Berlusconi, ma anche Fini, Casini, Gianni Letta e altri s'alzano e se ne vanno: tutti, tranne Maroni. Si va comunque avanti. Così Bonanni, che pure aveva disposto di persona l'assegnazione dei posti di prima fila con i due leader seduti vicini, attacca: ci sono troppi livelli di tassazione, «è ora di uscire dalla confusione». E dunque per i lavoratori dipendenti il carico fiscale va ridotto perché in Italia «la disuguaglianza sociale» è grave; i salari, troppo bassi come già denunciato dal governatore Mario Draghi, sono divenuti anch'essi «una emergenza». Gli risponde subito il ministro Cesare Damiano: «Ora non ci sono risorse», ma la detassazione si farà «nel medio periodo». Prodi, durante un saluto lampo avverte: «Manterrò gli impegni sul contratto degli statali».

Ed è come un dialogo a tre, sindacalista, ministro e premier, assente l'opposizione. Parte Bonanni: «Le famiglie non arrivano a fine mese, strette tra inflazione, mancati rinnovi contrattuali e pressione fiscale troppo alta». Serve un «riequilibrio» già nel 2008 che deve riguardare anche le pensioni. Quindi rilancia la contestatissima aliquota sulle rendite finanziarie «superando i gravi ripensamenti governativi del 2007» e «facendo salvi i piccoli risparmiatori»: proprio da qui, oltre che dall'Ici, possono venire le risorse per detassare il lavoro dipendente.

Ora tocca a Prodi. Dice che sì, certo, i bassi salari non aiutano lo sviluppo - «e io non sono rassegnato alla riduzione della crescita» - ma questo problema va posto insieme alla produttività, con politiche ad hoc che favoriscano la ricerca. Comunque, sappiano i congressisti che il governo «manterrà gli impegni» sul contratto del pubblico impiego e che punta al varo rapido del protocollo Welfare: «Il Parlamento lo emendi, se crede, ma lo approvi e lo renda legge». Poi anche Prodi va via, non senza appartarsi qualche minuto con il leader del Pd, Walter Veltroni, anch'egli in prima fila.

Sul podio resta Damiano che pure vuole «tornare all'antico» con i contratti triennali e intanto «ridare forza al potere d'acquisto delle retribuzioni». E se la detassazione è un obiettivo di medio periodo, nell'attesa «va pagata ai lavoratori» la maggiore produttività delle imprese che «deve diventare retribuzione»: questa è «la nuova sfida».

Prima di chiudere, Bonanni ricorda che i contratti con la nuova scadenza a tre anni vanno approvati nei tempi giusti e senza «taccagnerie» come quella dei 30 euro concessi da Fiat, simili alle «monete arroventate gettate ai poveracci dal marchese del Grillo». Chiede di aprire una contrattazione aziendale per ridistribuire produttività e, sui salari, punta a «una stagione di contrattazione di secondo livello». L'idea piace alla Uil e la Confindustria annuncia «in tempi strettissimi» un tavolo sulla riforma del modello contrattuale. Bonanni critica la Finanziaria che disperde risorse «per le esigenze del quadro politico e se la prende con «il degrado di questo bipolarismo antagonista, dominato dalle minoranze».

La Stampa

1 articolo

Competitività Bruxelles boccia l'Italia

MARCO ZATTERIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Ultima fra i grandi e, in certi casi, ultima anche fra i piccoli. Le statistiche azzerano le polemiche, finisce lo spazio per le analisi ottimiste o pessimiste, di destra o sinistra, restano le cifre che dipingono una realtà dura da digerire. Un'ora di lavoro lungo la nostra penisola genera un decimo di pil in meno rispetto alla media europea, mentre la Germania e la Francia ne sfornano rispettivamente l'8,5 e 15,9% in più. È la misura del divario continentale, lo stesso che denuncia con forza Bankitalia quando chiede uno scatto d'orgoglio per la competitività del sistema paese. Fra il 2000 e il 2005, in Italia è scesa la produttività media del lavoro. Peggio ha fatto solo Malta. Vero che c'è stata la recessione. Ma gli altri, al momento opportuno, hanno alzato la testa lasciandoci al palo.

La Commissione Ue presenta il suo rapporto annuale sulla Competitività nell'Unione e lo impacchetta con il vestito della festa. La prestazione complessiva dell'economia continentale «è considerabilmente migliorata nel 2006» recita il comunicato. Vero. I ventisette hanno incassato il tasso di crescita più alto di questo secolo (3%) e ridotta la distanza nei confronti della locomotiva americana. C'è aria di rinnovamento, e la media della spesa per gli investimenti in ricerca e sviluppo punta dritta verso il 2% del pil. Qualcosa si muove, però: nella classifica relativa c'è chi corre - come Svezia, Germania, e Francia - e chi avanza troppo piano, come l'Italia, guarda caso.

Siamo lontani dai più ricchi: l'indice che divide il pil per il numero delle persone occupate attribuisce all'Italia il dodicesimo posto nell'Ue. Da noi un'ora di lavoro mette in circolo l'88,2 per cento della ricchezza generata nella media Ue, un dato basso anche se si considera la correzione legata al sommerso. Del resto, la tendenza è in linea con il pil procapite, ovvero al valore aggiunto per cittadino. Si conferma il dodicesimo posto, stavolta sopra la media Ue di 3,4 punti percentuali, 8 sotto i francesi, 11 sotto i tedeschi. I più poveri sono romeni e bulgari. L'analisi della Commissione è un freddo abecedario dell'occasione perduta. Fra l'orribile anno 2000 e il sostenuto 2005 il prodotto italiano pro capite risulta essere aumentato di appena lo 0,1% nella media annua. Imbattibili, quanto a risultato scadente.

Nemmeno l'economia in nero può compensare il divario con i grandi partner europei, Francia (0,8), Germania (0,6), Spagna (1,7) e Regno Unito (2). Nel 2006 le cose sono andate meglio, siamo saliti all'1,4%, poco più della metà della media europea (2,3), comunque in ritardo. Il calante tasso medio di produttività del lavoro per persona impiegata (-0,1% annuo nel 2000-2005), se coniugato con l'aumento della popolazione occupata (o emersa), vuol dire che sono state usate più braccia per fare di meno. Come mai? Poca innovazione, burocrazia, riforme in ritardo e finanza pubblica claudicante, dice in sintesi Bruxelles.

Nella pagella finale, l'Italia è sotto per numero di laureati tecnologici e scarsa nel pagarsi la ricerca. Uniamo gli alti costi e i lunghi tempi per creare un'impresa, negativi non solo sulla media, ed ecco il ritratto di un paese dal grande potenziale eppure imbragato da limiti ben noti che, nella fotografia di Bruxelles, appaiono ancora più nitidi.

La Voce di Romagna

1 articolo

Nel triennio 2002-2005 aumento del 12,8%. Adesso i municipi stanziavano il 20% in questo settore. Più di 18 milioni per gli immigrati

I comuni regionali spendono sempre di più per il "sociale"

BOLOGNA - I Comuni dell'Emilia-Romagna spendono sempre di più per il sociale. In particolare, nel triennio 2002-2005 la spesa è cresciuta del 12,8%: lo dice il Rapporto Ifel sull'economia locale, che spiega anche come la spesa sociale dei Comuni emiliano-romagnoli ammonti al 20% delle uscite correnti, pari a circa 176 euro per cittadino. I principali beneficiari della spesa sociale comunale sono: famiglia e minori (72,8 euro pro capite), anziani (32,3 euro) e disabili (20,4 euro) mentre gli investimenti in asili nido ammontano a 48,2 euro pro capite. Quasi 18 milioni e 400mila euro è la spesa per interventi e servizi sociali destinata agli immigrati regolari presenti in EmiliaRomagna, pari al 3% della spesa sociale totale. Oltre il 63% del totale degli investimenti pubblici in Emilia-Romagna è effettuato dai Comuni. Il Rapporto sull'Economia Locale, commissionato dall'Istituto per la Finanza e l'economia locale (Ifel) ai ricercatori del Ref, verrà anticipato alla stampa il 6 novembre nella sede dell'Anci e sarà presentato l'8 e 9 novembre a Brescia in occasione della Conferenza nazionale su fiscalità ed economia locale, organizzata da Ifel ed Anci. A livello nazionale, l'analisi evidenzia che il 67% dei Comuni ha aumentato la sua spesa sociale. Si tratta di una spesa che nel 2004 è stata pari a 5,4 miliardi di euro ovvero al 16% della spesa corrente delle Amministrazioni comunali, con una media di 125 euro a cittadino. I Comuni del Nord sono quelli che riescono a spendere di più per l'erogazione di servizi alla persona, quasi 160 euro pro-capite, quelli del Centro 127,4 euro, mentre i Comuni del Mezzogiorno spendono meno della metà di quanto erogato da quelli del Nord, circa 80 euro. Sempre a livello nazionale, l'83% della spesa sociale effettuata dai Comuni è assorbita in tre aree di intervento: famiglia e i minori (39% del totale), anziani (24%) e disabili (20%). Oltre il 40% della spesa per le famiglie e i minori è rappresentata dagli investimenti in asili nido, che nell'ultimo anno è aumentata del 16,4%.

Libero Mercato

5 articoli

Trasferta in Gran Bretagna

Venezia nella City per vendere le case gioiello

Bilocali di lusso ricavati in un antico convento L'immobiliare veneta: troppo cari per l'Italia

::: TOMMASO FRANCHHELLA Non è una novità che gli immobili di lusso italiani incontrino sempre di più il favore del capitale straniero. È innovativa invece la trovata della veneziana Immobiliare Silvia che ha pensato bene di spostare "la montagna da Maometto" e presentare il suo progetto di real estate da 30 milioni di euro direttamente a Londra (proprio nella capitale inglese si conta il maggior numero di investitori esteri interessati alle bellezze immobiliari della laguna). L'Im mobiliare Silvia ha chiamato a raccolta il capitale internazionale per il progetto denominato "Domus Soccorso", ovvero il restauro di un convento veneziano del XVI secolo (l'antica Istituzione Pia Casa del Soccorso) che ospiterà ventotto appartamenti di lusso nelle vicinanze di Campo Santa Margherita, vicino alla Chiesa dei Carmini e non lontano dallo storico Canal Grande. ANCHE IL BILOCALE È DI LUSO Le abitazioni - che saranno commercializzate dall'agenzia anglosassone Knight Frank - andranno dal bilocale di 60 metri quadri all'attico di rappresentanza, con tanto di balcone e vista panoramica, di oltre 250 metri quadri. Altrettanto ampia sarà la forbice dei prezzi, che oscillerà dai 350 mila euro degli appartamenti più piccoli (situati al piano terra) ai 2,5 milioni necessari per godere su ampie terrazze Venezia e i suoi incantesimi. Al cocktail londinese hanno partecipato 120 persone tra merchant bankers, avvocati, private equity, professionisti e imprenditori, decisi ad accaparrarsi circa 5 mila metri quadri di autentica storia veneziana. Agli investitori, che potranno mettere piede nelle loro nuove case solo a fine 2008, è stato garantito un lavoro di restauro di alta qualità. Immobiliare Silvia è infatti il frutto della compartecipazione di due aziende storiche di Venezia e dintorni: Sacaim e Vettore Costruzioni. La prima si è messa in luce per la ricostruzione, in tempi record, dello storico teatro La Fenice, risorto dalle proprie ceneri dopo il devastante incendio del '96 (e attualmente è impegnata nel complesso restauro delle Gallerie dell'Accademia). La seconda impresa, Vettore Costruzioni, vanta invece nel proprio curriculum la realizzazione del celebre Hotel Cipriani, in cui hanno trovato ospitalità famosi scrittori e personaggi del calibro di Ernest Hemingway, Francis Scot Fitzgerald, Noel Coward e Gertrude Stein. I PROGETTI NELLA SERENISSIMA «La nostra fiducia nella riuscita del progetto è totale» ha dichiarato Domizia Alessandri, responsabile relazione esterne e marketing di Sacaim, «Domus Soccorso è l'affare immobiliare dell'anno nella città di Venezia. Sono sicura che gli investitori non si faranno sfuggire questa occasione, più unica che rara». L'impegno della società veneziana per il 2007-2008 non si esaurisce con la realizzazione di Domus Soccorso: «Sacaim ha altri progetti ambiziosi in laguna - conferma Alessandri - tra cui il recupero di Palazzo Bonfadini e la riqualificazione del dell'ex vetreria Pauly, che darà vita a un complesso residenziale di 24 appartamenti e a un "Museo Pauly" del vetro».

Viterbo non vola

Bianchi rovina la festa a Fioroni

::: BRUNO DARDANI The winner is: Viterbo. O quasi. Sono passate da poco le quattro del pomeriggio: le agenzie battono la notizia in sospenso da mesi. Il ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi ha scelto quale sarà il terzo polo aeroportuale del Lazio, destinato ad affiancare Fiumicino e Ciampino e ad accogliere gran parte dei voli low cost che sul secondo aeroporto romano gravitano. È Viterbo. L'annuncio non arriva per le vie canoniche, cioè attraverso un comunicato ufficiale del dicastero dei Trasporti o una conferenza stampa del ministro Bianchi. A darlo è il ministro della Pubblica istruzione Giuseppe Fioroni. Non c'entrano le competenze su ipotetiche scuole di volo o corsi di pilotaggio; semplicemente il ministro è di Viterbo e ha pensato bene di bruciare sul tempo il collega dei Trasporti diffondendo ai suoi concittadini la lieta novella. Passa un'oretta e sulla pista del nuovo aeroporto, mentre nel capoluogo della Tuscia si stappano le prime bottiglie di champagne, inizia a circolare odore di bruciato. Che si accentua quando lo stesso Fioroni comunica di essere stato male inteso: il mio non è un annuncio. «È l'auspicio - afferma il titolare della Pubblica istruzione - che la partita si chiuda entro pochi giorni con la scelta di Viterbo». In serata un'ulteriore doccia fredda. Bianchi, al quale evidentemente di intromissioni bastano e avanzano quelle quotidiane del collega Di Pietro, prende carta e penna e comunica ufficialmente: «Il ministero dei Trasporti rende noto che nessuna scelta è stata ancora operata per il terzo aeroporto laziale e che, pertanto, non esistono atti formali nè il ministro, Alessandro Bianchi, ha comunicato alcunchè in merito.». La telenovela quindi continua, anche se sono in molti a scommettere che si tratti davvero degli ultimi lampi di una polemica che ha chiamato in campo per mesi governo, Regione Lazio e Comune di Roma. Si vocifera addirittura di una conferenza stampa che sarebbe stata sul punto di essere convocata per oggi dal ministro Bianchi e poi frettolosamente annullata dopo che il collega Fioroni aveva pensato bene di decollare dai banchi di scuola sino alla pista del Terzo polo aeroportuale. Come un compito in classe consegnato «in brutta» perché sta per scadere il tempo, Viterbo resta ufficialmente in sospenso. Anche se la maggioranza (non di governo) continua a pensare che sulla scelta di questo aeroporto potrebbero incidere in modo determinante i rapporti tecnici dell'Enac, dell'Enav, e - ultima in ordine di tempo dell'aeronautica militare. In particolare sin dall'estate scorsa era circolata una tabella che decretava senza ombra di dubbio l'affidabilità e l'efficienza potenziale dell'aeroporto della Tuscia, penalizzato solo per quanto riguarda l'efficienza dei collegamenti stradali e ferroviari con Roma. Come noto il dibattito sul Terzo polo aeroportuale del Lazio si era prolungato per mesi sino a diventare di assoluta di emergenza con la crisi di Ciampino e con l'incombente (e contrastato da Ryanair anche in sede legale) obbligo di spostare altrove buona parte dei voli low cost che proprio su Ciampino hanno concentrato un traffico record di oltre cinque milioni di passeggeri. I competitors di Viterbo erano (e per ora ufficialmente restano) gli aeroporti di Frosinone (caldeggiato dal presidente della Provincia Giuseppe Scalia e non disdegnato da Marrazzo e Veltroni), quello di Latina (per il quale si era anche ipotizzata un'unione societaria ed operativa con Frosinone) e Guidonia.

editoriale

L'assemblea Cisl

LA RIVOLUZIONE DEI CONTRATTI DI SECONDO LIVELLO

OSCAR GIANNINO

Lavorare meglio e di più, per produrre e guadagnare di più. Il motto con il quale Raffaele Bonanni ha sintetizzato le sue proposte in materia di riforma della contrattazione all'assemblea annuale della Cisl meriterebbe le aperture di tutti i quotidiani, molto più delle solite cronache sulla caduta di Prodi che non arriva su questa o quella votazione in Senato. È il problema fondamentale della competitività italiana, quello che lega i tre vertici rappresentati dalla bassa dinamica del reddito da lavoro dipendente nelle qualifiche medio-basse in questi anni, la bassa produttività multifattoriale, la forbice record che nel nostro Paese separa il costo all'azienda del dipendente, rispetto al netto che questi percepisce dedotte imposte e contributi. Per questo, l'assunzione di responsabilità della Cisl è molto importante, e meriterebbe immediate e costruttive risposte sia da parte dei datori di lavoro - ieri Confindustria ha detto di essere pronta - sia da parte della politica. È inutile far finta di ignorare le cifre. Non può decollare solo grazie a un'eventuale convergenza tra imprese e sindacati, un secondo livello di contrattazione spostato il più possibile nelle singole aziende, e capace di accrescere in maniera sensibile le retribuzioni nette attraverso salari di produttività contrattati per consentire alle imprese di utilizzare al meglio tutte le proprie potenzialità produttive. Sappiamo bene che già il confronto tra sindacati e imprese è complicato, perché la difesa della contrattazione nazionale biennale per la Cgil è da tempo una questione pressoché pregiudiziale. Ed è inevitabile poi che il vasto numero di contratti aperti, a cominciare da quello altamente simbolico dei metalmeccanici, proiettano su questo confronto ombre e ideologismi assai spessi. Ma la verità è che senza iniziative alte della politica, il secondo livello contrattuale può riguardare solo cifre poco più che residuali. Come quel 5% di salario che nel protocollo welfare dello scorso luglio è stato deciso di non sottoporre più a contribuzione aggiuntiva com'era prima, in caso di destinazione a contratti aziendali di produttività. È del tutto ovvio che una riforma del modello contrattuale "epocale", come quella il cui eco - se non ancora i dettagli concreti - risuona nelle parole di Bonanni, per decollare davvero, cioè per superare i tanti ostacoli ideologici che ingombrano il campo dopo decenni di conflittualità in azienda tra parti contrapposte, abbisogna di una liberazione di risorse salariali tale da apparire ed essere davvero sostanziale, rispetto a come il sistema ha funzionato fino a oggi. E per questo serve la politica, ché altrimenti bisognerebbe sperare che dicesse il meno possibile, su queste materie, lasciandole alle parti. Ma poiché il divario abissale tra costo aziendale e netto in busta, rispetto ai nostri concorrenti, dipende appunto dal carico fiscale e contributivo, è in definitiva la politica, quella che dovrebbe intendere come suo preciso dovere un'energica sforbiciata agli oneri pubblici, in modo che il salario di produttività destinato alla contrattazione di secondo livello possa giungere sino ad almeno il 15 o 20% del monte retribuzioni. Naturalmente è materia complessa, visto che in materia contributiva già oggi - col 33% che resta di tre punti al di sotto dell'ali quota di equilibrio necessaria a sostenere in equilibrio le spese attualmente addossate al sistema previdenziale - siamo lontanissimi da una soluzione compatibile con le curve demografiche e occupazionali della società italiana. Di conseguenza, per gli sgravi contributivi e d'imposta adeguati a dare ali alle proposte e alla visione sottese alle dichiarazioni di Bonanni occorrerebbe una vera e propria rivoluzione, rispetto alla prassi di continuare ad alzare di volta in volta i contributi per sostenere una riforma del sistema che ha abbracciato il modello contributivo solo nella forma, non nella sostanza. Ripeto: qui siamo ben lontani

da un tema squisitamente sindacale, per i soli addetti alle relazioni industriali. Leggete per esempio il capitolo iniziale del bel libro appena uscito - Come sta cambiando l'Italia - scritto da Richard Baldwin, che insegna Economia Internazionale all'Università di Ginevra. Spiega in maniera semplice e inequivocabile il cosiddetto "secondo paradigma della globalizzazione", che ormai investe non più singoli segmenti verticali della produzione e della sua catena organizzativa, ma attacca singole funzioni interne di ciascuna azienda, ed è dunque imprevedibile, improvviso, e soprattutto riguarda individui e non più imprese, settori o gruppi. È per render meglio sostenibile questa sfida al lavoratore individuale, alla sua formazione e versatilità, che occorre abbracciare una visione completamente diversa dall'universo omologante dei contratti nazionali centralizzati, figli del fordismo e del lavoro-massa. Ma ci torneremo sopra, non è discorso che finisca qui.

La replica

Ma per le imprese «l'integrazione è ok»

Alberto Bombassei parla di un'opportunità Ettore Riello: scarsa offerta in alcune province

::: NINO SUNSERI CLAUDIO ANTONELLI Per Confindustria non c'è nessun problema di integrazione in fabbrica fra italiani ed extra comunitari. Anzi. «E' ormai evidente che l'immigrazione non è una minaccia, ma un'opportunità» dice Alberto Bombassei che, in viale dell'Astronomia è vice presidente per le relazioni sociali e gli affari sociali. «Nonostante le diversità, l'incardinamento è avvenuto con successo». Questo risultato è stato ottenuto proprio nei posti di lavoro che «mettendo in contatto individui diversi, rappresenta una forte esperienza sociale, riduce le distanze e agisce da potente fattore di sviluppo culturale». Nessuna discriminazione perchè «lavorare significa interagire, osservare i comportamenti e le abitudini degli altri, assorbire le positività superando le diffidenze e abbattendo le barriere». Secondo Bombassei le aziende non hanno nessun problema ad assumere personale proveniente da altri paesi e da altre culture. «Le imprese -dice il vice presidente di Confindustria- riconoscono il valore sociale del lavoro e sono pronte a investire e ad alimentare lo sviluppo del lavoro degli immigrati». Le affermazioni sono confermate in diretta da Ettore Riello, capo del gruppo omonimo che fabbrica impianti di riscaldamento. «Noi -dice Riello- abbiamo tre stabilimenti in Italia: due in Veneto nelle province di Treviso e di Verona. L'altro a Lecco». Il giudizio di Riello sul personale extra-comunitario è positivo «anche se si notano delle differenze». Così a Treviso, nella fabbrica di caldaie a più alto contenuto tecnologico, ci sono venti senegalesi (pari al 5% dell'organico) che si sono integrati bene. «Alcuni- ricorda- sono ingegneri. Non so bene che cosa significhi essere laureati in quel Paese. Tuttavia hanno accettato senza difficoltà un lavoro che certamente non corrisponde al titolo di studio». Non altrettanto bene le cose a Lecco, dove i primi extra-comunitari stanno entrando adesso in fabbrica. «Si nota qualche difficoltà di adattamento -osserva Riello- ma i primi li stiamo prendendo adesso. E' troppo presto per giudicare». Assolutamente singolare la situazione a Verona: «Non abbiamo nessun immigrato in azienda. Ma non perchè non li vogliamo. Semplicemente non ne abbiamo trovati». La morale? «In Veneto, che è l'area di più antica immigrazione -spiega Riello- ormai sono integrati. In alcuni casi, come Verona, talmente bene da avere risolto il problema della disoccupazione. In Lombardia, dove sono arrivati più tardi, evidentemente esistono ancora dei problemi». Probabilmente questa analisi spiega, in qualche misura, l'atteggiamento verso l'immigrazione da est arrivata per ultima. «Non è un problema etnico: i flussi da est sono gli ultimi e quindi hanno trovato condizioni peggiori dei precedenti», spiega a Catia Polidori, presidente giovani Confapi. «Per le aziende il problema sicurezza è limitato. Sono i disoccupati a creare disordine. Per questo servirebbero norme d'ingresso rigide». Diversamente coinvolta la Confcommercio che registra maggior impiego di cittadini dell'est. «I romeni» commenta Alberto Marchiori numero uno del Friuli Venezia Giulia dove gli immigrati occupati sono 65mila su un milione e 200mila abitanti, «lavorano nelle strutture alberghiere e quasi sempre con la mediazione di agenzie interinali. La mobilità per loro è importante molto più che per altri. Ecco perchè le colpe di pochi non devono macchiare gli altri», conclude Marchiori. «Mi riferisco non solo ai dipendenti ma anche ai titolari d'impresa». Infine l'edilizia. «Pur con le dovute differenze territoriali», spiega il presidente giovani di Confartigianato, Maurizio Del Tenno, «posso dire che negli ultimi due anni si sono fatte avanti delle cooperative cinesi che offrono lavoro di qualità allo stesso prezzo e con maggiore affidabilità. Credo quindi che a breve i lavoratori dell'est saranno soppiantati. E' vero anche che molti si sono messi in proprio e sono tra i 15mila che hanno aperto imprese artigiane».

Rapporto Istat

Solo un lavoratore su 10 allontana l'età pensionabile

Soltanto il 7,9% degli occupati tra 50 e 69 anni prolunga volontariamente l'attività lavorativa nonostante abbia già maturato il diritto a percepire una pensione di anzianità o vecchiaia. Uno su 5 pensa di andare in pensione prima dei 60 anni e l'8% lavora anche se potrebbe andare in pensione. Sono alcune delle conclusioni a cui arriva l'Istat nello studio sulla "Transizione verso la pensione e conclusione dell'attività lavorativa" (32mila gli intervistati). Dalla sintesi del percorso lavorativo degli occupati scaturisce un'età media alla pensione di 57,1 anni, con uno scarto di 24 mesi tra i ritirati degli ultimi 8 anni e i precedenti. Si tende ad andare in pensione prima al Nord (56,3 anni) che nel Mezzogiorno (58,3 anni), in conseguenza anche delle maggiori difficoltà iniziali incontrate dagli ex occupati delle regioni meridionali. Oltre il 90% degli occupati, inoltre, non ha diminuito l'orario in vista del pensionamento e non pensa di farlo in futuro. E tra gli occupati 50-59enni, il 40,9% pensa di concludere l'attività non prima dei 65 anni, mentre il 39,9% tra 60 e 64 anni. Il 19,2%, infine, prevede di ritirarsi prima dei 60 anni. Tra gli uomini è maggiore la quota di coloro che prevedono di chiudere la carriera a 65 anni e più, mentre tra le donne prevalgono i ritiri tra 60 e 64 anni. Prevedono di lasciare prima dei 65 anni soprattutto gli occupati alle dipendenze, mentre quasi due lavoratori indipendenti su tre pensano di proseguire il lavoro almeno fino a 65 anni. Il dato emerso da questa ricerca e che stupisce di più è che il 7,9% degli occupati tra 50 e 69 anni (405 mila unità) al momento dell'intervista stava volontariamente prolungando l'attività lavorativa nonostante avesse già maturato il diritto a percepire una pensione di anzianità o vecchiaia. «Se si pensa - si legge nello studio - che uno dei principali obiettivi della politica previdenziale comunitaria è proprio quello di ampliare nel breve termine la platea di occupati, si tratta indubbiamente di una quota piuttosto contenuta». Va segnalato, inoltre, che nel secondo trimestre 2006 otto lavoratori su 100 risultavano occupati e, al contempo, percettori di pensione (88,6%). I potenziali pensionati che prolungano l'attività sono per circa due terzi uomini, nella maggior parte con un lavoro alle dipendenze. In particolare è tra i dirigenti e i quadri che si rileva la percentuale più elevata (il 13,9% prolunga l'attività); tra gli impiegati la quota è pari al 9%, mentre tra gli operai si attesta al 6%. Negli occupati indipendenti la quota più elevata è tra gli imprenditori (8,1%), quella minima tra i lavoratori in proprio (5,9). La tendenza a prolungare l'attività lavorativa, in proporzione, è più diffusa nelle regioni del Centro e del Mezzogiorno. Dall'analisi è emerso infine che sono soltanto 49 mila gli occupati 50-69enni che stanno prolungando l'attività lavorativa a fronte di un incentivo monetario. Il 62,5% di questa esigua quota è rimasto al lavoro per guadagnare di più; il 17,8% ha adottato una strategia di lungo termine, motivando il prolungamento dell'attività per incrementare l'importo della futura pensione. Non è trascurabile, inoltre, la quota di prolungamenti volontari attribuibile a motivi diversi dai due precedenti: c'è chi desidera proseguire un'attività ritenuta soddisfacente sul piano professionale (10,4%), e chi intende continuare a tenersi impegnato sia mentalmente che fisicamente (4,4%). Il numero di persone che hanno ricevuto un incentivo economico per prolungare l'attività è certamente esiguo, ma il 32,2% degli occupati che non lo hanno ricevuto sarebbe favorevole a prolungare l'attività lavorativa qualora ne potesse usufruire.

MF

2 articoli

BOMBASSEI SCENDE UFFICIALMENTE IN CAMPO.DOVRA' VEDERSELA CON EMMA MARCEGAGLIA

Parte la sfida al dopo Montezemolo

Il numero uno della Brembo si dice disponibile a candidarsi.A gennaio comincerà la consultazione dei saggi

MICHELE ARNESE

Entra nel vivo la corsa per la successione di Luca Cordero di Montezemolo al vertice di Confindustria. Al nome di Emma Marcegaglia, che già circolava come successore del presidente della Fiat al comando della confederazione degli industriali, ora si aggiunge di fatto, quasi in modo ufficiale, anche quello di Alberto Bombassei. Il numero uno della Brembo non ha usato giri di parole ieri parlando delle prossime consultazioni in cui si sceglierà il nuovo presidente dell'associazione di viale dell'Astronomia che sarà eletto nella prossima primavera: «Il mio, come tanti altri, è uno dei nomi, vediamo cosa succederà», ha detto il vicepresidente di Confindustria con delega alle relazioni industriali. Una frase che negli ambienti di viale dell'Astronomia è stata letta come una vera e propria discesa in campo. Non che Bombassei non avesse mai toccato il tema, negli incontri riservati e nei pour parler. Ma una dichiarazione così chiara non era stata notata finora. La disponibilità di Bombassei ha suscitato l'apprezzamento di Montezemolo: «Mi fa piacere perché è una persona che stimo». Ufficialmente l'iter dell'elezione partirà solo nei primi giorni dell'anno prossimo. Il 17 gennaio la giunta nominerà i tre saggi che saranno indicati dalla cosiddetta commissione per la designazione, formata dagli ex presidenti, compreso l'uscente Montezemolo. Di fatto, però, le grandi manovre sono già partite. E la dichiarazione di ieri di Bombassei apre uno scenario per certi versi inedito. Infatti il numero uno della Brembo, e uno dei vice del presidente in scadenza di Confindustria, è ritenuto vicino a Montezemolo, anche perché la sua azienda è uno dei principali fornitori della casa torinese. Ma negli ultimi tempi si sarebbero rafforzate le simpatie di Montezemolo verso un presidente donna per gli industriali italiani, una prima volta assoluta nella storia di Confindustria. Così su Bombassei potrebbero convergere, oltre che gli umori della piccola e media impresa che non gradisce la leadership della grande industria, pure i settori che fanno riferimento alla potente Assolombarda capitanata da Diana Bracco, in cui ha un peso influente anche Fedele Confalonieri. Un'area che difficilmente potrebbe sostenere la Marcegaglia, anche per i rapporti deteriorati tra l'imprenditrice e l'ex presidente di Confindustria, Antonio D'Amato, e che potrebbe invece puntare su un candidato proprio. (riproduzione riservata)

IL TETTO DELLA FINANZIARIA A 270 MILA EURO SCATTA PURE PER I COMPENSI DEL GOVERNATORE

Taglia-stipendio anche per Draghi

Nella tagliola, oltre ai massimi dirigenti della macchina statale, finiranno tutti i vertici di Authority indipendenti. Intanto si accende il dibattito sulla Rai, rischio fuga da Viale Mazzini
MICHELE ARNESE

Anche Mario Draghi dovrà ridursi lo stipendio. Il governatore della Banca d'Italia, come gli altri manager pubblici, non potrà incassare più di 270 mila euro all'anno, il tetto massimo stabilito per tutti i dirigenti e i consulenti della pubblica amministrazione e delle società statali non quotate. È una delle sorprese che riserva l'emendamento alla Finanziaria approvato la scorsa settimana in commissione bilancio del Senato. Il testo non menziona esplicitamente l'Istituto centrale, ma si limita a stabilire che gli «emolumenti o retribuzioni» in «pubbliche amministrazioni, autorità indipendenti, agenzie, enti pubblici non economici e società a totale o prevalente partecipazione pubblica nonché le loro controllate» non possono superare «quello del primo presidente della Corte di cassazione», pari a 274 mila euro lordi. «Nella disposizione inserita nel disegno di legge di bilancio rientra anche la Banca d'Italia», ha spiegato a MF il senatore Massimo Villone, ispiratore e firmatario dell'emendamento all'articolo 91 della Finanziaria approvato dalla commissione bilancio di Palazzo Madama. Ma quanto guadagna il governatore? Lo stipendio di Draghi è di sicuro maggiore al limite fissato. Ma da Palazzo Koch, per sapere l'esatto ammontare della retribuzione del governatore, si rimanda al ministero della funzione pubblica, che raccoglie le dichiarazioni dei redditi di manager e alti dirigenti pubblici, compresi quelli delle Authority. Insomma, a chiedere alle fonti ufficiali si gira a vuoto. Però la rivista specializzata Central Banking, meno di due anni fa, ha rivelato che lo stipendio del numero uno dell'Istituto di Via Nazionale era, all'epoca di Antonio Fazio, di circa 600 mila euro. Comunque il taglia-stipendi, che ha avuto un primo via libera al Senato, prevede un'eccezione alla regola: per 25 alti dirigenti dello stato il limite alla retribuzione non vale e potrà essere superato. Tra questi è altamente probabile che rientrerà anche il governatore della Banca d'Italia. Sarà comunque un decreto del presidente del consiglio a indicare la rosa dei 25. Una short list che, c'è da giurarci, sarà molto ambita. Anche perché la norma ha messo in fibrillazione tutti i vertici delle società controllate dal Tesoro. A uscire allo scoperto per criticare l'emendamento è stato il direttore generale della Rai, Claudio Cappon: «È una questione gravissima, perché riguarda tutti i rapporti e lo dirò con forza domani (oggi, ndr) in commissione di Vigilanza. Si impedisce alla Rai di entrare in competizione non solo con Mediaset, ma con tutto il mondo della produzione e dell'audiovisivo in generale. Non è possibile mettere regole a un solo competitore, perché così si perde la partita in partenza». Tra i contratti a rischio della Rai, che non rispetterebbero il tetto, ci sarebbe per esempio quello con Pippo Baudo. L'allarme lanciato da Cappon non è condiviso dall'ex ministro delle comunicazioni, Maurizio Gasparri (An): «La lotta alle caste va fatta in tutte le direzioni. È sconcertante che Cappon si dichiari contro le decisioni del Parlamento di mettere un tetto agli ingaggi e agli stipendi anche della televisione pubblica». (riproduzione riservata)